no

OPERE MEDICHE

DI

TOMMASO SYDENHAM

VOLGARIZZATE

DA PIETRO CARPANELLI

DOTTORE IN MEDICINA

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E MIGLIORATA

Opinionum commenta delet dies,
Naturæ judicia confirmat.
Cic. de nat. Deor.

TOMO SECONDO.

PAVIA
Nella Stamperia di Pietro Bizzoni
successo a Bolzani
1816.

LETTERA

DEL DOTTOR BRADY

A SYDENHAM.

Niuno infra i Medici fin quì ebbe cura di esaminare con attenzione l'influenza dell' aria sul corpo umano; niuno considerò abbastanza ciò ch' ella fa a nostra conservazione; niuno pose mente alla possanza che dispiega sul sangue, e su tutti i movimenti animali. E meno poi fuvvi chi ne risguardasse la natura, le alterazioni molteplici e i cangiamenti, lo che voi chiamate costituzioni; e medici, e scrittori di storia naturale non ne fecero pur cenno giammai. Per verità e' non può essere che insinuandosi ella in tutte le parti del corpo, e sieno ben nascoste, non comunichi al sangue, ed agli umori quelle alterazioni, que' cangiamenti impressile dalle sostanze di che è pregna; ed ecco da ciò assaissime volte venirne le prave disposizioni nel sangue. Fu egli adunque ottimo consiglio il vostro, allorchè vi accingeste darne osservazioni sulla storia, e sulla

cura delle malattie acute, giusta le varie costituzioni degli anni e delle stagioni, mentre veggonsi in esse l'azione dell'aria sul sangue, sugli umori, e sugli spiriti animali principalmente, se ella stessa non forma pure di essi spiriti la materia. Nè dubito io punto, che osservare la natura delle febbri a seconda del genio dell'anno in cui regnano sia mezzo utilissimo, se non unico di stabilire un giusto metodo di trattarle. Proseguite pertanto, e se rimangonvi ancora osservazioni sulle febbri degli anni ultimamente scorsi, fatele palesi, e provvederete singolarmente alla salute dell'uman genere.

Nella sezione prima capo quinto della vostra opera faceste poche parole sull'uso della corteccia peruviana, e sul modo di amministrarla. Io so pure come alcuni medici di alta fama la prescrivono a grandi dosi, e ripetute; altri ne fanno estratti, ed infusioni, e da queste infusioni dei giulebbi, e delle emulsioni e di tal guisa asseverano guarire intermittenti non solo, ma anche certe febbri continue. Senza dubbio è gran rimedio nelle prime, ed io l'adoprai in varie forme già da circa vent' anni con successo maraviglioso. Voi però se ne conoscete qualche altra particolarità, o se altro mostrovvi la sperienza di meglio, ciò non vi gravi appalesare.

Nella cura del reumatismo voi avete pro-

posto come necessaria la frequente, e larga emissione di sangue. Io chieggo, se ommesso un sì severo metodo e sì crudele, altro sen possa rinvenire men prodigo di questo prezioso liquore, e a un tempo non meno sicuro.

Certamente vi avrà malevoli assai, ed invidi, i quali, come sogliono, tesseranno calunnie, stazieranno la vostra fama; ma sono eglino mai sempre l'esecrazione de' buoni. Però se costoro sarà pur che vogliano informarsi sulla storia verace delle febbri, loro natura, loro cause e differenze e metodo curativo, non potranno non seguirvi qual duce; perocchè nissun altro mezzo avvi forse a tali cose più convenevole. Su via dunque, dispregiate il motteggiar de' saccenti; risvegliate l'ingegno degli uomini sinceri: voi ne mostraste la via, se loro non piace, ne aprano una novella migliore. Però sì facendo siate certo dell'amore, della stima di tutti i Medici probi, fra' quali vi piaccia annoverare.

Cambrige 30 Dicembre 1679.

L'amico vostro strettissimo
Roberto Brady.

LETTERA

DI SYDENHAM

IN RISPOSTA AL DOTTOR BRADY

Sulle malattie epidemiche dal 1675 *al* 1680.

Certamente, se sarà ch' io abbia di cosa veruna approfittato rispetto al trattamento delle malattie, egli è ben giusto ch' io sia sovra ogni altro presto a farne parte a chiunque men domandi. Perocchè, od io non so più che altri sappia, e non perciò sarammi danno il pubblicare cose già conosciute, od io giunsi al discoprimento di cosa, che sia forse per tornare in vantaggio della pratica medica, e non vorrassi darmene tanta lode, quanta per avventura ad altro si darebbe: mentre tormentato da intorno trent' anni dalla podagra, e da tempo assai dal calcolo, vo spesse fiate immaginando come pure m' allegrerei, ove per suggerimento altrui m' avvenisse essere alleviato ne' miei mali. Di vero che a pochissimi fu conceduto il poter ciò; e volendosi ingegni elevati assai, a me più si ad-

dice desiderarlo, che nella mancanza di forze mandarlo ad effetto. Lo desidero perchè ebbi sempre un tal pensiero, ben essere felice colui al quale venne fatto procurare a' suoi simili un metodo certo alla guarigione di qualunque benchè lieve malattia, e ben più felice di gran lunga che non possa essere chi va accumulando ricchezze smisurate. Anzi io il dirò ed ottimo, e sapiente, mentre qual saggio maggiore di sapienza e di bontà, che il concedere al pubblico vantaggio quello che si potrebbe volgere al proprio privato? » Imperocchè, siccome (così dice Cicerone filosofo grande non meno che oratore, raro genio del suo secolo, anzi della intera umana generazione) siccome le leggi antepongono la salvezza di tutti alla salvezza de' particolari, di tal guisa l'uomo buono e saggio ed obbediente alle leggi nè ignaro de' doveri sociali ama piuttosto provvedere alla utilità di tutti, che a quella di un solo od alla propria (1) «. Ed egli apparisce chiaro, come essendo da facinoroso recare morte altrui, debba essere all' opposto da buono recarvi salute, e diffondere istruzioni, onde debellare le infeste malattie; nè ciò solo fare, finchè tu vivi, ma tramandarne l'utile insegnamento alla posterità, chè inumani per certo sono,

(1) *Cic. de fin. bon. et mal.*

e scellerati quelli, i quali protestano rifiutarsi ad ogni modo in cosa che possa impedire la distruzione del mondo dopo lor morte. Ma lasciamo questo; e deggio ora io soddisfare a ciò che mi domandate, comechè nol possa quanto si vorrebbe ampiamente; e il deggio a voi degnissimo della carica che sostenete e dotto oltremodo, e di singolare probità, onde siete da ciascun vostro pari grandemente celebrato. Ned io dico poi quale obbligazione vi professi pensando come amaramente vi duole de' mali discorsi, che contro me si fanno da taluni, ch' io per altro in niuna guisa non offesi giammai. Ma cotali discorsi si fanno a torto, e tali spero si faranno mai sempre; non io quindi affannerommi de' trascorsi altrui, studiandomi solo compiere le parti d' uom probo, e di buon Medico in quanto almeno la tenuità mia il comporta.

Ora dunque eccomi alle osservazioni su quelle malattie di che mi chiedevate, e parlerò innanzi tutto delle intermittenti, le quali appunto regnano adesso epidemiche infra noi. A tale oggetto però io non credo fuor di proposito lo scorrere brevemente per ordine gli anni che succedettero a quello in cui posi fine alla storia delle acute, che aveano regnato ne' quindici addietro; nè rispetto al trattamento vi graverà ch' io di passaggio dica cose già dette. Per tal modo apparirà meglio e

quando, e per quai gradi siane sopraggiunta la presente costituzione.

Nel 1676 furonvi quelle stesse malattie, che già rammentammo nella costituzione incominciata all' autunno del 1673, e che proseguiva nel 74, e 75. Al suo cadere però le malattie che rinascevano, ed erano miti più di quello non sieno di loro natura, e meno epidemiche, tuttochè quell' anno avesse un genio particolare rispetto alle manifeste qualità dell' aria, ed ardentissima aveasi avuta la state e freddo oltre misura l' inverno, sicchè non sapeva io rammentarne uguali. Però qui veggasi come in tanta differenza di stagioni si generassero affezioni somiglianti, e veggasi quindi come, anzichè dal manifesto stato dell' aria, sieno favorite dall' occulto. Non vuolsi negare a dir vero dipendere talora, in quanto a certi sintomi, dalle sensibili qualità, e il morbillo e la colera di quest' anno ne fanno fede. Io parlerò brevemente di ciascuno.

Il morbillo nato all' incominciar dell' anno, quantunque non fosse gran fatta epidemico, ciò per altro avea di singolare protrarsi più a lungo di quello comunemente non soglia fare. Perocchè mentre, secondo suole, mostrandosi in Gennajo cresce sino all' equinozio di Primavera, e quindi a poco a poco diminuendo al solstizio estivo trovasi per intero spento, in quest' anno giunse all' equinozio

d' Autunno avvalorato, credo io onde più resistesse, dal calore della state. Tuttavia non richiedeva metodo diverso.

Al finir della state eccoti la colera. Ella esaltata dal non solito calore avea seco atrocissime convulsioni, e di durata assai, e tali ch' io non ne avea giammai vedute pari; nè limitavansi, come addiviene, all' addome; ne erano presi tutti i muscoli, e que' delle braccia, e que' delle gambe in ispecial modo, e terribile, sicchè talora balzava da letto il malato tentando in tutte guise sollievo. Il trattamento non differiva dal comune in siffatta malattia, era però mestieri e di più forti anodini, e più spesse volte ripetuti. Eccone un esempio. Di que' tempi appunto in compagnia del Dott. Carlo Goodall, la cui schiettezza e probità somma e calda amicizia e valore nell' arte tosto vengonmi in mente ricordandolo, mi recai presso un uomo assalito da ferocissima colera. Egli appena non era morto: enorme il vomito, violentissimi gli spasmi, sudori freddi, polso omai impercettibile. Prescrissi tosto venticinque gocce di laud. liq. in un solo cucchiajo d' acqua di cannella spiritosa, perocchè temeva, non maggior quantità di veicolo venisse rigettata, come soventi volte in simili casi interviene. Io là mi stetti circa a mezz' ora, e scorgendo nulla operare il rimedio, sicchè e la vomiturizione, e gli spasmi persistevano tuttavia,

dovetti ripeterlo più volte, ed aumentarne la dose, avvertendo però frapporvi tale spazio di tempo, che mi facesse accorto, di che avessi a sperare dalla dose precedente: vinsi alla fine. Ma poichè al più lieve movimento se ne minacciava il ritorno, volli e per qualche giorno rimanesse il malato in perfettissima quiete, e non trascurasse il medicamento del quale prendeva tratto tratto, bensì a dose minore, e fin anco dopo ricuperata salute a prevenirne le recidive. Così n' ebbi felicissimo evento.

Niuno sia che me accusi di temerità, perchè non dubitassi somministrare una sì larga dose di laudano. Farà chiaro la sperienza come in quelle affezioni, ov' è mestieri degli oppiati (e sono tre, dolori violenti, vomito e dejezioni smodate, insigne turbamento degli spiriti animali) vuolsi adattarne le dosi e loro numero alla grandezza del sintoma. E quella dose che a un più lieve sarà bastevole, diverrà inetta a sintoma maggiore, e quella che altra fiata ci avrebbe sospinti a grave pericolo di vita, potrà in diversa circostanza strapparne dalle branche di morte.

Queste sono le malattie, che dominarono nel 1676, le stesse cioè degli anni addietro. Rispetto a quella del 1677 per me nulla puossi dire. Ebbi a principio dell' anno un molestissimo flusso sanguigno dalle vie orinarie, che al più lieve moto rinnovellava. M' at-

taccò indi a poco ferocissima la podagra, di cui non sono a dirsi i dolorosi effetti e più che gli arti mi straziava le viscere. Avea perduto inoltre l' appetito, grande era la prostrazione di forze, nè mancava gonfiezza alle gambe, nè mancavano altri sintomi non meno pericolosi. Io non abborriva morte, come quella la quale certamente più che da' buoni m' avrebbe diviso da' tristi. Pertanto stetti tre mesi in casa, e tre altri a ristabilir mia salute in campagna; feci ritorno in autunno e seppi come eranvi qua, là sparse febbri intermittenti, le quali per altro aveano incominciato fuori di città. Ma poichè non permetteami ancora la salute di visitar malati, intorno a quest' anno ho deliberato pienamente tacere.

Cangiossi affatto la costituzione nel 1678; perocchè le intermittenti di cui quasi non erasi veduta alcuna in Londra dal 1664, cioè da tredici anni, salvo una qualche sporadica, o una qualche altra trattavi dalla campagna, si fecero epidemiche; e di presente vanno sempre aumentando, e s' estenderanno sempre più, finchè arrivino al più alto grado. Poche assai erano veramente in primavera, ma crebbero di molto sul finir della state, e al venir d' autunno, sicchè soffocarono ogni altra malattia epidemica; scemarono qualche cosa in inverno e dieder luogo al vajuolo, e ad altre malattie epidemiche, le quali ebbero

dominazione fino al ritorno della stagione opportuna a quelle.

Ma perchè io esponga ciò che m' avvenne d' osservare intorno alla natura, ed alle cagioni di queste febbri dico primamente, che mentre per lo innanzi erano più frequenti le quartane, adesso eran le terzane e le quotidiane, seppure non ami queste denominare terzane doppie. Parimenti in quegli anni addietro, quando ven era, le terzane e le quotidiane terminavano il loro parossismo in piena apiressia, il quale rinnovellavasi a periodo stabilito. Ora però dopo il terzo o quarto accesso più non aveasi intermissione, sovrattutto ove tu astringessi il malato a letto, e lui somministrassi cardiaci vigorosi, lo che era propriamente gittar olio sul fuoco. Non eravi che remissione; avvicinavasi la febbre di giorno in giorno maggiormente a continuità; alla fine preso il cervello assai ne morivano.

Rispetto alla cura già da lungo tempo conobbi, di quanto pericolo sia in quelle terzane e quotidiane, che recenti non assunsero ancora un tipo sicuro e s' avvicinano alle continue, il far uso de' sudoriferi. Emmi ben noto come al prorompere del sudore scompare l' inquietudine, e scompajono gli altri sintomi, e succede l' apiressia, vuolsi quindi qualche poco secondarlo sul fine del parossismo, non opporvisi almeno: ma emmi noto pur anco,

che in seguito a smodato sudore fassi la febbre da intermittente continua, ed avvi pericolo, nè a tutti è dato scamparne. E parmene ragione, se male non avviso, che un cotale sudore essendo soverchio rispetto alla quantità di materia febbrile atta ad essere eliminata, uscita quella porzione che corrisponde a un solo parossismo, impiegasi il resto ad infiammare il sangue. Per la qual cosa considerando meco stesso la inefficacia di questo metodo, come pure delle altre evacuazioni, del salasso p. e., de' purgativi, che abbattendo il tono del sangue protraggono la malattia, collocai ogni speranza nella corteccia peruviana. Ed io veramente posso asseverare che non ostante l' opinar del volgo, ed anco di alcuni tra i dotti, nulla io vidi giammai intervenire di male, nè potei pure ragionevolmente sospettarne. Solo dal lunghissimo uso ne venne talora una certa specie di Reumatismo scorbutico, di cui parlammo nel capitolo in proposito. Però nasce egli questo male ben rado assai, e facilmente è vinto da' rimedj là descritti.

Certamente se io come ne conosco l' innocenza ne ravvisassi la durata negli effetti, non temerei porla alla testa di quanti rimedj sienci noti; perocchè nè solo ella è valorosissima in questa malattia, ma dispiega pure grande virtù in affezioni d' utero, e di stomaco. Tanto è altra cosa che malefica.

Ma io voglio addurre le ragioni, per le quali credo principalmente che venga male accolta. Primo presa una sola volta le si attribuiscono molti di que' sintomi terribili che sogliono accompagnare le lunghe intermittenti, e quand'anche non siasene tranguggiato punto. Secondo, poichè per una virtù occulta vince la malattia, non per alcuna sensibile evacuazione, credono i più, essa colla sua forza astringente racchiudere il nemico nel corpo, e quindi male estimarsi sanati. Ma non avverton eglino, che i sudori i quali pongon fine al parossismo tutto hanno eliminato ciò, che accumulavasi in tempo della intermissione; rimaner solo un fomite da maturare, cui la corteccia somministrata tosto appresso l'accesso spegne interamente; ned ella è però da reputarsi colpevole d'ingorghi, e d'ostruzioni, come ordinariamente si suol fare.

Ma di qual modo conosceremo noi, che la corteccia fughi la febbre per sua virtù astringente? sarebbe mestieri, che ciò pur facessero altri rimedj forniti parimenti di simile virtù. Io però, comechè ne tentassi i più forti, non ne vidi giammai effetto. Che più? ella talora muove l'alvo a guisa di purgante; eppure non lascia di risanare ugualmente. Ma quale infra gli uomini il saprebbe? lungi da noi la presunzione di penetrare gli arcani della natura. E spetta al medico, ed è pur cosa degna di

lui lo investigare la storia delle malattie, ed impiegare que' rimedj, che la sperienza ci fe' conoscere migliori attenendosi a un metodo cui la ragione appoggi, non vana ipotesi. Dirò dunque brevemente quello che la pratica mi mostrava rispetto al metodo di somministrarla.

La corteccia peruviana denominata volgarmente la *polvere de' padri* egli è intorno a venticinque anni, se ben mi ricorda, che cominciò a farsi celebre presso noi contro le febbri quartane. E ciò fu a buon diritto, mentre per lo innanzi venivan elleno rarissime volte espugnate, qualunque rimedio, qualunque metodo s' adoprasse, per la qual cosa appellavansi giustamente l' obbrobrio de' Medici. Ma indi a poco tempo cadde in obblio, e ciò per due non lievi cagioni. La prima, che somministrandosi allora poche ore innanzi il parossismo apportava qualche volta morte; lo che avvenne a un cittadino di Londra, e Senatore per nome Underwood, e a un certo Potter Speziale abitante nella contrada detta Bach fryars. Raro certo al sommo è tale evento, pure i medici prudenti a ragione amavano astenersene. Il secondo motivo fu che troncato il parossismo come d'ordinario avveniva, soventi volte vedevasene la recidiva tra quattordici giorni, recente cioè la malattia nè dal tempo, nè per se stessa vinta. Per tali cose il più delle genti perdettero le concepute

speranze sulla corteccia, non reputando convenevole esporre a pericolo la vita solo pel ritardo d'un parossismo. Non io però sì la pensava; e già da lungo tempo meditando seriamente sul valore straordinario di questo rimedio avvisava nulla avervi contro le intermittenti di più efficace, purchè la si somministrasse colle dovute cautele. Onde meco stesso andava lungamente volgendo, e come si togliesse ogni pericolo, e come non avvenisse recidiva. In primo luogo io credeva che il pericolo non più dalla corteccia provenisse quanto dal modo di somministrarla. Imperocchè aumentandosi ne' giorni intermedj una grande quantità di materia febbrile, ove si dia immediatamente avanti al parossismo la corteccia, fa che quella non possa essere eliminata col metodo della natura, col calore cioè del parossismo, e racchiusa ecco sorgere pericolo. Estimai adunque potermi opporre a ciò, e a un tempo impedire la rigenerazione della febbre, se come prima cessava il parossismo tosto avessi amministrato il rimedio, onde troncare l'accesso vegnente, e se ne' giorni d'intermissione tratto tratto l'avessi ripetuto. E così a poco a poco e sicuramente ne avessi impregnato il sangue della virtù salutifera.

In secondo luogo siccome la recidiva, che d'ordinario accadeva tra quattordici giorni, mi parea nascesse da ciò, che non fosse il

sangue abbastanza saturato della virtù del febbrifugo, il quale comechè efficace, non è da tanto che a una sola fiata valesse distruggere interamente la malattia; stimai quindi nulla essere più convenevole quanto ripetere il rimedio vinta anche la malattia, postovi sempre un giusto intervallo, sicchè l' una dose succedesse all' altra in tempo che non fosse ancora spenta in tutto la forza della precedente.

Su tai principj basai il mio metodo. Recandomi presso chi giace per febbre quartana (sia p. e. in lunedì) s' egli è giorno di parossismo io nulla fo; animo solo il malato a sperare più non sia per venirne. Poscia ne' due giorni d' intermissione prescrivo la corteccia nel modo seguente. *R. Cort. Peruv. subtiliss. pulverisat. unc. unam, cum s. q. syrup. Caryophil. vel de Rosis siccis f. electuarium. Ne prenda una dodicesima parte ogni quattr' ore, incominciando tosto dopo il parossismo e soprabbevendovi un bicchiero di vino*. Che se più aggradi la forma pillolare do le seguenti. *R. Cort. Peruv. unc. unam cum s. q. syrup. Caryophil. fiant Pilulae mediocris magnitudinis. Ne prenda sei ogni quattr' ore*. Ma altra maniera comodissima, nè meno efficace si è mescere un' oncia di corteccia polverizzata a due libbre di vino detto *Claret*, di cui se ne prenderà otto o nove cucchiai nell' inter-

vallo di tempo suddetto. Al giovedì giorno nel quale si teme il ritorno del parossismo prescrivo nulla, perocchè d' ordinario non appare, dissipati gli avanzi della materia febbrile per mezzo de' soliti sudori del precedente accesso, e troncata la via a nuovo accumulamento mercè dell' uso ripetuto della corteccia.

Ma perchè non accada recidiva, l' ottavo giorno dall' ultima dose ne ripeto un' uguale quantità da prendersi alla stessa guisa. Però quantunque le più volte di tal modo spengasi il malore, non vuolsi a dir vero sovergchiamente affidarvisi, e gli è bene la terza o la quarta volta ritornare all' uso della corteccia, massimamente là dove sieno precedute evacuazioni, o incauto il malato si sia esposto a freddo. Ma sebbene la corteccia propriamente non abbia forza veruna purgativa; avvien pur sovente presso alcuni o per certo temperamento particolare, o per idiosincrasia vedersene effetti come da forte catartico. Allora gli è mestieri veramente ricorrere insieme al laudano, onde opporsi ad un' operazione contraria alla natura del rimedio ed alla malattia, e perchè non esca il rimedio innanzi d' aver agito. In tal caso fo bere dieci gocce di laudano miste a vino appresso ogni due dosi, quando la diarrea persista. Di pari modo io soglio procedere nelle altre intermittenti o sieno terzane o

sieno quotidiane. Le assalgo cioè subitamente dopo il parossismo e ripeto il rimedio negli intervalli, colla differenza che ove nella quartana se ne richiede assolutamente un' oncia, le altre possono esser vinte con sei dramme, o almeno ne abbiamo tregua.

Ma le terzane e le quotidiane quantunque sembri veramente, dopo uno o due parossismi intermettano, avvien non di rado, e già il dicemmo, piegare alle continue, ed avvi solo remissione, sovrattutto alloraquando siasi confinato il malato a letto, ed abbiasi fatto uso di rimedj troppo calefacenti e di sudoriferi. In simile circostanza colgo il tempo della remissione, quantunque brevissimo, e do la corteccia tosto dopo il parossismo per quanto posso congetturare, e proseguo al modo solito ogni quattr' ore, non pure badando all' accesso sopravvegnente; perocchè in sì breve spazio d' intervallo non avrebbe tempo il rimedio d' operare. Però siccome le febbri d'oggidì, sebbene dopo il secondo o terzo parossismo inclinino alle continue, si possono pure riferire alle intermittenti; non dubito punto prescrivere la corteccia, anche nelle più continue; ed ella certamente vincerà ogni cosa, purchè il perpetuo rimaner a letto o l' uso intempestivo de' cardiaci non sieno cagione di tale continuità. In simile caso io vidi più d' una fiata rendersi la corteccia *inutile*. Nè si cre-

da che il vino, che serve di veicolo a questo rimedio possa arrecare nocumento; a me non avvenne giammai osservarne danno; anzi e calore e sete, e gli altri sintomi febbrili tosto scomparivano d'ordinario, preso il medicamento in sufficiente dose. Vorrassi qui per altro osservare che quanto più la febbre o per se o pel regime calefacente s'accosta alla continuità richiede dose maggiore di china; e vidi talora non cedere che a un' oncia e mezzo o a due once.

Ma poichè v'ha taluno che mal soffre questa corteccia sotto qualunque forma o di polvere o di elettuario o di pillole, io allora ricorro all' infuso fatto a freddo; due once di corteccia grossamente polverata rimangano qualche tempo in due libbre di vino del Reno. Passo più volte il liquore per la manica d'Ippocrate, e il vedi sì limpido ed è tale, che non offende il gusto de' più delicati. Quattr'once valgono a un di presso una sola dramma in polvere; e siccome ned è ingrato, nè pesa allo stomaco, potrai somministrarne le dosi doppie in frequenza, che non faresti in altra formola, e ciò fino allo spegnersi affatto de' parossismi.

Talvolta accade che non essendo ancora la febbre ridotta a tipo regolare, per la continua tendenza al vomito non può il malato ritenere la corteccia sotto qualunque forma ella sia. Allora riparo prima a quella, e pre-

scrivo al proposito sette od otto volte nello spazio di due ore un cucchiajo di succo di limone con uno scrupolo di sale d' assenzio: indi fo prendere sedici gocce di laudano liquido in un cucchiajo d' acqua di cannella spiritosa; e poco dopo, se cede il vomito, si dia di piglio alla china.

Pe' bambini, la cui tenera età non permette altra forma che la liquida, almeno in dose sufficiente, mi volgo al seguente giulebbe. *R. Aq. Ceras. nigr. et Vin. Rhen. ana unc. duas Cort. Peruv. subtilis. pulver. drac. tres Syrup. Caryoph. unc. unam m. f. Julap.*: ne prenda il malato uno o due cucchiai giusta l' età ogni quattr' ore, finchè sia vinta la febbre; che se avravvi diarrea, aggiugnerai ad ogni dose una o due gocce di laudano liquido.

Oltracciò osserveremo, che essendo nelle terzane e quotidiane gli intervalli tra i parossismi troppo brevi, non v' ha tempo bastevole perchè il sangue si saturi della virtù febbrifuga. Quindi non puossi assicurare troncarsi il prossimo accesso come avveniva nella quartana, e spesse volte non opera il rimedio che dopo due giorni.

Che se non ostanti tutte le suddette cautele avvenisse pure recidiva, più difficile per altro nella stessa quartana, che nelle terzane e quotidiane, egli è da Medico prudente, non ostinarsi sull' uso della corteccia; ma vuolsi

tentare altri mezzi, e commendano grandemente in proposito la così detta decozione amara.

Rispetto alla dieta ed al resto del regime non si rimuova il malato da tutto ciò che vale a corroborare lo stomaco. Voglia piuttosto rimanersi dalle frutta e da' liquori freddi come quelli che affievoliscono il sangue e richiamano di leggieri la febbre. Sieno dunque carni succose, e facilmente digeribili; si faccia moderato uso di vino, e di simile guisa potei financo talora risanare chi in virtù de' moltissimi parossismi indurato resisteva alla china. Guarderemci poi cautissimamente dall' aria fredda finchè il sangue non abbia ricuperato il suo pristino vigore. Però debbo avvertire che siccome favellando delle intermittenti dissi doversi accuratamente purgare il malato finita ogni cosa; ciò pure vorrassi intendere delle sole febbri o per se stesse vinte o per qualche altro metodo, non dalla corteccia peruviana; mentre in questo caso non è d'uopo di purganti, anzi riescono di nocumento. Agisce poi la corteccia sì possentemente senza l' ajuto de' catartici, che non solo tronca i parossismi delle intermittenti, ma opponsi pure alle discrasie che da esse ne vengono. Eviteremo dunque ogni evacuazione tuttochè blandissima, e ci asterremo persino da un clistere di latte con zucchero, che può riaccendere la malattia. Ma qui piacemi ricordare un singolare

sintoma, che ne' primi anni di questa costituzione soleva talora sopravvenire nelle intermittenti. Invadeva cioè il parossismo non con freddo, cui succedesse calore, ma il malato era preso come da apoplessia. Però non era che la stessa febbre recatasi alla testa; e che foss'ella, appariva chiaro come dagli altri segni, dal colore dell'orina. L'orina nelle intermittenti è d'ordinario d'un rosso carico un po' meno di quello che suol essere nell'itterizia e depone un sedimento, che assomiglia alla polvere de' mattoni. Ora in questo caso benchè sembrino indicate tutte quelle evacuazioni e di vario genere, che soglionsi impiegare nell'apoplessia primaria, onde rivellere gli umori dal cervello, pure debbonsi al tutto intralasciare come quelle, che nulla potrebbero contro la cagione primitiva, cioè contro l'intermittente, e vidi io stesso procurare anzi morte. Attenderai dunque, che per se ceda il parossismo, e tosto darai di piglio alla china, quando pure tu nol possa fare anche prima, e la ripeterai negli intervalli sino a perfetta guarigione.

Avvien talvolta, quantunque rado assai, che vecchi da lungo tempo travagliati da intermittenti, e infievoliti da inopportune cacciate di sangue, e da' catartici cadono in diabete, fugata anche pienamente la febbre; perocchè inetto il sangue ad assimilare i suc-

chi arrecativi escon eglino crudi, e inconcotti per le vie orinarie. Ora snervansi insensibilmente le forze del corpo, perdendosene quasi per simil guisa la sostanza. In questo diabete, come in ogni altro da qualunque cagione, è indicazione rinvigorire il sangue e frenare lo smoderato flusso d'orina. Eccone rimedj in proposito. *R. Theriac. Androm. unc. ûnam et sem. conserv. flaved. aurant. unc. unam, Diascord. unc. sem. zinziber condit. et nuc. moschat. condit. ana dracm. tres, pulv. e chelis cancr. compos. drac. unam et sem. cort. exterioris Granat. rad. Angelic. Hispan. coral. rubr. praep. et trochisc. de terra Lemnia ana drac. unam boli armen. scrup. duo Gum. arab. drac. sem. cum s. q. syrup. de rosis siccis f. Electuar.: di questo prenda il malato alla quantità d'una grossa noce moscata di mattina, o alle cinque pomerid. e di notte, continuando per un mese intero, e vi beva presso sei cucchiai della seguente infusione. R. rad. Enul. campan. Imperator. Angelic. et Gentian. ana unc. sem. fol. absynth. roman. marrub. alb. Centaur. minor. et Calamenth. an. manip. unum, Baccar. Iuniper. unc. unam. Si incidano in pezzi minutissimi, e pongansi ad infuso in cinque libbre di vino delle Canarie e ciò si faccia a freddo, nè si coli il liquore che al tempo di berne.* Il cibo vorrà

essere di facile digestione, cioè carne di vitello, di montone ec. lungi le frutta d' ogni sorta, e berrà ad ogni pasto vino di Spagna.

Con metodo a un di presso uguale vincesi quell' ostinata, e lunga malattia il fluor bianco nelle donne; e quantunque sembrino infra esse differire queste due malattie, le indicazioni sono pari. Però vuolsi quì innanzi de' corroboranti trar sangue una volta, e tre volte purgare con due scrupoli di pillole cochie maggiori; di che veramente non si farà più uso in seguito distruggendo ogni evacuazione l'operazione de' corroboranti. Ma ciò sia detto per incidenza.

Ecco ciò che spetta sull' uso della corteccia peruviana. Non avvi pompa di rimedj; e l' aggiungere alla corteccia qualche cosa oltre il veicolo necessario parmi od effetto d'ignoranza, o di mala fede. Però l' uom probo egli è ben lontano da ciò, ed asterrassi mai sempre dalla fraude. Del resto ove si avesse posto mente a quello che diceva quattro anni fa nella storia delle malattie acute, e che è credibile conoscessi anche innanzi un tal tempo, rispetto all' amministrare la china negli intervalli tra i parossismi, e ripeterla pur dopo la guarigione, forse altri ch' or giace sotterra respirerebbe ancora l'aure di vita. Ma quantunque nulla stimino gli uomini que' miei tenui sforzi diretti al pubblico bene, e disprezzino miei

avvisi, io vo' pur rapportare ciò che allora brevemente diceva, mentre ivi contiensi quanto più a lungo di presente ho addotto.

» Si dee avvertire primamente di non somministrar la corteccia troppo presto, innanzi voglio dire che da per se stessa la febbre siasi alquanto affievolita, tranne il grande abbattimento del malato altrimenti ne' consiglii. Nè dal precoce uso di essa avrassi solo a temere, che rendasi inefficace, e deluda la speme del malato, ma ne temerem pure della vita arrestando di repente la fermentazione, per cui il sangue si sforza depurarsi. In secondo luogo avvertiremo, non sottrare parte nissuna della materia febbrile o con purganti o molto meno con salassi ad oggetto di rendere più libera la corteccia nella propria azione; imperocchè appena questa cessi, sarà allora in virtù del disordine indotto nell'economia da simili evacuazioni, che ritornino più pronti i parossismi. E parmi poscia eziandio più convenevole somministrarla a poco a poco e lungi dall'accesso, di quello che tentare a un solo colpo vincere un già presente parossismo; imperocchè e si dà più tempo in questo modo al rimedio, onde meglio operi, e si evita qualunque pericolo rispetto al subito, e intempestivo obice, con cui ci sforziamo opprimere il già crescente acceso. Per ultimo le dosi vorranno essere ri-

» petute a tali intervalli, che non in tutto sia
» svanita la virtù della precedente: con questa
» frequente ripetizione finalmente sarà vinta
» interamente la malattia, e ritornerà la salu-
» te. Dalle suddette ragioni indotto antepongo
» a tutti gli altri questo metodo; un' oncia
» di corteccia peruviana si mesca a due once
» di scirop. di rose rosse; il malato ne prenda
» mattina e sera ne' giorni liberi di parossismi
» la quantità d'una grossa noce moscata sino
» all' intera consunzione. Si ripeterà il rime-
» dio tre altre volte interpostovi sempre lo
» spazio di quattordici giorni «.

Ma tuttochè la china vinca nella cura delle intermittenti ogn' altro rimedio finora conosciuto, pure nelle terzane di primavera, e in soggetti di temperamento sanguigno, e fiorenti pér età, vidi riuscire ottimamente i seguenti rimedj. Traggasi sangue dal braccio in giorno libero da febbre, e dopo qualche ora diasi un emetico d'infusione di croco de' metalli, avendo riguardo però darlo in tempo che egli abbia compiuto la sua operazione, innanzi sopravvenga il parossismo. Dopo questo parossismo si discenda immediatamente all' uso de' seguenti. *R. Extract. Gentian. Absynth. et Centaur. min. ana drac. duas. M. et divide in part. novem. Se ne prenderà una dose ogni quattr' ore, e vi si beva presso tre once di decotto amaro senza purganti, e tre di vino bianco*. V' ha pure un altro

modo spediente per le povere persone. Si prenda uno scrupolo di serpentaria virginiana sottilmente polverizzata, si mesca a tre once di vino bianco, e si tranguggi due ore innanzi l' accesso; indi ben coperti poniamci a letto, e sudiamo per tre ore o quattro. Ripetasi il rimedio due altre fiate, se ritorna il parossismo.

L' anno che seguì cioè 1679 verso il principio di Luglio rinnovellarono le stesse febbri, e di giorno in giorno aumentando discorrevano ferocissime in Agosto, ed arrecarono stragi assai. Ma siccome già a lungo ne parlammo, quì non altro diremo, se non che scomparvero in Novembre, cedendo luogo a nuova malattia epidemica, la quale dipendeva da un manifesto stato dell' aria.

E vennero cotante tossi, quali non m' accadde giammai osservare più, sicchè ogni famiglia n' era presa; altre non aveano quasi mestieri di ajuto medico, altre agitavano con tale violenza, i polmoni, che n' era il malato astretto a rimettere quanto conteneva nello stomaco, o dallo sforzo gravissimo sopravvenivagli vertigini. Ne' primi dì la tosse essendo pressochè secca, non aveavi sputo veruno; apparivane indi qualche cosa; in una parola e rispetto alla scarsa spettorazione, e rispetto agli sforzi come per la durata de' parossismi parevami s' avvicinasse di molto alla tosse convulsiva de' fanciulli, tranne l' es-

sere veramente un po' più mite. Però in questo l' avanzava, che invadeva con febbre, lo che non mi ricorda d' aver osservato finora nella convulsiva suddetta.

Ogni anno, è vero, al venir d' inverno sopraggiungono tossi, ma allora n' era il numero meraviglioso, e penso io provenissero principalmente da ciò, che essendo per avventura in Ottobre cadute pioggie assai, riempiutosi il sangue di crude particelle ed acquose, e mal potendo elleno essere eliminate per traspirazione in virtù de' primi freddi sopravvenuti, la natura si studiava cacciarle mercè della tosse pe' rami della vena arteriosa, o, come altri vogliono, per le ghiandole dell' aspera arteria.

Allorchè abbisognò di sussidio medico non temetti adoprare e il salasso e i catartici; perocchè nulla v' ha di meglio a scaricare i vasi ripieni, quanto cotali mezzi. E riguardo a' rimedj pettorali, tranne l' andare a grado de' malati, non veggo che posson mai in togliere la cagione della tosse. Sta l' azione loro o in ispessire la materia, quando di soverchio tenue elude la forza espellitrice, o in attenuarla, quando di soverchio viscida mal puossi rimuoverla. So bene però come sono essi inutili affatto; e talora avviene, che ritenute nel sangue simili nemiche particelle sì l' affievoliscono, e a un tempo sì ne sono i polmoni dalla violenta tosse affaticati, che

non di rado vedesi susseguirne la ftisi, cui la celerità nella cura avrebbe prevenuta. Nè più sicuramente vengono impiegati i sudoriferi che cagionano ben di spesso febbre, e talora fissando alla pleura le particelle del sangue facilmente infiammabili risvegliano pleuritide; lo che videsi in tale circostanza assai volte, e con grande pericolo de' malati.

Tratto dunque sangue dal braccio a discreta quantità, faceva applicare al di dietro del collo un ben largo vescicatorio e forte, onde rivellere la materia peccante; dopo ciò somministrava ogni giorno un lene catartico, come infuso di senna, e di rabarbaro con manna e sciroppo di rose; e ciò finchè o bene stesse il malato, o almeno grandemente scemassero i sintomi. Che se non voleansi pozioni, prescriveva due scrupoli di pillole cochie maggiori da prendersi di buon mattino, dopo le quali si dormisse.

Di tal guisa e per questa sola, cioè pe' catartici, e pe' salassi si vince pure la tosse convulsiva de' fanciulli, malattia ostinatissima e quasi indomabile. Che cos' altro valga io veramente nol so, so bene d' aver indarno tentato ogni altro genere di rimedj. Però voglionsi lenissimi catartici, e voglionsi somministrare a cucchiai in ragione dell' età. Io penso tale dolce evacuazione giovi in questa tosse perciò, che, quantunque non ritrovisi ne' polmoni grande quantità d' umori:

pure dalla massa del sangue portandosene tratto tratto de' fervidi molto e spiritosi che eccitano ne' bambini que' violenti parossismi di tosse, nulla avvi di meglio ad arrestarne l'impeto, che promuovere un moto al primo contrario, deviando tali umori per le intestine.

Ma ne' mali epidemici di qualunque genere sieno, purchè di recente ne sia stato preso l'uomo, vogliam guardarci dal purgare innanzi il salasso. Perocchè le malattie, che dipendono da costituzione epidemica dell' aria o sono febbri, o facilissimamente divengono tali; e il tumulto suscitato nel sangue da qualunque anche lieve purgativo sveglia appunto agevolmente una febbre, cui la natura avrebbe prevenuto cacciando, come suole, in qualche modo la materia morbifica; e qui a tale oggetto movea p. e. la gravedine, o la tosse, e in altre circostanze la diarrea. Lo stesso puossi affermare di qualunque altra costituzione dell' aria, la qnale inclini il corpo a un qualche genere di febbre. Questa, non è sempre che si manifesti aperta, ma vien distolta per ottimo provvedimento della natura, mercè d' una qualche acconcia evacuazione, che via trasporta il fomite della malattia. Io il dico fermamente, comechè prevalga altra costumanza e si dieno catartici innanzi il salasso, e ciò ch' è peggio lo si tralasci pur anco. Nè mi si opponga volgersi di tal mo-

do nel sangue le impurità delle prime vie; perocchè egli è certo, che l'evacuazione prodotta dal catartico non può riparare a' danni, che sopraggiungono dal tumulto eccitatone. Non si può negare, agire i purganti dopo il salasso e ben più dolcemente, e senza riscaldare, od agitare il sangue, ed io credo dall' ignorare tale pratica, o dal trascurarla sieno provenuti infiniti guai, sovrattutto presso i bambini, de' quali moltissimi forse si sarebbero salvati da morte.

Ciò emmi noto per lunga e molteplice sperienza, ed ella sola è guida ottima e maestra nell' arte medica, e senza lei meglio sarebbe non v' avesse. Diffatto, più che le malattie a se stesse abbandonate, producono stragi gli empirici da un canto, cui e storia e metodo curativo sono cose pienamente estranee, tutto confidando ne' loro segreti; e que' vani saccentelli dall' altro interamente rivolti a mal basate teorie, facili ad immaginarsi del pari che ne sia facile la caduta. Ella è sola pratica giovevole quella che trae le indicazioni da' fenomeni veraci della malattia, cui poscia la sperienza conferma. Una tal via tenne il grande Ippocrate, e Ippocrate è immortale. Per verità se non altro modo si avesse che questo nell' inseguare l' arte medica, ella non sarebbe arte di volgo, e uomini avveduti e saggi richiederebbe ben più assai, che non voglia oggidì, e avrebbe quindi ben altra esti-

mazione. Perocchè siccome si scorge nelle operazioni della natura, in osservar le quali sta veramente la medicina, ben maggiore sottigliezza che in alcun' arte appoggiata ad ipotesi, benchè luminosissima: così l' arte di medicare prescritta dalla natura supererà di gran lunga l' ingegno de' volgari, che non faccia quella suggerita da filosofi. Lungi quindi se ne terrebbero i profani, sagra essa a sagri ingegni. Le febbri, le quali compongono due terzi delle malattie, che affliggono il genere umano, faranno fede di ciò che dico, e ne sia giudice qualunque uomo avvezzo pur anco di poco a ragionare. Chi mai anche tra i più ignoranti empirici si crederà inetto a curare questa malattia, se a queste due sole indicazioni hassi a soddisfare, eliminare cioè co' sudorifici la materia morbifica, e opporsi a' sintomi, che a tali evacuazioni sopravvengono? Colla triaca di Andromaco, colla polvere composta, coll' acqua epidemica insieme al regime caldo non dubita egli punto muovere i sudori unico suo scopo, massimamente ove abbia sentito parlare di malignità; e rispetto al mitigar i sintomi eccoti il sciroppo Diacodio, a invitare il sonno quando siavi veglia, eccoti un clistere in caso di stiticità, e così dell' altre cose. Ma non sa per se conoscere, nè apprendere dalle prescrizioni de' Medici, qual sorta di febbre studiisi debellare, se pur

crediamo (almeno forse il crederanno i posteri) esservi diverse specie di febbri, ciascuna delle quali richiede d'ordinario un trattamento differente dell'altre; anzi una stessa, di qualunque genere sia, ne richiede uno sul principio, il quale vorrà essere in qualche modo variato successivamente ne' varj periodi. E come saprà trarre indicazioni curative da sintoma per avventura non molto considerevole colui, il quale è ignaro della storia naturale delle malattie, solo mezzo che ne può indicare il vero metodo di cura, mentre non sa giudicare s'egli nasca dal metodo impiegato o piuttosto dalla malattia medesima? Infinito sarebbe il mio dire, ove mi piacesse enumerare le varie cose, e minutissime, che vogliono essere osservate nella febbre e negli altri mali, e siccome tante sono e di tanto rilievo alla salute degli uomini, rimarrà quindi sempre materia a' più tardi nipoti di meditare, e sempre v' avranno novelle osservazioni sulla varietà incredibile delle operazioni della natura nella produzione delle malattie, e quindi novelle indicazioni curative. Non sarà pertanto, che ove appariscano cotali osservazioni l'arte degradi, che anzi verrà illustrata, e fatta più difficile non ammetterà che saggi uomini, e giudiziosi. Ciò detto sia per incidenza.

Le suddette tossi, quando non a dovere trattate, soleano accendere una febbre simile

alla cotanto epidemica dell' inverno 1675, la storia della quale già adducemmo alla Sezione quinta Capo quinto. Ma poichè non era ella che progenie ed effetto della tosse m' attenni allo stesso metodo con cui debellava questa, col salasso voglio dire, col vescicatorio applicate al collo, e col catartico somministrato per tre mattine. Nè fu infelice il successo. Nella semplice tosse, a dir vero, non v' avea limite veruno al purgare, perocchè si continuava sino a convalescenza, o sino almeno fossero scemati di molto i sintomi. Qui però ogni cosa d' ordinario dissipavasi al terzo purgativo, lo che ebbi a vedere sovente nella costituzione di cui parliamo. Questa febbre poi era accompagnata sul principio da una quantità di materia serosa, la quale gittavasi sui polmoni con incomodo gravissimo, e comechè in capo ad uno o due mesi ne venisse separata dal sangue, mostravasi tratto tratto la febbre senza tosse e dell' indole uguale, chè esisteva tuttavia nel sangue la trista impressione; però non domandava diverso trattamento.

Durò tale febbre sino allo incominciare del 1680, tempo in cui scriveva appunto queste cose; allora riapparvero le intermittenti delle quali abbiamo detto, che persistettero sino al principio del 1685, tempo nel quale vo compiendo questa seconda edizione. Perocchè quantunque in Londra non discorrano tanto epidamiche, come ne' quattro anni primi, e

sieno più miti; rimangono tuttavia altrove quali per lo innanzi. E n' è loro sì favorevole la costituzione dell' aria, che posso dire non aver a questi tempi veduta pur una delle continue, tranne il mal metodo ne fosse cagione, o fosse una qualche intercorrente, di quelle cioè che vengono indifferentemente in tutto l' anno. Nè sarà mai che s' elevano epidemiche le continue che io chiamo depuratorie, finchè non scemi di forza questa costituzione. Nella intermittente la natura sembra invero soverchiamente s' affretti, e per veemenza scorra più presto del convenevole gli stadj della concozione, e quindi della evacuazione; altrimenti avviene nella depuratoria, chè non appariscono segni di cozione se non dopo 13 o 14 giorni, poscia o per sudori o piuttosto per traspirazione abbondante avviene l' evacuazione della materia febbrile. Le quali cose ben ponderate io son portato a credere, le depuratorie degli anni 61, 62, 63, 64 altra cosa non fossero per così dire, che residui di certe intermittenti, che già avessero dominato per una serie d' anni innanzi, a me per altro non nota. Perocchè mentre la costituzione delle intermittenti andava declinando, sottentravano febbri più umorali e terree, onde più lentamente avveniva depurassero il sangue; mentre ne' primi anni come veraci intermittenti soleano scorrere il loro periodo colla massima celerità. Che se è così, parmi veri-

simile, questa depuratoria sia per ritornare, quando avrà scemato di forze la costituzione presente, e rimarrà finchè non ricompaja la peste. Regnerà ella, ma vedrannosi pur tratto tratto intermittenti, ed anco talora forse per breve tempo epidemiche, quando cioè una qualche manifesta qualità dell' aria sarà loro favorevole. Se la corteccia peruviana apporterà in essa guarigione, come in quelle d' oggidì, io propriamente nol posso asseverare. Nella peste però, e nelle continue epidemiche, che andranno succedendo, non dobbiamo attenderne effetti differenti da quelli che vediam ora lei produrre nella pleuritide, nella peripneumonia, nell' angina e in simili febbri infiammatorie, nelle quali non che non giovare, apertamente nuoce. Ma comunque ciò possa essere, tale sarà l' ordine con cui si succederanno le malattie epidemiche, se pure la natura non ami serbare ordine diverso da quello che tenne negli ultimamente scorsi 24 anni.

Tali cose a un di presso m' avveniva d' osservare nelle malattie epidemiche de' recenti tempi. Intorno poi alla cura del reumatismo, di che voi mi ricercavate, ben sapete come soventi volte ebbi a dolermi del non poterla compiere che traendo sangue molto, onde non solo un temporaneo abbattimento di forze, ma incontrandoci in soggetti deboli per natura e di tempra delicata ne succede una

disposizione ad altre malattie; e puossi anche dopo anni in seguito a colpo di freddo gittare la materia del reumatismo su' polmoni, o per altra cagione ancor più lieve, puossi dischiudere la mala disposizione, che s' ascondeva nel sangue. Egli è perciò appunto ch' io deliberai tentare, se vi fosse altro metodo in proposito; e considerando nascere questa malattia, come già altrove avvertiva, da vera infiammazione, cui oltre l' altre cose prova bastevolmente il sangue tratto, similissimo al sangue de' pleuritici: venni in pensiero lei potersi debellare con un regime semplice, e di molto refrigerante, o mediocremente nutritivo, di tal guisa sarebbersi evitati gli inconvenienti dell' altro metodo. Però non m' ingannai sostituendo al salasso la dieta di siero di latte.

Nella scorsa state venni chiamato presso uno Speziale mio vicino per nome Malthus, onest' uomo e di non ordinario ingegno. Era egli crudamente tormentato da un reumatismo di cui eccone i sintomi: innanzi tutto ebbe a zoppicare due giorni per dolore alla coscia destra, passò quindi l' affezione ai polmoni, ed era il dolore gravativo, ed eravi dispnea, dopo due altri giorni scomparve ogni cosa. Ma cominciò a dolere grandemente il capo, e tosto ritornò l' affezione alla coscia, poi giusta sua indole corse le articolazioni tutte delle braccia, e delle gambe. Siccome era

soggetto debole, anzichè no e di secco temperamento, temetti, non le copiose cacciate di sangue abbattessero interamente le già meschine forze, principalmente essendo la stagione di molto avanzata, e pareva dovesse sopravvenire l'inverno innanzi venissero ristabilite. Perciò m' attenni al solo siero di latte, e volli per quattro giorni di niun'altra cosa si cibasse che di quello; dopo i quali concedetti vi mescesse pane bianco al pranzo, cioè una sola volta al giorno, e ciò sino a piena guarigione. Di tal guisa passò diciotto giorni, salvo in ultimo permisi un po' di pane a cena. Prendeva egli il siero di otto libbre di latte, che preparavasi in casa, e da cui erane bastevolmente nutrito. In seguito calmatasi ogni cosa, e già uscendo all' aria aperta, lasciai che cibasse carni o di pollo o d'altro di facile digestione. Però ogni tre giorni dovea passarne uno nel primitivo rigore, ed attenersi al semplice siero sino al perfettissimo ristabilimento. In questo modo sfuggì quegli incomodi sunnominati, ne' quali cadeva appunto dieci anni innanzi in virtù de' ripetuti salassi, onde guarire dalla stessa malattia.

Se qualcuno dispregiasse questo metodo come rozzo affatto e d'arte niuna, sappia ch' egli non è proprio, che de' piccoli ingegni lo spregiare qualunque cosa, solo perchè semplice e facile. Io poi son ben lieto di servire

al ben pubblico a prezzo anco di reputazione; e dico pure, che se fole di volgo non si frammettessero, non dubiterei punto acconciare un cotal metodo ad altre malattie, di cui non ora piacemi far menzione. Certamente vorrebbe egli giovare a' malati ben più, che non quella solenne pompa di rimedj, che mal s' impiega in persone già presso a morte, come in vittime che si coronano, ond' esser quindi immolate.

Che le cose poi credute vilissime, e di nissun pregio possono assai volte essere stromento di salute, e strapparne da morte, purchè adoprate da sagace medico e prudente, io voglio comprovarlo con un esempio, il quale quantunque straniero alla presente malattia, non è tale in vero allo scopo, che mi propongo. Sono ormai due mesi, che un certo del mio vicinato mi richiese, perchè vedessi un suo servo, il quale per melanconia amorosa, come poi seppi, avea tranguggiato non lieve dose di sublimato corrosivo. Era quasi corsa un' ora, dacchè avea bevuto il veleno, quand' io arrivai, e già la bocca e le labbra erano grandemente tumide, e dolore violentissimo al ventricolo, e calore da cui pareva appena non consunto. Prescrissi sull' istante tre congj d' acqua tiepida da bersi il più celeremente, che fosse possibile, e quanta se ne vomitasse, altrettanta nuovamente se ne introducesse; nè bevendo soltanto, ma

come prima i tormini ci avvisassero essere passato il veleno alle intestine, raccomandai se ne introducesse una quantità per clistere. Tutto fe' lo infelice di già voglioso di vita, e ne bevve ancor più che non ne prescrivessi. Gli amici accorsi in cotal caso seppero da lui come le prime acque, che vomitò, erano grandemente acri saturate di veleno, di mano in mano le furon meno, finchè poi divennero insipide affatto; i tormini, che già moveano, si calmarono co' clisteri della sola acqua tiepida; e in modo sì semplice infra poche ore il malato si trovò bene. Erano però gonfie ancora le labbra, ed eranvi esulcerazioni in bocca in virtù delle particelle velenose di cui era pregna l'acqua che vomitava, le quali cose tutte scomparvero in virtù di pura dieta di latte continuata per quattro dì. Io preferii l'acqua all' olio, che da chi non sa viene stoltamente adoprato, e la preferii ad ogni altro liquore; perchè siccome maggiormente n'era il malato desideroso e bevendone assai, mi pareva più atta a disperdere il veleno, che non altro fluido o più crasso o già pregno di particelle straniere.

Ma ritorniamo al reumatismo. Comechè adunque il siero di latte convenga eccellentemente a' giovani e a coloro, che menarono sobria vita, sarebbe egli da sconsigliato farne uso presso coloro, che sono inoltrati

in età, o avvezzi da lungo tempo al vino e agli altri liquori spiritosi; chè soffrirebbe gravemente il loro stomaco e soverchiamente raffreddato il sangue, aprirebbesi via all' idrope. In simile caso vuolsi attenere al metodo addotto al capo quinto sezione sesta delle malattie acute; quantunque per altro abbiami la sperienza dimostrato dappoi, essere meglio dopo il secondo o al più il terzo salasso, commettere la cura ai catartici, e ripeterne sovente, e perseverare in essi sino alla cessazione de' sintomi. Basteranno eglino a cacciare la malattia, e non saremo astretti a una cotanta perdita di sangue, e si darà poi luogo a' narcotici da' quali altrimenti, comechè incrudelisca il dolore, vuolsi astenere fissando essi il male, sicchè difficilmente cede inseguito ai salassi. Lenitivi però sieno cotali purganti come tamarindo, senna, rabarbaro, manna e sciroppo di rose solutivo, mentre nè la scammonea, nè la gialappa riescono espedienti eccitando tumulto, ed esasperando il dolore. Ma ogni sera dopo l'azione del catartico si prenda un' oncia di sciroppo diacodio un po' prima, che d' ordinario non si suole.

Piacemi qui però ricordare aver io osservato nella presente costituzione una certa affezione, che ora assomigliava al reumatismo, or alla colica nefritica riguardo al dolore crudelissimo, che eccitava alla regione lombare;

e siccome soleva essa succedere alle febbri intermittenti, parea nascesse da trasporto di materia febbrile alle parti muscolari. Richiedeva in tutto lo stesso metodo, che tale febbre; e il salasso ripetuto e qualunque altra evacuazione l' esacerbavano e inducevano a pericolo la vita. Ciò volli avvertire onde nissuno siane ingannato.

Cotali cose poteva io discoprire sulle malattie di che a voi piacque domandarmi; sono elle frutto d' attenta osservazione: che se a voi non ispiaceranno o potranno essere di giovamento altrui, saranno compiuti i miei voti. Ad ogni modo sarò sempre lieto d' avervi di tal guisa, giusta la picciolezza di mie forze, dato un saggio della stima infinita, ch' io giustamente nutro per voi.

LETTERA

DEL DOTT. ENRICO PAMAN

A TOMMASO SYDENHAM.

Per voi, o Uom chiarissimo, venne alla Medicina lume grandissimo, grandissima utilità; voi ne deste una compiuta storia delle malattie acute, e la verace osservazione e la fedele sperienza eranvi guida, e v' animava non il desiderio di guadagno o di fama, ma siccome onestissimo, siccome umanissimo eravi sprone soverchio il solo bene de' vostri simili. Io vo celando quello che desidero; ma voi forse da lungi il comprendete, e lodando io ciò che fate, emmi pensiero indurvi a fare, onde vi ridondi novella laude. Per verità egli è oltremodo malagevole scrivere sulle malattie acute; e ciò, perchè sì rapidamente elle discorrendo, ove non vi si ponga presto freno, precipita ogni cosa e viene irreparabile la morte. Ma voi però ne notaste ogni circostanza, assegnaste ciò che vuolsi fare in ciascun loro periodo; opera certamente perfetta, a cui

nulla si poteva aggiungere, se una maggiore non ne promettevate: parlo io qui delle malattie croniche. Queste però ammettono tregue, e puossi istituirne più sicuro esame, recarne più franco giudizio.

Noi parlammo spesse volte insieme di quella infame malattia, la cui origine studiansi a vicenda i popoli Europei da se rimuovere e mandarla, onde meglio occultarla, ai lontanissimi abitatori delle Indie. La lue venerea ella è il flagello de' libertini e pena degnissima della sfrenata libidine, stata forse a un cotal fine troppo tardi ascosa. Ned altro che senso d' umanità ed orrore al peccato pare spingesse colui, il quale desiderava non si potesse più di una volta guarire di questa malattia. Ma siccome ne cade spesse volte la cura a' ciarlatani, a' barbieri ed a simili meschini uomini, i quali ossia per frode, ossia per ignoranza protraggono la cosa sì a lungo e con tale dispendio e con tale molestia de' malati, che rendesi intollerabile la vita, e ben peggiore del male ne torna la medicina: io pertanto voglio farvi amica forza, e voglio manteniate la promessa, e vi priego, se avete qualche cosa compiuta su tale oggetto, volernela comunicare in caparra del restante. Vi piaccia esporre con quale metodo, con quali mezzi si possa meglio risanare; perocchè è la malattia per se stessa

soverchia punizione; nè occorre che il medico la faccia peggiore. Sarà ella opera grata a' moltissimi, e a me sarà che ne torni parte di gloria, come colui alle istanze del quale voi l' avrete pubblicata.

Lambeth 12. Febbrajo 1680.

Enrico Paman.

RISPOSTA

DI SYDENHAM.

Compiuta opera voi denominaste il trattato, ch'io di recente pubblicai sulle malattie acute; però ella è gentilezza vostra, è vostra amorevolezza. Voi dovete sapere che ben altramenti io ne sento, e cotanto son compreso della mia tenuità, che niun'altra cosa reputo aver fatto se non dimostrata la via, per la quale chi più di me fornito d'ingegno camminando, possa investigare la storia e la cura di simili malattie.

» Qual cote io son che fa tagliente il ferro
Inetta ella al tagliar. « (1)

E certamente ove si consideri la varietà, la incertezza, la delicatezza, per così dire, della natura, e lo scherzare in queste malattie, sembra non essere da un solo uomo dipin-

(1) *fungor vice cotis, acutum Reddere quae valet ferrum, exors ipsa secandi.*

gerne i fenomeni, e darne il trattamento appropriato; ma che dico io d'un sol uomo? dieci, che s'andassero succedendo per altrettanti secoli e d'ingegno dotati grandissimo, e indefessi, e d'una pratica immensa, potrebbero toccarne i confini? Tanto io son lontano d'esser giunto a cima dell' arte medica o dal credere d'esservi pervenuto.

» Di me non esco, e il povero mio stato
Comprendo appien. « (1)

Per ciò che spetta alle malattie croniche, la storia delle quali io vi facea sperare di descrivere, cotanta voglia me n'entrò nell' animo, che non per altra cagione io desidero maggiormente d'allungare i miei giorni, ed ardo di potere in ciò arrecare un qualche servigio all' umanità. Ma ogni dì più m'accorgo dell' ardua intrapresa, e ne comprendo il periglio; e tanto più che trovomi sprovveduto dell' ingegno a simile uopo necessario, e trattone il divino Ippocrate, e trattine pochissimi altri, mal puossi ricorrere per ajuto agli Autori. In sì difficile cammino falso lume ci prestano e guida fallace, onde al precipizio piuttosto ne vol-

(1) *Mecum habito, et novi quam sit mihi curta supellex.*

gono, anzichè dirigerne al ritrovamento del vero. Tutto è figlio in loro di vane ipotesi, parto di mal diretta fantasia, e sovr' esse fabbricano la storia delle malattie più che sopra la verità, e vi adattano quindi, lo che è peste rovinosissima, il metodo curativo. Cotanto regnano le vane immaginazioni umane, cotanto è obbliata la natura! Pure ciò non ostante, ove e vita abbia ed ozio, forse avverrà che mi provi su tale materia. Ora però onde conosciate di quanto sia pronto in obbedirvi, ecco offrirvi come saggio dell' opera che vo meditando, questa breve dissertazione sulla lue venerea, e che finora sola ho pulita.

E dico primamente come è parere di non pochi, non doversi insegnare la cura della lue venerea, o ciò facciano al fine onesto di rimuovere dalla colpa col timor della pena, o facciano per pompa di castità. Ma io penso altrimenti, e credo non vi sarebbe quasi più luogo a reciprocità di beneficj, quando negassimo ajuto ne' mali, che la imprudenza degli uomini richiamò. A Dio spetta punire i colpevoli, a noi soccorrere gli infelici, non tormentarli con curiose ricerche sulle cagioni de' loro mali, non con fastose censure, stoltissime, inopportune. Addurrò io dunque quelle cose, che l' osservazione e la sperienza mostraronmi in proposito, e ciò affinchè non rendansi gli animi degli uomini peggiori, ma

perchè si risanino i loro corpi, lo che è propriamente istituto mio.

La lue venerea venne la prima volta in Europa dall'Indie occidentali l'anno 1493. Innanzi un tal tempo non era assolutamente presso noi conosciuta. Egli è perciò, che comunemente la si crede endemica a quel tratto d'America, dove dappria furono spedite colonie Europee. Io però sono d'avviso, lei trarre origine piuttosto da qualche contrada negra confinante colla Guinea, mentre io so per moltissimi de' nostri, e degni di fede, abitatori dell'Isole Caribbe, che schiavi tradotti di recente dalla Guinea, innanzi anco di porre piede a terra, senza che preceda accoppiamento impuro, vengono presi da questa malattia, a par di quelli che là vivono, sicchè talora ne rimane infetta tutta una famiglia uomini cioè, e donne, e figli. Nè differisce ella punto questa lue dalla venerea in quanto ai sintomi, chè hannovi e dolori, ed ulceri ec. avuto però riguardo al diverso clima, quantunque chiaminla con altro nome cioè *The Yaws*. Nè differisce in quanto al metodo curativo, chè riesce pure in essa sopra ogni altra cosa la salivazione mercuriale, che che ne si dica della straordinaria virtù dispiegata in que' luoghi loro natii dal guajaco, e dalla salsaparilla, la quale virtù credesi diminuire moltissimo pel lungo viaggio. A me dunque pare verisimile, gli Spagnuoli, che i primi

tradussero questa malattia in Europa, abbianla contratta dai negri comprati in Affrica, perocchè sonovi molti popoli confinanti colla Guinea, presso i quali avvi il barbaro costume di vender uomini agli Europei, e può essere che sia in alcuni di tai popoli endemica. Di qualunque modo però sia, ella ebbe a diffondersi in Europa di tal fatta, che se continuava colla stessa celerità che dapprincipio, infra pochi secoli sarebbesi distrutto il genere umano, o almeno sarebbe rimaso sì mal concio a divenire inetto alle funzioni della civile società. Ma a guisa di que' vegetabili, che trasportati in straniera regione scemano ella mal s' adatta al clima europeo, e langue di dì in dì, ed ha più miti sintomi. Allorchè discorrea novella appo noi, tosto contaminava tutta la massa del sangue di chi assaliva, e manifestavasi con crudelissimi dolori di capo, e degli arti, e con ulceri in varie parti del corpo. Ma sono omai cento anni ch' ella apparve la prima volta sotto specie di gonorrea virulenta cercandosi di tal guisa una qualche sortita, e non avvi altro manifesto sintoma, tranne in pochissimi, un' ulceretta alle pudenda, indizio primo della malattia, il di cui virus, ove non venga espulso per mezzo della gonorrea, infetta in un baleno tutta la massa del sangue.

Propagasi la lue o colla generazione onde di tristi stami viene contesto l' infelice bambi-

no; o col contatto di una qualche parte molle, e s' insinua la virulenza e la infiammazione entro il corpo, lo che avviene ne' seguenti modi. Primo in via dell' allattamento, quando o il bambino infetta la nutrice trasmettendole il malore pei pori delle mammelle, o la nutrice il bambino per la tenera bocca. Secondo, se giacciono fanciulli ignudi appo persone contaminate: perocchè quantunque gli adulti avendo carne più ferma il facciano impunemente, i bambini di lasse carni e mollissime assorbono di leggieri il veleno, e ne vidi più d' una fiata infetti, chè dormivano presso gli infetti loro genitori. Terzo, per commercio impuro, e ve' la maniera più comune. Turgido in cotale circostanza il pene beve facilmente il veleno o da un' ulcera, o da una pustola venerea della vagina; e la donna può apparire allora anco sana, ogni cosa nascosa all' indentro; e il virus o viene ritenuto dall' umore abbondevole di quelle parti, sicchè lentamente penetra il sangue, e per mezzo de' coli menstruali viene di spesso diluito, e fin a un certo grado eliminato. Io credo, che tosto ne venga presa la sostanza carnosa del pene, che si corrompe e s' infiamma, e fassi a poco a poco ulcerosa: quindi distilla nell' ulcera una sanie quale vediamo nella gonorrea. In tale credenza sono indotto da ciò, che io stesso vidi una simile materia trasudare dai pori del ghiande, e

nulla ne usciva dall' uretra, e non v'era ulcere veruno al ghiande od al prepuzio. Ma penetrando poscia più addentro investe il virus le ghiandole prostate, ed eccoti un' ulcera che le consuma. Lo che si vede ben sovente ne' cadaveri di quelli che muojono da questa malattia.

La lue venerea procede nel modo seguente. Il malato più presto o più tardi secondo che la donna era più o meno imbrattata, e secondo anco la propria maggiore o minore capacità a ricevere il veleno, prova innanzi tutto un dolore insolito ai genitali con senso quasi di rotazione de' testicoli, indi, se non è circonciso, apparisce su qualche parte del ghiande una pustola, che assomiglia nella grandezza e nel colore quelle del morbillo. Tosto al nascere di essa stilla lento un certo liquore di somiglianza del seme, che però di dì in dì vi si va allontanando e pel colore, e per la consistenza; ingiallisce infine, ed è giallo un po' più diluto, che non quello del torlo d' ovo; ma in caso violento inverdisce, e si mesce a un umore acqueo tinto assaissimo di sangue. La pustola diventa ulcere dapprincipio non dissimile dalle afte, che assalgono la bocca de' bambini, ella si dilata sempre più e fassi profonda, ed ha il dintorno duro e calloso. Vuolsi poi avvertire siccome tale pustola di rado accompagna la gonorrea in coloro che sono circoncisi; perocchè il loro ghiande e

per essere esposto all' aria, e pel frequente attrito de' pannilini indurendo, diventa meno atto all' impressione del virus. Ora cotali circoncisi di rado hanno ulcere sul ghiande affetti dalla sola gonorrea, che nasce nel modo sunnominato. Ma sopravvengono altri sintomi, e svegliasi un grandissimo dolore nel pene all' erezione, ed avvi un senso di costrizione, che di notte sovrattutto incalza, appena incomincia il malato a riscaldarsi nel letto; e questa costrizione dolorosa io la risguardo, come il segno patognomonico di questa malattia in questo stato. Incurvasi pure il pene contraendosi il freno, che distendendosi nell' erezione giusta sua natura, genera un dolore acutissimo; ed avvi un ardore lungo il canale dell' uretra, il quale d' ordinario appena si sente nell' atto, che si evacua l' orina, e tosto dopo si fa intollerabile là dove specialmente finisce l' uretra nel ghiande. Talora pel flusso continuo d' una materia acre assai si corrode, si scoria l' uretra stessa, ed alle parti perdute ne sostituisce tosto la natura altre lasse, e spongiose, che crescendo ogni dì, e a poco a poco indurando chiudono di tal guisa il condotto che n' è tolta l'uscita all' orina. Queste escrescenze, queste caruncole sono accerchiate da ulcerette, onde vanno vomitando un certo icore, e ne riesce sommamente difficile la cura, ed è male più temibile della stessa

morte. Non di rado poscia avviene, che la sanie non uscendo o sia per violento moto, o sia per uso di astringenti deponsi nello scroto, e nasce dolore atrocissimo, e s' accende infiammazione; grande è il tumore or da un solo lato, or da amendue. Intanto è lentissimo il flusso, ma non minore l' ardore all' uretra. Questi sono i sintomi più comuni di questa malattia in questo stato.

Ma ogniqualvolta poi, o sia per diuturnità di malattia, e dimora del contagio nelle dette parti, possa questo penetrare nel sangue, o sia che in virtù di uso inopportuno di rimedj astringenti ritenuta la materia virulenta vengano contaminati gli umori, nasce la vera lue. In essa veggonsi sovente i buboni alle inguini, e ne costituiscono il primo grado. Muovonsi crudeli dolori al capo, agli omeri, alle braccia, a' piedi tra gli interstizj delle articolazioni; nè serbano ordine veruno, e vengono ad intervalli. Però egli è ben raro che manchino di notte al calore del letto, e si vanno dissipando sul mattino, appariscono croste, e furfure in varie parti del corpo, gialle come il favo delle api, pel qual segno si possono distinguere da tutte l' altre. Talora di più larga superficie occupano varj spazj del corpo in quella guisa, che ne vien descritta la lebbra; e quanto più si dilatano, è minore tormento. Tutti i sintomi inaspriscono a poco a poco, e i dolori specialmente fannosi in se-

guito sì crudeli, che non può il misero rimanere più lungamente a letto, e ne balza fuori, e corre inquietissimo qua, là per la stanza sino al sorgere del giorno. Elevansi tuberosità alle ossa del cranio, delle braccia, delle gambe dette esostosi, che infine si cariano e si corrompono, e sopravvengono ulceri fagadeniche, che consumano varie parti del corpo, e che incominciando d'ordinario dalle fauci propagansi per la via del palato alle cartilagini del naso, le quali distruggono tosto, ed egli cade. Di dì in dì crescono le ulcere, cresce il dolore, e il malato strascina una vita peggiore d'assai di qualsivoglia morte tra i tormenti, il fetore, la vergogna; caggiono infine a pezzi le membra, ed oggetto d'orrore e di pietà muorsi.

Rispetto alla intrinseca natura di questa malattia, alla essenza di lei, nulla io ne comprendo, se non per quanto ne possa apparire dai sintomi che arrecammo, come appunto non conosco l'essenza di una pianta, d'un animale. Che che però ne sia, questo io so di certo, che l'umore ond'ella dipende è sommamente infiammatorio, dal che un tanto ammasso di mali; e so pure, voler essere un tale umore evacuato, e con que' mezzi, che la sperienza, vera maestra in medicina, ne additò più convenevoli; mentre non ci è noto finora specifico veruno, che senza evacuazioni valga ad espugnare la lue.

Nè vorrassi dar nome di specifico al mercurio ed a' legni sudoriferi, finchè altri non ne adduca esempi di guarigione senza salivazione per la parte del primo, senza sudori pe' secondi. E siccome dalla sperienza io conobbi, qualunque altro sudorifero giovare ugualmente, che la decozione de' suddetti: non dubito quindi che se si potesse ritrovare qualche cosa o tra' vegetabili, o tra gli animali di pari forza al mercurio in eccitar la salivazione, non fosse per valere medesimamente a risanare l'uomo dalla lue venerea. Poichè questa malattia rattenuta ancora tra i limiti della gonorrea dista grandemente di quando il veleno abbia contaminato la massa del sangue, appellata allora veramente lue; così altra evacuazione vuolsi a cacciare la materia della gonorrea, altra ad eliminare la lue confermata.

Per la qual cosa risguardo alla gonorrea, della quale primamente tratteremo, in quanto l'uso ne fe' vedere, tutta sta la cura ne' catartici. Col mezzo loro o si evacua l'umor peccante, o si procura una diversione ne' suchi naturali, che altrimenti andrebbero a pascolo del nemico. Quantunque però e la ragione, e la sperienza insegninmi, potersi vincere questa malattia con qualunque catartico spesse volte ripetuto; pure a me pajono preferibili quelli che evacuano la bile, e specialmente quelli che depurano il sangue

dall' icore sieroso. E diffatto io mi attenni talora ne' poveri, cui mal convengono spese, alla semplice radice di gialappa. Quando poi siavi violenza, e infiammazione, e i purganti di che dobbiamo servirci sieno caldi, aggiungeremo una severa dieta refrigerante. Ecco la mia solita prescrizione. *R. Mass. pilul. cochiar. maj. drac. tres, extract. Rudii drac. unam, resin. Jalap. et Diagryd. ana drac. sem. cum s. q. Opobalsami fiant. pilul. e singul. drac. sex.* Quattro sieno la dose da prendersi ogni mattino alle quattro od alle cinque ore, sicchè diasi luogo a nuovo sonno, e ciò per dodici, o per quattordici giorni, o più, finchè siasi diminuito l' ardore d' orina assai, finchè più ormai non sia gialla la materia che va uscendo. In appresso basterà prenderne la stessa dose a giorni alterni, e dopo quindici giorni potremo limitarci a due sole volte per settimana, sino all' intera cessazione del colo, cosa che non suole avvenire se non dopo lungo tempo. Però male estima il volgo credendo effetto di debolezza, e di lassezza di parti per soverchia dimora del contagio quell' una o due gocce d' icore, che già cessato l' ardore di orina e scomparso il giallore della materia, escono, sovrattutto di mattino premendo colle dita la sommità del pene. E ben provano i mal accorti con grave loro detrimento essere avanzo del contagio non inte-

ramente distrutto; mentre alla più lieve cagione, come eccedendo per poco nel bere, o nel moto, od in altro si suscitan novelli guai, e ritorna la gonorrea, e nuovamente incrudelisce. Vorrassi però insistere tenacemente su' purgativi sino alla completa guarigione.

Se dopo tutto ciò la gonorrea non cede, sarà mestieri sostituire alle pillole un più possente medicamento nelle persone singolarmente difficili ad essere purgate. La seguente pozione seppe talora sull' istante operare ciò, che invano aspettavasi da leni catartici spesse volte ripetuti. *R. Tamarind. unc. sem. fol. sen. drac. duas, Rhei drac. unam et sem. coq. s. q. aq. in colat. unc. tribus dissolv. mann. et syr. Ros. solut. ana unc. unam, syr. de spin. cervin., et elect. e succ. Rosar. ana drac. duas. M. f. pot.* Che se la guarigione ritarda, diasi il turbith minerale ad otto grani, solo due o tre volte, e frappostovi tempo convenevole, perchè non nasca ftialismo. Questo rimedio è commendevole sovra ogni altro in isradicare l' ostinata gonorrea. O si potranno anco somministrare due volte la settimana le seguenti pillole. *R. Pilul. ex duob. drac. sem. mercur. dulc. scrup. unum, cum s. q. Opobalsami f. pil. quatuor, si prenderanno di buon mattino.*

Ma interviene talora che il malato trovasi cotanto disgustato pel lungo uso de' purganti,

che più non può tollerare pur la vista, o l' odore de' medicamenti, e interviene anco in virtù di una qualche idiosincrasia resistere sì ostinatamente a' catartici, che non potrebbesi cacciare ad ogni modo una bastevole quantità di materia morbifica, e intanto perdendo infruttuosamente il tempo si dà luogo alla lue, da cui appunto sono facilmente colti coloro, i corpi de' quali resistono fortemente ai purgativi. In tali circostanze vuolsi aver ricorso a' clisteri e si compiono di tal modo le due indicazioni di evacuare l' umore, di derivarlo dalla parte affetta. Che anzi egli è questo metodo non di rado più spedito del primo, però, secondo quello che ne credo, non ugualmente sicuro; mentre l' altro quantunque per lunghezza nojosissimo racchiude ben minore pericolo, non rimanga una qualche parte di contagio, che risveglierebbe novelli tumulti. A ciò ci opporremo facilmente, somministrando catartici per bocca ne' giorni, ne' quali non si dieno clisteri.

Io dunque tengo questa via: prescrivo per due o tre mattine di continuo le pillole sunnominate od altre simili: indi ogni giorno di mattino ed alle cinque pomeridiane fo applicare il seguente clistere sino al cessare di tutti i sintomi; però una o due volte la settimana lo tralascio somministrando un catartico. Ecco la formola del clistere. *R. Electuar. e suc. ros. drac. sex Terebinth. Ve-*

net. vitel. ovi solut. unc. sem. dissolv. in aq. hord. lib. una. Colat. adde Elect. diacathol. unc. duas. M. f. Enema. Ciascuna notte poi sull' andare a letto do venticinque gocce di balsamo della Mecca su un pezzetto di zucchero. Questo balsamo essendo una certa specie di terebentina liquida e pura, ne ha le facoltà, e serve eccellentemente alla guarigione delle ulceri alle parti genitali. Però in mancanza di esso puossi sostituire la terebentina di Cipro da prendersi alla grossezza d' una noce.

Qualunque metodo io segua, vieto ogni cibo salato e di non facile digestione, come le carni di bue, di porco, di pesce, il formaggio, le radici, gli erbaggi, e vieto le frutta concedendo le carni di castrato, di vitello, di pollo, di coniglio ed altre cose facilmente digeribili. Però vorrassi esserne ben parchi, e cibarsene solo per quanto basti al non cader delle forze. Vietato il vino, e qualsivoglia liquore spiritoso od acido; atterremci all' acqua bollita con un terzo di latte; solo puossi permettere a pranzo e a cena poca quantità di tenue birra. Oltracciò onde temperare la infiammazione e mitigare l' ardore di orina somministro una qualche emulsione refrigerante da bersi di frequente negli intervalli tra i purganti p. e. *R. Semin. melon. pepon. ana unc. sem. papav. alb. drac. duas, amygd. dulc. excortic. n. octo. Contund.*

simul in mortar. marmoreo, sensim affundendo aq. hord. lib. un. et sem. Colatur. adde sacchar. crystallin. q. s. m. f. emuls.

Ne' soggetti assai sanguigni, e quando sia male ostinato molto, dopo circa un mese di purgativi fo d'ordinario trarre otto o nove once di sangue dal braccio destro. Non amo farlo prima per tema, non il veleno si rinserri nel corpo. Non curo le iniezioni nell'uretra, perchè od acri od astringenti, anzichè giovare, nuocono: pure sul fine se ne può usare d'acqua di rose.

Sempre ebbe a riuscirmi un tale metodo, ned io finora ne conosco un migliore, specialmente in chi è di leggieri purgato. Nelle persone, che vengono purgate difficilmente, non è men sicuro, però si richiede lungo tempo assai. Qui vuolsi ripetere la cacciata di sangue ed afforzare i catartici e somministrarne sovente e perseverare di molto nell' uso loro, oppure ricorrere a' clisteri, come dicemmo. In questa malattia tutto sta nel purgare, e quì puossi asserire con verità che bene risana chi bene purga. Fuggiremo le acque minerali, che io so di certo rattenere nel corpo le particelle contagiose mercè della forza loro astringente, e fortemente imprimerle. Io le vidi spesse fiate produrre sul principio di malattia o nello stato tumori allo scroto, sul fine generare sintomi peggiori come le caruncole, di

che parlammo. Ciò dico francamente, quantunque oggidì sia costume prescrivere soventi volte le acque minerali.

Io non ignoro esservi alcuni pratici, che promettono prestissima guarigione mercè di famosissimi rimedj; ma non ignoro pure, come avviene troppo spesso ritenersi nel corpo la materia, che doveva essere eliminata, e ciò in virtù della forza astringente de' rimedj, onde ne seguono mali assai, e passa il veleno alla massa del saugue, ed eccoti la lue. Nè con frutto maggiore, bensì con minore pericolo, impiegasi la decozione de' legni sudoriferi, che hanno fama di specifici, perocchè riscaldasi di tal guisa vie più il corpo, e si fomenta la infiammazione, e mi ricorda anzi d'aver veduto ritornare quella gonorrea, che di già erasi dissipata.

Avvertiremo poi che ove il ghiande sia pienamente ricoperto dal prepuzio, e questo abbia sì tumidi, sì duri e callosi i bordi per la infiammazione, che in modo veruno nol si possa ricondurre, egli è vana cosa al tutto che altri tratti la gonorrea con purgativi anche fortissimi e ripetuti ogni dì, quando a un tempo non si procuri ritornare la parte allo stato naturale togliendone la durezza, e il tumore. A tale oggetto io prescrivo la seguente fomentazione. *R. Rad. Altheae et lilior. ana unc. unam et sem. fol. Malv. Verbasc. sambuc. Hyoscyam. flor. Chamaemel., et Meli-*

lot. ana manip. unum, semin. lin. et foenu graec. ana unc. sem. coq. s. q. aq. font. Si facciano fomentazioni alla parte affetta per lo spazio di un' ora due o tre volte al giorno. Dopo la fomentazione prescrivo ungasi la parte con recente olio di semi di lino, e fo applicare l' empiastro di mucilagine disteso su una molle pelle alle labbra tumide del prepuzio. Che se sopra queste o sul glande abbiavi un' ulcere, onde a stento si possa ritirare il prepuzio stesso, prescrivo inoltre anche il seguente lenimento. *R. Unguent. Basilic. drac. sex, unguent. e Nicotian. drac. duas, Praecipitat. aq. Ros. lot. et optime laevigat. drac. sem. m. f. liniment. Se ne impregneranno filacce, e si applicheranno all' ulcera dopo il fomento.*

Ove poi, o sia perchè s' arresti innanzi tempo la gonorrea, o sia pel soverchio esercizio, o per altra cagione venga a gonfiare grandemente lo scroto, applico due volte al giorno la suddetta fomentazione, quando non diminuisca col cataplasma conosciutissimo d' ossicrate e di farina di fave. Ciò per l' esterno. Ma non vuolsi intanto rimanere da' rimedj interni e si useranno i catartici, e i refrigeranti, e ci atterremo alla dieta prescritta di sopra; nè avravvi tema a trar sangue in qualunque tempo, ove il dolore e la gonfiezza il domandi, e si farà meglio dal braccio, che

corrisponde al testicolo tumefatto. Tali cose io poteva dire sulla gonorrea.

Ma allora quando la malattia sia giunta a tale, che si possa chiamare vera lue venerea o lue confermata, ecco mestieri d'altro modo e di più possente rimedio. Finora io non ne conosco altro a ciò valevole, che la salivazione indotta dal mercurio, che che abbiansi detto e dotti ed indotti d'altri metodi. La salivazione adunque essendo mezzo unico, a me spetta addurre ciò che la ragione, qualunque infine ella sia e la sperienza mi additarono in promuoverla e in governarla.

Primamente io non comprendo punto, che si voglia con que' tanti avvertimenti di preparare a dovere il corpo co' purganti, co' digerenti p. e. col bagno o con simili cose, e in ispecie col salasso tenuto da alcuni a quest' oggetto in estimazione grandissima. Qui a dir vero, si riduce tutto a procurare la necessaria salivazione, nè conoscendosi altro finora deesi ricorrere al mercurio. Ora io chieggo se sia meglio ciò fare a piene forze del malato, sicchè egli sostenga bene l'azione di questo metallo, o quando piuttosto sia egli spossato dalla dieta e dalle evacuazioni. Certamente ogni uomo assennato crederà meglio nulla intraprendere, anzichè sì tristamente; e ne apparisce chiaro dall' esperienza ben più resistere alla salivazione coloro, che non vennero in modo nis-

suno debilitati, di quelli che vennero nell'altra guisa quasi disarmati innanzi la battaglia.

Ommessa dunque qualsivoglia preparazione come dannosa, prescrivo tosto l'unguento mercuriale composto di due once di grascia di porco e di un' oncia di mercurio crudo. Nè vi aggiungo verun olio essenziale ned altra cosa; chè avviene di tal modo scemarsene la forza, o almeno non aumentarne l'efficacia; e questi così detti correttivi, se pure hanno opera, ella è forse la stessa che spiegano aggiunti ai catartici, chè eccitan tormini, s' oppongono al pronto effetto del medicamento e lottano con lui. Però voglio che diviso l'unguento in tre parti per tre sere di continuo il malato con sue proprie mani vada ungendo e braccia e coscie e gambe, non toccando le ascelle e le inguini, e difendendo anzi da qualunque contatto il ventre mercè d'un sottil panno di lana che ben l'accerchii. Dopo la terza frizione d'ordinario gonfiano le gengive, ed ecco lo ptialismo. Che se tre giorni dall'ultima frizione nulla apparisca, prescrivo otto gr. di turbith minerale nella conserva di rose rosse, e appresso al vomito e appresso le dejezioni alvine dovrassi bere un bicchiero di siero caldo. Incominciata la salivazione vuolsi dal Medico dar opera, onde non ecceda, e vuolsi diligentemente farlo,

perchè non avvenga che uscendo di limiti corra pericolo la vita. Giunto lo ftialismo al debito grado, ed è tale quando in ventiquattro ore si mandan circa quattro libbre di fluido, oppure data anche minore quantità se vanno dissipandosi i sintomi, lo che avviene d'ordinario dopo la quarta giornata della salivazione, gli è d'uopo cangiar di camiscia e di lenzuola, avvertendo che e l'una, e le altre debbono esser stati adoperati un cotal poco dall'ultimo bucato. Necessario cangiamento egli è questo, mentre que' panni primi lordi d'unguento fomenterebbero di soverchio la salivazione, e più a lungo la manterrebbero, che per avventura non convenga. Ove però ella scemi innanzi scompajano pienamente i sintomi, gli è bene riecitarla mercè d'uno scrupolo di mercurio dolce dato in una volta.

E qualche fiata interviene, sovrattutto ne' corpi facili alle dejezioni, che dopo la prima o la seconda frizione, quando cioè incomincia il mercurio a penetrare il sangue, voltosi questo metallo alle intestine, abbiansi scariche mucose e tormini di ventre, come nella dissenteria. Ciò è male, perocchè debbesi il tutto operare per salivazione. Allora vuolsi rimanere affatto dall'uso del rimedio, ed arrestare le dejezioni, che d'ordinario avvengono innanzi ben si mostri la salivazione, con laudano liquido o con una dramma e mezzo di

diascordio da ripetersi finchè n' è bisogno. Frenata la diarrea suol avanzare nel debito modo lo ftialismo, che dapprima appena appariva.

In seguito dissipato ogni male, tranne rimangano alcune ulcerette in bocca prodotte dal flusso salivale, non vorrassi arrestare questo flusso che va di giorno in giorno scemando o con purgare o con altra guisa; perocchè e' può essere, che anche cessato il dolore, e le ulceri cicatrizzate ascondasi tuttavia entro il corpo parte di veleno presto a riaccender guerra, ove non gli si permettesse quest' uscita. Ricuperata poi la salute, e già l' uomo esponendosi all' aria libera cessa il lieve flusso interamente per se. Per la qual cosa estimo io perigliosa assai la pratica di deviare que' residui di ftialismo o co' purgativi, o colla decozione de' legni sudorifici; ciò suolsi fare sotto pretesto di eliminare dal corpo il mercurio, o di correggere la malignità, e ne nascono senza dubbio le tante recidive e dopo tante spese e tanta noja cotanto dolorose. Onde sarebb' egli ben meglio mantenere lo ftialismo somministrando una volta la settimana una dose di mercurio dolce, anche dopo ricuperata sanità, lo che io feci talora per alcuni mesi.

Comechè per altro io ciò voglia, e' può avvenire anche nel vigore della salivazione doversi non ommettere i purgativi; quando

cioè per mala amministrazione elevossi il flusso a tal grado, che si ha a temere del malato. Allora sarà mestieri ricorrere a un catartico, che vi ponga freno, e pervenuto poscia a punto che possa essere sostenuto si abbandoni in seguito a se stesso.

Altri forse può domandare se vogliam essere contenti della sola salivazione, nè dopo essa adoperare catartici od altri rimedj soliti ad usitarsi; ed io rispondo, che tranne l'annoverata circostanza, io non veggo, perchè debbasi piuttosto purgare dopo la salivazione, che eccitare la salivazione dopo il purgare; mentre i purganti, que' sorvattutto tratti dalla scammonea e da' simili specie acri, lasciano nel corpo un non so che di malignità, che abbandoniamo alla natura, e che ella vince infine, ritornando il malato al solito regime di vivere, ai soliti esercizj; ed amerei sapere perchè mai cacciare gli avanzi del mercurio per tal via, e trascurare intanto, anzi impedire la verace ed unica trascelta dalla natura, cioè la salivazione? Cotali errori voglionsi attribuire alla miseria umana; nè potendo noi giungere alla verità, abbracciamo per le cose l'ombra loro e le apparenze, e quindi ragionando, vieppiù ci confermiamo ne' pregiudizj, e nostri sogni e nostre chimere vogliamo dare per principj dimostrati. Di ciò, se non m'inganno, è saggio bastevole quello di che ora parlavamo.

Le più volte compiesi la cura nella guisa ora enunziata, colle frizioni voglio dire continuate per tre notti, aggiuntovi il turbith minerale, quando la salivazione proceda lentamente, e il mercurio dolce, quando innanzi tempo ella cessi; ma pure è a considerare esservi taluni i quali per una certa idiosincrasia e resistono tanto a' catartici, che difficilissimamente vengono purgati, e resistono al mercurio, che è grandemente malagevole svegliare salivazione; cosicchè col metodo indicato appena producesi qualche esulcerazione alle gengive, molto meno procurasi il necessario ftialismo. Qui vuolsi dal Medico grandissima circospezione, e sommo guai venne in ostinarsi in cosa cui la natura si oppone, e chi non v' attese uccise malati non pochi. In così fatti corpi addoppiando la dose del medicamento o sia per frizione o sia preso internamente avrai in vece della salivazione tormini di ventre e dejezioni dissenteriche, tentando il mercurio aprirsi una via per di quà; o appariranno dolori allo stomaco, deliquj e sudori freddi, ed altri terribili sintomi, sicchè il malato appena non morranne, e talora pure sarà, che ciò avvenga. Ben può il Medico, veggendo dopo quattro o cinque giorni dall' ultima frizione il nissuno effetto, ripeterla, e ripetere la dose del turbith minerale, frappostovi però alcun giorno fra ciascuna frizione; ma guar-

derassi poi bene, veduto pur vano un cotale tentativo, rinnovare la lotta: vi si oppone la natura, e tu ne rispetta il volere. Però a me pare, debbasi tosto appena si senta male di stomaco, o vengan tormini sospender ogni cosa, sino a che tai sintomi sienosi interamente dissipati; mentre forzando, e volendo ad ogni patto indurre salivazione succederà a' tormini certissimamente la dissenteria, e appresso al male di stomaco verrà la morte. All' opposito indugiando, e somministrando una o due volte la settimana uno scrupolo di mercurio dolce, o solo, o con una dramma di diascordio, ove siavi disposizione alla diarrea, tutto alla fine tornerà in bene. Non sarà forse mai pieno ftialismo, ma il malato sputerà ben più assai, che non soglia e v' avrà quel fetore, che accompagna il flusso salivale, onde deducesi e il sangue, e gli umori aver acquistato quella qualunque alterazione o producitrice della salivazione, o nata con essa. Di tal guisa sarà che tu ogni cosa vinca, dopo però il dovuto spazio di tempo.

Ella è poi cosa degna d' osservazione, che mentre la salivazione avanza tutt' altro rimedio nella cura della lue confermata, non ha vigore nissuno sulla gonorrea congiunta alla lue stessa, e questa vinta appieno, rimansi quella; certissimo argomento, non aver il mercurio veruna forza specifica immediata

contro questo malore, comechè ne racchiuda una mediata vincendo la malattia con promuovere lo ftialismo. Ora ogni qualvolta troveremo lue e gonorrea insieme, vorrassi imprendere la cura di questa o innanzi o dopo la salivazione; e secondo quello che a me pare, fia più sicura cosa e più facile dopo; mentre esistendo ancora la lue è meno agevole a domarsi, e d'altra parte sembra che la preceduta salivazione la renda in certo modo più fievole. Però ti asterrai assolutamente da' catartici, finchè esistono avanzi, comechè lievissimi, di salivazione; vorrai piuttosto a maggior sicurezza somministrare una o due volte la settimana una dose di turbith minerale, che promuoverà alquanto lo ftialismo, mentre a poco a poco uscirà la materia della gonorrea.

Ma se vi avrà in qualche parte quel tumore di ossa, che chiamasi esostosi, e tanto sia antico, che già l'osso venga preso da carie, vana cosa sarà al tutto e la salivazione, e qualunque altro metodo per lue, quando insieme non ci opponghiamo a questo male e vuolsi propriamente mercè del caustico denudare l'osso e procedere all'esfogliazione co' rimedj a ciò usitati. Sovente addiviene la salivazione generare ulceri: ove il malato non ne sappia tollerare il dolore, ed ove tanta sia l'escoriazione che sorta sangue, vorrassi dilavare la bocca soventissime volte e di notte,

e di giorno con acqua di rose damascene, o con latte misto ad acqua, o con decozione d' orzo, di radice d' altea e di semi di poma cotogne. Ciò è, per quanto io sappia, che solo avviene di considerevole nel processo della salivazione, quando almeno sia giustamente condotta; e se fosse possibile difendersi in qualche guisa dal dolore e dall' esulcerazione, certamente la cura della lue non sarebbe guari più molesta di qualsivoglia altra men famosa malattia.

Rispetto alla dieta e al rimanente del regime io penso, poter noi attenerci a quello, che sogliamo fare, quando somministriamo purgativi, finchè almeno non volga la salivazione verso fine. E siccome in tal caso basta che il malato si guardi dal freddo e si pasca moderatamente di sostanze facilmente digeribili, io non veggo perchè mai debba qui essere conficcato a letto, e rimanersi da un vitto discretto, il quale aggiunge forze onde correre l' arringo. E si videro non pochi vinti e infievoliti da' sudori, da' purganti, da inutili digiuni, oltre il male indotto dal mercurio, morirsi infine miseramente di consunzione; ed altri spesse fiate, cacciato il malore, non potendo ristabilire loro forze, caddero di debolezza, o scampando menarono giorni sì infelici ch' egli era ben miglior cosa morte. De' quali un moderno Poeta diceva:

Più che il male non sia, grave è il rimedio,
Nè sì la vita ha pregio, che pur valga
Vivere ognor morendo (1).

Ma qui torna al proposito rispondere ad un' obbiezione: ond' è mai che alcuni, e nello stato ora detto, veggonsi astretti a passare in Francia a liberarsi da questa malattia? Secondo quello, che a me pare, egli n' è ragione il crasso aere ed umido d' Inghilterra; perocchè male confacendosi a ristabilire le perdute loro forze trovansi assai meglio in quel clima, siccome più salubre e più puro. Nè ciò interviene perchè là abbianvi Medici, i quali comechè per altro esperti, più di noi sieno valenti nella cura della lue.

Ma per ritornar alla dieta dico, e l' esperienza me l' addita, che oltre i brodi d' avena, le panatelle, il siero di latte, la tenue birra intiepidita ec. si possono e si debbono concedere i brodi di vitello, di pollo e simili a discreta quantità. E come prima ceda il tumore delle gengive, sicchè possa masticare, si permetteranno, bensì parcamente, carni di coniglio, di pollo, di agnello o d' altro, pur-

(1) *Graviora morbis patimur remedia;*
Nec vita tanti est, vivere ut possis, mori.

chè sieno tenere. Potrà eziandio il malato o rimanere a letto o seder presso il fuoco come più gli torna a grado; mentre debellandosi questa malattia per salivazione non per sudori, non so immaginare perchè senza bisogno debbasi tormentare il malato con soverchio calore.

Questo metodo siccome è sovrattutti spedito, non richiedendo tanti giorni d' inutile preparazione innanzi la salivazione, nè dopo astringendoci alle sì ripetute purghe, ed ai solenni decotti; così io sono certissimo questo essere di gran lunga più facile e meno pericoloso e a un tempo più sicuro di qualunque altro. Amo se ne facciano sperimenti di confronto. Per me il vidi presso moltissimi riuscire, e pure presso alcuni, i quali ritornati più d' una volta alla salivazione erano pur sempre ricaduti in virtù di ciò, che noi di sopra riportammo.

Ma non gli è mio pensiero, come ben potete immaginare, allucinarvi con raggiri di parole e carpire di tal modo la vostra approvazione; voi da lunga pezza conoscete la mia probità e vi compiacete farmi lieto della vostra estimazione. Io pertanto non dirò più; chè nè mi piacquero nè giammai saranno per piacermi que' tali avvolgimenti, onde meglio s' asconda il filo del ragionamento. Qual che si sia poi quest' opuscoletto, io prego voi riceverlo benignamente: spingeami da un lato

il pubblico bene, spingeami dall'altro il desìo di darvi pubblica testimonianza della stima in che vi tengo. Vero è per altro, che voi ne sarete sempre superiore, e l' immenso saper vostro, e gli intatti costumi, e 'l dolce animo e schietto, e tutte l' altre virtù, delle quali siete abbondevolmente fornito richiederanno e da me, e da ogn' uomo che vi conosca laudi sempre crescenti e maggiori. Non io v' adulo certamente allorchè affermo aver io riposto fin da' primi istanti tra le più care cose e preziose l' amicizia di cui mi onorate. Perocchè niente avvi al mondo, per quello ch' io m' abbia osservato, di più esimio, di più utile dell' amicizia dell' uom virtuoso. Questo io raccomando caldamente al mio figliuolo, e vo' all' opposito, ch' ei creda nulla esservi di più tristo dell' amicizia de' tristi, la quale piuttosto debbesi chiamare congiura, non avendo sua base nella virtù. Voi continuate a serbarmivi qual siete.

DISSERTAZIONE EPISTOLARE

AL SIGNOR

GUGLIELMO COLE

DOTTORE IN MEDICINA

Sopra recenti osservazioni intorno la cura del vajuolo confluente, e sull' affezione Isterica.

LETTERA

DI GUGLIELMO COLE

A SYDENHAM.

Egli sarà forse che vi prenda maraviglia come io venga importuno a interrompervi nelle vostre gravi occupazioni; spero però che voi mi terrete per iscusato, alloraquando intenderete d' onde particolarmente a ciò fare sia mosso. Io son mosso da gratitudine; chè tale fu il frutto per me tratto dall' eccellente vostra opera sulle malattie acute, che non posso non farvene ringra-

ziamenti infiniti. Le vostre osservazioni sulle varie costituzioni e degli anni, e dell' aere sono sì esatte, tanto semplici e vere le indicazioni che rinveniste, cotanto ingegno dispiegaste, che a ragione siamo maravigliati d' una sì grande sagacità congiunta a sì indefessa fatica: però e medici e malati ve ne sapranno eternamente grado.

Comechè poi ogni cosa sia tale, che voglia essere grandemente commendata, io debbo sovrattutto innalzare il vostro metodo nella cura del vajuolo. Nè dubiterei punto che mercè di esso una sì temuta malattia fosse per ispogliare sua terribile sembianza e si collocasse tra le più facili a guarirsi (eccetto vi si aggiugnesse malignità o qualche insolito accidente intervenisse) ove meno si confidasse nella turba infestissima delle donnicciuole, che con loro regime caldo e caldi medicamenti arrecano rovina tanta, e tanti innanzi tempo spediscono all' orco. Per la qual cosa voi meritamente, o uom dottissimo, vuolsi ascoltare, voi sì benemerito dell' umanità e scorta fidissima, onde ritornare alla pristina salute. Io per me, quantunque in me stesso non gran fatta fidassi, credeva pure già da lungo tempo che non essendo l' eruzione vajuolosa, che crisi della febbre, vi si conveniva quel regime, il quale conviene alle altre crisi, in cui proceden-

do la cosa bene, per comune giudizio de' Medici tutto si commette alla natura; lo che d' ordinario, qui avviene, salvo siasi dapprima soverchiamente agitato il sangue. Ma poichè ebbi letto il vostro aureo scritto, e conobbi come era panico timore quello che mi ratteneva e con meco altri assai, onde fatto più ardito, nulla curando e grida di volgo e grida di Medici posi in pratica i vostri insegnamenti: vidi tanto vantaggio ridondarne, ch' io m' estimai felicissimo d' essere divenuto posseditore di sì grande tesoro. Incontratomi in vajuolo confluente, lo che a dir vero m' avvenne rado, non dubitai seguendo la vostra autorità somministrare i narcotici, contuttochè sembrassero i malati vicinissimi a morte, e n' era oltre ogni credere felice l' evento. E tanto in questa parte sembrami abbiate fatto, ch' io crederei di leggieri, nè da altri, nè da voi pure potersi aggiungere più, ove recentemente da un mio dotissimo amico il Dott. Kendrik, che assai commenda le gentili vostre maniere, non mi si fosse detto voi avere accennato possedere osservazioni novelle su ciò. Da voi fatte non possono essere che utili sommamente, e voi e l' uman genere offendereste non pubblicandole: però se pur valgono preghiere d' uomo, che non conoscete, io vi scongiuro non vi sia grave darle a luce.

Nè quì m' arresto: seppi dallo stesso, che avete osservazioni rare sulle affezioni isteriche. Cotali malattie che stancarono i Medici di tutte le età, e che per disavventura eludono troppo sovente tutti i mezzi finora conosciuti, danno chiaro a divedere come sia mal sicuro in cose fisiche soverchiamente fidare ne' nostri raziocinj: vuolsi ripetere la certezza dal testimonio de' sensi. Voi poi sarete grandemente benemerito e degli uomini presenti e di què che verranno, quando vi piaccia far noto ciò che in proposito osservaste. Ed io voglio che crediate, più che il mio proprio bene, quello del pubblico me aver spinto a una cotale inchiesta, ed amo mi annoveriate fra què moltissimi, che a voi professano la più ossequiosa amicizia.

TOMMASO SYDENHAM

AL DOTT. GUGLIELMO COLE.

Se io tanto inchinassi al mio amor proprio, che non temessi attribuirmi laudi, le quali per verità non mi spettano, difficilissimo ora mi riuscirebbe contenermi da certo orgoglio, veggendomi così laudato da un uomo qual siete voi, celebre pur tanto per dotti scritti. nè a me di persona conosciuto. Io però intendo tutto riferire alla vostra gentilezza l' onore, che vi piacque compartirmi, mentre tale suol essere costumanza de' grandi uomini, trascorrere discreti sulle cose nelle quali altri scrivendo va errato, e innalzarne volonterosi quelle che riescono mediocri. Di ciò voi ora ne avete dato manifesta prova magnificando e me e le cose mie, le quali comechè tenui, pur sempre al pubblico bene ho dirette. Però io ve ne serbo gratitudine infinita.

Rispetto a ciò, che da me aspettate, ecco come sta la cosa: parevami ravvisare de' vuoti nelle osservazioni sopra il vajuolo; e poichè una maggiore esperienza mi somministrava lumi maggiori, determinai giusta quello che sapeva, ripararvi; l' affezione isterica poi

credetti fosse degna di considerazione, come quella, che dopo le febbri parmi essere la più frequente malattia, e sperava io d' altra parte, quali pur fossero mie osservazioni, potersene trarre una qualche utilità. Confesso però, che non la sola speranza di pubblica utilità mi vi spingeva; era d' uopo eziandio ingannare lodevolmente il lungo ozio delle nojose notti d' inverno, mentre siccome d' età omai inclinata, non più mi si addicono le gioconde brigate. Ad ogni modo ben m' accorgo tali non essere mie forze, quali vorrebbersi all' impresa, poichè omai vecchio, e già da lunga pezza podagroso, mal posso reggere a protratta applicazione. Ma giuntemi vostre lettere umanissime vo' racchiudere in breve, come conviensi a risposta, quello, che già deliberava diffusamente esporre.

Cominciando dal vajuolo dico primamente che quelle febbri intermittenti sorte, come dicemmo, nel 1677, durarono sempre e durano tuttavia il presente anno 1681, e a guisa di tutte le malattie epidemiche non lasciarono giammai d' inasprire nelle stagioni loro più favorevoli; però al sopravvenire di nemica, tosto cedevano alle malattie proprie di questa; p. e. alle tossi, alle peripneumonie nell' inverno, siccome anco al vajuolo; ma al ritornar di primavera elle pur ritornavano. Di tal modo nel 1630 poich' ebbero in autunno fieramente signoreggiato, cedettero al venir

dell' inverno al vajuolo, che fu ben grande e feroce. Quest' anno 1681 apparvero al solito, ma non cotanto epidemiche ed erano illanguidite; onde qua, là a un tempo vedeasi sparso il vajuolo; venne la state, e questo ogni dì andò crescendo; finchè fattosi sommamente epidemico arrecò strage immensa.

In simile circostanza io ebbi a pienamente accertarmi di ciò che la ragione altra volta pareva mi persuadesse, non doversi voglio dire astringere a letto di continuo il malato, innanzi diensi a vedere tutte le pustole: perocchè essendo state fuor di credere asciutte e la primavera e la state sicchè era ogni cosa inaridita, mancava al sangue quell' umidità, che soleva dall' aria provenirgli, onde accendevasi maggiore infiammazione e tutto oltre modo inaspriva. Di quì, siccome io penso, l' apparire di macchie purpuree soventi volte innanzi il compiersi dell' eruzione; ed alteravasi il sangue, ed arrivava morte avanti pure la dovuta espulsione della materia morbifica. A ciò massimamente conduceva il farsi un cotal vajuolo sì di leggieri confluente, avvenendo per sola intemperie dell' aria quello, che d' ordinario suol avvenire per opera degli ignoranti e de' tristi Medici con loro regime caldo e co' cardiaci. Imperciocchè non v' ha dubbio, sapendosi per le migliori osservazioni, il maggiore o il minor numero di pustole costituire il mag-

giore o il minor pericolo. Intanto vuolsi confessare che e le orine sanguigne e le macchie purpuree, indizj certissimi di morte, appariscono talvolta innanzi ogni eruzione o quando appena comincia, cosicchè talora queste compagne del vajuolo confluente invadono sì precoci, che n' è spento l'uomo come già abbiamo detto, avanti si compia l'eruzione.

E' agevol cosa, secondo quello che a me pare, dar ragione di quel che abbiam detto del pericolo. Ognuna delle pustole non è dapprincipio, che un piccolo flemmone, il quale poi diventa ascesso: egli dunque non può non essere, che la febbre secondaria di suppurazione non sia più o meno violenta giusta la quantità di pus. Nel confluente più mite avvien ella in undecima giornata, in decima quarta nel mediocre, nel più truce e terribile in decima settima. Perocchè vuolsi notare, che in quella guisa, nella quale il vajuolo confluente supera il distinto, come quello vien superato dalla peste, così in queste tre specie di confluente le une adunano maggior pericolo delle altre. Oltracciò vorrassi por mente all' età, al sesso; mentre ognuno sa esservi più a temere in giovane nel fiore degli anni, che in donna o in fanciullo. Ma ciò sia detto di passaggio.

Nè sarà credo io, che altri debba maravigliare, dipenda un tanto pericolo dal nu-

mero maggiore delle pustole, quando si consideri quello che accade nell' ordinario flemmone. Si suscita mai sempre febbre al tempo della suppurazione, riassorbite dalle vene le particelle purulenti, e recatesi nel sangue. Onde vedendo il Medico ne' primi giorni la faccia del malato sparsa tutta quasi di polvere di limatura d' acciajo potrà predire morte, la quale avverrà in qualcuno de' giorni mentovati, e in virtù della febbre secondaria violentissima mercè della quantità grande di pus, di che il sangue per le innumerevoli pustole suppuranti viene impregnato. Ciò sarà facile prevedere, ancora chè il malato asseveri se non aver male, e il sembri pure agli astanti, siccome di sì fatte cose inesperti.

Pertanto se non per altro si corra pericolo che per cotale copia di pustole (lasciate le macchie purpuree, e le orine sanguigne) vuolsi attentamente esaminare per quai cagioni escan elleno sì numerose, e dove lo si possa sicuramente, vuolsi con ogni modo adoperare a impedir tale uscita. In ciò sta la somma delle cose, con ciò recasi il maggior ajuto al malato, ed ha seco periglio infinito ogni intrapresa dappoi compiuta l' eruzione, e se avviene si scampi da morte nol dessi all' arte attribuire, ma piuttosto a qualche larga epistassi o a qualche altro fortuito cangiamento. Parmi poi che una sì abbon-

dante eruzione provenga dallo assimilarsi troppo repentinamente la materia vajuolosa; lo che accade massimamente o per temperamento di soverchio caldo o per essersi il malato fitto a letto innanzi tempo o per uso inopportuno di cardiaci, di liquori spiritosi. Cotali cose fanno il sangue più capace all' impressione della malattia, e abbonda la materia, ed avvi numero non credibile di pustole.

Però niuna cosa forse più vale a far ciò, che l' entrar in letto innanzi tempo, innanzi voglio dire al sesto dì dall' invasione, o innanzi al quarto inclusivamente dall' eruzione. In questo tempo ella è compiuta, nè più vogliónsi aspettare nuove pustole. E quantunque il calore del letto anche moderato possa pur dopo tali giorni contribuire a destar frenesia, veglia ed altri sintomi; vincesi ogni cosa mercè degli appropriati rimedj; mentre all' incontro vana riesce ogni opera in quel grandissimo pericolo, che sovrasta all' undecimo giorno nel caso summentovato di numerose pustole.

Avvertiremo dunque non si ponga il malato a letto infra il giorno sino al sesto sulla sera, e proveranne grandissimo bene. In seguito non potrà a dir vero rimanerne, ove siavi gran copia di pustole, e per la molestia molta, ch' elle producono, e perchè mal forse reggerebbesi per la moltissima propensione

al deliquio. La qual cosa meco assai fiate considerando, parvemi vedere che la natura ella stessa ne facesse accorti del tempo convenevole allo affidarsi a letto.

Ma e perchè apparisca se vero sia quello che dico e che reputo di tanta importanza a scemare il pericolo sovrastante, e perchè si abbia una guida nel decorso di questa malattia, avviso non sia per esser fuor di proposito farne ritratto, esaminarne accuratamente la natura, onde poscia appoggiati a fedeli osservazioni, anzichè a incerte opinioni e chimeriche, se ne possa chiaramente giudicare.

E parmi innanzi tutto, l'essenza del vajuolo, per quanto almeno veduta d'uomo può giungere nell'essenza delle cose, consistere in una particolare infiammazione del sangue, ove la natura ne' primi dì tutta è intenta a preparare le molecole infiammate, onde più agevolmente vengano eliminate per l'intorno del corpo. Svegliasi allora gran tumulto e ne avviene per necessità febbre; anzi discorrendo cotali molecole per la massa del sangue generano mali di stomaco, lancinanti dolori di capo, e gli altri sintomi, che precedono l'eruzione, secondochè all'una, o all'altra parte vengan elleno sospinte. Ma poichè alfine tutte furono cacciate alla superficie del corpo, ecco compiersi alla cute quello, che dianzi cominciava nel sangue, e siccome la

natura a liberar il sangue da materie estranee suscita mai sempre la febbre, a liberar la cute s' appiglia alla via degli ascessi; così ove vi si impianti o spina od altro tu vedi ben presto sopravvenirne all' intorno un ascesso, tranne subitamente non si estragga. Ora coteste particelle vajuolose fitte alla cute producono primamente de' piccoli flemmoni, che tosto aumentando e vie più s'accendendo, generato pus, fannosi ascessi. Allora non può non essere che parte di detto pus non venga per le vene assorbito, e trasportato quindi nella massa del sangue. Che però ove ne sia soverchia copia, non che muover febbre, alla quale mal può resistere il malato, ogni cosa come per veleno riempiesi di corruzione. Ma non è qui tutto, e v' ha peggio; perocchè mercè dell' intensissimo calore febbrile dal pus suscitato arrestasi innanzi tempo lo ftialismo, ch' esser debbe compagno indivisibile del vajuolo, onde ecco nascerne strozzamento. Che se ne sarà lieve quantità, lieve fia il vincere la guerra, e di dì in dì diseccheranno le pustole, e in breve avrai salute.

Se ella è vera ed esatta questa storia del vajuolo, egli è mestieri ben esser cieco a non vedere, come tutto dovrà dipendere dal trattamento de' primi dì. Perocchè, ove si faccia uso di rimedj caldi, e si astringa sovrattutto il malato a rimanersi ostinatamente a letto, inasprirà ogni cosa, e vieppiù infiammeran-

nosi le già infiammate particelle, quindi più precipitata assimilazione. Aggiungi che il sangue e gli altri umori di soverchio riscaldati cedono più facilmente all' impressione delle particelle morbifiche, ond' escono pustole più che non era della cosa, onde gravissimo pericolo. All' opposito egli è da un regime mediocremente refrigerante e dall' uso libero dell' aria, che si raffrena la forza e il fervore delle dette particelle, si condensano e si fortificano gli umori, perchè meglio resistano alla malattia e ne sostengano l' impeto, quindi n' emerge non maggiore l' eruzione, che si convenga all' indole della malattia. Ma nè ciò solo interviene a chi innanzi tempo si danna a letto; nasce pur anco spessissime fiate e il flusso di sangue dalle vie orinarie, e nascono le macchie purpuree specialmente in estate e presso giovani vigorosi. Parmi entrambi tai sintomi provengano dall' ardore, dal furore, in che è gittato il sangue, sicchè attenuato sforza i vasi e produce il flusso suddetto sforzando que' de' reni, e produce le macchie purpuree sforzando le estremità arteriose alla cute, nascendo altrettanti sfacelli laddove il sangue stravasato coagula. A' primi dì ben vi potrai riparare (ed essi appunto allora appariscono), mercè d' un regime refrigerante; però quando la cosa sia per poco inoltrata, lo stringere il malato a letto, somministrar cardiaci egli è il medesimo, che aggiunger fuoco a fuoco.

Ma a dir il vero, ed altri pur s' offenda o sia dogmatico o sia inesperto, quindi giudice insufficiente, non solo è mal sicura ne' primi dì la dimora a letto, ma talvolta è pur mestieri esporre il malato all' aria libera, se sia stagione calda cioè, e il soggetto nel fiore dell' età o avvezzo a' liquori spiritosi, specialmente ove ne sia cagione il soverchio bere. In questi casi io credo non abbastanza potersi raffrenare l' eruzione col rimanersi dal letto e da' cardiaci; perocchè il sangue fervido per se stesso di troppo è d' uopo che violentemente si agiti, ed è sì grande poscia eruzione, che per la ridondante copia di pus, la quale sul fine rientra nel sangue, conviene il malato muoja.

Avvien pure non di rado essere la cosa sì esaltata, che muorsi sino dal cominciamento; quando cioè la materia morbifica e per la quantità smodata e pel movimento sregolato e confuso del sangue non può sbarazzarsi ed uscirne; ed appariscono invece le orine sanguigne e le macchie purpuree; la qual cosa occorre talvolta anco ne' morbilli, e nella scarlattina, volendo eccitarne fortemente e mal a proposito l' eruzione.

Nè il salasso, per quello che a me sembra, quantunque fatto ne' primi tempi, sa al pari dell' impressione dell' aria frenare la precipite assimilazione della materia vajuolosa e sovrattutto, se tosto dopo pongasi il malato a

letto, e faccia uso di caldi medicamenti; mentre di tal guisa il sangue si fa più capace, che dianzi alla impressione del calore. E dico come una giovinetta, la quale di recente era guarita da un reuma mercè di reiterate emissioni di sangue, venne assalita dal più tristo vajuolo confluente, che io mi vedessi giammai, e ne fu morta all' undecimo dì. Allora primamente conobbi contra ciò che dapprima avvisava non essere sì valevole il salasso a tenere l' eruzione fra giusti confini. Vidi però spesse volte i ripetuti purgativi dati sul cominciare del male aver prodotto grandissimo effetto apparendo vajuolo lodevole e distinto.

Ben io so come assai cose mi si potranno opporre e di assai peso presso il volgo, e presso coloro, che non sono guari sperimentati. A tai persone suole appellarsi la turba de' Medici, onde con tale autorità dar forza ai mal basati teoremi; e a vero dire sono cose alla corta volgare intelligenza ben più acconcia di quello nol possan essere pensamenti d' acri ingegni e profondi. Egli è da ciò che, siccome il più degli uomini non giungono a penetrar delle cose oltre la superficie, e pochissimi all' incontro arrivano addentro e discoprono la verità, cotesti saccenti ben di leggieri ottengono vittoria; mentre i migliori son fatti segno alla calunnia, alla maldicenza. Però lieti essi del vero che

conoscono e dell' approvazione de' pochi saggi non ne fanno conto veruno. Si opporrà primamente il rimaner fuor di letto ne' primi dì nuocere all' eruzione, e protrarsi quindi que' sintomi che dipendono dall' esser ella impedita. Io nol niego, perocchè la sperienza tutto giorno cel fa vedere: ma vuolsi domandare, se siavi maggior pericolo in reprimere un poco la materia vajuolosa e protrarre intanto per qualche tempo i suddetti sintomi, oppure in fomentare il malore e procurare di tal modo una sì grande quantità di tale materia, che il malato venga tradotto all' orlo del sepolcro in undecima giornata per febbre secondaria. Se avverrà che bene si consideri, apparirà chiaro, io credo, pochissimi morire per più presta o più tarda uscita delle pustole, tranne sien persone, lo cui sangue smodatamente riscaldato non permetta una placida secrezione della materia morbifica, e ciò appunto a me giova. Perocchè non è a temere che nulla per noi facendosi, la materia del vajuolo (la quale in questi primi giorni qua e là trasportandosi suscita gravissimi sintomi e varj secondo le varie parti che attacca, onde vomiti enormi e dolori ec.) non possa essere alla fine debellata dalla natura vincitrice e spinta alla superficie del corpo; specialmente quando l' alvo fino a quì d' ordinario serbatosi chiuso, ne promette una eerta, benchè tarda, eru-

zione. Ma all' opposito che non avvi di pericolo volendo forzare la natura? Lungo sarebbe percorrerli tutti cotai pericoli; di già ne accennammo i principali e sono: primo la soverchia copia di pustole, dal che una corrispondente febbre secondaria: secondo le orine sanguigne e le macchie purpuree, e l' una cosa e l' altra nascenti da stravaso di sangue che oltre il dovere attenuato e bollente rompe i vasi ed esce per dove meglio può: terzo, come dicemmo, la intera soppressione di ciò che appunto intendesi promuovere, cioè l' eruzione. E qui non altramenti compiesi nostra veduta che se qualcuno volendo, ordinatamente uscisse gran turba d' uomini racchiusi in larghe stanze, tutti spaventasse con quel rumore, che fa la polvere da cannone incesa; n' avrebbe folla alla porta e ognuno incalzando ne verrebbe impedita la sortita.

Che se altri mi chiegga, perchè mai in questi primi giorni non possa farsi la dovuta secrezione di materia morbifica mercè d' un moderato calore del letto, come guardandosene interamente, io domanderò lui se non sia egli cosa per esperienza conosciuta ben più aversi caldo giacendo a letto d' inverno in camera senza fuoco moderatamente coperti, di quello che starne fuori nella stessa stanza quanto più puossi vestiti. Che se di ciò si convenga, io ricercherò poi quale de'

due metodi sia più espediente a reprimere la soverchia agitazione del lievito vajuoloso, meta alla quale, secondo quello che mi pare, debbe il Medico sul cominciamento della malattia volgere ogni cura; e più o meno da essa scosterassi, e più o men male sarà per tornarne al malato.

Però una circostanza suole allucinare i meno cauti: veggon essi certa tendenza spontanea a' sudori; questi mercè della dimora a letto scorrendo a lungo e copiosi scemano di molto il calor febbrile, la qual cosa non avviene in coloro che non sudano. Ma vuolsi esaminare s' egli sia poi da doversi cotanto adoperare a frenare la febbre, quand' ella è stromento trascelto dalla natura, onde preparare ed eliminare poi qualsivoglia materia morbifica racchiusa entro il sangue. Ora ciascun vede, come così facendo si sforza all' uscita un umore crudo ancora e inconcotto a guisa appunto di un frutto precoce; e cogli stessi sudori si dà moto in seguito a febbre ben maggiore: perocchè spogliasi di tal modo il sangue di serosità, che e questo diluiva e le particelle morbifiche; onde fatte libere più vigorose diventano, e feroci. Insomma l' alleviamento della febbre e degli altri sintomi in virtù de' provocati sudori e della consecutiva sortita immatura delle pustole tornò alla peggio a moltissimi, i quali perciò appunto in undecima giornata cangiarono la vita colla morte.

E dessi osservare ch' io solo vieto il rimanere a letto ne' primi giorni, quando supponga vajuolo confluente; mentre ove di certo il prevegga di genere distinto, lascio a grado del malato lo starne e l' uscirne, chè ad ogni modo il fa sicuro il poco numero di pustole.

Pure non io in me stesso sì affido, che pensi doversi credere ciò che diceva sulla semplice autorità del mio giudizio, il quale ben m' accorgo quanto sia scarso. E per verità sempre estimai sì poco ferme e di sì poco peso le opinioni degli uomini, quali pur fossero, che tengo sospette anco le mie ogni qualvolta sieno discordanti dalle altrui: onde ne sospetterei pure adesso, se osservazioni pratiche non men facessero certo. Da queste sole voglionsi trarre nostre deduzioni; in altra guisa ciò che ne sembra ragione non ne sarà per avventura, che ombra; ecco la mera opinione. E veggo tuttodì quanto sia pericoloso anche per uomini d' ingegno acutissimo forniti l'abbandonarsi alle indagini in qualunque arte o scienza senza l'appoggio de' fatti; e cotali magnifici opinanti, dirò con Cicerone, nelle controversie puramente speculative sono per spazj infiniti ed oltre ogni credere lontani dalla verità. All' opposito chi nella sperienza soltanto affida, quando pure gli avvenga talora ingannarsi, tosto lei consultando si ripone sul dritto sentiero, ch' ella è la vera pietra del paragone. Qui adunque non sarammi

lecito osservare qual regime faccia vajuolo più mite o più crudo, e giusta quello che apparisce deliberare? Ben sarei lieto che altri avesse spesso così adoperato! Ma è pur la ingiusta cosa che coloro i quali non mai provarono, se nuoca o se giovi in questa malattia il rimanersi di giorno dal letto, osino straziarmi, come mentitore. Che se tale fosse stato il procedere inaddietro verso quelli che vere cose, benchè nuove, comprendevano, niuno più avrebbe tentate discoperte utili all' umana generazione. Io poi come vorrei espormi a tante molestie, se la quotidiana esperienza non mi accertasse di quanto il mio metodo vinca il volgare? Nè sono sì stolto, che voglia procacciarmi fama combattendo l' opinione di chi, ove io vincessi mi si aggirerebbe d' intorno rispettoso, nè persona potrà credermi sì maligno, che ami fabbricare insidie alla vita non che degli uomini presenti, ma de' futuri: inorridisco a parlarne. Che che ne sia io guarii di tal guisa e miei figli e miei più congiunti e qualunque uomo si commise alla mia cura. Se per avventura errai, egli fu in cedere talora all' ostinatezza degli oppositori, onde non apparissi irremovibile, del che io chiamo in testimonio chi meco visse famigliarmente. Ma il sommo della sfortuna si fu lo incolparmi talora del tristo esito presso persone nelle quali tutt' altro erasi fatto, che il da me rac-

comandato, e propriamente morivano pel soverchio riscaldamento, che non ostante il mio grido procuravano gli amici e le donnicciuole assistenti. Onde venne lo estimarmi lietissimo, non essere chiamato presso chi giaceva per vajuolo.

Non io negherò, che di qualunque modo lo si tratti riesca talora confluentissimo, quindi avviene sempre essere pericoloso che che si faccia onde alleviarlo. Però appoggiato a lunga sperienza dico assai minore rischio corresi da colui, il quale dimori fuor di letto ne' primi dì e si astenga dalle carni ned altra bevanda si permetta, che tenuissima. Imperocchè, come già di sopra dicemmo, limita questo metodo d'ordinario l'eruzione, e limita quindi la febbre secondaria, la quale e per se stessa ed arrestando subitamente la salivazione, di che a lungo nella storia di questa malattia parlammo, arreca l'estremo fato: oltracciò prevengonsi le orine sanguigne e le macchie purpuree, due sintomi, che mostransi ne' primi dì, e soventi fiate innanzi ogni indizio di eruzione: ciò suol pur avvenire ne' morbilli, nella scarlattina, e in altre malattie acute provenienti da grave infiammazione. Ommetto il sollievo grandissimo che prova il malato ogni qualvolta tolto dal letto esponesi all'aria, e ogn'uomo, che io ebbi a trattare liberamente, m'ebbe perciò a rendere grazie infinite, come se coll'aria avessi lui donato la vita.

Onde mi venne più fiate il pensiero ciò che per noi credesi ragione ingannarne più di spesso, che non facciano i sensi e doversi talora concedere alle intense brame de' malati, purchè non appieno sconvenevoli e interamente rovinose, più che non si conceda alle incerte regole e fallaci dell' arte medica. P. e. un uomo preso da febbre ardente chiede istantemente gli si permetta in copia di qualche bevanda refrigerante; invano: perocchè in virtù di sua teoria proponendosi il Medico un tale scopo, cui mal conduce simile bevanda, vietala al tutto e ne prescrive invece una contraria, una cardiaca. Così abborre egli tutte sorta d' alimento: e il medico e le donnicciuole sovrattutto assistenti e gli amici vi si oppongono interamente e vogliono dar mangiare. Un altro malato da tal febbre sommamente illanguidito domanda qualche cosa inopportuna e che ne pare debba nuocere; eccoci a vietarla tosto incolpandola qual cagione di morte, tranne a fondo si comprenda quel sano aforismo d' Ippocrate » un cibo, una bevanda un po' men convenevoli, ma pure graditi voglionsi anteporre a miglior cibo, a miglior bevanda, ma disaggradevoli «. In tutte queste apparenti aberrazioni della natura qualunqu' uomo, anche non grandemente versato nella pratica medica, purchè vi ponga mente, dovrà di leggieri confessare non pochi meglio essersi trovati, quando di-

spregiato il consiglio del medico si dieron a seguire la loro inclinazione. Nè persona vorrà qui di ciò fare maraviglia, quando consideri, tutto dal sapientissimo facitore supremo di tale guisa essersi ordinato, che siccome in natura la massa de' mali cospira mirabilmente all' armonia dell' intera opera; così ciascun male particolare può per certo divino intrinseco artificio essere rimosso; lo che apparisce in assai malattie acute, le quali per se vanno felicemente a finire (dico dell' acute che le più volte vengonci da Dio, come le croniche da noi medesimi) ed apparisce anco in queste inclinazioni, le quali sottraggono i malati alla rovina che loro procura l' arte, quando da stolti esercitata. Ciò ben tornava all' uman genere, mentre, che ne sarebbe avvenuto allora quando l' arte medica era racchiusa nella sola Grecia, sì piccola parte rispetto al mondo tutto? e che ne avverrebbe ora, tante regioni, e d' Affrica e d' Asia e d' America e della stessa Europa non fornite di chi professa Medicina? Ma pure siccome elegantemente un Poeta Comico distinguendo gli uomini di ragione e di virtù forniti da quelli, che con indegni atti e brutali disonorano la specie loro, diceva: *oh è pur la cara cosa un uomo che sia veramente uomo:* così il Medico, quando sia veramente tale nè di nome soltanto, egli è il massimo de' doni, è ad ogni altra cosa preferibile, come preferi-

bile è la vita ad ogni bene che in essa si goda.

Ma ritornando al proposito dico che quantunque le più volte giovi ne' primi giorni non rimanere a letto, accade pur talora l'opposto, lo che vuolsi osservare, ed è forza al tutto dimorarvi. In un fanciullo p. e. nel quale più non caggia sospetto di dentizione assalito subitamente da convulsioni io fo pensiero, ciò addivenga forse da uno sforzo della natura intesa a spingere al di fuori il vajuolo o la scarlattina o il morbillo, comechè nulla ancora apparisca alla cute. Onde pertanto opporsi a sì pericoloso sintoma voglio tosto si applichi un vescicatorio alla nuca e tosto ripongasi il malato a letto. Nè tralascio un qualche cardiaco, al quale aggiungo lieve dose di narcotico, perchè ed elimini meglio la cagione della malattia ed acqueti il tumulto, da cui nasce la convulsione. A un fanciullo p. e. di tre anni somministro cinque gocce di laudano liquido in un cucchiajo d'acqua epidemica o qualche cosa di simile. E a dir vero io son portato a credere e le migliaja di tenera età, e alcuni pure d'età provetta perciò appunto essere morti, che meno era pe' Medici avvertito, come cotali convulsioni null'altra cosa erano, che forieri delle malattie mentovate. Perocchè non sintomatiche estimate, ricorrendo incautamente a' clisteri e ad altre evacuazioni ne torna

danno gravissimo all' eruzione e si protrae il parossismo convulsivo che vuolsi fugare, e che in altra guisa suole dissiparsi spontaneo al primo apparire delle pustole. Egli è poi di lieto augurio, come altrove dicemmo, lo invadere del vajuolo ne' teneri fanciulli per convulsioni; mentre rarissime volte è allora di molto confluente, e si può permettere più sicuramente la dimora a letto. Non così diremo del sopore; e il suo precedere annunciò mai sempre vajuolo confluentissimo. Quindi io stommi al vescicatorio ed al narcotico, e volontieri interdico ne' primi giorni il letto. E talora poi mi venne anco veduto, benchè di rado, le convulsioni precedere le intermittenti e spesse volte il sopore accompagnarne i parossismi dal principio al fine sì ne' fanciulli, come negli adulti. Però non richiedesi altro metodo, che quello onde vincesi la febbre, primaria ed essenziale malattia. L' attendere specialmente a cotai sintomi, e quindi, a vincer il coma, prescrivere salassi, purgativi e simili cose accende vie più la febbre, e vie più in conseguenza si afforza il sintoma, che vuolsi torre, sicchè non è maraviglia vederne sopraggiugnere eterno sonno: il volgere all' incontro ogni cura alla febbre tronca ogni cosa troncando questa. Ciò debb' essere attentamente considerato, mentre sì di spesso, e sì fatalmente in ciò appunto suolsi errare. Ma altrove ne parlammo più a lungo.

Qualche volta anco, come vedrassi inappresso, quantunque sia bene rimanersi da letto, è mestieri accondiscendere al contrario, quando cioè apparisca male grave e forte febbre vi sia e vomito smodato, e vertigini vi abbiano e dolori agli arti, come per reumatismo e simili cose. Cotai sintomi tutti, ove sieno violenti, e più in persone sanguigne di temperamento e fiorenti per età, annunciano grande quantità di materia morbifica e pericolo quindi molto per le pustole che appariranno confluentissime. Per la qual cosa volendosi con ogni possa allo straordinario fermento porre freno, e contrastando da un lato il continuo calore del letto, dall' altro mal potendo il malato starne lungi pel soverchio male senza almeno dargli soccorso; ne viene di necessità doverglisi prima trar sangue dal braccio, indi a poche ore promuovere il vomito mercè d' un' infusione di croco de' metalli, onde non solo caccerassi la materia da che ha origine ogni guai, ma si rinfranca il malato che già pargli potersi torre da letto. Nè qui ci arresteremo, ma perchè abbiasi più sicuro evento, vorrassi mescere alla tenue bevanda, della quale farà uso, discreta dose di spirito di vetriolo e ciò sino a compiuta eruzione. Pure non ostanti queste evacuazioni, e la bevanda refrigerante, quando appena lo si possa, non è a permettersi la diomora a letto se non di

notte; poichè tutte queste cose valgono assai meno a impedire la troppo presta assimilazione della materia morbifica di quello faccia il respirare novello aere fresco, che solo può maravigliosamente sedare tosto le torme sintomatiche accennate, come da ripetute sperienze emmi conosciuto. Però questo metodo non ordinario verrà necessariamente in uso ne' giovani soltanto, lo cui sangue ossia per Venere ossia per Bacco trovisi riscaldato, e in quelli, eccetto sempre i bambini, ne' quali si manifestino veementi que' sintomi rammentati. Ove nè il sangue si scorga grandemente inceso, nè v' abbia violenza molta di sintomi, di gran lunga minore avvi il sospetto di rapida assimilazione, e si possono quindi tralasciare e le evacuazioni e lo spirito di vetriolo.

Credetti in sì fatte cose diffondermi, come colui, che ben so quanto rilevi all' esito della cosa il trattamento de' primi dì. Ma compiuta l' eruzione, lo che dicemmo soler essere al sesto giorno dall' invasione, e al quarto inclusive dal primo apparir di pustole, rimarrà il malato sempre a letto sino a fine; e il debbe, che male allora potrebbe altrimenti nella sorta di vajuolo, di che parliamo. Mentre nel distinto poco rileva e puossi fare come torna più a grado, purchè il Medico sia mezzanamente esperto. E dessi sapere come talora avvenne, quantunque naturalmen-

te non abbiavi pericolo, non pochi perdere la vita appunto da quelli, che ogni speme ripongono in promuovere calore.

Cominciano poscia ad ingrossare le pustole e tutta riscaldano la superficie del corpo, il capo in ispecie, onde il malato, tranne sia bambino, soffre di veglia, è inquieto. Le quali cose voglion essere diligentemente avvertite; perocchè e più il sangue sarà pacato, e meglio le pustole ingrosseranno; all'opposito e più sarà tumultuante, ed esse meno s'eleveranno; ogni cosa intercetta, mal compierassi la secrezione della materia morbifica, e sarà forse che tu o non abbi supurazione veruna, o l'abbi tristissima stillando in luogo di pus e del consueto liquor gialliccio un umor nero od altro estraneo alla natura del vajuolo. Egli è perciò, che parmi essere nel vajuolo confluente indicati i narcotici, come in altra malattia altro rimedio, ed estimo sieno quasi specifici a guisa che la corteccia peruviana nelle febbri intermittenti; quantunque ben sappia non veramente ciò essi fare per una singolare specifica virtù, ma secondo appunto la indicazione calmando il tumulto; ritornando l'ordine nel sangue, negli spiriti. Questo disordine compaguo indivisibile del confluente presso gli adulti richiede sovrattutto l'uso de' narcotici, e ti appalesaresti ben poco conoscitore della natura di questa malattia, quando tu credessi non si dovessero

tali rimedj adoperare che in caso di veglia. Perocchè siccome talora è, che l'uomo anche non dormendo ha quiete, la qual cosa soventi volte avviene dopo aver preso laudano; può esser pure, che la soverchia agitazione degli spiriti s' opponga alla debita eruzione delle pustole, quand' anco il malato dorma assai. Ciò vuol essere singolarmente avvertito.

Ma volendo io favellare di questi rimedj dico, come quantunque per molti anni abbia fatt' uso in simili casi del laudano liquido, nondimeno io penso, si possa preferire il sciroppo diacodio: pari azione in amendue; però nel laudano maggior forza calefacente.

Rispetto alla dose e sarà mestieri proporzionarla all' età non solo, ma pure al grado de' sintomi; e a tale verrà ad essere soverchia quella, che ad altri potrà per avventura appena bastare. Ne' bambini si avranno riguardi assai; e di vero che i narcotici non sono in essi di molto indicati, avendovi per tutto il corso della malattia grandissima propensione al sonno però non estimo doverme-ne affatto rimanere, quando gli scorga in pericolo. Ma è pur malagevole determinare esattamente una tal dose. Nella forte agitazione degli spiriti, nel vomito enorme, nel flusso di ventre, come pure in caso di atroci dolori (circostanze che già dicemmo richiedere i narcotici) voglionsi esibire in modo, che, se la prima dose non vale, e si ripe-

ta, e si aumenti sino a che s'ottenga il desiderato effetto, nulla riguardando alla quantità; per altro si serberà fra ciascuna dose un certo spazio di tempo, onde non essere indotti a somministrarne di soverchio. In seguito la scemerai in proporzione continuando per tutto il corso della malattia.

Non mi sarebbe difficile provare la verità di quello che diceva con moltissimi esempi: ma non addurronne che un solo.

A' tredici d'Aprile 1681 certa donna del mio vicinato per nome Crosse a me venne, e fortemente piangendo mi scongiurò volessi vedere un suo figliuolo di dieci anni, che già da quattro giorni giaceva, e temeva ella di vajuolo. Male io il potendo, perchè tormentato dalla podagra, volli vi si recasse lo Spezial mio, e mi riferisse quel che era. Il fa, e portommi: la madre per consiglio di altra donna aver lui somministrato certa quantità di corteccia peruviana, ed altri medicamenti caldi; tenerlo oltre ogni credere ricoperto, onde sudasse (chè ne' sudori ripongono le donne ogni speme), e aggiugne che gli dava bere assai di siero di latte caldo, nel quale aveano bollito de' fiori di calendula e del corno di cervo. Per lo che inasprita altamente la febbre era al tutto delirante e a gran fatica lo si teneva a letto e basso mormorava come furibondo. Non appariva ancora l'esantema o almeno era oscurissimo,

però travedevasi sommamente denso: erane l'eruzione da regime sì violento impedita. Io vo' subito esca da letto e non vi sia riposto che di notte e ciò sino dopo al sesto dì e prescrivo una mezz' oncia di sciroppo Diacodio: niun vantaggio; però dopo un' ora ne ripeto la dose, e pure invano; continuammo di mezz' oncia in mezz' oncia a discreto intervallo sino a due once e mezzo innanzi si scorgesse calma; in tanto furore era entrato il sangue! In seguito non ne prescrissi che mezz' oncia ogni notte sino al fine della malattia, e ben valea tal dose a mantenere la quiete, cui già inducevano le frequenti esibizioni, sicchè interamente potè risanare.

Qui vuolsi ricordare, che ove il tumulto sia soprammodo grande non verrassene a capo che difficilmente ne' primi giorni, sieno pur larghe e ripetute le dosi, rimanendosi a letto: perocchè pel calore che vi si contrae aumentando la forza della febbre richiederebbesi una tale quantità di narcotico a frenarne l'impeto, che la natura forse non saprebbe sopportare. Lo stesso avviene, benchè non con tanto pericolo, quando nelle intermittenti prendendosi la china il malato sta a letto. La qual cosa, se male non avviso, ha fatto talora che si protraesse una febbre, la quale altrimenti prestissimo sarebbesi fugata, e ove fosse remittente così esasperasse, che il malato ne venisse morto.

Però lasciati stare i casi straordinarj, ne' quali può in qualunque tempo essere indicato il narcotico, è mio parere appigliarvisi in sesta giornata, alloraquando il malato comincia a rimanere a letto, e continuare ogni sera sino alla diciasettesima o almeno finchè più non si vegga pericolo. Io voglio ciò, perchè al sesto giorno le carni essendo pressocchè infiammate, riscaldatisi gli umori ne vien turbata di leggieri la testa.

Ma si avrà mente amministrarlo ben più per tempo, che non si soglia in altre malattie; mentre sulla sera esacerbansi sempre nel vajuolo il calore e l' inquietudine; e interviene talora negli ultimi dì, che non somministrato di buon ora, subitamente il malato cade in certo stupore, e vien tosto calore, indi nuove querele di mal essere, e sopraggiunge inaspettatamente morte. Attonito n' è ognuno, chè ognuno aveva per lo innanzi conceputo le maggiori speranze. Però a sì gran male potevasi forse soccorrere con un pronto narcotico. Io pertanto a questi giorni, in ispecie all' undecimo, voglio lo si dia alle cinque o alle sei pomeridiane e voglio sia sempre presto ad ogni uopo. Anzi tengo per certo, alcune persone di mia conoscenza essere appunto morte, perchè non soccorse di tal fatta. E qui veramente più che in altro luogo è l' *occasione sfuggevole*.

Laonde se è cosa di cotanto pericolo dare

il narcotico o troppo tardi o troppo presto, sicchè siane svanita la virtù sedante, quando appunto sen avrebbe più uopo, egli è miglior avviso negli ultimi giorni della malattia pericolosissimi somministrarlo e mattina e sera. Un' oncia non è sempre bastevole in simile uopo, come quella che nella grave infiammazione del sangue, e nel molto disordine degli spiriti non fa più che una mezza in male men violento. E conobbi per molteplice sperienza ne' giovani e ne' forniti di temperamento sanguigno non volersene meno d'un' oncia e mezzo per dose; la quale si potrà ripetere mattina e sera non solo con sicurezza, ma con utile assai del malato sino a guarigione.

E dirò anzi, come in vajuolo confluentissimo agli ultimi dì e' fu mestieri ch' io 'l dessi tre volte nello spazio d'un giorno naturale, cioè ogni otto ore, tanta essendo l'agitazione o tanto il disordine, che non mi si permetteva un più lungo intervallo. Avvertiremo però, che ove il sciroppo generi nausea potrassi sostituire il laudano liquido, del quale sedici gocce equivalgono a un' oncia di sciroppo, quando pur sia preparato nel modo che già recammo nel trattato delle malattie acute, capitolo della dissenteria.

Altri d'altra opinione non mancherà certamente d'opporre, da tal dose di narcotico e sì frequente fissarsi la materia morbifica e

venirne repressa la salivazione. Io rispondo ben essere vero procederne scemamento, non però intera cessazione, sicchè ne' lunghi intervalli non ripiglii affatto di vigore. E vi veggo d'altra parte un duplice vantaggio: il malato sostenuto dal narcotico può meglio espettorare; la saliva comechè meno abbondante è più concotta. Il difetto poi di ftialismo viene con usura compensato dal tumore della faccia e delle mani, che in virtù del narcotico ed è più sicuro, ed è maggiore ne' giorni appropriati; della faccia cioè dall' ottavo all' undecimo, e quì incomincia a decrescere; delle mani dall' undecimo sino alla maturazione delle pustole, di che sono carche. Io dirò francamente cosa che niuno versato nella cura di questa malattia potrà negare: il non gonfiamento del viso e delle mani a tempo opportuno essere d'augurio ben più tristo, che non la soppressione dello ftialismo. Ed io credo assai migliore partito arrischiare questa, che rimanermi dal narcotico; mentre egli è qui il narcotico cotale rimedio, che gli è d'uopo o sia inesperto o ben poco osservatore colui, che defrauda i suoi malati di sì possente ajuto.

Quello, che finora io diceva sull' uso quotidiano e sulla dose del sciroppo diacodio, io non vorrei lo s'intendesse così pur pe' bambini. Ciò non vuolsi fare che in grave pericolo; primo perchè non avvi sì gran calore

come negli adulti, secondo perchè mal regge la tenera età alla forza di continuati narcotici. Oltracciò sogliono i bambini passare in un sonno spontaneo il più della malattia. Pure o sieno presi da frenesia, o vestano le pustole cattiva natura dessi ricorrere a' narcotici, chiaro apparendo il disordine ne' moti del sangue e degli spiriti.

Noi abbiamo assai lungamente favellato e del metodo, onde opporsi ne' primi dì alla troppo rapida assimilazione della materia morbifica, e del metodo onde prevenire il disordine degli spiriti eccitato dalla infiammazione delle parti esterne. Ecco i due cardini su cui s' aggira la cura della malattia. Il non soccorrervi abbastanza muove tutti que' sintomi, che seco traggono poscia il fine più doloroso. Però se tali sono le principali indicazioni, quand' io abbia loro nel modo suddetto bastevolmente soddisfatto, nulla più rimanmi a fare come Medico, non però come prescrittore di formole, due cose ch' io credo infra loro distantissime. Se sarà mestieri d' un vescicatorio lo si applicherà alla nuca, e vorrà essere e largo molto e poderoso. Ciò poi si faccia a tempo opportuno; non troppo presto onde al giorno undecimo, giorno del maggior bisogno, non abbia perduto il suo vigore; non troppo tardi, chè può riuscire di nocumento accrescendo il calore già soverchio per la febbre secondaria. La notte

avanti tal giorno sarà opportunissima e verrà applicato tosto dopo aver preso il narcotico, che ad ogni modo non si tralascierà. Allora sarà che non se ne protragga l' azione oltre quel dì funesto, e si darà sortita alla materia morbifica in tempo del più grande uopo. Imperocchè come dicemmo nella storia di questa malattia, a quel giorno appunto comincia a decrescere il gonfiore del viso, e rallenta forte lo ftialismo condensandosi l' umore, sicchè fassi difficile lo spettorare. Il vescicatorio poi oltre al sostituire in qualche modo e all' una, e all' altra cosa, giova a domare la febbre secondaria, che allora s' afforza, tutto ripieno essendo il sangue ed infetto dal pus, che la copia delle pustole manda lui per la via degli assorbenti. E rinvenni quasi sempre il polso allora appena percettibile, mentre e innanzi quel giorno, e il giorno dopo si rendeva ben manifesto.

Ma fra le cose atte a derivare dal capo, a rivellere, niuna a me pare più acconcia dell' aglio applicato alla pianta de' piedi. Ch' egli attiri gli umori fassi chiaro dalle vescichette, cui sovente fa elevare, e dal dolore pressochè insoffribile, cui talora, quantunque di rado, muove anche senza quelle. E 'l dolore venne sì veemente che fu mestieri tal fiata il calmassi con un cataplasma di mica di pane cotto nel latte. Soglio dunque negli adulti applicarlo sminuzzato involto in

un pannolino dall' ottavo dì, nel quale comincia il tumore del viso, sino al cessare d' ogni pericolo, avvertendo tutti i giorni rinnovarlo. Voglionsi vietare interamente le carni, e concederassi soltanto per bevanda tenuissima birra lupolata, e sieno cibo brodi d' avena e poma cotte. Però nel tempo della maturazione, e già infetta la massa del sangue dal pus che vi regurgita, sarà bene permettere pochi cucchiai di vino la mattina, la sera. Non sarà coperto oltre quello che suol essere da sano, e gli sia lecito a grado suo trasportarsi nell' uno o nell' altro canto del letto, onde impedire i sudori sintomatici, che quanto nuocano credo avere abbastanza dimostrato. Di tal guisa previensi pure la smodata infiammazione delle pustole, che sopravviene di leggieri per soverchio calore quando si giaccia immobile a un luogo. Ma di ciò altrove già a lungo favellammo.

Ora io in prova della mia pratica voglio addurre un caso poc' anzi avvenuto. Nel passato inverno venni chiesto da una gentildonna, la Signora Dacres, perchè mi recassi presso un suo Nipote malato, il Sig. Tommaso Cheut. Veggo un giovane floridissimo di temperamento sanguigno. Avealo preso il dì innanzi febbre veemente, eragli sopravvenuto copiosissimo vomito bilioso, e sentiva feroce dolore al dorso. Pensando ritrar sollievo andò a letto e forte si coprì e bevve di

caldi liquori assai per tutto quel giorno, onde muover sudore; ma veramente indarno; perocchè era ogni cosa disturbata dalla molte inclinazione al vomito e da un flusso di corpo, per altro non grande: la febbre erasi con ciò vie più incesa. Io sospettai vicina la sortita del vajuolo, e credei dovess' essere confluentissimo sì pel vigore dell' età, sì per lo straordinario riscaldamento del sangue, che in stagione calda avrebbe prodotto e orine sanguigne e macchie purpuree; come anche perchè io il vidi sempre tale ne' giovani presi da vomito grande, da mal essere assai, da insolito dolore. Tosto estimando volersi impedire la troppo presta assimilazione della materia morbifica, il tolsi dal letto: solo permettea vi giacesse all' ora del sonno. Il dì seguente (era il terzo) non apparendo ancora segno veruno sulla cute, feci estrarre dal braccio otto once di sangue; bello, florido, mentre non ancora infetto del guasto che induce la diuturnità del male e che si scorge ne' convalescenti dal vajuolo. Alle cinque pomeridiane dello stesso giorno diedi lui un' oncia d' infuso di croco de' metalli; vomitò assai, ebbe grandissimo sollievo, sicchè ben reggeva fuor di letto, quando dappria il faceva a fatica abbattutto soverchiamente, vertiginoso. Al quarto giorno ecco l' eruzione, e non ostante quello che si era fatto, sì grande, ch' io temeva della vita.

Raccomandai tanto più dunque la dimora fuor di letto, e volli bevesse tenue birra, cui fosse misto poco spirito di vitriolo, e seguitò di tal guisa sino al sesto. Non stava assai male, traeva ristoro dall' aria libera, pure tratto tratto ebbe qualche scarica alvina. A mezzo dì più non potendo si ripose a letto e vi rimase sino al fine della malattia, ned io m' opposi, chè scorgeva compiuta l' eruzione abbondantissima. Di vero, ch' era minore di quella, che altra volta vedessi in chi ne moria, maggiore però dell' ordinario presso coloro che solevano guarire. Allora m' appigliai al sciroppo diacodio, e ne diedi la sera un' oncia nell' acqua di primavera, e seguitai di tal guisa; non voleva fosse più del consueto coperto; niun altro cibo, che brodi d' avena, d' orzo e poma cotte; niun' altra bevanda, che tenue birra. In ottava si applicò l' aglio a' piedi, che rinnovossi ogni dì. Indi a misura che ingrossavano le pustole cedeva ogni cosa. La mattina del decimo giorno comechè stesse mediocremente, pure mi parve travedere annunzj di febbre secondaria; eravi qualche agitazione. Immantinente, temendo alto guai, voglio prenda il calmante già mentovato, ed ecco tutto acquetarsi. La stessa notte ne prescrissi un' oncia e mezzo, e il dì seguente in aurora fatto di nuovo irrequieto ne prese all' istante ugual dose, che si ripetè la sera, e via via ogni mattina, ogni sera sino a gua-

rigione. Obbedì in tutto il malato; nè più fuvvi sintoma a temersi, tranne l' essersi qualche volta soppresse le orine (comune cosa ne' giovani in questa malattia), però le rendeva facendosi ginocchione sul letto. Rispetto allo ſtialismo mercè di sì larghe dosi e ripetute di narcotico erasi scemato, ma ne' lunghi intervalli mandava pituita concotta, e la faccia e le mani gonfiavano al tempo debito, e come si richiedeva. In diciottesima uscì di letto, e permisi allora brodo di pollo, indi grado grado si recò al solito suo regime. In ventunesima trassi otto once di sangue dal braccio destro, e rassomigliava al sangue de' pleuritici. Poscia venne quattro volte ad intervalli purgato.

Qui vuolsi avvertire che non sempre appare l' eruzione al terzo giorno; ciò avviene d' ordinario; ma talora anche nel più confluente si fa più tardi. E dico poi, come il metodo or ora arrecato spetta al solo genere confluente; altra cosa è il distinto. E se ingannano e gli altri coloro i quali credonsi da più, perchè sieno riusciti in quest' ultima specie. Provinsi nel confluente, e soprattutto in persone giovani, e ciò, perchè non esercitandosi che nel lieve, veggano quanto s' ingannano in credere d' aver salvati quelli che non avranno uccisi.

Ma io non porrò fine a questa dissertazione senza riferire ciò che m' ebbe a raccon-

tare il Dott. Carlo Goodall strettissimo amico mio, socio e presentemente Censore del Collegio Medico di Londra. E in ciò tale è lo mio scopo, che vie più si confermi quello che già diceva dell' orine sanguigne e delle petecchie, ambo i sintomi cioè procedere da violenta infiammazione del sangue, e volervisi quindi rimedj refrigeranti. Eccone il caso.

Nel mese di Giugno dell' anno 1681 un giovane di quasi 27 anni magro di corpo, caldo di temperamento venne preso da febbre forte e continua. Avea secca la lingua e scabra, moltissima sete, celere polso, e tormentavalo di continuo un dolore d' intorno allo scrobicolo del cuore, e più al dorso: le orine erano sanguigne ed apparivano dense petecchie di colore fosco al collo, al petto, ai carpi. Chiesto il Medico al sesto dì, e scorgendo grave pericolo mercè appunto di tanta copia di sangue per simil via perduto, divisò doversi porre ogni cura a refrigerare e a chiudere a un tempo le boccucce de' vasi renali rilasciate. Si trasse dunque sangue, si somministrò un lenitivo e si raccomandò, per quanto fosse possibile, astenersi dal letto, mentre non era dubbio il calore del letto promuovere tale flusso; e consigliò pure, volesse giacere piuttosto su uno stramazzo coperto di cuojo e si guardasse, il più potesse, dal dormir supino. La bevanda era latte misto ad acqua, il cibo erano panatelle

e riso cotto in latte e poma cotte. I rimedj erano i seguenti: *R. flor. ros. rub. drac. sex, cort. intern. querc. unc. sem. semin. Plantag. parum contus. drac. tres, aq. font. lib. duas sp. vitriol. q. s. ad gratam aciditatem: infundantur in vase clauso calore leni per quatuor vel sex horas. Colat. adde aq. cinnamom. hordeat. unc. tres sacch. albis. q. s. ut f. tinct. gustui grata. Da bersene soventi volte di dì e di notte.*

Alle due pomeridiane un clistere di latte con sciroppo di viole, e la sera vi si diede la seguente pozione.

R. Aq. flor. Paralys. Plantag. Cinnam. hord. an. unc. sem., acet. stillat. drac. duas, syrup. de Mecon. drac. sex. M.

Al settimo giorno appena essendovi qualche remissione si ripetè il clistere e lo si ripetè ogni dì: oltracciò si prescrisse l'emulsione e la bevanda, come segue. *R. Semin. Cichor. Endiv. lactuc. Portulac. an. drac. duas, semin. Cydon. Papav. alb. ana drac. unam et sem. Amygd. dulc. excortic. n. quatuor contund. simul in mortar. marmor. sensim affundendo Aq. hord. libr. unam et sem. colat. add. sacchar. Crystall. q. s. fiat Emuls. Da bersene dodici cucchiai ogni quattr' ore.*

R. Aq. flor. Paralys. Nymph. germin. Querc. Plantag. ana unc. sem. Acet. stillat. Aq. Cinnam. hord. ana drac. tres,

confect. de Hyacinth. drac. sem. syrup. de mecon. unc. unam. M. f. haust. da prendersi all' ora del sonno.

In ottava, poichè persisteva la febbre, ed usciva sangue assai misto alle orine e numerose apparivano le petecchie alle parti mentovate pensando egli, ciò provenisse da calore soverchio, da tenuità ed acrimonia del sangue ordinò un novello salasso, concedè largo uso di tenue birra, a cui fece mescere spirito di vitriolo a grata acidità, la quale però venendo a noja al malato, permise una bevanda di succo di limone e di latte e diede polpa di limoni divisa in pezzetti coperti di zucchero, e diede le seguenti cose: *R. Conserv. Lujul. Cynorrhod. ana unc. sem. confect. de Hyacinth. drac. tres diascord. drac. unam et sem. coral. rubr. praeparat. sang. dracon. Bol. armen. ana scrup. unum, syrup. e symphyt. et Pilosell. ana q. s. ut f.* opiata: *ne prenderà il malato la quantità d' una noce ogni sei ore, e vi berrà presso un bicchiero di siero di latte fatto col succo di limone, e aggraziato con zucchero, oppure berrà un bicchiero di decozione vulneraria acidulata con ispirito di vetriolo. Fece ripetere la bevanda della notte precedente con dieci dramme di sciroppo diacodio.*

Al nono giorno le petecchie cominciavano a scomparire, meno sangue era misto all' ori-

na, e si separava più facilmente e più presto calava al fondo del vaso; e quindi esortò il malato a continuare nell' uso de' rimedj, e dopo alcuni dì aggiunse a un medesimo scopo i seguenti.

R. Cons. Ros. rub. per setaceum traject. et vitriolat. unc. quatuor, balsam. Lucatel. unc. duas, Bol. Armen. sang. dracon. spec. Electuar. diacoral. ana drac. unam syr. e coral. q. s. ut f. Elect. da prendersene la grossezza d' una noce moscata due volte al giorno, e vi si berrà presso un bicchiero dell' emuls. seguente.

R. Semin. Lactuc. Portulac. ana drac. tres Cydon. drac. unam et sem. Papaver. alb. unc. sem. Amygd. dulc. excort. n. quinque, contund. in mortar. marmor. sensim affundendo Aq. Plantag. lib. duas aq. Cinnam. hordeat. unc. duas, Colat. adde sacch. q. s.

Con tali rimedj in capo a tre settimane fu libero il malato della febbre e di que' sintomi terribili che abbiamo ricordati; e scomparse le petecchie e le orine ripreso il colorito naturale e ritornate alla naturale consistenza, a poco a poco racquistò le forze primitive e fu interamente sano.

Ma quantunque questi sintomi quì appartenessero a una febbre continua, anzichè alla malattia, della quale sopra favellammo, nascendo essi e nell' una e nell' altra da sover-

chia infiammazione e da sangue di troppo attenuato, onde si spinge dalle boccucce de' vasi: io non dubito che in tanta uguaglianza di cagioni non debba pur convenire un metodo uguale. Egli è perciò, che pregava il Dott. Goodall mi permettesse quì addurre una simile istoria. Se ciò avesse fatto il mio più crudele nemico, (che spero per altro da me giudicando altrui niuno averne) io non potrei che grandemente commendarlo della eccellente cura, poichè già da lungo tempo emmi noto, quanto sieno trista cosa nelle febbri le orine sanguigne. Ora che non debbo essere verso un mio strettissimo amico, e con quanto piacere non farò chiaro il vero e come non sarò lieto in magnificarne il nome? Egli è colui, che me prese a difendere contro le voci de' maldicenti con quell' amore, con quello zelo, col quale un figlio difende il padre. Però, comechè a lui di tanto debitore, non io imprenderei a tesserne le laudi, ove nol meritasse; mentre egli è quasi pari delitto dar lodi a chi n' è indegno, dar biasimo a cui non spetti, allontanandosi ugualmente dalla verità. Io dunque non dirò che il vero, quando asserirò essere il Dott. Goodall uno de' più probi uomini, che mi sia conosciuto giammai. E quanto poi valga nell' arte, ove morte non cel tolga farassi in breve largamente manifesto: niuno più dotto e nell' antica e nella moderna Medicina, niuno

più sagace negli avvolgimenti della pratica, onde felicissimo nella cura.

Questo è in fine ciò, che io credo intorno tale malattia, nè a ciò son mosso da vano immaginare; ogni cosa è dedotta dal fatto. Non può ingannarsi colui che fonda suoi ragionamenti sulla pratica, come all' incontro è impossibile ciò non avvenga a chi consuma l' età intera in fabbricar sistemi mal rispondenti alla sperienza, e se e gli altri tragge necessariamente in errore. E siccome tristo Pilota quei sarebbe, il quale, anzichè volgere ogni studio a conoscere gli scogli ascosi onde fuggirli, tutto s' abbandonasse ad indagare le cagioni del flusso e riflusso delle acque, investigazione per verità degna d' un filosofo, ma estranea a un guidatore di nave; così il Medico cui non altro spetta che la guarigione de' mali, e sia pur quanto si voglia fornito d' ingegno, nulla avrà avanzato nell' arte sua vera quando, anzichè studiar la natura e il modo col quale genera e mantiene le malattie e i rimedj convenevoli a vincerle, s' affatichi in curiose speculazioni, che nulla rilevano allo scopo principale, alla salute degli uomini. Da una cotale prevaricazione n' emerge non solo un danno al genere umano defraudato di quel bene, che per avventura poteva attendere dall' ingegno di lui, ma pur anco il disprezzo dell' arte divenuta arte di far parole anzichè di guarire. Però il disor-

dine giunto è a tal punto, che la vita, che la morte del malato dipende al tutto dalle congetture del medico speculatore, cosa per verità piena sempre d'incertezze e di pericolo. Ben è feroce la guerra, che cotali persone fannosi a vicenda e capi e satelliti, senza che veruno giunga al vero. Imperocchè quantunque possa l'uomo mercè d'attenta considerazione conoscere ciò che fa la natura e di quali organi si valga, io credo ne sarà sempre ascoso il modo col quale agisce. Del che per altro niuna meraviglia; mentre come può misero mortale penetrare il magistero infinito del Supremo Facitore d'ogni eosa? Il cervello p. e. ognuno sa essere fonte e del senso e del moto, ed ivi il pensiere fabbricarsi, ed ivi la sede della memoria. Chi però per quanto attentamente il consideri può comprendere in una sostanza sì crassa e in apparenza di struttura sì poco fina un cotanto potere?

Se alle dette cose si aggiungeranno le già riferite sul vajuolo confluente nella storia delle malattie acute, avrassi la somma di quanto mi venne fatto in proposito conoscere. Però ben si può credere se io v'adoperassi tutta quella diligenza, che per me si potesse maggiore.

Discendo ora, siccome a voi piace, all'affezione isterica. Ben so essere questa sopra tutte oscura e difficile malattia a conoscersi,

e so quanto malagevole riesca il curarla. Pure come meglio potrò eccone a favellarne, e in que' limiti che a lettera si convengono; lo che a me pure gioverà, mal sofferendo la mia poco ferma salute una protratta applicazione, d'onde, alla presente stagione in ispecie, emmi sempre a temere un novello parossismo di podagra. Dirò adunque in breve, e nel modo col quale io soglio, adducendo innanzi tutto un' esatta storia della malattia, indi quel metodo di cura che a me più che altro ebbe a riuscire, comechè non da' libri desunto, ma dalla propria sperienza, sola maestra, e scorta non infida.

L' affezione isterica, se male non m' appongo, è di tutte le malattie croniche la più frequente; e siccome le febbri con loro dipendenze stanno rispetto alle croniche come due ad uno, così l' isterismo, o ciò che con tal nome s' appella costituisce la metà di questa una parte residua, cioè la metà delle malattie croniche. Pochissime infra le donne ne vanno libere tranne le avvezze a un duro vivere laborioso.

Assai pure ne sono presi tra gli uomini di vita sedentaria, e che sogliono impallidire su' libri. Però quantunque gli Antichi abbiano attribuita quest' affezione all' utero, ove la confrontiamo coi così detti mali ipocondriaci, che si derivano dall' ostruzione della milza, o d' altra viscera; ben se ne scorge la

grandissima rassomiglianza. Vero è le femmine esservi assai più spesso soggette de' maschi, ma non per colpa dell' utero, per cagioni piuttosto che diremo dappoi.

Nè in essa vuolsi risguardare la frequenza più che la incredibile varietà; assume ogni aspetto, imita qualunque malattia; mentre giusta la varia parte del corpo, che assale, varia di sintomi producendo appunto quelli che a tal parte più competono. Dee perciò il Medico essere e sagace molto ed esperto onde non venirne ingannato, e non estimare malattia essenziale quello che non è altra cosa, che sintoma di cotale affezione.

Quando p. e. s' appiglia al capo, eccone un' apoplessia, che si risolve pure in emiplegia simile al tutto a quella, che sopravviene alle persone d' età avanzata e corpulente. Nasce quest' ultima da pituita soverchia di che è innondata la parte corticale del cervello, onde racchiudesi il meato agli spiriti animali. Però non pare abbia tale origine la isterica, mentre assale soventi volte donne tosto dopo il parto, perduta una grande quantità di sangue, e debbesi pure a parto laborioso, a qualche forte patema d' animo.

Talora genera orribili convulsioni rassomiglianti all' epilessia; e gonfiasi il ventre, e gonfiansi i precordj, e la malata fa cotali sforzi, che quantunque altre fiate di poco

vigore, non può pur che a fatica essere rattenuta dagli astanti, e mette grida indistinte e batte il petto. Le donne, cui è famigliare questa specie detta soffocazione d'utero, sono di temperamento sanguigno assai, e d'abito di corpo vigoroso.

Altra volta occupa la parte esteriore del capo tra 'l cranio e 'l pericranio producendo un dolore insoffribile fisso in tanto spazio da poter coprirsi con un traverso di pollice, e vi si aggiugne enorme vomito. Chiamo io questa specie chiodo isterico; le clorotiche ne sono in ispecie tormentate.

Assale pure le parti vitali, e muove allora tale palpitazione di cuore, che la paziente tiene per certo doversi sentire al di fuori lo strepito. Propria è questa specie a persone estenuate, e deboli ed alle giovinette clorotiche.

Non risparmia i polmoni; e tosse frequentissima quindi, quasi continua, però nissuna espettorazione. Non è questa tosse di quel furore della convulsiva, ma infinitamente più frequente. Rara molto è per altro e spetta principalmente a donne pituitose. Qualche fiata fa impeto al colon e alla regione posta sotto lo scrobicolo del cuore ed eccoti un grandissimo dolore come nella passione iliaca; avvi smodato vomito di materie verdastri talora di altro insolito colore. Sovente anche dopo un simile dolore per molti dì, e dopo

continui conati al vomito sicchè la malata appena non n'è morta, sciogliesi il parossismo con universale itterizia. Intanto la infelice è oltremodo dolente, dispera di sua salute; cotale abbattimento, cotale disperazione osservai non essere meno propria a questa specie d' isterismo che il vomito, che il dolore. Donne d'abito di corpo lasso e crudo, donne, che con grave dispendio di forze abbian dato a luce bambini grossi oltre il dovere vi sono sopra l' altre esposte.

E gittasi pure sull' un de' reni, e n' è il dolore atrocissimo, sicchè mentisce un parossismo nefritico non solo rispetto alla forza ed alla sede del dolore, ma perchè pure vien accompagnato da vomito grande, e perchè si propaga non di rado lungo l' uretere. Per la qual cosa è sommamente difficile ravvisare se ciò avvenga o per calcolo racchiuso, o per affezione isterica, tranne per avventura poco innanzi, il preceder d'un forte patema d'animo o il vomito di materie verdastri ne facciano chiari d'isterismo.

Nè vassene immune la vescica, e vi si sveglia dolore come da calcolo e si sopprimono le orine. Però questa specie è la più rara cosa del mondo, men rara la nefritica. Sogliono entrambe assalir donne, le cui forze sieno già di molto estenuate per soverchiamente ripetuti parossismi.

Quando attacca il ventricolo vedi vomito

continuo, quando le intestine diarrea; nissun dolore, comechè appaja sovente la suddetta materia verde. Queste specie avvengono pur di leggieri alle indebolite per frequenti parossismi.

Ma cotesta malattia esce anco all' esterne parti, e le mascelle, e gli omeri, e le coscie, e le gambe o ne sono addolorate o si elevano in tumore, e il tumore delle gambe è specialmente insigne. Per due cose però lo si distingue dal tumore degli idropici: in questi si fa maggiore la sera e vi rimane la impressione d'un dito che prema: nel tumore isterico all'opposito scorgi maggior elevazione di mattino e resiste alla pressione nè vi riman vestigio. Le più volte gonfia una sola gamba, del resto ossia per la grandezza, ossia per la superficie imita sì bene l'idrope, che a fatica puossi trarre il malato di simile credenza.

Quello poi che appena è credibile si è, vedersene colti anco i denti, ne si scorge cavità nè avvi afflusso d' umore veruno, che muova il dolore parimenti atroce, lungo e difficile a fugarsi. Vuolsi avvertire che e simili dolori e i tumori summentovati avvengono principalmente in persone già per lunga serie di accessi e impetuosi al sommo abbattutte.

Nulla però di più frequente del dolore al dorso; ed egli appare anche ne' più lievi pa-

rossismi. Consueta cosa poi ad ogni sorta di dolori si è il lasciare anche dopo loro partita una tale sensibilità alla parte ove imperversavano, che ne rimane offesa al tatto; nè si va dissipando che a poco a poco.

Nè vuolsi meno avvertire come soventi fiate fassi foriero de' sopraddetti sintomi certo freddo alle parti esterne, nè si diparte che al fine del parossismo. E m' avvenne talora osservarlo di tal fatta, che male l' avrei distinto dal freddo d' un corpo morto, pure il polso battea così come ha costume.

Finalmente le isteriche s' abbandonano talora a immoderato riso, a immoderato pianto senza che se ne ravvisi cagione.

Ma un fenomeno che può dirsi quasi inseparabile da questa malattia si è un flusso abbondante d' orine chiare come acqua, che scaturisce da una rupe. Dopo molto investigare io venni a comprendere, questo essere un segno patognomonico dell' isterismo nelle femmine, dell' ipocondriasi ne' maschi. E vidi talora uomini, che appena dopo aver mandato orina di color citrino, ove venissero repente assaliti da violento patema d' animo, tosto ne rimandavano di chiarissima e molta, e per lungo tempo, provando sempre male sino a che non assumesse il pristino colore, chè appunto era il fine del parossismo.

Oltracciò in ambo i sessi, ove il male sia

antico, soglionsi sviluppare dal ventricolo de' rutti, ogniqualvolta prendesi cibo, benchè moderato e in ragione del proprio appetito, i quali sono talora nidorosi, tale altra acidi come aceto, lesa la digestione e gli umori alterati.

Cotai persone poi non sono elle infelici soltano per la trista condizione del loro corpo, ben più tali sono per quella dell' animo. La disperazione è propria di questa malattia, e s'accendono di sdegno contra chi loro per poco favelli di salute, e credono al tutto dover sostenere i maggiori mali del mondo, e tutto volgono in tristo augurio sempre in preda al timore, all'ira, al sospetto, alla gelosia, nè mai gioja appiana la corrugata fronte, lungi essi sempre d'ogni speme, d'ogni letizia. Che se mai qualcuna pur li giunge, è un baleno e tosto via fugge, nè loro scende dolce in petto agitati del pari, che dalle più fosche passioni; non serban limiti, incostantissimi; e ti amano smisuratamente, e subito senza cagione ti abborrono oltre ogni credere: cangiano ad ogni istante di proposito, e intraprese contrarie, e niuna mai compiuta, dubbiosi sempre, irrequieti. Nè li ristora il sonno; però ben vi sta quello che de' superstiziosi asserisce l'Orator Romano: » Ristoro sembra essere il sonno alle fatiche ed alle cure, ma pur da questo nascono ambascie moltissime e timori « ned

altro veggono, che morte, che ombre di trapassati. Ecco loro stato: essi vivono di guisa come se espiassero in questo mondo delitti commessi in un altro. Nè ciò avviene soltanto a' maniaci, a' furiosi; vi caggiono uomini per altro valentissimi e per senno e per dottrina e sovra gli altri sagaci e profondi; onde Aristotele non senza ragione affermava essere i melanconici per ingegno eccellenti.

Gli è ben il vero che sì orribile condizione non spetta che a quelli già da lungo tempo in preda di questa malattia e omai vinti, e più di leggieri in coloro, ne' quali alla mala disposizione del corpo aggiungonsi avversità, tristezze e soverchia letteraria applicazione.

Non porrei giammai fine al dire, ove volessi numerare tutti i sintomi di simile malattia; infinito numero, varietà infinita; Proteo non vestì mai tante forme, il Camaleonte cotanti colori. Quindi a me pare, Democrite aver asserito con ragione nella lettera ad Ippocrate, quantunque s' ingannasse intorno la causa, » l' utero esser cagione di mille mali, d' innumerabili calamità «. Oltracciò non hanno regola veruna, non hanno tipo uniforme, come si vede nell' altre malattie, non sono che un ammasso confuso e disordinato, ond' è difficilissimo darne la storia.

Le cause procatartiche od esterne di questa malattia sono gran movimento di corpo,

e più spesso violenta commozione d' animo per subita ira, per dolore, per timore ed altri simili patemi. Egli è perciò che ove me consultino donne su qualche malattia la natura della quale per le comuni nostre regole mal possa ravvisare, tosto le domando, se ne vengono principalmente sorprese appresso una qualche perturbazione di animo. Che se dicono così essere, io non dubito punto collocarla tra le affezioni isteriche, soprattutto se a certi tempi danno orine limpide e chiare come cristallo ed abbondanti. Fra le cause si possono pur annoverare il lungo digiuno, sicchè lo stomaco rimanga voto, e le soverchie evacuazioni d' ogni sorta; salassi, emetici, purgativi.

Ora descritta cotesta malattia egli vuolsi vedere da tutte le circostanze se ne riesce trarne le interne cause efficienti. Secondo quello che io avviso, dipende l'affezione isterica nelle femmine, la ipocondriaca ne' maschi da una atassia o disordine degli spiriti animali che accorrendo con impeto e in troppa quantità in qualche parte generano spasimi o dolori, se dotata di squisito senso, perturbando le funzioni degli organi e su' quali si gettano, e da' quali ne partono, e gli uni e gli altri traendone ugualmente danno.

La cagione antecedente di ciò sembra essere la debolezza di tali spiriti o sia naturale

o sia accidentale, onde ben di leggieri cadono in disordine, si vanno dissipando. Imperocchè siccome noi vediamo un uomo esteriore composto di parti, che si offrono a sensi, evvi senza dubbio un uom interiore costituito da convenevole serie di spiriti, il quale solo può esser compreso dalla ragione. Egli però è intimamente legato alla costituzione del corpo, e giusta appunto la maggiore o la minore fermezza di questo è la fermezza di quello. Per la qual cosa le donne di struttura naturalmente assai più delicata, che non sieno gli uomini, sono assai più di questi inchinevoli a tale malattia. Ma esse sono destinate a molle vita e a formare la delizia degli uomini, questi al duro travaglio, alla coltura della terra, alla caccia e a simili esercizj. Che poi il disordine degli spiriti ne sia veramente la cagione il provano abbastanza i fenomeni di sopra arrecati; ed io fo pensiero correrne i principali incominciando da quella specie, che dicesi soffocazione di utero. Quì gli spiriti accumulatisi nell' addome gittansi con impeto, e in folla sulle fauci e per tutto ove passano vanno eccitando spasmi, e generano nel ventre una gonfiezza che assomiglia a globo grandissimo; ed è niun' altra cosa che ravvolgimento delle fibre sommamente difficile a vincersi. Intanto le parti esteriori trovansi quasi vote di spiriti, e soventi fiate si fanno freddissime, lo che avvien

pure, come dicemmo, in tutte le altre specie. Però il polso non mostra guai veruno, nè un cotal freddo adduce pericolo, tranne dipendesse da qualche smodata evacuazione.

Così è pure quando l' affezione prende sembianze di colica biliosa o della passione iliaca; avvi acerbissimo dolore all' interno dello scrobicolo del cuore; avvi enorme vomito di materie verdastri. Nè ciò io credo d' altronde provenire, che da una folla di spiriti sospintisi a tali parti, onde e lo spasmo e il dolore e l' intero disordine di loro funzioni.

Però non vorrassi dedurre dal colore soventi volte verde delle materie mandate o per vomito, o per secesso starsi la cagione della malattia negli umori, e 'l dolore atrocissimo doversi all' acrimonia di questi, ed esser quindi mestieri di emetici e di purganti. A tutti è noto quello che avviene a coloro che per la prima volta pongonsi in mare; uomini d' ogni modo sanissimi hanno vomito di bile porracea, la quale una mezz' ora innanzi certamente in loro non esisteva; ed ogni cosa era prodotta dall' agitazione degli spiriti animali mercè del fluttuare delle onde.

Ciò pure avviene negli accessi convulsivi de' bambini, che provengono da disordine degli spiriti; e la sperienza ne fa manifesta in simili circostanze sì ne' bambini che nelle donne la inutilità de' purgativi e degli eme-

tici; anzi ne mostra l' espresso danno; chè aumentando questi il disordine, aumentasi pure la quantità delle materie sempre più verdi; o sia forse che si distrugga, che si perverta il lievito di queste parti, o sia che la forza dello spasmo faccia colare nel ventricolo, nelle intestine un succo straniero, che concilii agli umori tal colore. I Chimici ben ne mostrano come due liquori entrambi limpidi e chiari misti insieme a guisa di prestigio si fanno colorati. Nulla però vuolsi dedurre da ciò rispetto alla natura de' corpi: nè è più da dirsi essere tutto acre ciò che è verde, come essere verde tutto ciò che è acre. Per tanto considerata ogni cosa chiaro apparisce e l' acutissimo dolore, e il vomito delle materie suddette provenire da soverchio impeto degli spiriti affollati contro le parti vicine allo scrobicolo del cuore indotte per essi in violento spasmo.

Nè altrimenti vorrassi intendere di quella specie, che appellammo chiodo isterico. Qui gli spiriti da tutta la circonferenza del corpo concentransi in un qualche punto del pericranio, e vi fanno un dolore non altrimenti che farebbe un chiodo, il quale vi si conficcasse a forza, e muovono vomito copioso di materie verdi. Ed egli pare avvenga appunto come nello specchio ustorio rispetto ai raggi solari: questi raccolti abbruciano, quelli inducono dolore quasi lacerando le membrane.

Noi dicemmo essere comune e alle isteriche e agli ipocondriaci un abbondante flusso di chiare orine, limpidissime; e non è dubbio sia procedente dall' agitazione degli spiriti. Ne vien sturbata l' economia del sangue e ne esce innanzi tempo il siero, cosicchè non può impregnarsi delle particelle saline, d'onde trae il colore citrino. Della qual cosa ben ne fa chiari la giornaliera esperienza, e vediamo coloro, che assai bevettero di un qualche liquore leggiero ed attenuante, mandare tosto orine limpide. In questo caso il sangue mal potendo ritenere tanta quantità di siero il rilascia innanzi d' essersi colorato.

Fanno omai tre anni, ch' io ebbi a recarmi presso un gentiluomo malato di colica la quale, secondo a me ne pareva, era ipocondriaca, e di molto assomigliante alla passione iliaca e pel dolore e pel vomito smodato. Egli era antico male, e lo infelice n' era sì fortemente tormentato, che appena non ne moriva. Nel corso della malattia io osservai come ne' giorni più tristi aveva orine limpidissime, e più volgevano al citrino ne' meno. Ora avvenne una volta che a lui andando le scorsi affatto colorate, e tali le avea rendute in tre fiate diverse, e in diversi vasi eransi serbate; onde lieto egli molto già pensava prendere un qualche leggiero cibo avendone, come diceva, appetito. In questo istante sopravvenne persona che forte l' accese di col-

lera, sicchè tosto lui si mossero le orine, e furono copiose assai e limpide come cristallo.

Dalla stessa cagione forse trae pur origine quello ftialismo sì famigliare alle isteriche, cui per molte settimane innonda la bocca una tenue saliva, come per frizioni mercuriali. In tanto turbamento il siero appigliandosi a un moto inverso non esce per la via de' reni, ma dall' estremità arteriose deposto sulle ghiandole salivali sorte pe' condotti loro sotto forma di saliva, e diremo il medesimo de' sudori notturni, che avvengono in simili persone.

Rispetto al freddo, che sì grande si manifesta alle parti esterne e sì di spesso in questa malattia, egli è chiarissimo intervenire pel fuggirne che fanno gli spiriti altrove: e il pianto e le risa, che senza cagione tant' alto muovono le isteriche, non è a dubitarsi sieno prodotti dagli spiriti animali che fanno forza contro gli organi destinati a tali funzioni.

Dirò di passaggio come anche gli uomini, benchè di rado, vanno soggetti talora a simile pianto. Un signore di stirpe nobile e d' ingegno assai era da pochi giorni convalescente da febbre. Altro Medico lo avea curato e gli si era tratto sangue, avea preso tre purganti, s' asteneva dalle carni. Io venni chiamato a visitarlo, e poichè egli mi si

presentò vestito e l' udii d' ogni cosa assennatamente favellare, domandai il perchè fossi chiesto. Un suo amico risponde che, ove per poco attendessi, sarebbesi la cosa per se fatta chiara. Io seggo e fo discorsi col malato, ed ecco tosto accorgermi com' egli andava sporgendo al di fuori il labbro inferiore con certo moto, con un moto frequentissimo a guisa che soglion fare per vezzo i fanciulli piangendo, e quindi ruppe in sì gran pianto, che non mi venne mai veduto il maggiore, e gemiti e sospiri quasi di convulsione. Dopo poco tempo tutto ebbe calma. Io credetti ciò avvenisse da disordine degli spiriti indotto parte dalla lunghezza della malattia, parte dalle evacuazioni per altro in tale circostanza necessarie, parte da inanizione e dall' astinenza delle carni protratta, a maggior sicurezza, alcuni giorni anche in convalescenza. Il feci certo rispetto alla febbre, e dissi, un cotale sintoma doversi a languore, e quindi volli mangiasse a pranzo un pollo a rosto e bevesse discretamente di vino; ciò fece, e in seguito cibandosi di carni più non ebbe a cadere in tal pianto.

In fine ommettendo ogni altra cosa, dalla stessa fonte hanno origine le agitazioni dell' animo e le incostanze proprie alle isteriche ed agli ipocondriaci. Imperocchè tai persone di spiriti mal fermi non sanno resistere

a impressioni per poco disaggradevoli, e tosto sono presi da collera, o da dolore. Il vigore e la fermezza dell' anima, finch' ella sta rinchiusa in questo carcere, dipendono singolarmente dalla forza degli spiriti, che a lei servono e che stanno sulla cima nella scala della materia al confine appunto dell' ente spirituale. E poichè la compage dell' animo, se così puossi dire, è assai più fina e dilicata, che non sia la struttura del corpo, come comprendesi dalle divine facoltà, di che egli è capace: così ove venga di modo alcuno sturbata, ecco seguirne in ragione della squisitezza del lavoro la rovina. Questa è la condizione di que' miseri de' quali finora favellammo; trista condizione! cui invano s' attenterebbe riparare l' accigliata filosofia.

Pertanto a me pare abbastanza essere manifesto doversi riferire questa malattia al disordine degli spiriti animali, e per nulla esserne da imputare o il seme o il sangue mestruo corrotti, come è parere di taluno, d' onde elevansi alle parti affette vapori maligni; nè secondo altri ne sarà cagione non so qual depravazione di succhi, o un ammasso di acri umori. Noi non possiamo ravvisare altra fonte, che la mentovata. Io voglio addurre un esempio perchè si vegga non risiedere il fomite della malattia in materia veruna. Una donna, che pur sempre abbia

goduto di eccellente sanità, ma delicata di temperamento, se avviene sia oltre il dovere debilitata o per emetici o per catartici, egli è certissimo che le sopravverranno sintomi isterici. Ora cotai mezzi non doveano piuttosto allontanarli anzi che promuoverli, quando ne fossero fomite gli umori? E s' intenda lo stesso rispetto alle smodate perdite di sangue, e al digiuno e al rimanersi dalle carni, cose tutte, che dovrebbero in quella supposizione guardarci da tali affezioni, e nulla all' opposito di più possente a generarle. Però, comechè non gli umori sieno cagione della malattia, vuolsi confessare il disordine degli spiriti accumularne talora, pervertite le funzioni e delle parti forzate dalla folla, e di quelle che ne rimangono prive. E siccome le più sono organi secretorj destinati a ricevere gli escrementi del sangue; non può non essere perciò non si ammassino moltissime impurità che senza dubbio sarebbersi eliminate, se non era il disordine degli spiriti che ogni cosa perturbava. A simili congestioni in varj luoghi avvenute io riferisco assai cachessie, la perdita d' appetito, la clorosi nelle fanciulle (che pure estimo una specie d' isterismo) e tutta quanta la serie infinita delle malattie, che assalgono le meschine preda da lungo tempo di sì trista affezione; e di quì trae origine l' idrope dell' ovaja, chè vi si depongono gli umori depra-

vati, onde la donna primamente fassi sterile, indi distrutta affatto l' economia delle parti si genera sanie e serosità, che le distendono in gran mole, come si può vedere nelle dissezioni di coloro che ne muojono. Però la diatesi isterica n' è la cagione primaria.

Così avviene nella febbre quartana che assale l' uomo della maggior salute, purch' ei dimori alcun tempo in luoghi paludosi. Beve il sangue dapprima un certo miasma, e questo soggiornandovi a lungo sturba l' economia della macchina, contamina gli umori, sicchè ove sieno persone di età già molta, fannosi inchinevoli a cachessie e ad altri mali che sogliono sopravvenire per le lunghe intermittenti. Però non voglion già cotali febbri que' rimedj, che purgano gli umori, bensì quegli specifici che alle intermittenti si convengono.

Dalle cose finora arrecate parmi apparisca pienamente manifesto, essere la principale indicazione in questa malattia corroborare il sangue fonte ed origine degli spiriri, onde possono questi mantenere l' armonia sì nel tutto, che nelle parti. Ma siccome dall' antico disordine degli spiriti avviene viziarsi gli umori, sarà bene prima di ciò fare diminuirli e col salasso e co' purganti, purchè le forze della malata il permettano, mentre in altra guisa ne sarà sommamente difficile riuscirvi. Ma qualche volta accade che i dolori sieno

sì atroci, e tale il vomito, e tale la diarrea, che non ammettono si possa attendere a quella principale indicazione, quindi lasciata per poco la cagione della malattia, gli è mestieri volgersi tosto a calmare i sintomi mercè appunto d'un qualche anodino. E poichè la sperienza ne insegna molte sostanze di fetido odore essere al proposito grandemente acconce, perciò denominate isteriche, non vorrassi in simili circostanze dimenticarle. Rispetto alla cura radicale ecco il mio metodo: fo trarre sangue dal braccio, purgo per tre o quattro giorni continui. In questo tempo le cose anzichè piegar in meglio volgonsi in peggio, effetto naturale del tumulto indotto dalle evacuazioni, del che ne fo accorta la malata, onde non ne disperi. Ad ogni modo però debbonsi cacciare in parte tali umori viziosi dalla lunghezza della malattia adunati innanzi d'appigliarci alla primaria indicazione.

Dopo queste evacuazioni m'accingo a corroborare il sangue e gli spiriti quindi, che ne traggono nascimento. Per la qual cosa prescrivo un qualche calibeato, che si dovrà prendere trenta giorni, nè avvi miglior cosa di lui. Comparte alla massa del sangue torpida e languente una certa forza, una certa vivezza onde gli abbattuti spiriti si elevano. Nè di ciò è incerta prova il vedere nelle clorosi farsi il polso mercè d'un tale rimedio

e più grande e più celere, e s' aumenta il calore esterno, e sfugge la pallidezza tingendosi di porpora il già sì smorto viso. Pure vuolsi avvertire come non sempre debbonsi far precedere le evacuazioni; e si ommetteranno ove siavi molta debolezza, tosto dando di piglio al ferro.

Il ferro, secondo quello ch' io credo, giova assai somministrarlo in sostanza; nè ho veduto giammai, nè ho mai sentito dire che ei fosse nocevole a persona preso di tal guisa. Così per moltissime esperienze ebbi a conoscere di quanto giovamento ei tornasse, e come più presto che in tutt' altro modo preparato operasse felicissime guarigioni. Egli è a sapersi che e questo ed altri rimedj eccellenti vennero pe' Chimici scemati di loro forza nativa; e se fosse vero ciò che udiva, il ferro quale si cava dalle viscere della terra essere più efficace, che non quando venne sottoposto all' azione del fuoco e fuso, la mia asserzione verrebbe tanto meglio sostenuta. Io però non ne feci sperimento veruno. Ben so per altro non essersi mai adoperati rimedj eccellenti, che non ricevesser dalla natura le principali virtù, onde *mani degli dei*, non degli uomini vennero appo gli antichi appellati. Che poi debbansi all' intrinseco valore naturale de' rimedj maravigliosi effetti, sotto qualunque forma si somministrino, ne faccian fede l' oppio e la corteccia peruviana. Nè

tanto si manifesta la perizia in preparare i medicamenti, quanto in isceglierli ed in adoperarli opportunamente. Dunque non ne rimane a fare altro, che ridurli in quella forma, la quale sia più acconcia a comunicarne la loro virtù, alla qual cosa abbiamo mezzi soverchj. Dopo il ferro in sostanza a me ne aggrada soprattutto il sciroppo; fassi perciò un infuso a freddo nel vino del Reno di limatura di ferro o d' acciajo; ove il vino ne sia bastevolmente impregnato, si cola il liquore, vi si aggiugne zucchero a dose sufficiente e bolla a consistenza di sciroppo.

Io poi non son uso, mentre si prendono tai rimedj, purgare a dati intervalli; perchè credo qui i purganti nuocano di molto all' effetto diminuendo la virtù de' calibeati. E siccome è mio scopo ritornare all' ordine gli spiriti corroborandoli, il più leggiero catartico mi distruggerebbe in un giorno ciò che avea fatto in otto, e sarebbe mestieri ricominciare. Tale è in vero la comune costumanza nell' uso delle acque minerali ferrugginose, e non dubito quindi se ne scemi l' efficacia. Ben so come alcuni guarissero non solo non ostanti i catartici presi ad intervallo, ma somministrati ogni giorno insieme al ferro, lo che per altro non prova più il senno del Medico, quanto la possanza del medicamento, mentre da solo agisce con assai maggiore prestezza.

Per verità anche in molte altre malattie io non veggo di qual vantaggio possano essere i ripetuti purganti; anzi parmi ravvisarvi espresso danno. Imperocchè quantunque non sia a negare liberino essi le intestine dalle impurità e sottraggano dalla massa del sangue gli umori nocivi, vuolsi però confessare arrecare assai fiate moltissimo male alle persone deboli, sovrattutto a' teneri fanciulli, richiamando alle viscere una straordinaria quantità di umori, onde fermentazioni preternaturali e tumori quindi all' addome sempre più crescenti quanto più vai purgando. Avviene infine che queste parti per la somma debolezza e per esser prive del natio calore soffocato quasi dalla quantità degli umori cadono di leggieri in tabe e si disfanno. Talvolta distrutta pienamente ogni economia nelle viscere empiesi il mesenterio di ghiandole preternaturali strumose e simili che strascinano a morte. Egli è perciò che io credo ben più sicuro ne' fanciulli, dopo non molte generali evacuazioni, confortare il sangue e le viscere. Al quale oggetto ben vale il vino di Spagna o solo o medicato d'erbe corroboranti, prendendosene mattina e sera qualche cucchiajo più o meno a misura dell' età. E poichè ne' fanciulli possono pur molto le applicazioni esterne, vorrassi pure ne' tumori addominali o sieno di scrofole o di rachitide far uso di lenimenti corroboranti, e che di-

struggano a un tempo ogni labe fattasi nelle parti, come *R. fol. Absinth. vulg. Centaur. min. Marrub. alb. Chamaedr. Chamaepit. Scord. Calaminth. vulg. Parthen. saxifrag. pratens. Hyperic. Virg. Aur. Serpil. Menth. Salviae Rutae Card. benedict. Puleg. Abrotan. Chamoemel. Tanacet. Lilior. Conval. (omnium recenter collector. et incisor.) ana man. unum, axung. porcin. lib. quatuor, sevi ovini et vini clareti ana lib. duas. Tengasi ogni cosa in macerazione per* 12 *ore in un vase di terra sopra calde ceneri; indi si faccia bollire alla consunzione dell' umidità, poi si coli onde avere un unguento, col quale si ungeranno il ventre, gli ipocondrj ed entrambe le ascelle mattina e sera per lo spazio di* 30, *o* 40 *giorni.*

Rispetto alla rachitide è da avvertire che in que' tumori di ventre che soleano succedere altre volte ne' fanciulli da lunghe intermittenti, e che rassomigliavano alla vera rachitide pareva fossero indicati i catartici; perocchè innanzi l' uso della corteccia peruviana durando cotali febbri assai, avveniva deponessero un qualche sedimento, che non si potea cacciare se non per mezzo di ripetuti purganti. Ma nella vera Rachitide non è d' uopo purgare che una o due fiate al più innanzi d' appigliarci agli alteranti. Per tutto il tempo, che si fa uso del lenimento, o si

prenda internamente il vino suddetto o, se è possibile, abbiasi per comune bevanda birra, che sia stata racchiusa insieme a discreta quantità dell' erbe mentovate. Io desidero si avverta diligentemente ciò che ora diceva, mentre ben so come non pochi fanciulli da ripetuti catartici furon morti. Ma tai cose sien dette di passaggio.

Se altri obiettasse poter essere nocevole la limatura di ferro soggiornando nelle intestine, quindi doversi tratto tratto purgare; rispondo primamente ciò non essersi da me veduto giammai; secondo ch' egli è più verisimile sen esca meglio insieme al muco ed alle parti escrementizie da cui è involta, di quello che venga cacciata dai purganti, i quali agitando le intestine, astringendole a contrazioni insolite e distorsioni, possono forse più profondamente nelle loro tonache piantare le particelle ferree.

Non si dimenticheranno pure i rimedj detti isterici e vorrassene somministrare di volta in volta, e in quel modo e sotto quella forma, che tornerà più a grado a' malati. Certo è che in forma solida mostransi più possenti, dimorano più a lungo nel ventricolo, dispiegano maggiormente la loro virtù. A soddisfare a tutte le indicazioni accennate io soglio prescrivere i seguenti pochi e volgari rimedj. Dico volgari, non è però che il più delle volte non sieno efficaci. Si tragga san-

gue dal braccio destro ad once otto. *R. Galban. in tinct. Castor. solut. et Colat. drac. tres, Tachamak. scrup. duo; facciasi empiastro d' applicarsi all' ombelico.*

La mattina seguente si farà uso delle seguenti pillole. *R. Pilul. coch. maj. scrup. duo Castor. pulv. gr. duo, Bals. Peruv. gut. quatuor f. pilul. n. quatuor. Prendansi alle cinque del mattino, indi si dorma; e ciò si faccia per due o tre altre volte o di seguito o a giorni alterni giusta le forze del malato e l' operazione del medicamento.*

R. Aq. Ceras. nig. Rutae et brion. comp. ana unc. tres castor. in nodul. ligat. et in vitro suspens. drac. sem. sacchar. crystal. q. s. si faccia giulebbe da prenderne quattro o cinque cucchiai in caso di languore, aggiugnendo alla prima dose, quando pure il parossismo incalzi, venti gocce di spirito di c. di Cervo.

Dopo tali pillole purganti vorrassi venire alle seguenti: *R. Limat. Chalyb. gr. octo s. q. extract. Absynth. f. pilul. duo: si prenderanno di buon mattino, e si ripeteranno alle cinque ore pomeridiane per lo spazio di 30 giorni, bevendo appresso un bicchiero di vino d' assenzio.*

Oppure *R. limat. Chalyb et extract. Absynt. ana unc. quatuor, si mischii, si ser-*

bi all' uso: fatte pillole se ne prenda allo stesso modo sedici grani, o uno scrupolo.

O se pure la forma in bolo torni più a grado *R. Conserv. Absynth. Roman. et conserv. flaved. Aurant. ana unc. unam, Angelic. condit. Nucis moschat. condit. et Theriac. Andromach. ana unc. sem. Zinzib. condit. scrup. duo cum s. q. syr. Aurant. f. Electuar. R. electuar. praescript. drac. unam et sem. limat. Chalyb. probe triti gr. octo cum s. q. syr. Aurant. f. bolus. Si prenderà di mattino e alle cinque pomeridiane bevendo appresso un bicchiero di vino d' assenzio.*

R. Myrrh. elect. et Galban. ana drac. un. et sem. Castor. gr. quindecim cum s. q. bals. peruv. f. pilulae e singul. dracm. duodecim, da prendersene tre ogni sera bevendovisi appresso tre o quattro cucchiai d' acqua di Brionia composta.

Che se tali pillole muovono il ventre, la qual cosa avvien talora nelle persone facili ad essere purgate in virtù delle gomme che racchiudono, sostituiscansi le seguenti.

R. Castor. drac. unam sal. succin. volat. drac. sem. cum s. q. extract. Rutae f. pilul. exiguae n. vigintiquatuor, se ne prenda tre ogni sera.

Gli è mestieri osservare che talora i calibeati sotto qualunque forma, e in qualunque

dose si dieno cagionano alle donne perturbamenti e di animo e di corpo, nè solo a' primi dì, lo che è comune, ma in ogni tempo. In tale circostanza non vorrassi tosto interromperne l' uso, ma onde meglio lo si soffra sarà bene somministrare ogni notte per qualche tempo laudano misto a qualche acqua isterica.

Quando è lieve malattia, sicchè vegga non essere uopo di ferro, mi basta trar sangue e purgare tre o quattro volte, come s' è detto sopra, quindi fo prendere mattina e sera per dieci giorni le pillole isteriche alteranti rammemorate. Un tale metodo in tale caso di rado mi fallì: anzi le sole pillole ommesso il salasso, ommessi i purganti poterono spesse volte produrre de' magnifici effetti. Non è poi meno da avvertire esservi alcune donne, che per una certa idiosincrasia abborrono cotanto que' medicamenti isterici che, non che non averne giovamento, ne traggono espresso danno. In queste converrà al tutto rimanersene.

E rispetto alle idiosincrasie dico essere talora di tanta importanza che non avendovi riguardo si possono gittare le malate in grave pericolo di vita, nè ciò solo parlando di rimedj isterici ma di altri molti. Adduciamone un esempio. Alcune donne prese da vajuolo non reggono al sciroppo Diacodio, e n' hanno vertigini, e vomiturizioni e simili sintomi

isterici: però sostengono eccellentemente il laudano liquido. La qual cosa or ora appunto mi venne fatto d' osservare in una nobile giovinetta, che malata di vajuolo, e somministrandole alla sesta e settima notte un tale sciroppo presentò ogni volta i sintomi suddetti nè procedeva convenevolmente la infiammazione delle pustole. Però in seguito prescrittole il laudano non apparve più cosa veruna, e bene procedettero le pustole, il tumore della faccia, e ciò, che pur era di ottimo augurio, toglievasi quell' ansietà, quell' inquietudine e d' animo e di corpo, che suole apparire in questa malattia, come a parossismo, e la giovinetta ben presto ricuperò sue forze. Ma ciò sia per incidenza.

Di tal guisa curansi d' ordinario eccellentemente le affezioni isteriche, e le più anche delle così dette ostruzioni di donne e in ispecie la clorosi, e tutte le soppressioni de' mesi. Che se pure il sangue sia di tanto debole, e tanto quindi il disordine degli spiriti che nulla vi possa il ferro prescritto nel modo mentovato, sarà mestieri recarsi a qualche fonte di acque minerali ferruginose, come a Tunbrige o altrove. Così avverrà, meglio senta il sangue la virtù marziale e per la quantità che se ne beve, e per la maggiore convenienza colla natura, ed elle ben più varranno, che tutt' altra chimica preparazione.

Se in questo tempo si manifestasse un

qualche sintoma isterico sarà bene interrompere l'uso delle acque per uno o due dì, finchè non sia ritornata la calma, perocchè altrimenti sarebbe loro impedito il passaggio. Gli è ben vero, meno esse agitare gli umori, e quindi meno confondere gli spiriti di quello non facciano i catartici, benchè lenissimi, dall'arte preparati; pure in qualche guisa ciò fanno siccome fornite di certa virtù diuretica, e sovente anco di purgativa. Che se per esse medesime avviene un tale turbamento, veggano quanto male si consigliano coloro, che vanno pure prescrivendo una o due volte la settimana de' purganti, e peggio ancora coloro che non dubitano mescerli alle acque stesse, onde e queste ed altre d'altra sorte perdono infinitamente di loro azione.

Non parmi debba qui tacere come, quantunque altri estimi in tali acque rinvenirsi il ferro sciolto ne' suoi principj, io porto opinione non essere altro che semplici acque impregnate della virtù della miniera per cui passano. Lo che apparirà a ciascuno manifesto, quando voglia gittare in certa quantità di acqua de' vecchi chiodi rugginosi. Perocchè mescendovi polvere di galla o foglie di thè o simili, vedrà essa assumere quello stesso colore, che assumerebbe se venisse dalla fonte minerale. Nè sì fatte acque poi mancano d'azione, purchè sieno bevute in estate e in un clima sano.

Che se non ceda pure la malattia alle acque ferruginose, ci appiglieremo alle calde sulfuree p. e. quelle di Bathe. E poichè il malato ne avrà bevuto per tre mattine di seguito, entri nel giorno seguente nel bagno, e il giorno dopo rinnovelli il bere, e così alternativamente continui per due interi mesi. Dico per due mesi, mentre e rispetto a queste acque e rispetto ad altre, qualunque sieno, debbe il malato insisterne tanto nell' uso, finchè non solo ne tragga sollievo, ma si vegga pienamente guarito.

La triaca d' andromaco anche da sola adoprata e di spesso e a lungo ella è pure un eccellente rimedio. Nè in questa malattia soltanto, ma in moltissime altre, che traggono origine da difetto di calore di digestione, vale assai, ed è forse de' più possenti medicamenti che si conoscano, comechè caduta in disprezzo, perchè comune troppo e da tanti secoli usitata.

I vini di Spagna medicati infondendovi genziana, angelica, assenzio, centaurea, corteccia d' arancio ed altri corroboranti giovano molto bevutone qualche cucchiajo tre volte al dì, purchè in vero la malata non sia d' abito magro e bilioso. E mi giovò pure assai presso alcune isteriche il solo vino di Spagna preso a discreta dose all' ora del sonno, e furon fatte più robuste, e da cachetiche divennero vegete e vivaci.

Maravigliosa fu poi talora la corteccia peruviana, e la vidi alla dose di uno scrupolo mattina e sera per alcune settimane ritornare fermezza e sanità a uomini ipocondriaci a donne isteriche dalla lunghezza della malattia omai al tutto spenti. Ma in nissuna specie d' Isterismo si mostra ella più valente come là, dove sono prese le donne da convulsioni per verità ferocissime, sicchè fanno sforzi incredibili e si battono il petto. Nondimeno vuolsi confessare essa non esser qui sì certo rimedio quale si mostra nella cura delle intermittenti. Pure quantunque ella sia in queste miracolosa e ognuno a lei ricorra all' uopo e alla moglie e a figliuoli non tema somministrarla, e' vi ha persona cui non meno dispiace, perchè sì presto e con tanta sicurezza guarisce, come una volta dispiaceva, perchè da poco tempo era conosciuta. Questo è comune fato degli uomini veramente grandi e insieme de' rimedj più eccellenti. L' esultare però o il dolersi del pubblico bene è pietra di paragone, che ne fa conoscere se è buona o trista nostra indole.

Se poi de' rimedj mentovati nisssuno sia convenevole, lo che avvien sovente a persone di temperamento magro e bilioso, allora possiamo appigliarci alla dieta lattea. Imperocchè alcune donne (cosa a prima giunta di maraviglia) combattute a lungo da Isterismo, delusi tutti gli sforzi de' Medici,

poterono alla fine ricuperare la salute, vivendo per qualche tempo di solo latte. Ed erano le più da quella specie affette, ch' io chiamo colica isterica, la quale non era sedata che da' narcotici; che però in fine tosto incrudeliva, appena cessava la virtù del calmante. Ma ciò che più è da meravigliare si è che essendo il latte un alimento freddo e crudo, possa pure corroborare gli spiriti. Nondimeno egli non parrà ciò strano a chi considera, essere il latte un alimento semplicissimo, quindi non venirne stancata la natura in digerirlo a differenza d' altri cibi più composti, e dalla perfetta digestione procederne di conseguenza eccellente sangue e spiriti pari.

Ed egli si debbe eziandio avvertire che non la nuda debolezza degli spiriti considerata in se è cagione del disordine loro, ma vuol essere paragonata allo stato del sangue. Imperocchè e' può ben darsi che gli spiriti in un bambino sieno fermi e robusti in ragione del sangue ch' ei contiene, e tali poi non sieno a proporzione in un adulto. Ora dalla dieta lattea, quantunque cruda e debole, producendosi molle sangue e delicato, se gli spiriti, che ne nascono sono di pari natura, ecco non volersi più. Ma non tutti sanno superare gli incomodi che d' ordinario arreca ne' primi giorni il latte, sì perchè si coagula nello stomaco, sì perchè non è sufficiente a sostener loro forze.

Però a corroborare il sangue e gli spiriti egli è sopra tutte le cose che mi sia conosciuto il moto a cavallo continuato e molto e frequente. Imperocchè in questa specie di Ginnastica facendosi impeto singolarmente sulle viscere dell' addome destinate dalla natura a mandar fuori le sostanze escrementizie del sangue, una cotanta serie di scosse non può non essere che risvegli l' azione degli organi naturali, che ecciti calore, che elimini succhi depravati o li riduca a loro stato primiero; e il sangue infinite volte agitato, rimescolato uopo è quasi si rinnovelli, s' invigorisca. Di vero che un cotal metodo non è il più acconcio per le donne, le quali avvezze a vita inerte ne trarrebbero, sovrattutto in principio, danno; ma nulla di più convenevole negli uomini.

Un nostro Prete uomo per senno, e per erudizione celebratissimo dopo lunghi studj e profonda, immoderata applicazione venne preso da affezione ipocondriaca e ne era sì mal menato e da tanto tempo, che omai tutto erasi viziato entro il suo corpo. Ricorse più d' una fiata ai marziali, sperimentò quasi tutte le acque minerali frapponendovi spesso i catartici, non lasciò specie alcuna d' antiscorbutici, prese assai polveri testacee, onde addolcire il sangue; vana ogni cosa. Così parte per la malattia, parte pe' medicamenti continuati tanti anni sommamente

spossato gli sopravvenne una diarrea colliquativa, che nella ftisi e negli altri mali cronici, ove tutte le digestioni sono distrutte, suol essere il foriero di morte. Me alla fine consultò, e tosto venni in parere non più potersi attenere a farmaci, che tanti e senza frutto ne avea tranguggiati; e lui consigliava per le ragioni or ora ricordate si desse subitamente alla cavalcatura. Corto viaggio a principio, convenevole al suo stato, che però di mano in mano aumentasse finchè giugnesse a discreto cammino e vi persistesse ogni giorno sino a salute. Qual altri meno veggente si sarebbe indotto solo a tentare un simile esercizio? Rispetto alla dieta, rispetto alla temperatura non gli prescrissi riguardo veruno, e il volli come viaggiatore ad ogni cosa presto. Così ei fece, e gradatamente giunse fino al giornaliero cammino di venti, di trenta miglia, e trovandosi dopo poco tempo assai bene perseverò più mesi in simile esercizio avendo corso, com' egli mi diceva, qualche migliajo di miglia, sicchè trovossi alla fine ristabilito non solo, ma vigoroso e vegeto. Nè agli ipocondriaci giova soltanto il cavalcare; è pure di grandissimo ajuto a' tisici e alcuni di questi a me stretti di parentela vennero di tal modo risanati a ciò esortandoli, poichè ben vedeva niun rimedio, comechè prezioso, poter loro tornare di giovamento. Però

e le lievi tisi con tosse frequente e dimagrimento ne guarirono, e ne guarirono eziandio di gravi e confermate, ove apparivano sudori notturni, ed eravi quella funesta diarrea le più volte nunzia di vicina morte. Insomma vo' dire che per quanto sia terribile la ftisi, come quella che invola due terzi a un di presso de' morti da malattie croniche, io posso pure assicurare che nè il mercurio nella lue venerea nè la corteccia peruviana nelle intermittenti mostransi più efficaci del moto a cavallo nella ftisi; purchè e si facciano viaggi abbastanza lunghi, e le lenzuola del letto sieno perfettamente asciutte. Conobbi poi per molteplici sperienze che le persone di età avanzata debbono insistervi più a lungo, che non i giovani. Ma se un tale movimento riesce del massimo vantaggio a' tisici, il moto in cocchio non è pure a spregiarsi, e sen ebbero talora mirabili effetti.

Ritornando al proposito dico questo essere il metodo generale per la cura dell' isterismo riparando di tal modo alla cagione primaria, cioè alla debolezza del sangue; quindi non può ammettersi che fuori del parossismo. Ma ove questo arrivi con qualcuno de' sintomi sopraddetti e il male sia sì grave che non ammetta altro indugio, tosto daremo di piglio a' rimedj isterici, i quali, mercè dell' odore penetrante e disgustoso, che tramandano,

possono ritornare gli spiriti alle proprie sedi; o si prendano all' interno o si avvicinino alle nari o si applichino esternamente. Tali sono l' asafetida, il galbano, il castoro, lo spirito di sal ammoniaco e tutto quanto in somma sia fornito d' ingratissimo odore. Per verità che tutte le sostanze fetide servono grandemente all' uopo o sieno esse tali per natura o le sieno per arte. Ed io avviso lo spirito di corno di cervo, quello del sangue umano, dell' orina, delle ossa e simili traggano loro principali virtù da quell' empireuma fetidissimo, che acquistano, mercè della forza del fuoco e che si annette alla loro essenza. E dicasi lo stesso del fumo, che mandano bruciando, il cuojo, le penne ed altre parti animali: è proprietà loro comune; e se forte sia il fuoco e si riceva tal fumo in opportuni vasi n' abbiamo quello che dicesi spirito volatile. Tutto è fattura del fuoco, non esistevano in esse dapprima cotali facoltà: però da qualunque sostanza venga tratto lo spirito volatile, purchè animale ella sia, possiede sempre la medesima virtù.

Che se il parossismo venga accompagnato da dolore grande, manifestisi in qualunque parte, o siavi enorme vomito o diarrea, oltre a' rimedj isterici vorrassi ricorrere al laudano, che solo in tali circostanze può.

Però in sedare que' dolori, che muovono il vomito si dovrà avvertire, tranne sieno al

tutto intollerabili, non somministrare laudano od altro narcotico innanzi premettere le dovute evacuazioni. Primamente perchè avvi talora una tale abbondanza e di sangue e d'altri umori, soprattutto nelle persone di robusto temperamento o sanguigno, che ne verrebbe impedita ad ogni modo l'azione del narcotico, comechè possentissimo e ripetuto. Uopo è quì trar sangue dal braccio e somministrare un purgativo innanzi discendere al laudano; ed egli allora in dose mediocre potrà quello che dappria non valeva in grandissima. In secondo luogo perchè, siccome ne fe' chiaro la sperienza, ogni qualvolta la malata mano mano si avvezza al laudano, non premesse le evacuzioni, è necessario ripeterlo, tosto rinnovellando i dolori appena sfuggita l'azione del rimedio, e ciò conviene fare ogni dì per alcuni anni crescendone gradatamente la dose; cosicchè non può rimanersi dal laudano, quantunque per esse si viziino tutte le digestioni, e s'indeboliscano le funzioni naturali. Però non penso io, nuoca egli al cerebro o a' nervi od alle funzioni animali. Pertanto giudico, e parlo chè il provai, doversi premettere gli evacuanti agli anodini: p. e. nelle donne robuste o sanguigne si caccierà sangue, si dovrà purgare, specialmente se da lungo tempo loro non sia sopravvenuto il parossismo. Ma se all'opposito incontrinsi donne delicate e di ben altro tem-

peramento e non da molto state prese dal parossismo, basterà deterger loro il ventricolo con certa quantità di siero di latte che tosto pel vomito rimetteranno, indi prescrivere una larga dose di triaca o d' elettuario orvietano, volendo poi, che bevano pure qualche cucchiajo di liquore non ingrato con poche gocce di laudano liquido.

Se però l' ammalata avrà già dappria vomitato innanzi venga chiesto il Medico, e si tema non per gli emetici muovansi a furore gli spiriti e di soverchio abbattansi le forze, senza più indugiare daremo di piglio al laudano in dose proporzionata al male, nè avrassi dubbio a ripeterla, onde dissipare interamente ogni cosa.

Ma qui due cose voglionsi specialmente avvertire. Primo che una volta impreso il laudano dopo le debite evacuazioni, se ne continuerà l' uso e in quella dose e tante fiate ripetendola, finchè sia debellato il sintoma, solo frapponendo un tale spazio di tempo che ne faccia conoscere che cosa operasse la precedente: di ciò a lungo ne parlammo altrove. Secondo allorchè si prende il laudano vorremo religiosamente guardarci da ogni evacuazione; il più lieve clistere può distruggere quanto riparava il narcotico e richiamare e vomito e dolori.

Che se in questi gli è mestieri il calmante, come dicemmo, nel vomito smodato il

vorrà essere tanto più, e dose se ne richiede assai maggiore e più sovente ripetuta. Tosto dopo ciascuna evacuazione dovrassi reiterarla, perocchè in altra guisa si corre rischio venga rimesso, innanzi abbia in qualche modo operato. La forma solida verrà prescelta, o se liquida, sia il veicolo sì scarso, che per la poca quantità non possa il ventricolo rigettarlo. P. e. alcune gocce di laudano in un cucchiajo di acqua di cannella vigorosa o simile. Intanto l' ammalata si ponga in riposo, tenga principalmente, quant' è possibile, immoto il capo, mentre nulla di più presto a provocare il vomito. Domato il parossismo si continuerà nel rimedio mattina e sera per pochi giorni, onde allontanare una recidiva, lo che si farà parimenti sedati i dolori o la diarrea.

Con questo metodo si soccorre ai sintomi mentovati, i quali siccome vestono spesse volte sembianza d' altre malattie, ingannano di leggieri i Medici. P. e. nella specie che imita la colica nefritica chi non vede la infinita rassomiglianza dell' una coll' altra? Ambe assalgono una medesima parte, ambe producono vomito e tanto ne variano le cagioni, e sì diverso metodo richieggono, che giova in questa ciò che è di nocumento in quella. Nel dolore e nel vomito per calcolo o per renella voglionsi e larghe e frequenti cacciate di sangue, operandosi di tal modo una rivul-

sione della causa procatartica, e, onde dilatinsi e si rilascino i condotti, pe' quali esca il calcolo, giovano grandemente i clisteri emollienti ed altri simili rimedj interni aggiuntivi poscia i diuretici e litontritici. Che se ciò non per calcolo avvenga, ma per copia di spiriti animali fattisi sopra i reni, volendosi i soli narcotici e gravissimo danno traendosi dal più mite clistere, non è uopo dire in quanto pericolo si ponga una infelice altramenti facendo. Ed è lo stesso di quell'altra specie, che simula la colica biliosa e la passione iliaca. Ove la si scambii colla colica biliosa riputando nascere l'affezione da umore acre deposto nelle viscere per le mesenteriche (nel qual errore cadono facilmente i meno cauti sedotti dal dolore atrocissimo e dalle materie verdastri emesse e per vomito e per dejezioni), tosto si ricorre a temperare l'acrimonia degli umori e si dà di piglio ai refrigeranti, agli incrassanti; nè si tralasciano i clisteri e i catartici e coll'intenzione di sradicare maggiormente il male, non si dubita porre in opra il mercurio dolce misto ai preparati di scammonea. Però quanto pericolo aduni un cotal errore a ciascuno può essere manifesto. Perocchè ne mostra la sperienza come dopo le prime universali evacuazioni, colle quali cacciansi gli umori corrotti che generò il disordine degli spiriti, e che posson essere ostacolo all'a-

zione del narcotico, non vuolsi altro fare che porre freno al tumulto, sicchè si possa in seguito, imprendendo l'uso de' marziali o d'altro rimedio atto a rinvigorire il sangue, svellere da radice la malattia. Non voglio io numerare le molte e grandi calamità avvenute e che io vidi per sì funesto scambio. Dirò solo che le ripetute evacuazioni al tutto indicate nella colica biliosa, non che non calmare il vomito e i dolori nella isterica, gli aumentano aumentando il disordine, vera cagione di questi sintomi. Infine protratto il male per più mesi, presone repente il cervello, sopravvengono convulsioni, per le quali in brevissimo tempo l'ammalata muore, e ciò massimamente alloraquando dopo le altre evacuazioni ingannati dal color verde delle sostanze rigettate somministriamo l'emetico. Insomma, se io pur conobbi qualche cosa osservando, dico doversi scrupolosamente guardare non si confondano i sintomi proprj dell' Isterismo con altri d'altre malattie, di cui veste egli soventi fiate le sembianze.

Non è a tacere che oltre gli errori annoverati, per cui le donne isteriche corrono pericolo della vita altre molte per cagione non meno funesta vengono prese da simile malattia in tempo, che ne sono tratte a morte non per l'indole del male in se, ma per quello che ne siegue. P. e. una donna di temperamento delicato partorisce, ed ogni cosa

procede regolarmente e bene; la ostetricante, o per ignoranza o per ostentazione volendo mostrare d'aver ben compiute sue parti consiglia la puerpera dopo pochi giorni dal parto alzarsi e rimanersi qualche tempo fuor di letto. Ella il fa, e tosto al primo muoversi ecco assalirla Isterismo, e a misura che questo aumenta, diminuiscono primamente i lochj, indi s' arrestano interamente. Succede alla immatura soppressione una lunga serie di sintomi, che ove non siavi nel Medico diligenza molta, moltissima abilità, l' ammalata soccombe. Imperocchè talora sopravviene frenesia, che fattasi di giorno in giorno più feroce induce convulsioni, indi morte; che se pure ne campa, perde alquanto nel senno e tale rimane non di rado tutta la vita. Altra volta dopo la soppressione de' lochj viene una febbre che o prende il carattere dell' epidemiche di que' dì, o dipende interamente da quella sola cagione. Oltracciò le affezioni isteriche, alle quali si debbe principalmente la soppressione de' lochj, addoppiano di vigore. Già da lungo tempo io pensai che tra le puerpere, che muojono, appena di dieci una muore, perchè lei mancassero le forze necessarie, o pe' dolori che accompagnano un parto laborioso; ma le più cadono per lo alzarsi troppo presto, e si eccitano dal moto parossismi isterici, e si arrestano i lochj e guai quindi irreparabili. Per la qual cosa

io voglio sempre stieno a letto sino al decimo giorno, se però di debole temperamento, e in ispecie se già dapprima ebbero a soffrire d' Isterismo; ed oltrechè dalla quiete del letto sono fatte immuni de' mali già tante volte ricordati, quel calore non interrotto ripara gli spiriti esausti da' dolori del parto, e dalle solite evacuazioni; più, soccorre la natura, e digerisce e rimove tutte le crudità, che la donna adunava in tempo della gravidanza.

Posto dunque ciò sia avvenuto, sarà l' indicazione calmare il tumulto degli spiriti, richiamare i lochj, siccome nella soppressione loro sta la cagione prossima e immediata di tai sintomi. Nè convien poi insistere pertinacemente su questo metodo, ma dati per qualche tempo que' rimedj i quali d' ordinario riescono in simile circostanza, ove non si vegga vantaggio ce ne rimarremo, mentre nè qui voglionsi medicamenti molto forti, nè vuolsi perseverare ne' più miti in virtù del grande abbattimento, nel quale si trovano allora le puerpere. P. e. appena si sa di soppressione di lochj facciasi riporre la donna a letto, si applichi all' ombellico un empiastro isterico, si somministri il seguente elettuario. *R. Conserv. absynth. Roman. et Rutae ana unc. unam, trochisc. e Myrrha drac. duas, castor. croc. angl. sal volat. salis armoniac. et assae faetid. ana drac.*

sem. cum s. q. syr. de quinque radicib. f. electuar. Se ne prenda ogni tre ore la quantità d' una grossa noce moscata e vi si bevan presso quattro o cinque cucchiai del seguente Giulebbe. R. aq. Rut. Bryon com. ana unc. tres, sacchar. cand. q. s. m. f. Iulap.

Questi rimedj adoperati tosto ne' primi istanti della soppressione sogliono le più volte riuscire. Ma se non ritorna lo scolo, o già siasi consunta la intera dose, gli è mestieri almeno per una volta tentare il laudano. Qui il laudano, quantunque di sua natura astringente, pure siccome quello che calma il tumulto degli spiriti d' onde la mentovata soppressione, può talora moltissimo giovare, e fare quello che gli emenagoghi non poteano. Però un' eccellente pratica si è l' unire i narcotici agli isterici, ed agli emenagoghi stessi, p. e. sedici gocce di laudano liquido nell' acqua di brionia composta, o un grano e mezzo di laudano in forma solida, con mezzo scrupolo d' asafetida di che facciansi due pillole. Ma gli è da avvertire che ove di tal modo nulla si ottenga, non è a ripetersi la dose come si suole e si dee fare in altri casi. Imperocchè reiterando il narcotico così possentemente assoderà i lochj che più non sarà possibile provocarli. Però dopo qualche tempo certi del nissuno effetto ritorneremo agli emenagoghi uniti agli isterici,

nè si dimenticherà un clistere di latte con zucchero. Il clistere a guisa che abbiamo detto dell' oppio non vorrà essere ripetuto nulla essendovi a sperare da più, se uno non giova; mentre se questo dolcemente sollecita lo scolo, quelli divertendo gli umori lo allontanano. Le quali cose fatte egli è dovere di Medico prudente arrestarsi; ogni giorno va diminuendo il pericolo, e se l' ammalata oltrepassa il vigesimo tutto è in sicuro. Imperocchè acquistando un po' di vigore potrà sostenere poscia que' rimedj che si crederanno acconci a togliere ogni male; mentre ostinandosi a somministrare medicamenti dopo il nissun profitto de' primi, si può accrescere pure il disordine degli spiriti cagione di tutto, lo che vuol essere attentamente considerato.

Non è gran tempo passato, che io ebbi a recarmi da una signora e per nascita e per costumi ragguardevole, la quale appunto per lo alzarsi assai presto dopo il parto era stata assalita da isterismo, ed eransi pienamente soppressi i lochj. Io tentai richiamarli co' medicamenti mentovati, e tutto fu vano, chè la violenta affezione rispingeva qualunque medico ajuto. E veggendo io poterla salvare nulla facendo, pensai commettere ogni cosa al tempo, a cui assai volte vuolsi da' Medici sagrificare. E il mio consiglio ebbe ottimo effetto sino al decimo quarto giorno, e visi-

tandola ogni dì non m' avvenne mai ritrovarla in istato peggiore dello innanzi. Ma inseguito alcune donnicciuole, che a fatica aveva io rattenuto le nuocessero coll' intenzione di sollevarla, spinsero il marito a farla salassare senza indugio dal piede. Ciò fu fatto, ed ecco inasprire cotanto il parossismo isterico che in fra breve tempo sopravvennero spasmi e indi a non molto morì.

Per verità, se a me lice dire liberamente quello che sento, già da lunga pezza vivo in cotal pensiero, non solo nelle dette malattie di puerpere; ma anche in tutte le acute, quando scorga non potermi assicurare di guarigione seguendo questo o quel metodo, essere da buon Medico e da onesto nulla fare, purchè vegga non peggio oggi starne il malato di quello stesse jeri, e comprenda non peggio possa starne domani. Perocchè se io m' appiglio a un metodo, di cui non conosca ancora l' efficacia, avverrà che il malato e corra pericolo dallo sperimento, e dalla malattia, quindi più difficile, come ognun vede, il camparne. Però quantunque non si manifesti alcun segno di guarigione, io son pur certo che una malattia acuta non può sempre durare, quindi ogni giorno ne porge speranze o almeno s' appresenta al Medico l' occasione, onde meglio combattere il male, che non avrebbe fatto prima. Ciò io dico rispetto a moltissime malattie acute e principalmente

voglio s' intenda rispetto a quelle delle puerpere, nelle quali il più lieve errore può essere funestissimo, e possiamo sì poco dirigere quella naturale evacuazione, che soppressa è cagione di ogni guai.

Ma poichè non sempre debbesi l'affezione isterica a quella causa primaria annoverata cioè alla debolezza degli spiriti, ma dipende pur talora da una cagione accidentale, innanzi porre fine piacemi farne cenno, siccome quella che assai volte promuove una simile malattia e vo' dire il flusso smodato uterino o sia nel puerperio, o sia in altro tempo. E rispetto alla prima specie dessi sapere come egli sopravviene un tale flusso specialmente ne' primi giorni appresso un parto laborioso ed apparisce attorniato da gran folla di sintomi. Però suol essere poco durevole e vien facilmente vinto mercè d' un vitto incrassante a cui si può aggiungere la seguente pozione. *R. Aq. Plantag. et vin rubr. ana lib. unam coque simul ad tertias, deinde edulcoretur s. q. sacchar. albissimi. Di tale pozione fatta fredda se ne prenda una mezza libbra due o tre volte al giorno. Intanto si somministrerà un qualche mite Giulebbe isterico, e si applicherà alle nari il seguente: R. Galban. et assae faetid. ana drac. duas. Castor. drac. unam et sem. sal succin. volatil. drac. sem. Misce f. nodulus*; oppure

R. Spirit. sal. armoniac. drac. duas: da odorare sovente.

E rispetto poi a un cotal flusso fuori di puerperio, comechè in qualunque tempo possa avvenire, il suole più sovente poco innanzi al cessare spontaneo de' mestrui, cioè verso l' anno quarantesimo quinto là dove quelli apparvero più presto, verso il cinquantesimo là dove più tardi. Allora a guisa di face omai interamente consunta, che poco prima rimanere al tutto spenta manda un tratto di luce oltre il solito viva, corrono essi impetuosi, e per la copia del sangue perduto cadono le misere in continui parossismi isterici. Quì quantunque convengano i rimedj isterici, evitando per altro i più forti, onde non provocare maggiormente il flusso, vogliam rivolgerci il più a frenare tale perdita e sarà in questa guisa. Si tragga sangue dal braccio ad once otto. La seguente mattina diasi la pozione purgante comune, che si ripeterà due volte ancora coll' intervallo fra ciascuna di tre dì; ogni sera per tutto il corso della malattia diasi un' oncia di sciroppo diacodio. *R. Conserv. Rosar. siccar. unc. duas; trochisc. de terra Lemn. drac. quatuor, cort. granat. et coral. rubr. praep. ana scrup. duo, lapid. haematit. sang. dracon. et bol. armen. ana scrup. unum, cum s. q. syr. e coral. simpl. f. electuar. Da prendersene la quantità d' una grossa*

noce moscata di mattino e alle cinque pomeridiane, e vi si beva presso sei cucchiai del seguente Giulebbe. R. Aq. germin. quercus et plantag. ana unc. quatuor, aq. Cinnam. hord. et syr. de rosis siccis ana unc. unam, spir. vitrioli q. s. ad gratam aciditatem. R. Fol. Plantag. et Urtic. ana q. s. contund. simul in mortar. marmor, et succus exprim. qui postea clarificetur. Se ne prenda a freddo sei cucchiai tre o quattro volte al giorno. Dopo la prima purgagione si applicherà il seguente empiastro alla regione de' lombi. *R. Emplastr. Diapalm. et ad herniam ana part. aequal. mis. extendatur super alutam et f. emplastrum.*

Sarà la dieta refrigerante, tranne si potrà concedere una o due volte al giorno poca quantità di vino *claret*, comechè non sembri conveniente rispetto all' ebullizione, che può muovere; ciò però sia onde ristaurare le forze. Tale metodo riuscirà pure nelle donne minacciate d' aborto. Solo si tralascieranno i catartici e i succhi.

Evvi pure altra cagione d' Isterismo benchè non sì frequente, cioè la procidenza dell' utero da parto laborioso. Tragge ella seco un' infinità di cotali sintomi. Presto però e facilmente vi si riparerà in questa guisa. *R. Cort. querc. unc. duas, aq. font. lib. quatuor ad lib. duas sub finem addendo cort. granat. contus. unc. unam, Rosar. rubr. flor. granat.*

ana m. duos, deinde adde vini rubr. lib. sem. La colatura serva per fomentazioni alla parte affetta, che si faranno con panni di lana due ore al mattino innanzi alzarsi e la sera collocata la donna a letto, e si proseguirà sino all' intero ristabilimento. Ma di simili cose non più.

Eccovi pertanto o signore tutto quello, che fin qui mi venne fatto d'osservare rispetto la storia, e la cura di questa malattia. Io priego voi avermi per iscusato se forse ne fu descritta non con quella accuratezza che vi si conveniva, e vi priego pure accogliere di buon grado questa dissertazione, cui espressamente diedi opera, onde rendervi grazie del conto, in che vi compiacete tenere miei altri scritti quali pur sieno. La qual cosa a me sì di rado avvenne, che o per nulla al tutto mi sono ben meritato degli uomini, o questi uomini ingenui, che la natura formò sensibili, grati sono oltremodo pochi. *Vix totidem quot Thebarum portae vel divitis ostia Nili.* Non rimarrommi io però d'investigare e di promuovere, per quanto mi sarà possibile, il metodo di curare le malattie, come pure d'istruire coloro, se avvene, ne' quali sia sperienza minore, che non in me. Intanto la mia fama stia nel piacere altrui. A me pare cosa di gran lunga migliore giovare agli uomini, che venirne magnificati, e per verità ch' egli è ciò di somma consolazione: il nome

l' aura popolare sono più lievi di piuma, più vani delle vane ombre de' sogni. Che se le ricchezze acquistate colla celebrità del nome, sembra sieno dappiù, le si abbiano pure quelli che le radunarono. Ricordino però come alcuni eziandio tra' più vili artigiani ne ammassano talora assai, e lasciano a' posteri grandi tesori; ma di vero che non sono eglino in questo superiori a' bruti, i quali ben sanno provvedere a se stessi ed a' suoi, e tranne il retto, che dalla volontà procede e dalla virtù, di che non è capace la natura de' bruti, gli uguagliano appieno, come uguagliano tutti quelli che non si propongono il comun bene. Desidero mi raccomandiate a quell' uomo dottissimo, d' entrambi amico, il Dott. Kendrick come a colui pel quale seppi l' amorevolezza che nudrite per me. Io studierommi in quello che potrò farvi chiara la mia gratitudine.

Della Podagra.

Senza dubbio giudicheranno gli uomini o che la natura della malattia, di che parliamo, debba essere oltremodo difficile a conoscersi e quasi incomprensibile, o che io abbia sortito il più tardo ingegno del mondo, mentre da essa tormentato già da trentaquattro anni non seppi pur trarre ancora da mie osservazioni cosa che gran fatta soddisfaccia e rispetto alla storia, e rispetto alla cura. Ad ogni modo io voglio almeno riferire con tutta la fede quello che finora ne conobbi, lasciando che il tempo padre del vero ne vinca le difficoltà, ne spiani le asprezze sì riguardo la natura, che riguardo al metodo curativo.

La Podagra assale il più di spesso que' vecchi, i quali, poichè passarono la migliore età infra la mollezza e i piaceri abbandonandosi alle delizie della mensa, al vino, ai liquori spiritosi, infine mercè dell' inerzia compagna alla vecchiaja lasciarono quegli esercizj di corpo, cui giovani già erano avvezzi. Oltracciò le persone soggette a questa malattia hanno grossa la testa, sono d'ordinario d'un abito di corpo assai pieno,

umido e lasso, tutti però di florida costituzione e robusta, e d' ottimi stami vitali.

Non però ella è sì propria de' corpulenti, e de' grassi che talora, comecchè di rado, non ne venga preso chi è gracile e magro; nè attende sempre gli anni inclinati manifestandosi ben anco ne' più floridi, quand' altri cioè o n' abbia tratti semi da' parenti, o siasi dato in preda a smodata venere precoce, od abbia al tutto intralasciati quegli esercizj, a' quali già era accostumato, e inoltre dalla crapola e dai liquori spiritosi abbia repente fatto passaggio a un metodo tenue e refrigerante.

Se appare ella per la prima volta a molta vecchiezza nè tiene periodi sì fissi, nè è sì feroce, come quando mostrasi in gioventù. Perocchè e d' ordinario vien morte innanzi ch' ella giunga al sommo di sua forza, e per la naturale diminuzione del calore e della robustezza nè sempre, nè con impeto molto può scoppiare sulle articolazioni. All' opposito assalendo ne' buoni anni, comechè dapprincipio e vaga sia e non d' assai crudele, e serbi incerto periodo giusta le occasioni, e duri pochi dì venendo senza metodo e ritirandosi; pure a poco a poco si fissa, e prende legge e tipo sì rispetto alla stagione, in che ella venga, come rispetto alla durata del parossismo; facendosi allora ben più d' assai feroce che non fosse a principio.

Noi favellando di questa malattia la considereremo primamente in questo suo stato regolare, indi la vedremo ne' fenomeni irregolari, lo che fa ogni qual volta usandosi medicamenti non convenevoli vien cacciata dalla propria sede, o mercè della debolezze del soggetto non può elevarsi a' suoi veraci sintomi. La Podagra regolare si comporta a un dipresso nel seguente modo: al fine di Gennajo o al cominciar di Febbrajo ecco a un tratto assalirne senza quasi presentimento veruno. Perocchè solo la precedono d'alcune settimane certa crudità di stomaco e indigestione; avvi inoltre un senso di peso generale e d'intumescenza come di vento, che va crescendo sino allo scoppiare del parossismo. Pochi dì innanzi si manifesta un torpore e quasi una discesa di flati lungo i muscoli de' femori con una affezione spasmodica, e il giorno prima della venuta evvi appetito voracissimo, non però naturale.

Noi andiamo a letto sani e ci addormentiamo: alle due dopo mezza notte ne sveglia repente un dolore d'ordinario al pollice d'un piede, talora al calcagno, alla gamba, al tallone, somigliante a quello ch' è prodotto dal dislogamento di quelle stesse ossa con un senso d'acqua appena non fredda, che scorra lungo le membrane di tal parte. Segue ribrezzo e certa lieve febbre. Il dolore dappria discreto va grado grado aumentando

e scema di pari grado il ribrezzo suddetto. Così passa il giorno; quando sul venir della notte fassi atrocissimo insinuandosi perfettamente tra le varie ossa del tarso, e metatarso, di cui ne circonda i legamenti. Ora prende sembiante di tensione violenta, ora pare ti laceri i legamenti, ora è morso di cane che roda, ora assembra a pressione, a stringimento; ed è a un tempo sì vivo sì squisito il senso della parte, che nè può soffrire il peso delle lenzuola, nè il tremito della stanza per moto di chi cammina men lieve. Non è quindi a dirsi quanto trista notte, agitazione, tormento, volgere qua là l' arto addolorato, perpetuo cangiar di sito. Ma vana ogni cosa; chè non innanzi le due o le tre del mattino, corse cioè ventiquattro ore, avvi calma; allora respira il malato fattasi qualche digestione della materia peccante, dissipatane in parte, e a torto egli il riferisce alla positura cui ultimamente s' appigliò. Asperso di leggier madore s' abbandona al sonno, e svegliandosi quindi di molto pure sollevato dal dolore vede la parte affetta di recente intumidita; perocchè dappria non vi scorgeva che certo gonfiore di vene come avviene solitamente ad ogni parossismo. Al giorno che segue od anche al secondo o al terzo adunatasi in più abbondanza la materia morbifica, muovesi un po' di dolore, che aumenta la sera, che scema

di mattino. Fra pochi altri giorni è l'affezione all' altro piede, la quale in ogni modo vi si comporta ugualmente, e ove sia feroce cede al tutto il dolore al primo piede, e scompare ogni debolezza come se non vi fosse stato male alcuno. Però talora ne' primi tempi della malattia la soverchia copia di materia peccante avviene si getti su entrambi i piedi, e con pari furore; ma le più volte il fa successivamente, come si è detto. Inseguito i parossismi si fanno irregolari sì rispetto all' invasione sì rispetto alla durata in ciò solo costanti dell' inasprire la notte e diminuire di mattino. La somma di tutti questi piccoli parossismi ne forma lo intero più o men lungo giusta l'età del malato. Perocchè non vuolsi credere fosse un solo parossismo quello che afflisse un tale per due o tre mesi; ne era piuttosto una serie, una catena, l'ultimo de' quali era più mite e men lungo, sino a che consunta affatto la materia peccante fa ritorno la pristina sanità. Nelle persone robuste e in coloro che ne furono presi di rado è sovente sua durata di quattordici giorni, ne' vecchi e in quelli che tormentò assai volte, di due mesi, in male antico molto e in molta debolezza e in molta età non fugge che a state di molto avanzata. Ne' primi quattordici giorni l'orina è forte colorata e depone un sedimento rosso, pieno quasi d'arena; non

corrisponde d'ordinario che a un terzo di ciò che si beve: l'alvo è costipato: la perdita dell' appetito, un freddo di tutto il corpo la sera, un peso e una molesta sensazione delle parti anche non affette accompagnano l'intero parossismo. Finita ogni cosa sopravviene un prurito quasi intollerabile al piede affetto, specialmente fra le dita, e cadono furfure ed avvi desquamazione di pelle, come per veleno. In ragione poi del dolore sofferto ritornano le forze, ritorna l'appetito, e in pari ragione accelera o protrae sua venuta il venturo parossismo, cosicchè, ove l'ultimo sia stato acerbissimo, non ne apparirà il novello che dopo un anno.

Tale è la podagra regolare. Ma alloraquando o vien turbata da metodo inopportuno, o il lungo soggiornare in un corpo fa che ritrovi in esse quasi un fomite, nè vale la natura col metodo consueto eliminarla, presenta fenomeni diversi assai dai già descritti. Imperocchè mentre finora stette ne' piedi (chè i piedi sono a lei sede naturale e il mostrarsi altrove è certissimo segno o di metodo men convenevole o di forze di corpo già diminuite), investe le mani, i carpi, i cubiti e le ginocchia ed altre parti, nè minore è il tormento. E talora appigliandosi ad uno o più dita le storce, le fa simili a un fascicolo di radici di *pastinaca*, e le priva a poco a poco di moto, e vi depone

intorno a' legamenti degli articoli concrezioni tofacee, che distruggendo e cute e cuticola si mostrano ignude rassomiglianti a creta od agli occhi di cancro, e che si possono estrarre con un ago. Talora la materia morbifica deposta ne' cubiti genera un tumore bianchiccio della grandezza quasi d'un ovo, che a poco a poco s'infiamma ed arrossa. E avvien pure che occupando il femore produce il senso d'un corpo assai pesante che vi stia appeso senza gran fatta di dolore, e gittandosi poi sopra il ginocchio ne sveglia un maggiore e toglie ogni moto, sicchè lo infelice trovasi fitto a letto come per chiodi, nè punto nè poco può cangiar posizione. E quando gli è pur uopo venga mosso o sia per la inquietudine sì comune in questa malattia o per altro, ove non serbisi in ciò fare cautela infinita, muovesi cotal dolore tollerabile solo perchè passaggero. Per verità il bisogno d'essere trasportati con tanta delicatezza non è tra' minori disagi, che seco porta la podagra; mentre il dolore veemente non persevera tutto il parossismo, purchè la parte affetta stia in pieno riposo.

La podagra altre fiate non era usa invadere, che sul fine dell' inverno e dopo due o tre mesi ritiravasi; persiste ora tutto l' anno toltine due o tre mesi de' più caldi di state. Ed oltracciò di quella guisa che il generale parossismo si fa più lungo, i piccoli paros-

sismi particolari, ond' è composto, protraggonsi pur maggiormente, e dove non duravano oltre due dì, ora non si dipartono innanzi al quartodecimo, in ispecie se ne sieno presi i piedi e i ginocchi. Nè ciò solo, ma al primo od al secondo giorno dell' accesso prova pure il malato e certo male di stomaco e perdita intera d' appetito.

Finalmente mentre dappria aveva il malato non solo di lunghi intervalli, ma godeva pure in questo tempo della miglior sanità sì rispetto agli arti, che a tutto il corpo, ora trovasi da ogni parte contratto, sicchè quantunque possa stare in piedi, e fare anche qualche passo, ciò gli riesce con una tale fatica, che sembra quasi non si muova. Che se persiste oltre sue forze onde meglio recarsi, quanto più giova a' piedi il movimento e li fa meno soggetti a dolori, il fomite della malattia non mai dissipato sovrasta con grave pericolo sulle viscere non potendo liberamente gittarsi su' piedi, comechè per altro non sieno mai affatto liberi di dolore e più o meno provino continua molestia. Ma si aggiungono altri sintomi assai; dolori all' emorroidi, rutti nidorosi per cibo che si guasta entro il ventricolo, sia ch' abbi mangiato sostanze indigeste o solo ti sii cibato in quella quantità, che ad uom sano s' aspetta; langue l' appetito, come langue per inopia di spirito intero il corpo, e vivi solo per essere infelice.

L' orina già cotanto colorata e poca, soprattutto ne' parossismi, e pel colore e per la copia assembra all' orina, che si secerne nel diabete: prurito molestissimo al dorso e ad altre parti in ispecie verso l' ora del sonno.

Fatta la malattia antica molto, tu provi sbadigliando principalmente di mattino una fiera convulsione a' legamenti delle ossa del metatarso con una sensazione di fortissimo stringimento, come se venisse per mano robustissima. Talora eziandio senza ciò, mentre t' abbandoni al sonno eccoti repente un colpo quasi di clava sul metatarso, che par si spezzi, e ti sveglii gridando. Altre fiate i tendini de' muscoli estensori della gamba sono presi da violentissimo spasmo e ne vien tale dolore, che ove poco più durasse sarebbe oltre ogni sofferenza.

Dopo tanti e lunghi e crudeli tormenti, come pegno di liberazione, che la non lontana morte procurerà, i parossismi giungono men feroci, mentre la natura parte per la vecchiezza, parte perchè oppressa dal peso della materia morbifica più non può questa spingere alle estremità e invece di tali sintomi sopravviene altro male, e v' hanno dolori di ventre e spontanea lassezza e propensione alla diarrea. Evvi una vicenda tra gli antichi e i novelli sintomi, e alla calma degli uni imperversano gli altri e con simili alternative protraesi a lungo il parossismo.

E vuolsi por mente come diminuendo grado grado ad ogni parossismo il dolore viensi all' ultimo più che di questo a finire pe' secondi, perocchè non giunge al decimo di quello ch' egli era. Ma allora se ne compensava la forza dai lunghi intervalli e dall' ottima salute, che in questi si godeva. Ammminorò il dolore, ma si protrasse il parossismo, e si fe' più frequente.

Nè qui sta ogni cosa: si genera in moltissimi il calcolo de' reni, sia pel lungo giacer supino, sia per difetto di funzioni di questi organi, sia pur anche tale calcolo porzione della materia morbifica, del che io non intendo proferire sentenza. Ad ogni modo egli è terribile pensiero, quale delle due affezioni sia più crudele. Talora impegnandosi pe' meati orinarj chiude la via all' orina e muore il malato sfuggendo di tal guisa più lungo disagio della podagra. Ma nella podagra è cumulo della miseria, lo stato dell' animo; questo ne è col corpo sì malmenato, che non è agevole il decidere, ove abbiavi peggio. Un parossismo di podagra si può a buon dritto appellare parossismo di collera, che si sveglia alle più lievi contrarietà, la mente, la ragione di tanto indebolite: così son eglino i podagrosi di peso non più a se che agli altri. Taccio il timore, le sollecitudini e simili affetti di che sono preda,

nè ritorna allo spirito calma che al ritornar di salute.

Infine, volendo giungere alla catastrofe, viziate le viscere dalla lunga dimora della materia morbifica, impedite le secrezioni e il sangue ripieno d' impurità stagnando, e la materia suddetta non potendo gittarsi sull' estremità viene desideratissima la morte come quella che cangia una vita dolorosa in un riposo sempiterno. Però vogliamci consolare, vissero e morirono di tal guisa e re e duci e filosofi. Uccide ella, lo che non si potrà asserire d' altra malattia, più ricchi, che poveri, più uomini d' ingegno, che stolti. Così la natura ne mostra d' essere uguale con tutti, e a cui fu avara per un rispetto, si fu larga per un altro. Ond' è legge universale, inviolabile, niun uomo essere al tutto felice o al tuttto misero: miscela di beni e di mali, miscela sì propria alla nostra fragilità e al nostro stato mortale e che forse ne torna a grandissimo vantaggio.

La podagra rarissime volte assale le donne, e quando il fa o sono vecchie o sono d' abito di corpo virile Donne gracili, e in giovinezza o in maggiore età soffrono talora di dolori, che mentono podagra, sono isteriche, o gli è antico reumatismo, lo cui fomite non venne abbastanza dapprincipio eliminato.

Nè finora ebbi a vedere podagrose persone

non giunte a gioventù, non che d'età puerile. Pure io so come alcuni non ancora pervenuti agli anni di giovinezza n' ebbero de' lievi insulti, e vogliam avvertire che ne erano i loro padri attualmente presi, quando li generarono. Ecco compiuta la storia di questa malattia. Considerando io con quell' attenzione che per me si poteva maggiore i varj fenomeni di questa malattia, venni in parere essa dover trarre origine da difetto di cozione e nelle parti e ne' succhi tutti del corpo. Imperocchè coloro, che vi sono soggetti essendo o dall' età consunti, o mercè del tenore irragionevole di loro vita avendo innanzi tempo invecchiato, mancano di spiriti animali esausti dallo smodato esercizio delle funzioni più vive nel calore degli anni, p. e. da intempestivo e soverchio uso di venere, da immense fatiche sostenute, onde soddisfar le passioni e da simili cose. Aggiungasi o in via degli anni, o in via d'inerzia la cessazione de' consueti esercizj di corpo, co' quali e facevasi il sangue più vigoroso, e rendevasi il tono delle parti più fermo; onde decade il corpo, e mal si compiono le digestioni; all' opposito gli escrementi de' succhi, che mercè di tali esercizj dissipavansi s'arrestano ne' vasi, ed ecco il seme alla podagra. Talora accrebbe il male lo studio continuato molto e profondo, distogliendo di troppo gli spiriti e i più puri, i

più volatili, sicchè non sostenevano, com'era dovere le digestioni. Oltracciò i podagrosi sono d'ordinario vaghi assai di mangiare, e di cose a un tempo meno facili allo stomaco; quindi perseverando in uguale sistema, come quando esercitavansi assai, non più possono ugualmente bene digerire. Ma più che il soverchio mangiare egli è cagione della podagra lo stolto abuso del vino; abbattonsi i lieviti destinati alle varie cozioni, queste vengono precipitate, sono vinti e dispersi gli spiriti animali dalla copia de' vapori stranieri, e dalla debolezza loro e dal sovraccaricarsi a un tempo il sangue d'umori mal compiersi le digestioni; e vengone infarcimenti alle viscere e gli spiriti già infievoliti trovansi pur anco soffocati. Io dico ciò, perchè se dalla sola debolezza degli spiriti dipendesse questa malattia, e fanciulli e donne e persone da lungo male consunte ne verrebbero parimenti presi, e all' opposito tu vedi podagrosi gli uomini più robusti. Però tali non divengono, che allora quando al difetto di calore al declinare degli spiriti si unisce congestione d'umori, dalle quali cose insieme si pervertono le digestioni.

Nè da tali cagioni ciò solo; ma ne proviene rilasciamento di fibra, e quindi origine a crudità, nel corpo allora potendo facilmente dall' esterno penetrare crudi umori e indigesti. I quali a lungo nel sangue dimorati e di

mole e di malignità accresciuti, alla fine non più sapendo reggerli la natura si gittano sulle articolazioni e ne' legamenti e nel periostio generano acutissimo dolore fatti oltremodo caldi ed acri, e fatte a un' ora cotali parti deboli e lasse o sia per l' età o sia pe' disordini, onde facilmente cedono all' impeto degli umori che vi si spingono. Però giusta le cagioni da cui sono posti in movimento ciò avviene o più presto o più tardi.

Rispetto alla cura, volendo primamente favellare di ciò che è a tralasciarsi dico che quantunque risguardando gli umori e l' indigestione, d' onde traggono origine, possa a prima giunta apparire e quelli doversi evacuare, e a premunirci contro un successivo accumulamento corroborare le cozioni, lo che vuolsi fare nel più delle malattie umorali; pure nella podagra spetta la cosa alla natura, ed ella elimina la materia peccante deponendola alle articolazioni, e dissipandola per insensibile traspirazione. Tre soli mezzi v' avrebbero a un cotale scopo i salassi, i purganti, i sudoriferi; però nissuno di questi corrisponde giammai.

Il salasso in primo luogo, comechè sembri ne prometta assai e quando gli umori stanno per discendere e quando già discesi, pure nuocerebbe manifestamente in ciò che essendo causa antecedente la indigestione prodotta da difetto e depravazione di spiriti,

ella ne verrebbe accresciuta mercè della sottrazione del sangue, onde diminuzione maggiore e maggiori guai. Lungi pertanto il salasso e a prevenire il parossismo, e a mitigarlo nelle persone in ispecie di molta età. Gli è ben vero apparire d' ordinario il sangue estratto, come apparisce nella pleuritide, nel reumatismo; ma gli è pur anche vero, che quanto giova il salasso in queste malattie, nuoce in quella. O lo si faccia nella intermissione, e sia pur lontano dall' avuto parossismo, avvi sempre pericolo che dall' agitazione del sangue e degli umori non ne sopravvenga un novello e più lungo del primo e più tristo, mentre perduto il pristino vigore non può il sangue essere liberato interamente dal fomite della malattia. Nè avviene altrimenti, quando lo si faccia al principio del parossismo. Che se sia tosto dopo, ecco forte rischio, non la natura già dal sofferto male indebolita decada ancor più e sopraggiunga idropisia. Non ostante in giovane persona e per vino grandemente riscaldata puossi le prime volte permettere il salasso a cui veramente in appresso non vorrassi di continuo appigliare, chè la podagra anche in giovane prestissimamente invecchierebbe, e farebbe in pochi anni più che non avrebbe altramenti potuto in assai.

E in secondo luogo riguardo al purgare, sia per vomito, sia per dejezioni, è a por

mente che essendo legge inviolabile della natura, l'umore podagroso dover essere spinto sempre alle articolazioni, non altro farebbero o emetici, o catartici, che richiamare la materia morbifica nella massa del sangue e di tal modo gittandosi forse su qualche viscera indurre il malato in grave pericolo. Lo che vedesi pur troppo intervenire in coloro, i quali si avvezzano a' purganti o sia onde premunirsi, o ciò che è peggio, onde ammansare il parossismo. Imperocchè disturbata la natura nel suo metodo ottimo veramente, e sicurissimo, invitati gli umori alle intestine invece de' soliti sintomi alle articolazioni sveglìansi gli irregolari, e male di stomaco quindi, e tormini di ventre, e lipotimie e tutta quella terribile schiera, di che abbiamo favellato.

Io sono certissimo, e molta sperienza mel fa chiaro, qualunque purgante ancorachè dolcissimo nuocere assai; o sia che mercè di esso si voglia nel parossismo diminuire la materia peccante, o sia che sul fine s' intenda dissiparne le reliquie, o sia che nella intermissione si creda farsi contro a quello che verrà. Ciò e su me e su altri ebbi esperimentato, e invece di rimuovere richiamava il malore. Vigente ancora il parossismo, turbando la natura occupata a separare la materia morbifica, a deporla sulle articolazioni, svegliò talora grande disordine

di spiriti, onde e s' accrebbe la veemenza del male, e corse il malato manifesto pericolo di vita. Sul fine invece di dissipare gli avanzi della malattia richiamò il purgante un novello parossismo non minore del primo, ed ecco di quale speme si pasceva il malato, ed io su me stesso ne feci più fiate lo sperimento. Somministrare infine purganti negli intervalli, quantunque si debba dire non esservi sì gran pericolo di nuovo accesso come nel caso ora detto, pure può generare il parossismo anche in questo tempo, e per le cause summentovate, o se ciò non fa tosto non è per altro che produca vantaggio veruno.

Io ben conobbi podagrosi che si purgavano non solo a primavera e in autunno, ma ogni mese, ogni settimana, nè perciò ebbero a star meglio; che anzi divennero i parossismi più crudeli. Si sottragge è vero di tal modo una qualche parte della materia morbifica, ma non corroborandosi, anzi debilitandosi le digestioni nulla avviene che si faccia, oppo-nendosi a una sola causa; quindi i purganti sono inetti alla guarigione. Inoltre vorremo avvertire che oltre alle cose dette, dal difetto degli spiriti nasce, sieno essi stessi e languidi e men fermi, onde la più lieve cosa li perturba, come appunto accade appo le isteriche, e gli ipocondriaci. Perciò è anche da lievissima evacuazione vedersi d' ordinario

insorgere un parossismo di podagra. Imperocchè mercè della debolezza degli spiriti perduto il tono delle fibre la materia morbifica trovasi al tutto libera, e per un cotale disordine ecco tosto generarsi l' accesso.

Però, comechè pernicioso sia egli questo metodo, nulladimeno conciliò gran fama a certi empirici, i quali celavano astutamente il medicamento, di che si servivano. Poichè vuolsi osservare che durante l' azione del purgante o cessa il dolore, od è ben lieve, e se si può sostenere la purgagione per più giorni senza sopravvenga altro accesso, il malato si trova libero del presente. Ma ne pagherà ben egli il fio dappoi pel disordine, che indusse repente l' agitazione degli umori.

Finalmente l'evacuare la materia peccante per sudori benchè meno d' altro modo, pure riesce manifestamente dannoso. Non attira è vero il fomite della malattia su viscera veruna, chè all' opposito lo si spinge al dintorno del corpo; però nuoce per le seguenti cose. Primamente posto in opra fuori del parossismo, gli umori ancor crudi nè tali da dover essere separati vengono spinti agli arti, e in questa guisa si affretta il parossismo, e contro natura. In secondo luogo nel tempo del parossismo la provocazione de' sudori muove la materia morbifica contro il membro affetto sì violentemente, che ne viene insoffribile dolore; e ov' ella sia in copia

maggiore che non possa essere ammessa dalla parte si gitta altrove ; orgasmo quindi grandissimo e bollore sì nel sangue, che negli altri umori, e se abbiavi ridondanza insigne di sierosità evvi forte a temere di Apoplessia. Per la qual cosa e in questa malattia, e in ogni altra, ove vuolsi eliminare la materia morbifica in via di sudori artificiali a cui non tende per sè la natura, egli è cosa piena di pericolo usare violenza e spingere umori inconcotti. Il celebratissimo aforismo d'Ippocrate » *cocta, non cruda sunt medicanda* « spetta sì al muovere i sudori, che a provocare l'alvo. Ciò ne fa manifesto quel sudore, che chiude il parossismo delle intermittenti; se moderato, e corrispondente alla quantità di materia febbrile concotta nel precedente accesso n'ha il malato sollievo grandissimo, ma s'egli venne promosso oltre modo, obbligando il malato a giacersi di continuo a letto, eccoti aumentare il fuoco, e nasce una febbre continua. Così pure nella podagra quel lene madore, che spontaneo appare di mattino inseguito a ciascuno di que' piccoli parossismi, che compongono l'intero, mitiga il dolore, l'inquietudine, co' quali il malato tutta notte combatteva; e si esacerba all'incontro il male quando lo si promuove più a lungo, e con maggior forza che non richiegga la quantità di materia concotta nel pre-

ceduto parossismo. Pertanto e in questa, e in altra qualunque malattia, tranne la sola peste, muovere sudori gli è più officio della natura, che del Medico; perocchè nè conosciam noi la quantità di materia atta alla separazione, nè possiamo quindi tener modo in provocar il sudore.

Dalle dette cose abbastanza apparendo, come nella podagra sieno gli evacuanti non solo di niun vantaggio ma di espresso danno, rimanci ora investigare quali altre indicazioni si possono seguire. Secondo quello che a me pare, tutti i fenomeni di questa malattia ci mostrano doverci noi principalmente opporre a due cause. La causa antecedente è l'una, cioè la indigestione degli umori in virtù di difetto di calore e di spiriti; la causa continente è l'altra, voglio dire il calore, il bollore degli stessi umori fatti putridi ed acri mercè della soverchia dimora nel corpo, dimora prodotta dalla indigestione mentovata. D' indole al tutto opposte sono queste due cause e qui giova quello che là nuoce; ond' è sommamente difficile la cura. Imperocchè o tu con medicamenti caldi vuoi riparare alla indigestione, e v' ha pericolo aumentisi il calore degli umori, o tu con metodo refrigerante vuoi mitigare un simile calore, temperare l' acrimonia, eccoti maggiore indigestione, vie più scemato il calore naturale. Io qui intendo per causa continente non solo quella che già

occupando le articolazioni costituisce il parossismo, ma quella eziandio, che ascosa nel sangue non divenne finora atta alla separazione. Mentre egli è oltremodo raro, che da un parossismo, quantunque e lungo e crudele, venga cacciata la materia morbifica in guisa, che più non ne rimanga avanzo. Perlochè vuolsi avvertire a questa duplice causa sì nel vigore del parossismo, che nella cessazione. Ma poichè l' evacuazione della materia morbifica gli è mestieri venga interamente eseguita dalla natura, e per mitigare il calore e l' acrimonia degli umori niun' altra cosa non si potendo tentare senza danno delle digestioni tranne guardarci dal vitto, e da' rimedj soverchiamente caldi: vorremo principalmente provvedere, onde si corroborino le digestioni stesse. Noi ora imprenderemo a parlare in proposito, accennando pure giusta l' occasione que' rimedj, che possono convenire alla calma degli umori.

Tutte quelle cose pertanto che soccorrono alla natura nell' esercizio di sue funzioni o sia corroborando lo stomaco, perchè bene digerisca gli alimenti, o il sangue, perchè assimili a se stesso, come debbe, il chilo, o sia corroborando i solidi, onde meglio convertano in propria sostanza i succhi destinati a loro nutrizione, tutte quelle cose infine, che serbano gli organi di secrezione e di escrezione in istato onde adempiano esatta-

mente all' ufficio loro, tutte, io dico, sono convenienti alla circostanza di che parliamo e sono propriamente appellate digestive, tolgansi elleno o dalla materia medica o dal vitto e dall' esercizio, o da qualunque altra cosa tra le sei così dette non naturali.

Medicamenti di questa sorte sono in genere tutti quelli che moderatamente riscaldano ed hanno o certa amarezza o certo sapore piccante. Riescono gratissimi allo stomaco, soccorrono al sangue e corroborano tutte le altre parti; e vogliamo in ispecie annoverare le radici d' angelica, di enula, le foglie d' assenzio, di centaurea minore, di camedrios ec. aggiungivi que', che chiamansi antiscorbutici, come la radice di rafano rusticano, le foglie di coclearia, di nasturzio acquatico ec. Però siccome queste specie sono ed acri e piccanti assai contuttochè di molto convengano allo stomaco e ajutino la digestione, vuolsene usare parcamente per tema vie più non fomentino il male ed accrescano il calore. Perciò ci atterremo più liberamente alle prime.

Parmi poi giovevole più il farne miscela di quello che somministrarle in modo semplice ad una ad una. Soli vogliono essere i rimedj specifici; ma pure quando, onde risani il malato, ci proponiamo di soddisfare a questa o a quell' altra indicazione, ciascun ingrediente aggiugne forze e il maggior nu-

mero de' semplici arreca maggiore virtù. Dalle dette sostanze e da altre simili si possono comporre varie formole adattate. Io soglio preferire la forma d'elettuario; perocchè penso quella mutua fermentazione v'accresca di virtù. Però in tai cose mi rimetto volentieri alla prudenza del Medico, e sia per la scelta degli ingredienti, e sia per la forma, bastandomi addurre le indicazioni da seguirsi. Questo estimo essere l'ufficio del Medico, non scrivere ricette; lo che non essendosi osservato, si prestò modo agli empirici di millantarsi, come primi nell'arte medica.

Pure a favore de' principianti ho in animo di arrecare quel rimedio, di che mi soglio servire, e che si compone in questo modo. *R. Rad. Angelic. Calam. Aromat. Imperator. Enul. Campan. fol. Absynth. vulg. Centaur. min Marrub. alb. Chamaedr. Chamaepyt. Scord. Calamynth. vulg. Parthen. saxifrag. pratens. Hyperic. Virg. aur. Serpil. Menth. Salv. Rut. Card. Ben. Puleg. Abrotan. Chamaemel. Tanacet. lil. Conval. Croc. Anglican sem. Thlasp. Cochlear. hort. Carvi, Bacc. Iunip. singul. sufficient. quantit. Cotali erbe, cotai fiori, cotai radici vorranno essere raccolti in tempo, che posseggono maggiore virtù; facciansi seccare, e serbinsi in sacchi di carta sino a che abbiansi a ridurre in polvere finissima. Sei*

once di ciascuna specie mescansi a dose sufficiente di miele despumato e di vino delle canarie, e si faccia un elettuario da prendersene due dramme mattina e sera. O in mancanza di questo si faccia uso del seguente. *R. Cons. cochlear. hort. unc. unam et sem. Absynth. Roman. et flaved. Aurant. ana unc. unam, Angelic. condit. Nuc. moschat. condit. ana unc. sem. Theriac. Androm. drac. tres f. electuar. Se ne prendano due dramme due volte al giorno, bevendovi appresso cinque o sei cucchiai dell' acqua seguente. R. Rad. Raphan. rust. incis. unc. tres Cochlear. hortens. manip. duodecim, Nastur. aquat. Beccabung. Salv. Menth. ana manip. quatuor, Cortic. aurant. n. sex, Nuc. Moschat. contus. n. duos Cerevis. Brunswic. lib. duodecim. Si pongano alla distillazione, nè se ne tragga oltre sei libbre d' acqua.*

Fra' medicamenti volgarmente conosciuti la triaca è sopra tutti convenevole a promuovere le digestioni. Ma siccome contiene assai specie di soverchio calde, ed oltracciò abbonda di oppio, gli è bene intralasciarla e appigliarci all' elettuario suddetto. Avvertiremo doversi scegliere semplici; i quali sieno più a grado del malato, perocchè se ne vorrà fare lunghissimo uso e quasi per tutta la vita. Fra' semplici la corteccia peruviana è da estimarsi la prima, come quella, che corrobora a me-

raviglia il sangue. Se ne prenderà non molta dose mattina e sera.

E certamente e in questa e in moltissime altre croniche affezioni simili rimedj corroboranti il sangue giovano oltre ogni credere (purchè non consista la forza loro in ispiriti vinosi e ciò per cagioni, che diremo dappoi). E giovano perchè le più, se male non avviso, hanno per cagione la nominata indigestione d' umori.

Nulla potrà meglio provare la verità di quello, che ora dico, quanto il porre sott' occhio la differenza, che passa tra le malattie croniche e le acute; perlochè mi si permetta una breve digressione. Siccome pertanto si reputano malattie acute quelle, che o presto uccidono o presto giungono a cozione, così vengono denominate croniche quelle, che o non mai o ben tardi e lentissimamente giungono a tale cozione. Ciò è ben manifesto e per la natura della cosa e per la parola stessa. Ma ciò che stassi profondamente ascoso si è la cagione di una tale differenza; però se noi intraprenderemo al proposito qualche indagine sarà forse non ce ne torni danno; mentre una chiara e distinta cognizione di queste cose può essere di grande ajuto al ritrovamento delle relative indicazioni.

O sia che nell' interno della terra accadano talora varie mutazioni, sicchè da' vapori che ne esalano rimanga l' aere contaminato, lo

che parmi assai probabile, o che una qualche particolare congiunzione di corpi celesti alteri l' atmosfera, egli è pur sempre vero che l' aria trovasi in certi tempi imbrattata da particelle contrarie all' economia del corpo umano, come in certi altri da particelle, che mal convengono coll' economia di alcune specie di bruti. Penetrati cotai miasmi nel sangue mercè della respirazione eccoti le malattie epidemiche propria progenie loro, ed eccoti la febbre, solenne mezzo dalla natura prescelto a liberarne dalle racchiuse particelle nemiche. Acute sono tali malattie e brevi, chè avvi moto celere, violentissimo. Però oltre questi mali eccitati da cause esteriori hannovi altri e parimenti acuti che traggono origine da particolare infiammazione del sangue prodotta non dallo stato generale dell' aria, ma da particolare anomalia del corpo. Intercorrenti io chiamo e sporadiche tali febbri, perchè veggonsi in ogni tempo.

Ma ben altra ella è la natura delle malattie croniche: perocchè quantunque un' aria insalubre possa moltissimo contribuire a generarle; pure non vi debbon elleno cotanto, che non ne sia d' ordinario cagione principale la indigestione degli umori. E quando avviene che taluno sia indebolito ed esausto o per vecchiezza o per disordini rispetto alle sei cose non naturali, in ispecie rispetto alle bevande ed al cibo, o quando gli organi di

secrezione si sieno così affievoliti, che non più valgano a depurare il sangue: in simili casi adunatisi in copia umori, che mal possono le forze digerire, e mercè della lunga dimora in varj modi fermentando danno origine finalmente a varie specie di malattie secondo le varie alterazioni. Cotali umori d' indole diversi gittansi sull' una o sull' altra parte giusta l' attitudine di queste a riceverli, ed ivi a poco a poco dispiegano tutta la lunga serie de' sintomi, altri provenienti dalla natura degli stessi umori, altri dal disordine indotto nelle parti. Queste due cagioni congiunte costituiscono quell' anomalia, cui si dà il nome di una qualche malattia.

Che l' impotenza a digerire sia la causa principale d' assaissime malattie croniche, fassi manifesto dal considerare, come i vecchi, le cui cozioni sono lese dagli anni e gli spiriti esausti, ben si veggono soggetti a tali affezioni più de' giovani, nè quali abbondando naturalmente il vigore, dissipansi tosto cotesti ammassi di sostanze escrementizie, nè mai cessano gli organi secretorj di depurare il sangue, tranne vengano compressi e quasi soffocati da enorme massa di umori. E si aggiunga per altra prova che, più che alla state, sono famigliari le affezioni croniche all' inverno. Però quantunque alcune non ne appariscano che sul fine, gli è pur per tutto il corso di tale stagione, che vie più si am-

massarono que' nocevoli umori in virtù del freddo, da cui indebolita la natura mal seppe governare l'economia della macchina. Di qui coloro che godon ottima salute in estate, difficilmente fuggono d'inverno que' mali a cui sono più inclinati, come la podagra, l'asma, le tossi ec. di qui l'utile espresso del viaggiare in paesi meridionali; e si vincono di tal guisa malattie, di cui invano se ne imprendeva la cura in fredde regioni. Un nuovo argomento, onde meglio confermare ciò che dicemmo sulla cagione generale delle malattie croniche, si è quel grande effetto, maraviglioso, incredibile che ne ridonda dall'equitazione, specialmente nella ftisi. Perocchè da un simile genere d'esercizio destandosi novello calore, ritornando gli organi di secrezione a' loro uffici, gli è mestieri si rinnovellino le digestioni, si rinvigoriscano, onde l'ottimo stato di tutto il corpo.

Per le quali cose vedesi chiaro come non nella podagra soltanto, ma e nell'altre malattie croniche, ove non siavi sintoma contraindicante, giovano assai le ricordate erbe calefacenti conciliando al sangue il calore della state nel mezzo pure del verno. Però facendone uso nella buona stagione avviene meglio premunirci contro i mali dell'avversa; mentre differendo sino a questa, può essere troppo tardo sussidio accumulandosi appunto in tal tempo gran copia d'umori.

Qui vogliamo avvertire che quantunque nella podagra, come s' è detto, riescano di nocumento i purganti, nella maggior parte delle altre malattie croniche innanzi d' appigliarci ai corroboranti e ai digestivi si dovrà purgare e trar sangue e ripetutamente secondo il bisogno. Però intrapresone l' uso sia interdetta qualunque evacuazione; mentre vuolsi tener per fermo tornar elleno sempre a danno là dove è appoggiata la guarigione a' corroboranti. Finalmente io non sono tale che pretenda, i rimedj mentovati la vincano assolutamente sopra altro qualunque; ben dico che ne sarà il più possente quello che meglio potrà soddisfare alla indicazione, cioè a corroborare le digestioni.

Nella cura della podagra gli è poi da osservare doversi insistere ne' rimedj di qualunque sorta pur sieno e farmaci e dieta ed esercizio colla maggiore diligenza e pel dovuto spazio di tempo. Imperocchè siccome nella più parte delle malattie croniche passa la cagione in abitudine e quasi in novella natura, e ben si può credere quindi se un leggiero, e momentaneo cangiamento indotto nel sangue e negli umori possa essere bastevole al nostro scopo: gli è mestieri rinnovellar ogni cosa, rifabbricar quasi l' uomo. Le malattie acute assalgono repente, e colui che jeri godevasi la miglior salute del mondo trovasi oggi presso a morte. Tutt' altro

accade nella podagra. Dopo molti anni di crapola e di ozio, o dopo pure lungo studio e continua applicazione di mente o per altri disordini eccoti pervertite le digestioni e oppressi gli spiriti animali e accumularsi umor ed esaltarsi, e cedere le fibre, e le articolazioni venirne innondate. Distruggesi a poco a poco l' antica economia e fassi novella natura; e que' parossismi, che soli occupano l' animo de' meno veggenti, non sono altra cosa che una serie di sintomi dipendenti da quel metodo, col quale suol essere espulsa la materia morbifica; quindi mal s' avviserebbe colui, che estimasse vincere questa malattia mercè d' un regime interrotto. E poichè tale abito vizioso risguarda e le digestioni e il tono delle fibre, vuolsi e all' uno e all' altro male riparare, malagevole impresa senza dubbio, mentre non solo si oppone la tenace abitudine, ma avvi pure d' ordinario la vecchiezza. Nulladimeno vorrassi imprenderne la cura per quanto le forze e l' età il permetteranno; e secondo che il malato sarà più o men lungi da questa meta, sarà che più o meno sfugga la tirannide della podagra.

Questi digestivi si somministreranno principalmente negli intervalli, e se ne comincerà l' uso quanto più sarà possibile lungi dal parossismo venturo: perocchè a motivo della vecchiezza si richiede gran tempo e molta

costanza, onde giungere allo scopo desiderato.

Comechè però e questi ed altri rimedj giovino assai, non si può in vero con essi soli ottenere l'intento, e voglionsi altre cose propriamente non spettanti alla medicina; lo che si debbe intendere rispetto pure a qualunque malattia cronica. In primo luogo è a serbarsi certo tenore e nel cibo e nella bevanda, che non si soverchino le forze dello stomaco, mentre da meno perfetta digestione avrebbesi un fomite alla malattia: nè sarà poi tale astinenza, che si defraudino le parti del necessario nutrimento, onde ne verrebbe maggiore debolezza. Nuocono entrambi questi modi, secondochè e in me stesso e in altri più d' una volta sperimentai.

I cibi vorrebbero essere que' più facili a digestione; pure dessi talora accondiscendere al gusto del malato; e ognuno sa come spesse fiate lo stomaco seppe vincere difficilissime sostanze, che però grandemente appettiva, e mal sosteneva altre facilissime, ma che aveva in abborrimento. Per altro si dovrà serbare moderazione. Io credo poi che sia bene non moltiplicar le vivande; ci atterremo a una sola specie di carni per pasto, mentre più sorti stancano maggiormente lo stomaco, che non faccia una, quantunque pari in quantità a tutte insieme. Del resto, tranne le carni, ne mangi a piacere, purchè non sieno so-

stanze acri e condite di sale e d'aroma: non offendono la digestione, ma vanno agitando il fomite della malattia. Saremo poi contenti del solo pranzo; l'ora del sonno è dedicata a preparare gli umori, nè verrà scelta alla digestione degli alimenti. Non cenino adunque i podagrosi, possono bensì bere in copia di tenue birra, e ne trarranno giovamento, mentre refrigerando e ripullendo i reni impedirà di molto la concrezione de' calcoli a' quali sono soggetti.

La dieta di solo latte o crudo, o bollito, senz' altro che aggiungervi una volta al giorno un po' di pane, venne in uso da circa venti anni. Giovò a moltissimi più d' ogni cosa, finchè scrupolosamente vi si attennero. Non sì tosto però se ne scostarono e fecero ritorno a dieta da sano, comechè tenue e mite, eccoti novellamente in campo la podagra, e più feroce d' assai che per lo innanzi. S' indebolliva la natura per un cotale metodo, minori forze quindi a cacciare la materia morbifica, e malore quindi più pericoloso e più lungo. Quegli pertanto che pensa fidarsi a questo metodo ponderi bene seco stesso, se possa durarvi tutta la vita, cosa per verità difficile assai a fronte pure d' ogni risoluzione. Conosco io un gentiluomo, il quale dopo aver vissuto un anno intero di solo latte, e senza disgusto, anzi con molto piacere, costipatosegli a un tratto il ventre (chè dap-

pria ogni giorno aveva una o più dejezioni) mutato lo stato del corpo, comechè pur amasse continuare fu astretto rimanerne in virtù di ripugnanza invincibile contratta dallo stomaco. Alcuni ipocondriaci corpulenti, o coloro, che già da lungo tempo erano usi ai liquori spiritosi nol possono in nissun modo sostenere. Intanto il breve e fugace vantaggio, che ne tragge chi vi regge, non procede egli più dall' essere semplicissimo alimento, come dall' addolcire che fa il sangue, dal temperarne l' acrimonia, lo che io credo pure, faccia il brodo d' avena, purchè tollerato dallo stomaco: oltracciò siccome alimento al tutto minore per adulti impedisce quella turgescenza d' umori, d'onde nasce la podagra, e giova sotto questo rispetto e siamo immuni finchè di esso solo ci pasciamo, nè oltre.

Ma la cagione primaria, la debolezza cioè delle digestioni, anzichè venirne tolta s' aumenta e maggior danno quindi da questo lato, che non si abbia di vantaggio dall' altro. Ciò essendo stato da taluno meno avvertito, n' emersero grandissimi errori e sommamente funesti, chè attendendo alla sola causa continente, al calore cioè, all' acrimonia si rovinarono appieno le digestioni e tutte le funzioni naturali.

Riguardo ai liquori io stimo essere eccellenti quelli che nè ascendono al vigore del vino, nè si deprimono alla miseria uell' ac-

qua. Eccellente dunque la tenue birra di Londra, sia o non sia lupolata, mentre entrambi gli estremi nuocono assai. Primamente intorno al vino, comechè dica il proverbio » *Vinum potans podagra laborabis, vinum non potans laborabis podagra*, egli è pur fuor di dubbio, e da infiniti sperimenti confermato, esso veramente nuocere. Si crede che giovi soccorrendo alle digestioni nel vizio delle quali sta, come dicemmo, la causa antecedente: ma nuoce poi d'altra parte assai più, agitando, accendendo gli umori fomentando la causa continente della malattia. Ned io son d'avviso che il vino come bevanda ordinaria soccorra alle digestioni, penso piuttosto vi rechi danno, tranne nelle persone che da lungo tempo vi sono use. Muove è vero certo passaggero calore, ma ne soffrono i varj fermenti del corpo, si dissipano gli spiriti naturali, onde muojonsi d'ordinario cotesti bevitori di podagra, di paralisi, d'idropisia, e d'altre malattie fredde. Lo smodato bere di vino rilascia poi le fibre, mentre i liquori temperati vi danno tono e fermezza; perlochè le persone a questi avvezze vanno d'ordinario immuni di podagra. Si avvertirà inoltre esservi soggetti uomini sanguigni e che quantunque sieno loro diminuite le digestioni, vengono pure oltre il bisogno nutriti da tale abbondanza di sangue, e traggono incremento da materia

non concotta. Il vino aumenta la pletora, accumula nuove saburre, e sviluppa il fomite della malattia. Nè quì tutto, ma il sangue de' podagrosi mostrandosi come ne' pleuritici, e nell' altre infiammazioni, sarebbe pure la insana cosa accenderlo maggiormente con liquori spiritosi. Nè gli è poi sicuro attenersi a' liquori di troppo refrigeranti; abbattono interamente le digestioni, estinguono il calore naturale, quindi danno ben più grande, geperocchè se il vino genera dolore questi generano la morte. Di ciò ne fa chiari la sperienza in coloro, che usi sino a vecchiezza al vino repente s' appigliarono all' acqua o ad altri liquori tenui; non molto dopo cessarono loro vita.

Converranno dunque a' podagrosi quelle bevande, che nè prese in molta copia apportino ebbrezza, nè sieno sì fredde che debilitino lo stomaco. Così presso noi la tenue birra e in altri paesi vino grandemente inacquato. La pura acqua cruda è perigliosa, ed io stesso n' ebbi il danno. Pure avvezzandovisi da' primi anni non arreca incomodo veruno ed estingue pure tuttogiorno la sete alla maggior parte degli uomini. Ben sono più felici eglino nella loro povertà di quello noi siamo noi circondati dall' abbondanza e dal lusso. Che è mai questa podagra o il calcolo e l' apoplessia e le paralisi e infiniti altri malori che sono mai, se non il frutto

di simili intemperanze? Nè meno che il corpo n' è offeso l' animo e ognuno sa come turbasi la mente e più che saggi siamo fatti loquaci. Ma di tai cose non più.

Nella lieve podagra e che assale ad intervalli ben potremo permettere tenue birra, o vino inacquato, ma nella feroce e omai degenerata in natura converrà astenersi interamente da ogni liquore fermentato; mentre contengon essi sempre alcun grado più o meno di acrimonia, e ciò che è peggio racchiudendo un qualche seme di fermentazione la vanno mantenendo negli umori. Sarà dunque bevanda ordinaria una qualche decozione meno ingrata che sia possibile, nè di vigore molto, nè di nissuno, sicchè infiamminsi gli umori o le funzioni naturali si abbattano: e se sulle prime rechi disgusto, l' uso la farà in seguito accetta a par che altra: l'appetito, non che non diminuire, aumenterà e diverrà naturale più che non soglia essere usando liquori fermentati. Inoltre si potrà permettere maggiore libertà nel vitto correggendo tale bevanda gli errori, che possono trascorrere in proposito. Ma quello che è sopra tutto si è il guardar ch' ella fa dal calcolo compagno quasi indivisibile della podagra. Qualsivoglia liquore acre ed attenuante e cospira a generarlo, e generato lo irrita. La seguente pozione siccome e di gusto e di colore piacevole m' aggrada oltremodo. *R. Sarsaparil. unc.*

sex liqu. sassaphr. chinae et ras. c. c. ana unc. duas Glycyrrhiz. unc. unam. Bolla ogni cosa per mezz' ora in due congj d' acqua di fonte, indi rimanga a chiuso sulle calde ceneri per 12 ore, e bolla poi nuovamente alla consumazione della terza parte. In ritirare il liquore dal fuoco vi s' infonda mezz' oncia di semi d' aniso, dopo due ore lo si coli, e fatto chiaro per deposizione serbisi in fiaschi di vetro ben chiusi.

La prima volta che se imprende l' uso, sia tosto dopo la cessazione del parossismo; perocchè durante questo non è bene tentar nuove cose: in un tanto disordine sarebbe pericoloso cangiar liquori fermentati, spiritosi in altri inerti e deboli. Ma ove siasi cominciato se ne perseveri l' uso senza interruzione per tutta la vita sì nel tempo del parossismo, che negli intervalli. Nè verrà dimenticato l' elettuario suddetto ed ogni giorno in qualunque tempo se ne prenderà la dose convenevole. La forza di questo compenserà in qualche modo la debolezza della bevanda, e ne verrà al sangue ed alle viscere il debito grado di calore senza quell' agitazione, che sogliono eccitare i liquori fermentati.

Che se altri dica: qual vita tradurremo noi mai priva al tutto di liquori spiritosi? io rispondo se fia miglior partito tradurla infra i tormenti continui d' invecchiata podagra

(perocchè in recente e più mite non richieggo tanta severità) o attenersi a questa sola bevanda. L' uso suo poi ne concede libertà molta rispetto agli alimenti e la consuetudine inoltre, come ogni altra cosa, la farà tollerabile. Certamente chi ebbe a sperimentare podagra, purchè uomo, non dubiterà sulla scelta.

Nulladimeno se il malato o pel lungo e soverchio uso di liquori spiritosi, o per la moltissima età, o per grande debolezza non può altrimenti digerire, non è cosa senza pericolo rimuoverlo repente dal vino, e simile errore tornò funesto a non pochi. Ommetta egli dunque la pozione mentovata, o se pure ama farne uso, vi si avvezzi a poco a poco bevendo talvolta al pranzo un po' di vino, come per rimedio, finchè gli sia venuta famigliare. Preferirai il vino di Spagna a quel del Reno, a quel di Francia; mentre questi ultimi, comechè gratissimi allo stomaco esacerbano gli umori, aumentano il fomite della malattia; aggiugni poi il non essere sì cardiaci e sì caldi come richiede il uopo. Ma non più del cibo e della bevanda pe' podagrosi.

Avvi altra cosa, la quale tuttochè estimata di poco momento giova pur molto a digerire la materia morbifica durante il parossismo, e a impedirne la generazione degli intervalli, e vo' dire collocarsi a letto di buon ora,

massimamente d' inverno. Nulla dopo il salasso, e i purganti abbatte maggiormente le forze, che il vegliar notturno. E ben ciò sanno i valetudinarj, che assai più lieti e rinvigoriti si alzano di mattino, ove si sieno posti a letto per tempo, e languidi si trovano e abbattuti, quando protrassero la veglia a notte molto avanzata. E quantunque possa sembrare nulla implichi il presto o il tardi, purchè si giaccia l' uguale numero di ore, ciò monta più che altri non creda, ed eccone secondo quello che mi pare la principale ragione. Infra il giorno si dissipano gli spiriti e per gli esercizj di corpo, e per quelli di animo. Ne' valetudinarj sono eglino sì deboli che è loro uopo la sera del presto soccorso del sonno, e poichè il venir della notte arreca certo rilasciamento, mercè del mancare l' influsso del sole che assai può sulla macchina, è mestieri specialmente d' inverno supplirvi col calore del letto. Però di mattino riparati gli spiriti e dalla quiete della notte e dal calore del letto, e il dì novello pure donando tono e forze, gli è molto minor male alzarsi presto togliendo anche una o due ore di sonno di quello non sia protrarre una o due ore la veglia notturna. Laonde io consiglio i podagrosi irne a letto per tempo assai, nell' inverno soprattutto, e si alzino pure di bonissimo mattino, quantunque non abbiano gran fatta dormito, perchè più a

lungo giacendo non si riaddormentino. E' un cotal sonno mattutino involato alla notte vegnente, e di tal modo infine fatta forza alla natura, dispregiatane l'ordinazione si fa notte giorno, e giorno notte.

Nè gli è meno d'avvertire alla tranquillità dell'animo; chè le perturbazioni tutte disordinano gli spiriti stromenti delle digestioni, quindi aumentano il malore. Ricordi adunque il malato la propria condizione mortale, nè stoltamente se creda immune delle molestie che l'accompagnano; fugga pure la soverchia applicazione di mente.

Ma quello, che può sopra tutto in impedire le indigestioni degli umori, cagione primaria della malattia, e a corroborare quindi il sangue e dar fermezza alle parti, si è l'esercizio del corpo. Però vorrà essere quotidiano, mentre siccome dicemmo, dovendosi nella podagra più che in altra malattia cronica cangiare l'abito del corpo, nulla otterrassi da un esercizio interrotto, e fors'anco se n'avrà nocumento appigliandovisi dopo lunga desuetudine, sicchè talora si può richiamare il parossismo. Non sarà violento esercizio, ma quale si conviene a vecchi; chè i podagrosi sono d'ordinario vecchi. Lo smodato movimento dissipa di troppo gli spiriti, offendonsi quindi le digestioni, un moderato al contrario e continuato li corrobora. Dura cosa parrà all'uomo un cotale

comandamento; perocchè oltre la vecchiezza e la inettitudine al moto e la inerzia sì naturale a questa malattia viene pur anco addolorato; ma senza ciò nulla spereremo dal rimanente; e brevi saranno gli intervalli e quel ch' è peggio, verrà grandemente promossa la generazione del calcolo.

Nè ciò solo; ma, cosa di gran momento, dalla lunga quiete s' aumenterà grandemente la materia tofacea nelle articolazioni sovrattutto delle dita, sicchè infine verranne intera inettitudine al moto. E comechè taluno dica asseverantemente non essere una tale materia che il tartaro del sangue, a chi per poco consideri parrà ben altrimenti; nè avrà dubbio reputarla effetto di quantità grande d' umore podagroso inconcotto gittato sulle articolazioni. Egli non può essere assimilato mercè dell' atonia delle fibre, e a poco a poco si trasmuta in tale sostanza, e s' aumenta di giorno in giorno, scompare e carne e cute, e mostrasi ignuda somiglievole alla creta e agli occhi di cancro. Però l' esercizio quotidiano previene questo guai cacciando gli umori per tutto il corpo, ed ho io stesso sperimentato come non solo si oppone alla generazione de' tofi, ma scioglie pur anco i già fatti, purchè non sieno giunti a tal grado d' aver trasmutato in propria sostanza la cute esterna.

Rispetto al genere d' esercizio, l' equita-

zione, ove o la vecchiezza soverchia o il calcolo non si oppongano, è a preferirsi ad ogni altro. Certamente chi conoscendone l' efficacia e in questa, e in moltissime altre malattie croniche volesse farne un segreto, potrebbe accumulare ricchezze assai. Non sostenendo il moto a cavallo appigliamoci al moto del cocchio. E in ciò almeno sono avventurosi moltissimi fra coloro che soffrono di podagra; perocchè quelle ricchezze che già fomentarono i vizj, ond' ebbe origine la malattia, loro somministrano il modo di poter usare d' un tale esercizio quando sieno inetti all' altro.

Nè rileva egli meno ciò fare in aria salubre, quindi vorrà essere scelta la campagna più che la città, dove l' aria trovasi impregnata d' infinite estranee esalazioni. Di ciò ne farà ben tosto accorti lo sperimento.

Riguardo poi alla venere colui, che e podagroso e vecchio, e perciò già misero di spiriti e rilasciato e indebolito, osasse pure abbandonarvisi io lo reputerei sì imprudente come un viaggiatore, che dovendo imprendere lungo cammino consumasse ogni provvisione innanzi porsi in via. Oltracciò non reprimendo i languidi desiderj d' un' età già inclinata egli si sottragge a quello speciale dono ed esimio che la natura concede a' vecchi, essere tolti cioè al dispotismo di passioni, che a guisa di rabbiose fiere notte e

dì laceravanli in loro giovinezza. Nè il soddisfare cotali voglie può in modo veruno compensare quella lunga serie di mali, che ne procede. Ciò rispetto al regime.

Ma tuttochè simili regole scrupolosamente osservate ci possano preservare dai più feroci insulti e procacciare al sangue, ed a' solidi cotale vigore, onde sottrarne a quella folla di mali, per cui è fatta la podagra intollerabile non solo, ma alla fine funesta: non è però che dopo certo intervallo sul finir specialmente dell'inverno ella talora non ritorni. Imperocchè quantunque in estate e siasi eccitato mercè del calore del sole il tono e il vigore del sangue, e l'abbondante traspirazione abbia eliminata la dovuta quantità di umori, quindi le digestioni si sieno compiute assai meglio che in inverno; pure al sopravvenire del freddo diminuitasi la forza del sangue, impedita la traspirazione, è necessità si accumuli assai di materie indigeste, che la lunga dimora trasmuterà in quella data specie, e verranne il parossismo, come prima pongansi gli umori in moto o per l'avvicinarsi del sole o per vino o per violento esercizio.

Dalle cose arrecate chiaro apparisce, onde guarire di questa malattia, doversi cangiare l'abito di tutto il corpo, e per quello che l'età e le circostanze il permettono ritornarlo alla pristina costituzione. Ciò vorrassi fare

negli intervalli, non mai nel tempo de' parossismi; mentre già essendo non solo generata la materia morbifica, ma deposta alle articolazioni tardi sarebbe il tentare mutazione, o sortita per altra via; chè questa è la prescelta dalla natura e ad essa sola vuolsi lasciarne la cura. Non altrimenti avviene nelle febbri intermittenti, le quali non imprendiamo perciò a combattere che finito il parossismo. Nè opererebbe meno stoltamente di chi s' affannasse estinguere la sete, temperare il calore, calmare la inquietudine od altri sintomi di queste febbri colui, il quale solo si volgesse ai sintomi della podagra; che anzi non che non procurarne guarigione sarà che la ritardi, che la impedisca; mentre più ammanseremo i dolori, e più ci opporremo alla cozione degli umori; più difenderemo le articolazioni, più impediremo l'espulsione della materia morbifica. Oltracciò a misura si ottunda l' acuzie d' un parossismo, e diverrà più lungo, e sarà minore l'intervallo e meno libero di sintomi podagrici. La qual cosa niuno sarà per negare, ove abbia accuratamente osservato ciò che diceva nella storia di questa malattia. Pertanto comechè nulla di ragguardevole abbiasi a tentare nel parossismo tranne riparare a que' sintomi, che un tristo metodo va talora producendo; pure, poichè è comune credenza nascere questa malattia da abbondanza, da pienezza esu-

berante d' umori, e' sarà bene in principio si astenga il malato dalle carni per alcuni giorni ed usi invece d' un brodo d' avena o d' altro simile alimento; contribuirà di molto tale dieta a diminuire la materia morbifica e a procurare più presta digestione. Ma siccome evvi ne' varj corpi grandissima varietà, e taluno non può sostenere l' astinenza delle carni, chè tosto e turbansi gli spiriti, e sopravvengono deliquj, ed altri sintomi come a donne isteriche; non solo in tal caso non gioverà, ma tornerà a danno espresso il rimanersi dalle carni più lungo tempo, che lo stomaco le abborra. Quest' abborrimento non dura oltre il primo o il secondo giorno di que' particolari parossismi, dalla somma de' quali componsi come dicemmo il parossismo intero. Ad ogni modo però ben guarderemci nel vigore del male dal far uso di maggior quantità di carni, che oltrepassi l'assoluto bisogno di sostentamento, e vorrassi grandissima cura rispetto la qualità degli alimenti. Perocchè, siccome sempre negli intervalli, più assai nel parossismo debbe il malato guardarsi dal peccare in nulla sì nel cibo, che nella bevanda e in ogni altra cosa di che sopra a lungo parlammo. Nè lo stesso esercizio sarà tralasciato quantunque il dolore e la grande inettitudine al moto sembri s' oppongano. Reputerassi impossibile sul principio del parossismo il trasporto al

cocchio, e impossibile vie più a tollerarsene il moto; ma ciò tentando il malato, non molto dopo s' accorgerà come meno soffra, che standosi in casa conficcato su una sedia: ed avvi poi altro vantaggio; mercè di simile esercizio continuato qualche ora e di mattino e dopo mezzodì sarà ch' ei fughi il dolore per gran parte della notte dormendo; mentre altre fiate dimorando tutto il giorno immoto soffriva veglia tormentosissima. E basta poi al podagroso assai moderato esercizio, onde si procacci sonno. Ne ciò solo, ma il guarderà pure in qualche modo dal calcolo effetto d' ordinario della vita inerte. Però quello che è ancora più ragguardevole, pel lungo e costante esercizio impediremo la intera impotenza al moto, la quale a non pochi interviene dopo uno o due parossismi di certa durata contratti i tendini e de' popliti e delle calcagna. La lunga quiete, sovrattutto quando il dolore occupando i ginocchi non si estendono le gambe, fa che pel restante della vita sieno senza moto così negli intervalli come ne' parossismi. E ne' vecchi poi preda già da molti anni della podagra, e ne' quali le digestioni sieno sommamente viziate, non si potrà sperare senza esercizio che giunga la materia morbifica a concozione veruna. Allora le forze della malattia superano quelle della natura, chè la

copia di materia inconcotta e che non puossi assimilare, come veleno ne uccide.

Pure e' può essere che sopraggiungano parossismi tanto atroci che ne riesca impossibile ogni movimento, lo che suole avvenire quando la podagra sia giunta al maggior grado di violenza nè ancora sia stata mitigata dal corso di molti anni. In simile circostanza sarà mestieri ne' primi giorni giaccia a letto, fino a che voglio dire non ceda la forza de' dolori: chè il letto supplirà in qualche modo all' esercizio, digerendo mercè del calore suo la materia morbifica in pochi giorni assai meglio, che in moltì dimorandone fuori, quando però possa il malato senza lipotimie od altri sintomi star lungi dalle carni contento de' brodi d'avena, di tenue birra e di cose simili. Ma vuolsi ricordare, che ove la podagra sia inveterata, e il malato soffra di deliquj, di tormini di ventre o diarree od altro, appena sarà ch' ei campi da morte non esercitandosi, e in aperto aere. Perciò appunto morirono assai podagrosi i quali avrebbero protratto maggiormente i loro dì, quando invece di starsene immoti in stanza, e peggio in letto si fossero appigliati al cocchio. Può ben colui farne senza, che è preso soltanto dai dolori articolari, ma quegli che invece de' dolori acerbissimi prova i sintomi suddetti verrà gittato da tale ozio in grandissimo pericolo. Ciò ben ne torna a vantaggio; peroc-

chè quando per la veemenza del dolore ne riesce impossibile il moto, non è gran fatta mestieri di lui, lo stesso dolore, comechè rimedio amarissimo, provvedendo alla vita.

Rispetto a' sintomi della podagra vuolsi riparare a quelli pe' quali nel parossismo evvi pericolo di vita. Comune sintoma si è certa debolezza e languore di stomaco con tormini di ventre come per flati; e sopravviene a coloro, che già da lungo tempo sono podagrosi, o che pure se tali non da gran pezza, passarono repente da' liquori spiritosi a' soverchiamente tenui ed acquosi, o applicarono alle parti empiastri ripercussivi od altri rimedj refrigeranti, onde la materia morbifica destinata agli arti ebbe a trasferirsi su qualche viscera. Assai cose io sperimentai in proposito su me stesso ne' parossismi avvenutimi in questi ultimi anni, e niuna trovai più espediente che il bere tratto tratto nel maggior male un po' di vino delle canarie; nè ad esso conobbi uguale o il vino rosso di Francia o la triaca od altro qualunque cardiaco. Però non è a credere, che e tale vino e cardiaci sieno per salvare il malato senza esercizio.

Che se retrocedendo la podagra sopravvenga repente un qualche più grave sintoma, e ne venga minacciata la vita, nè il vino nè l'esercizio ci affidi, e tosto ove non sorprenda il capo si rifugga al laudano. Se ne dieno

venti gocce miste a poca acqua epidemica, e il malato si collochi a letto.

Quando poi la materia morbifica non eliminata per gli arti inducesse diarrea, purchè non fosse una singolare crisi del parossismo, nè valesse ad arrestarla e il laudano e qualunque esercizio, e perseverasse, manifestandosi e debolezza e tormini di ventre, l' unico rimedio ch' io mi sappia si è co' medicamenti appropriati provocare sudore. Ciò facendosi due o tre giorni mattina e sera per due o tre ore continue si fermerà la diarrea, come suole, e la materia morbifica si avvierà in copia alle articolazioni. Di tal guisa, alcuni anni sono, mi venne fatto salvare la vita a me stesso; e mi era procacciato un tanto guai appigliandomi incautamente all' acqua fredda per bevanda ordinaria. Invano aveva tentato e cardiaci, ed astringenti.

Ma evvi altro sintoma non di molto frequente, che però talora io vidi, il trasporto cioè ai polmoni. Il quale avviene allorquando d' inverno per freddo, avendovi tosse, è invitata la materia morbifica al petto: intanto gli arti o in tutto o in gran parte sono scevri e di dolore e di tumore. In questa sola circostanza lasciata da banda la podagra vuolsi dirigere il trattamento a un cotale sintoma, e sarà lo stesso metodo, che nella peripneumonia; ripetuti salassi voglio dire, e dieta e rimedj refrigeranti emulando il sangue estratto

il sangue de' pleuritici. Nè si tralascieranno a un tempo i dolci purgativi, onde sgombrare dai polmoni l' umore nocevole. Lungi però i sudorifici, i quali comechè valgano generalmente assai in richiamare la materia morbifica agli arti, quì tornerebbero a gravissimo danno fermandola vie più ne' polmoni, d' onde ne vengono suppurazioni e conseguente certissima morte.

Oltracciò il più degli antichi podagrosi sono soggetti al calcolo, onde e nello stato, e più sovente sul declinare de' parossismi vengono presi da colica nefritica, lo che oltre a dolore infinito apporta sommo dispendio di forze già per se stesse di troppo abbattute. Qui ommessa ogni altra cosa sarà il meglio prescrivere un congio di liquor Possetico, in cui abbiano bollito due once di radice d' altea, e tosto il malato il beva; indi si applichi il seguente clistere *R. Rad. althaeae et lilior. ana drac. unam, fol. malv. pariet. branc. ursin. et flor. chamaemel. ana man. unum semin. lin. et faenug. an. unc. sem. coq. s. q. aq. ad lib. unam et sem. Colat. dissolv. saccar. Culinar. et syrup. dialthaeae ana unc. duas f. enema. Restituito che abbia il malato per vomito ciò che avrà preso per bocca, e in via di dejezioni renduto il clistere si darà una buona dose di laud. liq. cioè 25 gocce, o si daranno 15 gr. delle pillole di Matteo.*

Rispetto a' rimedj esterni, comechè e in me stesso e in altri ne abbia sperimentati assai, tranne i refrigeranti e i ripercussivi, de' quali pure addussi già non essere esenti di pericolo, non mi venne fatto conoscerne alcuno ch' abbia possanza. Anzi per moltissima sperienza istruito oso dire, la maggior parte di que' che si reputano morti dalla podagra meno da lei che da inefficace e inopportuna medicatura essere uccisi. Che se ad altri venisse vaghezza di provare la virtù de' più rinomati esterni anodini, ciò non voglia fare sul finire d' un parziale parossismo; chè ne sarebbe ingannato, mentre il dolore è già presso a cedere spontaneo; sia lo sperimento nel principio e l' esito tosto il farà accorto, in che mai posava sue speranze; potrà bensì ritrarne danno, giovamento non mai. Io perciò da molto tempo abbandonai rimedj esterni. Un cataplasma di pane e latte con zafferano aggiuntovi dopo la bollitura poco olio rosato mi servì già più che altra cosa. Però sul cominciar del parossismo era nullo. Ove adunque il dolore sia acuto assai, sarà meglio rimanersi a letto sino a che non scemi; e quando vinca ogni sofferenza potremo pure appigliarci la sera a poco laudano. In altro caso vorremo piuttosto farne senza. E giacchè favelliamo di rimedj esterni, vuolsi egli far parola di certo mosco indico chiamato Moxa venuto or ora in grande celebrità nella cura

della podagra: lo si accende e s' abbrucia leggermente la parte affetta. Tuttochè si voglia tal genere di rimedio proprio alle Indie Orientali e ignoto affatto in Europa, egli è però da ben lungo tempo appo noi conosciuto, mentre Ippocrate il quale viveva sono oltre due mille anni ne fa menzione ne' suoi scritti. Nel libro delle affezioni sez. quinta trattando dell' Ischiade così dice: » che se avvenga il dolore si faccia fisso in qualche luogo nè si possa cacciare co' medicamenti, qualunque luogo pur sia, abbrucialo con lino crudo « e poco dopo parlando della podagra » convengono a lei que' medicamenti che nell' artritide, ed è lunga e grave malattia, però non mortale. Che se rimanga dolore nelle dita, abbruciane le vene poco sopra l' articolazione; lo che si faccia con lino crudo «. Io penso niuno sia per credere possa esistere tale differenza tra la fiamma del lino e la fiamma del mosco d' India, sicchè questa sia più efficace di quella, come penso niuno sia per credere più efficace la fiamma delle legna di quercia della fiamma delle legna di frassino. Per tale abbruciamento si mitiga in qualche modo il dolore evacuandosi la parte più sottile e spiritosa della materia morbifica già deposta all' articolazione, e possiam pur talora appigliarvici; ma non riparandosi per guisa niuna alla causa antecedente, alla indigestione degli umori, uopo

è sia vantaggio brevissimo, fugacissimo. Nè dirò poi come non possa ammettersi, che a malattia incipiente, e quando la podagra o per l'antichità o per metodo men convenevole siasi gettata alle parti interne, quindi più che sentire dolore v'hanno debolezze e tormini di ventre e tutti que' sintomi, di che favellammo, nissuno, ch' abbia senno, vorrà usare del fuoco.

Ecco omai tutto quello, che finora mi venne fatto di conoscere rispetto alla cura di questa malattia. Ove altri dica esservi al proposito assai rimedj specifici, io risponderò schietto non conoscerne veruno: e temo forte che a cotai promettitori non ne sieno noti più che a me. Certamente egli è pure a dolersi che la medicina, arte nobilissima, venga deturpata con simili baje mercè dell' ignoranza o malizia di alcuni. Non evvi malattia in cui non vantino altissimi rimedj, e il cieco volgo più che a niun altro presta loro fede. Nè solo hanno specifici per le affezioni, che serbano tipo, ma per quelle pure, che non ne hanno alcuno, e che dipendono da qualche lesione di organi o da cause esteriori. Però ciò che reca la maggior meraviglia si è il vedere imporre a uomini per altro saggi. Ne sieno esempio gli specifici cotanto decantati nelle contusioni, lo spermaceti, la tegula ibernica ec.; sono rimedj nulli. I salassi a vicenda co' pur-

ganti, finchè siasi riacquistata salute, ecco il modo più spedito e più sicuro, e si ommettano tutti que' frivoli medicamenti, che dopo una sola cacciata di sangue è costume adoprare, nè si osi provocare i sudori riscaldandosi a tale oggetto il sangue già per se inchinevole all' infiammazione, quindi grave pericolo pel malato.

Che se nulla giovando i rimedj addotti sarà ch' io paja e poco ingegnoso e misero nell' investigarne novelli, nel riferirne di antichi, proporrò tutti quelli che Luciano raccolse nella sua Tragopodagra: sceglierà ciascuno quali più avrà a grado e interni ed esterni, nè forse li troverà meno efficaci di altri molti sommamente da taluno celebrati. La podagra parla ella stessa a coloro che vantano segreti rimedj, onde vittoriosamente combatterla,

Me donna de' dolori oh quale fia
Infra i mortali, che me non conosca
Invincibil Podagra? Me non placa
Fumo d' incenso o sugli accesi altari
Versato sangue o di sospesi doni
Il ben ornato tempio. Invano Apollo,
Ch' è in ciel medico a Dei, invan d' A-
pollo
Il figliuolo dottissimo Esculapio
Espugnarmi s' attentano: ned Uomo
Unqua cessò da' più remoti tempi

Assalirmi, combattermi, mescendo
A' rimedj rimedj e in mille guise
Rimescendo rimedj. Altri s' appiglia
All' oppio, alla piantagine, alle foglie
Di lattuca, e s' appiglia altri al marrubbio
Alla silvestre portulaca, ed altri
Al potamogitone, altri all' ortiche,
Al sinfito, alla lente da palude.
Nè cotta pastinaca obblian questi
Nè di pesco le foglie o d' iosciamo;
Nè cipolle o papavero o corteccia
Di granato od incenso o psillio o nitro.
Chi radice d' eleboro e nel vino
Infuso fenogreco adopra, e adopra
Callomfaco, girini e di cipresso
Le galle, nè tralascia la farina
D' orzo, di fave, cavoli o la salsa
Di pesce o sterco di montana capra
O gli escrementi d' uom, nè il fior tralascia
Dell' assia pietra. Cuocono mustele
E rospi e gatti e lacerti e volpette
E rane e jene ed ircocervi. Quale
Fu tra' metalli non tentato? quale
Succo, qual gomma o che altro mai
Fu pel Uom non tentato? Adipe, sangue
Di qualunque animale, ed ossa e pelle
Nervi, midollo, orina e sterco e latte.
Chi il farmaco si beve sol di quattro
Specie composto; chi sel beve di otto;
Bevonlo i più di sette; altri si purga
Colla sacra pozione, ed altri è giuoco

Degli impostori, ed un giudeo fa incanti
Sopra altro stolto; ed evvi pur chi crede
Alto un rimedio nel nido di rondine.
Ma impongo io pianto, e ad uom che ardisce opporsi
Sdegnata io più m' avvento, e ad uom che nulla
Contra me imprende io son benigna, e mite.

Nè dubito punto che ogn' uomo giudizioso, il quale trovisi già da lungo tempo alle mani con questa malattia disperando al tutto di guarigione non voglia applaudire al coro col quale il poeta pon fine al dramma.

O Diva, o in ogni dove
Celebrata Podagra deh! n' arreca
Lieve e facil dolore. Ah! non acuto
Ah! non crudele ei sia nè duri a lungo,
E sopportar si possa nè ci vieti
L' andar. Di sciagurati
Evvi al mondo assai forme: il podagroso
Mediti i mali suoi, s' avvezzi loro;
Ciò lo consoli. Deh dunque o consorti
Deh fate pure ch' obbliar possiate
Vostri dolori, e se nostre speranze
Non sempre il ciel matura, avvien talvolta
Che non sperati eventi ei ne conduce.
Sostenga ognun ch' altri il derida e soffra
Pazientemente il motteggiar, chè tale
Ella è natura del mal, che ne strazia.

Ma poniam fine. Il metodo da me proposto appoggia sull' esame de' fenomeni proprj alla malattia, io lo seguii e in me stesso, e in altri, e ne trassi sollievo. La terapia radicale e perfetta, ond' essere liberati anco dalla disposizione a questa malattia è più che altra cosa nascosta, nè so quando, o da chi possa essere tratta a luce. Spero nondimeno di aver recato con questo scritto un qualche vantaggio all' umanità indicando gli scogli, contro cui ed io ed altri moltissimi naufragammo, e mostrando a un tempo il miglior metodo, che finora si conosca. Io non prometto maggiori cose; però dopo lungo meditare son portato a credere un giorno si possa rinvenire lo specifico per la Podagra. Allora ben apparirà la ignoranza de' Dogmatici, e apparirà come forte s' inganni-no tanto rispetto all' essenza delle malattie, che a' medicamenti, onde fugarle. Nel prova già manifestamente lo insigne specifico per le febbri intermittenti, la corteccia peruviana. Per quanti secoli Uomini ingegnosissimi non ne investigavano le cagioni e vi adattavano que' metodi, che corrispondevano alle immaginate teorie? Di qual modo però venisser queste comprovate nel fa chiaro di troppo un' ancor recente memoria. Collocavansi le varie specie di febbri intermittenti nella ridondanza di varj umori e dirigevasi la cura all' alterazione loro, all' evacuazione.

Se fosse dritto pensamento, mostravalo l'esito non mai favorevole, ma il mostrò sovrattutto il sottentrato uso felicissimo della corteccia. Nulla ci cale nè di dieta nè di regime nè d'umori, e tutto ottiensi solo badando a somministrarla co' dovuti rispetti; e appena è ch' ella manchi talora, quando astringiamo a letto il malato senza necessità veruna. La qual cosa però radissimo avviene, mentre tale è sua forza che non ostante il calore del letto da cui la febbre è fomentata, riesce le più volte colla maggiore felicità. Intanto finchè non si scopra un metodo, onde svellere da radice la podagra, lo che da ogni Medico, e da me sovra tutti vuolsi desiderare, accolgasi di buon grado questo qualunque siasi tenue lavoro. Che se ciò non fia, non sarà che men venga gran fatta meraviglia; ben conosco gli uomini, ma ben conosco a un' ora il mio dovere, perchè giammai mi perda d'animo. Io omai presso ad abbandonare questa vita mortale, da que' tormenti che afflissero il più degli anni miei e che recarono insieme gravissimo danno a mie domestiche cose, rimuovendomi sì sovente dall' esercizio della Medicina, mi crederò pure aver colto un qualche frutto, quando possa derivarne altrui alcun vantaggio.

Dell' Idrope.

Non avvi età, non sesso, cui l' idrope non possa intervenire. Pure le donne più che gli uomini vi sono soggette, e questi assale specialmente sull' invecchiare, e quelle quando cessano di partorire. Però le sterili ne sono prese anche in giovinezza. I primi indizj di questa malattia sono le vestigia lasciate dall' impressione delle dita alla parte inferiore delle gambe, più profonde sulla sera, meno, e che si vanno dissipando, di mattino. Veramente nelle donne non è segno sicurissimo, perocchè lo si può rinvenire appo le gravide ed appo quelle, cui s' arrestava il flusso mensuale. Nè è sempre fuor d' ogni dubbio anche negli uomini; e a un vecchio d' abito di corpo pieno, già da molti anni soggetto ad asma, ove ne venga subitamente liberato, e ciò d' inverno, sopravverrà grande tumore alle gambe come per idrope, e sarà maggiore nella stagione fredda, che nella calda, maggiore in tempi di pioggia, che in sereno, e senza più lo accompagnerà sino a morte. Però in generale si ha negli uomini lo intumidir delle gambe per segnale di sopravvegnente idropisia, massime se abbiavi difficoltà di respiro. Il tumore va di dì in dì aumentando e passa alle coscie, e passa all' ad-

dome, e tanta è la copia dell'acque, ch'esso talora si distende oltre misura, e forzando pur l' ombelico è generato l' esomfalo.

Tre sono i sintomi, che accompagnano questa malattia: dispnea, scarsezza d' orine, intensa sete. Nasce la prima dalle acque per le quali è compresso il diaframma, ond' è impedito nel proprio movimento; la seconda ha origine da ciò che il siero del sangue, il quale doveva separarsi pe' condotti orinarj, si depone nell' addome e altrove; proviene la sete dal calore, dall' acrimonia che acquista la massa sierosa, mercè della lunga dimora nel corpo imputridendo; e n' ha pur sempre il malato lieve febbre. In ragione che aumentano le parti, in cui risiede la malattia, di mano in mano dimagrano le altre: infine la copia delle acque tanta essendo, che più non vale a contenerla la cavità addominale, fatto impeto contro viscere più nobili, innondata la fonte della vita, il malato quasi sommerso muore.

Cagione di questa malattia in genere è la debolezza del sangue, per la quale non più potendo assimilare l' alimento gli è uopo il cacci alle estremità del corpo, indi il depone eziandio nell' addome. Quì, finchè è poca quantità, fabbrica la natura a contenerlo certe vescichette, ma cresciuto oltre modo e superata ogni cósa il solo peritoneo lo racchiude.

E a cotale debolezza del sangue è le più volte cagione e la soverchia perdita di questo o sia per salassi o sia per altra guisa, o qualche lunga malattia, o lo sfrenato bere di liquori spiritosi, per cui distruggonsi i naturali fermenti del corpo e si dissipano gli spiriti. Gli è perciò che cotesti solenni bevitori vengono assai volte combattuti da questa malattia quantunque di fredda natura. Però può essere pure generata da uso eccessivo di acqua in coloro ch' erano da lunga pezza avvezzi a' liquori suddetti.

Ma nelle donne, lo che vuolsi osservare, evvi cagione ben differente, siccome quella che sta piuttosto nell' una delle ovaja contaminata da saburra od ostrutta, sicchè ne viene alterata a poco a poco la tessitura; qui posto il seme della malattia, se ne distende oltremodo la tonaca, e forma la natura all' uopo vescichette, le quali ricevono l' umore raccolto. Però alla fine rompendosene alcuna si versano le acque nell' addome, ed ecco allora que' sintomi d' idrope i quali già arrecammo. Ma di questo genere se n' è parlato altrove.

Vi ha nelle donne due altre specie di tumori al ventre, che mentono idropisia. L' una si è un crescere preternaturale di carni nelle parti contenute entro l' addome, sicchè elevasi in mole non minore, che per acque racchiuse. L' altra ha origine da flati, e non

per tumore soltanto, ma per altri segni assai simula gravidanza. Le vedove ne sono sovra le altre soggette, e le donne pure, che si maritarono ad età avanzata. Queste già credendosi gravide, e in tale credenza confermate dalle ostetricanti, che come oracolo consultano, e già il moto sentendo del feto pel debito spazio di tempo, e tratto tratto come appunto le gravide ammalando, e per le mammelle intumidite e pel latte, che sovente ne stilla, preparano non di rado e le fascie ed ogni altra cosa al parto convenevole; alla fine il ventre di quella guisa ch' era cresciuto a poco a poco diminuendo toglie loro le concepute speranze. Entrambe le specie però non voglionsi riferire alla malattia della quale trattiamo.

Le indicazioni vere e genuine, siccome quelle che vengono naturalmente tratte da' predetti fenomeni, sono ed evacuare le acque e, ad impedirne novello adunamento, rinforzare il sangue. Rispetto all' evacuare importa molto il sapere come i deboli catartici, più che giovare, nuocono. I catartici tutti sono nemici alla natura e nella loro operazione debilitano il sangue, laonde ove non escano celeremente dal corpo, movendo quegli umori che non sanno evacuare ed agitando il sangue accrescono maggiormente la intumescenza, lo che appare manifestamente ne' piedi. Per la qual cosa vorrassi sapere come il malato si

comporti co' purganti, se più o meno facilmente loro ceda; questo per nissun altro modo si potrà meglio conoscere, che risguardando attentamente ciò che hanno fatto altri purganti in altro tempo. Hannovi ne' corpi certe idiosincrasie in virtù delle quali spessissime volte un malato potrebbe essere spinto in pericolo di vita, ove non si badasse, che al temperamento; nè è raro vedersi uomini robustissimi tosto vinti da' mediocri catartici, come altri all' opposito di forze meschine appena cedere a' possentissimi. Nè sia tale avvertenza rispetto ai soli purganti idragoghi, ella vorrà essere piuttosto comune a tutti. Imperocchè vidi spesse volte sopravvenire delle ipercatarsi da dolcissimi purgativi, perchè appunto non si era domandato come si sostenessero tali rimedj. Pure siccome l'idrope, come abbiamo detto, richiede sopra qualsivoglia malattia pronta e valida purgagione, noi non temeremo appigliarvici, mentre sopravvenendo ipercatarsi la ripareremo ben tosto mercè del laudano, in simili circostanze rimedio sicurissimo.

E si dovrà poscia procedere il più che potrassi celeremente avuto riguardo però alle forze del malato. Quindi sarà ogni giorno da purgarsi, tranne ov' abbia soverchia debolezza, o l'operazione del precedente catartico sia stata violenta assai: allora si frammetteranno uno o due giorni. I lunghi in-

tervalli danno modo a novella radunanza di acque, nè compensa l'aver purgato abbondantemente. Oltracciò avvi a temere non la lunga dimora di tali acque fra le viscere le contamini, le infetti del proprio imputridimento, e siccome quelle poi che vennero agitate da' preceduti catartici, si trovano più inchinevoli a nuocere che non fossero dappria. Egli è dunque per tali ragioni che sarà uopo della maggiore prestezza, nè rimarremo dal fare, finchè non sia compiuto lo sgombramento. Qui occorre da osservare, come mostrandoci l'esperienza quasi tutti gli idragoghi per un particolare loro genio nulla operare da soli nelle persone difficili ad essere purgate, o somministrati pure a grandi dosi non eccitar che tumulto, onde all' opposto aumentasi, anzichè diminuire il tumore: non si dovrà in tali circostanze in altra guisa amministrarli che uniti a catartici più dolci. Ma ciò non avviene in coloro che sono facili a purgarsi, e gli idragoghi soli agiscono, e prestamente con grande effetto.

Appo questi pertanto riesce eccellentemente anche il solo sciroppo di spina cervina, egli caccia quasi solo le acque in grande quantità. Ed è poi in ciò ad ogni altro purgante preferibile, che nè perturba il sangue, nè rende le orine più colorate; però genera in operando molta sete. Ma di quel modo che agisce in questi secondi, non ha vigore veruno ne'

primi; nè molte sono le dejezioni, nè molta l' uscita delle acque.

La prima volta ch' io ebbi a curare idropisia, fanno circa ventisette anni, m' incontraì in una signora di Westminster per nome Saltmarst; ella aveva il ventre elevato a cotal mole, che appena si poteva credere. Prescrissi un' oncia del sciroppo suddetto innanzi al pranzo, siccome allora era costume: uscirono le acque in quantità prodigiosa, nè eccitossi tumulto, nè fuvvi perdita di forze. N' ebbi coraggio ed ogni dì ne ripeteva la dose, frappostivi solo uno o due giorni, quando mi pareva ravvisare nella malata maggior debolezza. Di tal modo a poco a poco scomparve al tutto l' idrope, e la donna risanò. Giovane inesperto credetti possedere un rimedio contro ogni idropisia, ma era io in errore, e ben tosto il conobbi. Chiamato presso altra donna, alla quale per inveterata quartana era sopraggiunta questa malattia, le somministrai il sciroppo suddetto, ne ripetei più volte la dose, che andava gradatamente aumentando: però ogni cosa vana; non aveansi evacuazioni e il ventre maggiormente intumidiva. Venni licenziato; altro Medico s' appigliò a rimedj più efficaci, e se ben mi ricorda, l' ammalata guarì.

Quando dunque il soggetto sia tale, che resista a' dolci catartici, vuolsi ricorrere a' più forti; i quali si somministreranno nella ma-

niera indicata, uniti cioè a' più lievi; riescono come dicemmo in simil guisa efficacissimi. Io usai spesse volte la seguente pozione. *R. Tamarind. unc. sem. fol. senn. drac. duas, Rhei drac. unam et sem. coq. in q. s. aq. font. ad unc. tres, in colat. dissolv. mann. et syr. Rosar. solut. ana unc. unam, syr. de spin. cervin. unc. sem. elect. e succ. Rosar. drac. duas, m. f. potio.*

Però ella non conviene, che a' più robusti, e in essi agisce più che altro. Così la seguente: *R. Vini alb. unc. quatuor, Jalap. subtiliss. pulv. drac. unam, Zinziber. pulv. scrup. sem. syr. de spin. cervin. unc. unam m. f. potio. Da prendersi di buon mattino da ripetersi ogni giorno, o a giorni alterni a misura delle forze.*

Mi valgo sovente d'altra formola presso coloro cui l'uso ripetuto fece abborrire gli altri purganti, riscalda a un tempo purgando e corrobora. *R. Rad. Jalap. contus. Hermodac. ana unc. sem. scammon. crud. drac. tres fol. senn. unc. duas, glycirrhiz. ras. sem. anis. carv. ana unc. sem. summit. absynth. fol. salv. ana manip. unum: infunde frigide in lib. tres aquae vitae vulgaris et coletur tantummodo usus tempore. Se ne prenderà un cucchiajo la sera e due al mattino vegnente, aumentandone, diminuendone la dose secondo l'operazione.*

Rimangono due medicamenti, i quali, se-

condo quello che mi pare, la vincono sopra tutti, e nelle persone pure difficili a purgarsi: io vo' dire l' elaterio e l' infusione del croco de' metalli. L' elaterio, ossia fecula del cocomero agreste, spiega potentemente sue forze in lievissima quantità e bastano d' ordinario due grani. Io soglio prescriverlo unitamente a uno scrupolo di pillole *ex duobus*, se ne fanno tre parti e si prendono di mattino. Rispetto all' infuso di croco, quantunque sembri a prima giunta non debba votare che il contenuto nel ventricolo, pure potrà bene in fine espellere anche le acque dell' addome. Mentre oltrechè dopo il vomito muove d' ordinario dejezioni; le tante scosse e del ventricolo e delle altre viscere non ponno non ispingere le acque a sortita per via che in vero noi non conosciamo. Un' oncia e mezzo, due once ne' più restii ne sono la dose, che prenderassi di mattino, ed ogni dì giusta le forze del malato. Che se non operi bastevolmente dopo la terza o la quarta volta, io soglio talora, benchè di rado, aggiugnervi l' elettuario di succo di rose, e il sciroppo di spina cervina, p. e. *R. Aq. card. Bened. unc. tres infus. croc. metal. unc. unam et sem. syr. de spin. cervin. unc. sem. Elect. de succo Rosar. drac. duas, m. f. potio*.

Che esistano ciechi condotti, pe' quali passano le acque dalla cavità dell' addome alle

intestine, il fatto apertamente cel mostra. Noi vediamo tuttodì gli idragoghi votarne per secesso tanta quantità, come se avessero elle sede nelle intestine stesse. Ma chi mai può ravvisarli? però pensando io a una cotale difficoltà mi venne a mente quel celebre detto del più saggio Medico a giudizio di tutte le età, del grande Ippocrate. Egli nel libro dell' antica medicina così dice: » V' hanno de' medici e de' sofisti, che asseriscono colui non poter conoscere la medicina il quale non conosce l' uomo e di qual modo sia stato costituito. Io però sono d' avviso che tutto quello, che fu detto al proposito e da' medici e da' sofisti, spetti meno alla Medicina, che alla Pittura «.

Pure non si vorrà qui tacciare il divino vecchio di errore, nè gli empirici credano avere un sostegno alla loro ignoranza. Io dico dunque, siccome la sperienza chiaramente mi mostra, ed ella è la vera pietra di paragone in Medicina, essere assolutamente mestieri conoscere la struttura del corpo umano, onde formarsi giuste idee della natura e delle cagioni di certe malattie. Ned è possibile che ignorando la fabbrica de' reni e de' condotti, pe' quali comunicano colla vescica, si possa sospettare d'onde nascano que' sintomi procedenti da un calcolo impegnato o nella pelvi o negli ureteri. Non meno necessaria ella è poi una simile

conoscenza al chirurgo, perchè operando possa evitare e que' vasi e quelle parti, che senza gravissimo danno non potrebbero essere offese; nè saprebbe riporre le ossa slogate, ove non conoscesse perfettamente la struttura dello scheletro.

Però un Medico digiuno di notomia s'assomiglierà assai volte a chi combatte alla cieca o ad un nocchiero che senza bussola si affidi al mare. Ma questa scienza e presto e facilmente si apprende; chè a ciò niun'altra cosa vuolsi, che esaminare cadaveri e d'uomini e d'animali, quindi non è mestieri nè di gran mente nè di grande giudizio. Non ostante egli è da confessare che e in tutte le acute, le quali costituiscono due terzi delle malattie, e nella più gran parte delle croniche s'asconde un non so che proprio per niuna guisa da potersi conoscere mercè della ispezione del corpo umano. Quindi, anzichè condannare gli studj anatomici, estimo io aver voluto il divino vecchio avvertire gli uomini a non confidare di troppo nella dissezione de' cadaveri obbliando quello per cui veramente può avanzare l'arte medica, l'acuta osservazione de' naturali fenomeni e di ciò che giova e di ciò che nuoce.

Senza dubbio a un tanto uomo, cotanto sapiente non potè essere ascoso come qualunque indagine in proposito non poteva essere che generale; mentre quantunque mercè

dell' anatomia ne pervengano a veduta i maggiori organi, de' quali si serve la natura nelle sue operazioni, e alcuni vasi si scorgano per cui trasmettonsi i succhi dall' una parte all' altra, non gli è però che l' occhio comprenda qual sia la cagione primaria di questo movimento. Nè qualsivoglia finissimo microscopio ci farà conoscere que' sottilissimi condotti, pe' quali passa il chilo dalle intestine ne' vasi chiliferi, o quelli, pe' quali il sangue dalle arterie è trasportato alle vene. Ned io dirò d' una infinità di altre cose mirabili e che l' uomo non può pure immaginare. Noi non ci aggiriamo che a superficie, e vediamo effetti, e le cagioni non mai. Ad ogni modo non ci riesce malagevole il sapere quanto basti a dirigerne pel trattamento delle malattie, che richieggono cognizioni di notomia, e quanto ne induca ad adorare il Sommo Facitore delle cose, per quello che ne è conosciuto deducendo il magistero infinito di quello, che ne è ignoto.

E di quella guisa che Ippocrate coloro dannava, i quali più che alle osservazioni pratiche, e quindi al giudizio della stessa natura, concedevano alle curiose speculazioni anatomiche, così ogn' uom saggio può al presente condannare coloro, i quali credono in nissun altro modo possa la medicina maggiormente avanzare come pe' nuovi ritrovati chimici. Noi saremmo certamente ingrati,

ove non sapessimo grado alla chimica per ciò che ne somminstrava alcuni utilissimi rimedj, e l'emetico, di che ora abbiamo parlato, non è senza dubbio de' minori, e contenuta infra i limiti della farmacìa è arte meritevole di lodi assai. Ma è pur grave errore l'estimare tutto da essa dipenda in Medicina, e il difetto di questa nel difetto specialmente consista di grandi rimedj e possenti, che la sola Chimica può somministrare. Per verità ben altro apparisce a chi rettamente consideri la cosa, e vede il principale difetto della medicina non consistere nell' ignorare come si soddisfaccia all' una o all' altra indicazione, ma piuttosto nel non sapere quale indicazione appunto si abbia a soddisfare. Il più rozzo servo di speziale mi farà dotto in mezzo quarto d'ora con quai rimedj provocare il vomito, con quali il secesso, con quali il sudore e come refrigerare ec. all' opposto e' sarà uopo di molto esercizio in medicina, di molta abilità, perchè con pari certezza mi si mostri ove o l'uno o l'altro genere di rimedj convenga secondo i varj casi, le varie malattie.

Io qui tengo per fermo, nulla più contribuisca in proposito a rettamente giudicare quanto la scrupolosa osservazione a' fenomeni naturali, e il tener presso a ciò che nuoce, a ciò che giova, ed ogni conseguenza fedelmente denotare. Noi per tal guisa potremo

ben meglio e con maggiore certezza ravvisare la natura delle malattie, e desumerne le indicazioni curative di quello non possiam fare volgendoci a fisiche speculazioni. Vane cose tutte, e le più eccellenti non altro che belle immaginazioni, le quali il tempo necessariamente distrugge. La sola verità vive eterna, e ciò che è basato sulla natura non potrà cadere che con lei.

Ma non tutte le ipotesi sono, a guisa di queste, futili e caduche; evvene alcune, che siccome dedotte da' soli fatti possono rimanere stabili e inconcusse. Qui veramente la teoria è tratta dalla pratica, non la pratica dalla teoria. Nell' affezione isterica p. e. non perchè abbia supposto dapprincipio debolezza fo uso de' calibeati e degli altri corroboranti, e mi astengo dagli evacuanti (tranne in certi casi) e prescrivo piuttosto i narcotici: ma perchè l' osservazione costante mi mostra sempre essere tornati a danno i catartici, e per opposti rimedj invece essersi calmato ogni cosa. Egli è pertanto da tale osservazione e da simili che trassi la mia Ipotesi e di tal modo servirebbe qui il filosofo all' empirico. Che se avessi dato cominciamento dalla Ipotesi, io non sarei stato meno stolto di colui che volendo fabbricare pensasse al tetto innanzi che alle fondamenta. Ciò lice soltanto a chi suole costruire in aria, e può bene un cotale dar principio a grado suo dall' una o dall' altra estremità.

Ma ritornando al proposito dico dunque come, che che sieno cotesti canali per cui le acque dalla cavità dell' addome passano alle intestine, egli è certissimo il suddetto emetico possentemente evacuarle e per dejezioni, e pel vomito stesso. Imperocchè dopo due o tre conati escono le acque, quasi rotto l' argine, in forza maravigliosa, e ciò fanno pure soventi volte negli stessi intervalli.

Nell' Agosto ultimamente scorso venni chiamato da certa donna povera persona assai di età circa a 55 anni. Ella aveva avuto lunghissima intermittente, in seguito chiusa per tre anni in prigione vi patì freddo grandissimo, e 'l suo ventre in fine era asceso a tal mole, che non vidi mai la maggiore. Le prescrissi un' oncia e mezzo d' infusione di croco de' metalli e ciò per tre giorni di seguito, le ne prescrissi tre altre dosi che volli prendesse a giorni alterni a seconda di sue forze. Al primo vomitare si soppressero al tutto le orine: riapparvero poscia per intervallo, ma rade molto: a misura che ripeteva l' emetico mandava maggior copia di acque e sul fine mandavale e dalla bocca e dall' alvo. Dopo la terza dose cominciò a detumefare, e in capo a 14 giorni si trovò meno gonfia di tre piedi, avendo evacuato secondo quello che mi diceva, alcuni congj di acqua. Ella per lo innanzi non dimorava a letto che elevata, forte minacciata di soffocazione, ora già

sicura giaceva posando il capo sul guanciale e volgevasi a grado suo dall' uno dall' altro lato. Ma siccome la violenza dell' emetico suscitò isterismo sicchè non era sicura cosa insistere in tale rimedio più a lungo; inoltre e dal ventre tumido ancora, e dalla fluttuazione delle acque che sentiva volgendosi su' fianchi, e dalle vestigia, che l' impressione lasciava sulle gambe apparendo manifestamente rimanessero acque assai, mi trovai astretto compiere la cura co' veraci purgativi. Laonde prescrissi o la pozione purgante sopraddetta od altro idragogo; e più rado, e più spesso secondo il permettessero le forze, e l' isterismo meno infestasse; perocchè il suscitavano pur anco i purganti quantunque meno, che gli emetici. Io durai in questo metodo sino a intera guarigione; ed ebbi ad osservare principalmente le seguenti cose. Primo, che talora ne' giorni non scelti a purgare mandava per dejezioni una grande quantità di acqua, e sul fine anche per le vie orinarie sino anche alla misura di un congio, quantunque la bevanda non oltrepassasse la libbra e mezzo, le due libbre, sicchè sembrava fossero aperti tutti i canali. Secondo, che sul finire della malattia quando pe' catartici si moveva isterismo, il ventre, specialmente verso la parte superiore, intumidiva come per novelle acque, lo che io ben sapeva non essere, sì scarso essendo il be-

re, e riferiva il fenomeno a' flati, come appunto l'evento il comprovò. Mentre quantunque nel giorno in che era purgata votasse fino a un congio di acqua, tosto pure incominciava a gonfiare, e ascendeva il tumore sino alla gola producendo dispnea, e così era sino al cessare dell' azione del purgante e al racquistare lo stato e la quiete naturale. Dopo ciò e il tumore, e gli altri sintomi disparivano subitamente nè rinnovavano, che al rinnovar del medicamento. Infine altra cosa da considerare si fu come a una cotal donna dell' età mentovata sopravvenne in copia grande il flusso mestruo, che già da qualche anno erasi soppresso, quindi aggiugnendosi perciò maggiore debolezza crebbero di molto i sintomi isterici, ed eccoti dolore crudele al dorso, alla regione della milza, e grave cefalalgia, e tosse convulsiva. Inoltre comechè dopo cotanta evacuazione di acque sembrasse poca ne avesse a rimanere; pure il ventre non era meno tumido che per lo innanzi si fosse. E durando cotai cose oltre una settimana dall' ultima purgagione mi trovai astretto somministrare per quattro notti continue un' oncia e mezzo di sciroppo Diacodio, dose che pure ripeteva quando infra tre ore non ne seguiva il sonno. Di tal modo ritornò calma, ed ogni tumore si dissipò.

Egli è però da avvertire come non riesce

sì prontamente l'infuso del croco de' metalli ne' leggieri asciti, e pare che la mole istessa delle acque agitata e sommossa dall' azione dell' emetico ne contribuisca di molto alla presta evacuazione. Perciò ne' casi non ragguardevoli noi vorremo piuttosto attenerci a que' rimedj, che solamente muovono l'alvo.

Evvi altro medicamento assai comune e semplice e che vince del pari e per la stessa ragione l'idropisia. Si prendono tre manipoli di corteccia interna di sambuco, si fanno bollire in due libbre di acqua e due di latte miste insieme; riducansi a metà: la si beva in due volte ogni giorno, cioè la mattina e la sera. Muove questo rimedio e il vomito e il secesso, come il croco de' metalli, nè combatte la malattia con forza veruna specifica; per la qual cosa, ove non produca l' una o l' altra evacuazione o scarse, nulla o poco giova: grandissimo effetto al contrario, quando l' una o l' altra produca abbondanti, e maraviglioso, quando le produca entrambe.

Ma avviene talora, lo che vuol essere considerato, che sia l' idrope ed alle gambe, ed alle coscie ed all' addome e debbansi al tutto sbandire i catartici; così in quella che sopravviene a lunga ftisi o a lesione ed a corruzione di viscere o a somma debolezza del sangue e a pieno esaurimento degli spiriti o a inveterate strabocchevoli suppurazioni o a indebolimento indotto da salivazione, da

sudore, da purgare in modo soverchio e da tenuissima dieta nella cura della lue venerea. In queste e in altre simili circostanze saranno dannosi i purgativi aumentando la cagione della malattia, la debolezza. Qui adunque sarà sola nostra mira corroborare. Infra i rimedj corroboranti, de' quali più sotto faremo parola, io so per certissimo sperimento essere di valore assai il cangiamento d'aria, e l'esercitarsi in campagna proporzionatamente alle forze del malato; di tal modo ebbero quasi a rinnovarsi gli spiriti, e gli organi escretorj ritornarono al debito ufficio.

Anche senza tali cagioni accade altre volte non poterci attenere nè a' catartici nè ad emetici, quando cioè sia malato di misera costituzione, o donna soggetta grandemente ad isterismo. Quì piuttosto ci affideremo a' diuretici. Assai ne annoverano i Medici, que' però che a me pajono più di tutti efficaci, e direi quasi i soli, sono i composti di sali lissiviali; nè rileva poi da qual genere di vegetabili traggansi le ceneri. Ma poichè nulla avvi di più comodo della Genista, e bene corrisponde in questa malattia, io fo d'ordinario infondere a freddo una libbra di sue ceneri in quattro di vino del Reno, cui aggiungo uno o due pugilli di foglie d'assenzio volgare. Filtrato il liquore ne prende il malato quattr' once il mattino, alle cinque po-

meridiane e ad ora tarda, e ciò sino allo svanire d' ogni gonfiezza. Mercè di tale rimedio io vidi dissipate idropisie estimate perdute in persone la cui debolezza non permetteva l' uso de' purganti.

Ma cacciate le acque cagione prossima della malattia, noi non pervenimmo che alla metà della cura, e vuolsi onde compierla provvedere alla debolezza del sangue, origine prima della malattia, lo che si fa mercè di lungo uso ed assiduo di calefacenti, di corroboranti. Ecco la seconda indicazione. Nelle persone giovani veramente avviene assai volte non essere mestieri d' altra cosa bastando loro il proprio naturale calore non più soffocato dalla mole delle acque; ma e ne' vecchi, e ne' male costituiti gli è forza ricorrere subitamente a' rimedj mentovati. Così oltre quelli, di cui diremo, sono eccellenti al proposito quelli che abbiamo commendato nella podagra o sieno tratti dalla farmacia, o dalle sei cose non naturali. Solo il vino, come bevanda ordinaria, nocevole in questa, giova sommamente nell' idrope. E vogliam confessare che mentre e da' fenomeni manifesti, e da ciò che giova o nuoce veniamo istruiti sì queste malattie, come la più parte delle croniche ripetere loro origine dalla debolezza del sangue, non ne lice però più inoltrarci; ci aggiriamo ancor all' esterno, nè comprendiamo l' essenziali differenze, nè le

specifiche depravazioni degli umori generate pure dalla comune causa la indigestione. Di tal guisa nelle acute non giungiamo a conoscere le specifiche varietà provenienti da una medesima causa, cioè dalla infiammazione del sangue. Per la qual cosa e nelle acute e nelle croniche mancando di specifici, anzichè alla essenziale natura delle malattie, ci volgiamo piuttosto alla generale cagione, e questa ci sforziamo combattere, variando di metodo o secondo quello che la natura stessa ne va indicando, o secondo quello che la sperienza ne mostrò essere all' uopo più convenevole.

Ora a compiere una simile indicazione, cioè a corroborare, di qualunque modo sienosi evacuate le acque o per diuretici o per purganti o per vomitivi, egli è necessario che a un tempo il malato beva vino; non voglia però farlo innanzi cominci la sortita delle acque, e in luogo del vino s' appiglii a birra gagliarda, mentre i liquori tenui e refrigeranti, ancorachè graditi al malato mai sempre sitibondo, aumenteranno l' idrope. O non mai dunque o ben di rado si vorranno concedere.

All' opposito i liquori generosi, purchè non sieno spiriti distillati riescono d' una cotanta utilità, che poterono pur talora da soli operar ogni cosa, ciò vogliamo dire sul cominciamento, quando non evvi ancora molta

espansione d' acque: e meglio il facevano se trovavansi impregnati delle virtù d' erbe calefacenti, e corroboranti. Appo i poveri p. e. cui la misera condizione vietava migliori rimedj, prescriveva per bevanda ordinaria birra forte, ove si fosse infusa quantità sufficiente di radice di rafano rusticano, di foglie d'assenzio comune, di coclearia ortense, di salvia, di centaurea minore, di sommità di Genista, e senza più fu vinta la malattia. Pe' doviziosi si possono infondere simili erbe nel vino delle Canarie, e se ne prenderà un bicchiero due, tre volte al giorno fra gli intervalli de' medicamenti soprammentovati. Che se il malato n' abbia disgusto assai, s' appiglii al vino d'assenzio; nove cucchiai dopo due dramme dell' elettuario digestivo descritto nel trattato della podagra nè sieno la dose e ciò faccia di mattino, alle quattro pomeridiane, la notte. Questo elettuario egli è sommamente commendevole e avanza di gran lunga ogn' altro corroborante. Però importa oltre ogni credere l' astenersi da' liquori deboli; e si videro alcuni guarire ciò solo facendo. Questi liquori tutti aumentano la malattia; quindi se ne vorrà almeno essere parchissimi. Pure essendovi solitamente sete, la quale vie più s' accresce astenendosi da bevande tenui, sarà bene che sovente il malato aggiri per la bocca acqua fredda leggermente inacidita di spirito di vitriolo, o mastichi tama-

rindo o limone senza però nulla ingojare, che siccome sostanze fredde nuocerebbero.

E' pure da commendarsi il ferro in idropisia incipiente, e rinvigorisce, e riscalda il sangue. Nè perciò sarà a dispregiarsi l' aglio ed io vidi taluno guarire idropi coll' aglio solo, tralasciati gli evacuanti.

E quì al proposito torna bene avvertire come alloraquando o le sole gambe sieno intumidite, o lo sia pure il ventre, ma non assai, non vuolsi tosto ricorrere agli emetici ed a' purganti, mentre talora i soli corroboranti vinsero la malattia. E si avvertirà inoltre che in tal caso, e ove pure s' adoprino rimedj lissiviali, saranno nocevoli affatto i purgativi di qualunque sorta sieno, e si vedrà distruggere per loro l' opera già per gli altri rimedj incominciata, ed aumentare il tumore che già diminuiva. Corroboriamo bensì tratto tratto, quando pur siamo intenti all' evacuazione delle acque, ma quando è posta ogni cura nel solo fortificare il sangue, è mestieri sbandire affatto i purganti.

Ma comechè si soddisfaccia e all' una e all' altra indicazione evacuare le acque e mercè de' corroboranti opporci a novello radunamento, non è però che avvenga sempre guarigione. Non di rado un ascite che duri molti anni, in virtù della lunga dimora delle acque lede le viscere che circonda e le parti vicine, e si generano ghiandole preternaturali

e sorgono vesciche ripiene di sanie ed ogni cosa è guasto entro la cavità dell' addome; lo che ben mostrò la sezione di chi moriva da inveterato ascite. Ora giunta la malattia a tale punto vano è, secondo quello che io credo, ogni sussidio. Pure non potendosi conoscere dal Medico il vero grado di lesione sarà mestieri tentare la cura e cogli evacuanti e co' corroboranti, nè perder coraggio, nè il torre altrui. E ben si vede talora la natura, la quale veglia tutto giorno a nostro pro, operare cose maravigliose, e vincere per se malattie d' indole interamente perduta. Pertanto qualunque ascite, sia pure inveterato, ed abbia recato qualunque danno alle viscere, non vorrà essere combattuto in altra guisa, che come incominciasse.

Rispetto a' rimedj topici non mi venne mai fatto scorgere cosa che soddisfacesse. Que' che il meno nocquero furono cataplasmi, e lenimenti applicati all' addome; non veggo però come possano cacciare le acque. Ma da taluno poi adopransi rimedj locali sommamente nocevoli: così certi unguenti composti di catartici fortissimi: così vescicatorj alle gambe alle coscie gonfie d' assai, e ciò onde trarne le acque. E nell' una e nell' altra sorta di medicamenti evvi pericolo grave, perocchè da quelli penetra talora sì addentro la virtù catartica, e ne è tale l' azione che nulla può ripararli; da questi si estingue nelle parti il

calore naturale già per le acque sì poco, che ne sopravviene la gangrena; mentre negli idropici è la più lieve ferita difficilissima a guarirsi, impedita la cicatrizzazione dalle acque che innondano le carni, e che escono continuamente dovunque il possono. Nè secondo me sono più a commendarsi le punture con ago e la paracentesi da alcuni celebratissime.

Finalmente quantunque il vero ascite sia generalmente estimato incurabile, pure nella maniera or ora mentovata potrà essere vinto come altri mali molti creduti meno funesti, purchè le viscere non sieno lese. Che se alcuno avvisasse riprendermi, perchè soverchiamente semplici i rimedj e senza artificio, ve' come io m'alzerei tosto contra lui e scellerato e tristo il chiamerei. Grida egli che con altrui ciò si faccia, e la propria moglie, e i proprj figli non in altra guisa amerebbe risanare. E sarebbe poi sciocchezza, mentre la dignità della medicina più che nella eleganza delle formole sta nel vincere le malattie.

Ecco quello che io mi sapeva dire rispetto a queste due malattie. Io ho in animo non iscrivere mai più su altro. Ma delle cose che finora ho pubblicato dirò che ove altri s'appiglii a scorrerle sola una fiata io mi dorrò grandemente d'aver lui prestato occasione di via gittare porzione di tempo.

Ove però si compiaccia rivederle più volte e profondamente considerarle, non dubito punto ch' ei non sia per corre tale frutto che corrisponda in parte al mio desiderio, ed alle fatiche che già sostenni. Ben ei vedrà purchè versato nella pratica, e sia qual si debbe sagace osservatore e diligente, se io abbia riferito lo schietto vero. Che se nel poco, che per me si scrisse, m' attenni alla sola natura, nè seguii mai opinione d' uomo qual ch' ei si fosse, e' sarà bene che ogni saggio lo mi perdoni. Non è ignoto loro come due razze d' uomini s' oppongono ugualmente ad ogni progresso nella Medicina. Nella prima sono quelli che nulla per se stessi contribuendo all' avanzamento dell' arte, vanno censurando chi s' affatica in qualche modo ciò fare, e velano a un tempo la propria ignoranza e infingardaggine col rispetto che dicono doversi agli antichi da' quali non si dipartono nè punto, nè poco. Però se noi non crediamo recare agli antichi ingiuria veruna asserendo tutte l' altre arti, che assai meno interessano l' umanità essersi pe' moderni grandemente aumentate, perchè temeremo ciò dire rispetto all' arte medica? Forse senza spregiare que' primi i quali prendevano a scorta le stelle nè si allontanavano dalla veduta del lido, poterono que' nostri accrescitori dell' arte di navigare porre in uso la bussola, da cui trassero infiniti vantaggi?

e la nostra maggiore arte sì nel costruire vascelli, come nel dirigerne un combattimento, nel che avanzano ora ogni altro popolo le nazioni occidentali d'Europa, infama forse coloro, che fabbricarono quelle flotte le quali combatterono ad Azio? e Augusto e Marco Antonio capitani a una tanta guerra ne sono forse infamati? Non è a dirsi quante cose inventassero i moderni, in cui di gran lunga superarono gli antichi, nè perciò alla memoria di questi venne danno, come un figlio non offenderebbe la fama del padre aumentando colla propria industria la ricevuta eredità. Secondi poi ad ostare a' progressi della medicina sono quegli uomini vanissimi, i quali affettando ingegno e dottrina non volgare ti stuccano con teorie inutili al tutto nella cura delle malattie, e traggono altrui nell' errore. Più ingegnosi che prudenti scherzano dottamente sulla natura, nè comprendono, la sola sperienza poterne disvelare i misteri. Mentre tale è la condizione umana, niuna cosa in noi penetrare che pe' sensi, nè più potere noi conoscere di quello ne vien per loro additato. Onde può bensì taluno diventar saggio per quanto uom possa, nissuno giammai filosofo per quanto almeno domanda un tanto nome. Ma la filosofia del Medico tutta sta nell' indagare la storia delle malattie, a porre in opra que' rimedj, che la sperienza mostrò più acconci

ad espugnarle, serbando, come già dicemmo altrove, un metodo non suggerito dalle teorie, ma da un naturale e semplice modo di ragionare.

Poscritta.

Voglia permettermi il Leggitore ch' io quì aggiunga cosa di grandissima importanza rispetto alle febbri. Era altrove suo luogo, ma, lo mi si perdoni, m' uscì di mente. Io osservai come ogni anno al venir dell' inverno sino a primavera avanzata domina certa febbre, la quale e riguardo a' sintomi, e riguardo alla cura differisce al tutto dalla febbre stazionaria od epidemica della costituzione allora regnante. Però non dubito collocarla fra quelle febbri che chiamo intercorrenti. E' parmi debba ella suo nascimento ad aria fredda a un tempo e crassa ed umida: chiudonsi quindi i pori della cute, e impedita la traspirazione s' impregna il sangue di serosità, che divenendo inseguito nemica e per la lunga dimora corrompendosi, o per freddo o per altra lieve occasione sveglia agevolmente febbre. Ove avvenga che la materia morbifica sia in copia assai, ecco emergerne quella febbre, che noi chiamammo Peripneumonia nota, descritta tra le acute Sez. sesta, capit. quarto. Ove sia in minor quantità genera

que' sintomi, che ora io sono per addurre. Per uno o due giorni dal primo venir della febbre sente il malato or freddo or caldo: si lagna di dolore di capo e degli arti, e di certa inquietudine universale, bianca è la lingua; il polso non dissimile d'assai dallo stato di salute; torbida l'orina e cuporossa; il sangue estratto pari al sangue de' pleuritici. Evvi tosse, ma non la difficoltà di respirare, lo stringimento di petto e quell' acutissimo dolore di capo, che in tossire si desta nella Peripneumonia nota. Quindi non avendo i più insigni sintomi di questa, ancorachè non ne disti che di gradi, piacemi denominarla febbre invernale.

La febbre, di che parliamo, ella non ha a principio che que' sintomi, i quali sogliono intervenire per freddo. Pure ove sia mal trattata trae seco una lunga schiera di mali irreparabili, che alla fine ti strascinano a morte. Imperocchè se tu vieni conficcato a letto e quindi, a sciogliere la febbre, riscaldato con cardiaci, eccoti il più delle volte e delirio e letargo e polso languido, irregolare, ed arida la lingua e macchie rosse e talora tendenti al livido. Simili sintomi quantunque da alcuni si ascrivano a malignità, com' essi dicono, sono eglino pure il frutto del men retto trattamento. La febbre era per sua natura infiammatoria; il calore del letto, i cardiaci l'accesero vie più; confusione quindi e disor-

dine negli spiriti, e la materia morbifica gittatasi al cervello precipitò ogni cosa.

Quì è mio scopo rivellere col salasso la copia ridondante di pituita e cacciarla con ripetuti purgativi. Però prescrivo tosto una cacciata di sangue al braccio destro di nove o dieci once e al giorno dopo la seguente pozione *R. Thamarind. unc. sem. fol. senn. scrup. duos, rhabarb. drac unam et sem. coq. s. q. ad unc. tres. Colatura dissolve mann. et syr. rosar. solut. ana unc. unam. M. f. potio. Da prendersi di buon mattino.* Io la ripeto due altre volte lasciando un giorno d'intervallo, quando pure i sintomi non si sieno già dissipati; e la sera prescrivo un calmante, un' oncia di sciroppo diacodio. Ne' giorni d'intervallo, essendovi tosse, voglio prenda il malato decotto pettorale o un *looch* d'olio d'amandole dolci, di sciroppo di capilvenere e di viole; e a reprimere il soverchio bollore del sangue quando v'abbia gran febbre, prescrivo un' emulsione di semi freddi o il seguente giulebbe *R. Aq. nymph. portulac. et lactuc. ana unc. quatuor syr. de limonibus unc. unam et sem. syr. violar. unc. unam m. f. iulapium. Da berne a piacimento.*

Di giorno non si dimori a letto, perfetta astinenza di carni. Però dopo il primo o il secondo purgativo concedo si prenda tratto tratto poca quantità di brodo di pollo. Che

se svegliansi sintomi più gravi, sicchè s'avvicini la malattia a peripneumonia nota, come difficoltà di respiro e lancinante dolore di capo tossendo, si ripeteranno in modo convenevole e le cacciate di sangue e i purganti e ci atterremo al metodo addotto nel capitolo rispettivo summentovato. Vero è che ben di rado avviene v' abbia mestieri e più d'un salasso, e più di tre purganti.

Ma di ciò non più: e volli dire, onde non si scambiasse questa febbre invernale con una qualunque stazionaria epidemica, pel quale errore io ben so come assai uomini ebbero a perire.

Avvertimenti intorno una nuova specie di febbre.

Quantunque paja che per gli anni miei già molti e da lunghe infermitadi omai logori possa rimanermene in riposo e niegarmi a buon dritto ad ogni sorta di meditazioni; pure io non mi so contenere, sicchè, a danno eziandio di mia salute, non m'ingegni provvedere all' altrui. Io voglio dunque porgere avvisi sulla fresca venuta di una nuova costituzione, da cui proviene una nuova specie di febbre assai dalle passate differente.

Egli vuolsi ricordare come nell' autunno 1677 apparivano febbri intermittenti, le quali ogni anno vie più crescendo e fattesi sempre

più epidemiche, finchè si furon giunte al più alto grado, cominciarono dopo insensibilmente a declinare, e negli ultimi anni di questa costituzione erano sì poche, che appena poteansi denominare tali. E vuolsi pure ricordare che appunto in cotesti due ultimi anni fuvvi rigidissimo verno, soprattutto nel penultimo cioè nel 1683, nel quale fu tanto il freddo e sì lungo che persona non ne vide giammai il più. Era il Tamigi sì fortemente ghiacciato, che vi trascorrevano sicuramente carri e vi si adunava infinità d'uomini a mercatare non altramenti, che su una piazza. Il vegnente anno 1684 fu men crudo freddo e più breve, però non gran fatta minore. Ora al primo sciogliere del gelo in febbrajo 1685 nacque la febbre, della quale intendo parlare, e che io credo una nuova specie interamente dissimile da quella, che regnava negli otto anni ultimamente trascorsi.

Per verità io non so dire se un cotale cangiamento di costituzione debbasi a cangiamento delle manifeste qualità dell'aria, mentre ben so che le alterazioni avvenute in proposito negli anni addietro, comechè diverse, non produssero diverse specie di malattie epidemiche; e per certa serie d'anni, benchè d'aspetto differenti, esistette una sola istessa specie di febbri stazionarie. La qual cosa considerando io venni nel pensiero, come già dissi altrove, dipendere i cangiamenti di

costituzione o da qualche segreta alterazione fattasi nel seno della terra, da cui ne rimanga infetta l'atmosfera, o da influsso di corpi celesti. Però vorremo quì avvertire come, alloraquando si dipartiva da noi la febbre depuratoria nel 1664 ebbevi fin dal principio dell'inverno secchissimo freddo e grandissimo nè punto rimetteva, che in marzo avanzato, e fu appunto allora che allo sciogliersi del gelo cominciò a mostrarsi la febbre pestilenziale, indi ne venne la istessa peste. Che che però ne sia, la nostra febbre apparve primamente nel febbrajo 1685 e sì in quello, che nel presente anno 1686 signoreggiò grandemente in ogni paese d' Inghilterra, però assai più epidemica altrove di quello non fosse a Londra.

A prima giunta io non l'estimai del genere delle stazionarie; credetti piuttosto dovessi riporla tra le intercorrenti, che sogliono promiscuamente ogni anno apparire. Pensai dunque foss'ella la peripneumonia nota della quale favellammo. Però non apparivano talora que' sintomi specialmente patognomonici in simile peripneumonia, voglio dire la tosse fortissima, e tossendo acutissimo dolore al capo quasi si spezzasse, vertigine al più lieve movimento, e grande dispnea. E poichè in quel tempo sollecitava il librajo una novella edizione delle mie cose, facea pensiero per poscritta pubblicare la mia conget-

tura. M'ingannava, ed era tratto in inganno dalla molta rassomiglianza, che tiene questa febbre colla detta peripneumonia, la quale suole tratto tratto apparire sempre in inverno. Sopravvenne la state e mentre questa in tale stagione solitamente ne fugge, ella stette, e qui m'avvisai dell' errore e reputai doverla attribuire a una novella costituzione. I sintomi per quello che potei indagare e furono e sono tuttavia d'ordinario i seguenti. Il malato è a vicenda or freddo or caldo; sovente ha dolori al capo, agli arti; il polso come da sano; il sangue somiglia spesso a quello de' pleuritici; evvi le più volte tosse, la quale, quanto più la malattia sopraggiunge lungi dall' inverno, in un cogli altri sintomi, que' della mite peripneumonia e di buona indole, tanto più presto ne parte. Ne' primi dì si desta talora un dolore al collo, alle fauci, minore però che nell' angina. La febbre comechè continua ha pure spesse fiate notturne esacerbazioni molestissime non altrimenti che per terzana doppia o quotidiana: la continua dimora a letto acchiude gravissimo pericolo, quantunque lievemente coperti e fassi trasporto al cervello, e n' hai o coma o frenesia; ed a questa evvi cotanta inclinazione, che talora sopravviene senza avervi prestato occasione veruna. Però non si manifesta quel furore che suol essere nel vajuolo, o in altre febbri; è piuttosto tran-

quillo delirio, e parla solo il malato di tempo in tempo cose incongruenti. Da inopportuno uso di cardiaci e da regime calefacente si hanno soventi volte le petecchie, e in persone giovani e di caldo temperamento appariscono pure le macchie purpuree indizio certissimo di altissima infiammazione e in questa e in qualunque altra acuta malattia; altra fiata copresi la superficie del corpo di migliare, eruzione non molto dissimile da' morbilli; è la migliare di maggior colorito e non lascia sul fine squame furfuracee. Ella viene talora per se, ma più sovente è frutto del calore del letto e de' cardiaci. La lingua è a seconda del regime od umida o secca: quando secca ha bruno il mezzo circondato da un orlo bianchiccio: quando umida è interamente vestita da bianca pellicola scabra. E a seconda pure del regime è il sudore; e il caldo trattamento genera sudore viscoso in ispecie al capo. Ma quantunque scorra copioso e da ogni banda, ne proviene pochissimo sollievo, dal che si vede essere piuttosto sudore sintomatico, che critico. Il provocarlo ne' primi dì volgeva la materia morbifica o al capo o agli arti; e presone una volta il capo e sopravvenuta frenesia non rimangono altri indizj di febbre tranne il polso or più presto or più tardo. In fine poi mercè del mal trattamento tratti gli spiriti in pieno disordine fassi il polso

irregolare, vedi sussulti di membra nè sta lungi morte.

Rispetto alla cura, poichè a principio que' segni di peripneumonia nota aveanmi indotto a crederla tale, come ho detto, io m' appigliai al metodo rispettivo altrove ricordato. L' esito fu favorevole e in que' pochi, che potei curare io stesso, e in quelli, che vennero di tal guisa da altri curati. Che che però fosse che m' inducesse a tale metodo, quando io considero e i fenomeni della malattia e la dolce indole dell' anno scorso preceduto da due rigidissimi inverni, io son ben certo niun' altra cosa essere questa febbre, che semplice infiammazione del sangue, quindi ne è tosto nota la indicazione, reprimerla col metodo a ciò conosciuto.

Io voglio dunque si tragga primamente sangue dal braccio destro ad once dieci. Nè d' ordinario gli è uopo di più, mentre quantunque il sangue estratto somiglii quello de' pleuritici, pure questa febbre non tolera sì di leggieri reiterati salassi. Nullameno se abbiavi molta difficoltà di respiro e il lancinante dolore di capo tossendo ed altro, che l' avvicini alla peripneumonia nota, si vorranno ripetere e la cacciata di sangue e i purgativi sino allo scomparire de' sintomi, siccome già dissi nel capitolo rispettivo. La qual cosa amo venga particolarmente avvertita.

La sera, applicazione d' un vescicatorio alla

nuca il dì vegnente la pozione che segue *R. Tamarind. unc. sem. fol. senn. drac. duas Rhabarb. drac. unam et sem. coq. s. q. aq. ad unc. tres: in colat. dissolv. mann. et syr. rosar. solutiv. ana unc. unam . M. f. potio. Da prendersi di buon mattino*. La ripeto tre volte a giorni alterni e in tale dì dopo la purga prescrivo all'ora del sonno il seguente narcotico o simile. *R. Aq. Paralys. unc. duas syr. de mecon. unc. unam, succi limon. recenter extracti cochl. duo, m. f. haustus.* Intendo io con ciò prevenire il coma, che il tumulto indotto sovente nel sangue de' febbricitanti e negli umori da' purgativi, e il disordine degli spiriti animali possono generare; nè avvi cosa più del narcotico convenevole, comechè ne sembri contrario. Egli era perciò, che nella febbre comatosa del 1673 non osava somministrare catartici e m' atteneva ai soli clisteri sapendo di certo come i purganti aveano appunto destato subitamente il coma, che forse un narcotico avrebbe prevenuto. Però non lo si vorrà concedere ne' giorni ne' quali non si è purgato, mentre diminuirebbe per lo meno la forza del catartico, che si avrà a prendere al dì vegnente. In questa e in qualunque altra febbre epidemica io non soglio giammai purgare o sia nel cominciamento o sia nello stato che preceduta la cacciata di sangue. La qual cosa non avvertita tornò a mortale danno di

moltissimi, specialmente di fanciulli, come già altrove accennai.

Gli è però da osservare, che quantunque il più delle volte sieno mestieri tutte le predette evacuazioni, talora però, in giovani specialmente o in bambini basta a vincere ogni cosa una sola cacciata di sangue, un solo purgativo. All'opposito avviene altra fiata doversi procurare maggiori evacuazioni alvine di quello che abbiamo detto. Vero è che ciò avviene di rado e si è quando la già vinta febbre dopo qualche giorno fa ritorno, che però da un novello purgante è interamente cacciata. Più spesso ella è frutto di afte sopravvenute sul fine e giunte al più alto grado d' infiammazione. E' febbre soltanto sintomatica e trae seco spesse volte singhiozzo, che ritorna ad intervalli e che dura pur anco tolta la istessa febbre e a misura del venir delle forze per se stesso ne parte. Egli è cosa cui si dee por mente, poichè non evvi pericolo alcuno, tranne si faccia uso inopportuno di soverchj rimedj, divenendo allora mortale. Ma e le afte e il singhiozzo ove presto per se non scompajano, vengono facilmente fugati mercè della corteccia peruviana. D' un' oncia di corteccia con bastevole quantità di sciroppo di papavero, si faccia un elettuario, o si facciano pillole da prendersi di quel modo che già annunziava nella lettera al Dott. Brady soprabbevendovi un bicchiere di latte sfio-

rato. Questo è rimedio, ch' io provai più efficace di qualunque altro celebratissimo, purchè non vi si tolga di forze, come si suol fare, obbligando il malato a rimanersi continuamente a letto. Ne' giorni ne' quali non purgo prescrivo talora i seguenti rimedj o somiglianti. *R. Conserv. Lujul. et Cynosbat. ana unc. unam, conserv. Berber. unc. sem. Crem. tart. drac. unam cum s. q. syr. e limonibus f. Electuar. Da prendersene la quantità d' una noce moscata tre volte al giorno, soprabbevendovi sei cucchiai del seguente giulebbe. R. Aq. Portulac. lactuc. et Paralys. ana unc. tres, syr. de limon. unc. unam et sem. syr. violar. unc. unam, m. f. iulapium.*

Io non m' appiglio allo spirito di vitriolo comechè grandemente refrigerante, perchè essendo soverchiamente stiptico mal converrebbe in una malattia, nella quale voglionsi i purganti, nè ricordo la sua virtù minerale. Accade sovente, sul fine soprattutto della malattia, che usando d'un tale metodo sopraggiungono tratto tratto di notte tempo spontanei copiosissimi sudori, d' onde infinito sollievo. Non vi si vorrà per altro fidare di troppo, nè s' interromperà il trattamento, poichè se avvenga il malato sudi a lungo, si potrà risvegliare quella febbre, che i purgativi preceduti aveano in parte soggiogata. Imperocchè dissipate pienamente le particelle

febbrili, che una debita cozione preparava, novella diaforesi non altro fa che nuovamente accendere l'infiammazione. Critici sono adunque cotai sudori per un certo tempo, si fanno sintomatici in seguito, e più che giovare nuocono. Infine questi sudori vengono eccellentemente promossi dal lene calore del letto, onde non sarà il malato coperto più che non soleva in istato di salute, e stiasi lungi da qualsivoglia rimedio calefacente. Dimorerà solo a letto di mattino un po' più del solito, e si attenga in tutto al metodo summentovato.

La dieta sia una poltiglia d'avena o un brodo d'orzo con una qualche mela di tratto in tratto cotta al fuoco; dopo il secondo purgante si potrà far uso anche di tenue brodo di pollo. Bevanda ordinaria tenue birra tiepida o la decozione detta bianca composta di tre libbre d'acqua comune, ove abbia bollito un' oncia di c. di cervo abbruciato aggiugnendovi zucchero. Dopo la seconda purgagione necessità nissuna ne astringe a interdire le carni di pollo o simili alimenti di facile digestione, ben potendosi, trattando la malattia co' purganti, permettere quello che in altra guisa non si vorrebbe. Dopo il terzo purgativo, quando siasi alquanto calmata la febbre nè abbia vestito al tutto indole d'intermittente, si concederanno per alcuni giorni mattina e sera e dopo il

pranzo tre o quattro cucchiai di vino delle canarie, e ciò onde più presto si racquistino forze e si rimuova ogni accesso febbrile.

E siccome poi niuna febbre ch'io m'abbia veduto è più di questa inclinata al cervello, nè senza fatica assai e pericolo gravissimo la si può in tal caso distorre, io raccomando quanto più posso a' malati non vogliano di giorno giacersi a letto. Che se sieno sì indeboliti, che mal reggano sedendo, permetto loro collocarsi vestiti sul letto, in modo che sia il capo un po' elevato; nè voglio abbiavi nella stanza maggior fuoco, che solitamente v'avea in istato di salute.

Un cotale regime tosto sarà a tenersi sul principio di malattia, salvo nelle puerpere a' primi dì, e sarà poi necessaria cosa, ove t'incontri in malato, nel quale in virtù di metodo riscaldante si manifestino e le petecchie e le macchie purpuree e la frenesia od altro indizio di violenta infiammazione. Allora perchè tu tragga sangue, perchè tu vieti il coprire, che non sia leggierissimo, perchè tu ricorra a' refrigeranti, non sarà mai che si calmi la febbre, ove il malato non s'astenga di giorno dal letto; perocchè il calore agita vie più il sangue, la situazione del giacente ne favorisce il trasporto al capo. Ma sopravvenuta la frenesia per metodo men convenevole, nè può subitamente essere fugata ned è sicura cosa il tentarlo ripetendo e salassi e

purganti oltre i limiti da noi prescritti. Però a poco a poco per se stessa mercè del detto regime si dissiperà. Pure giova in proposito grandemente radere il capo, ed io vo' sempre lo si faccia, nè voglio poi vi si applichi empiastro veruno, permetto soltanto un leggier berretto, che difenda dall' esterno freddo. Con ciò s' apporta moltissimo refrigerio al cervello, onde si calma la frenesia.

Quello, che di questa or dicemmo, s' intenda pure del coma. Sopravviene esso ugualmente per trasporto di materia febbrile al capo, e se ne traggi il bianco, di che è coperta la lingua, non apparirà segno veruno di febbre, e il malato sembrerà pienamente apiretico. E qui eziandio i catartici, i vescicatorj, i sudoriferi e simili rimedj arrecano il massimo pericolo e se n' ha soventi fiate morte. Per lo che dopo le generali evacuazioni e per salassi e per purganti, comechè un cotale sintoma spaventi soprammodo gli astanti, tutto si vorrà affidare alla natura ed al tempo. E quantunque persista assai, verrà alla fine a dissiparsi, purchè non si giaccia continuamente a letto. Intanto si rada il capo, e sul finire dell' affezione si somministrino tre o quattro cucchiai di vino delle Canarie due volte al giorno. Ma di ciò io trattava già a lungo nella Sez. quinta cap. secondo delle malattie acute, ove m' accadde parlare di

ragguardevole Coma, del quale era accompagnata la febbre di quella costituzione.

Ma rispetto alla febbre egli non vorrà il Medico rimanersi dalle predette evacuazioni, ove toccando il polso scopra sussulti o movimenti convulsivi; poichè in certe affezioni nervose non solo non nuocono, ma sono mestieri i ripetuti purgativi. Ed io stesso ne feci sperimento in quella specie di convulsione denominata ballo di San Vito, e che vinsi in cinque persone mercè de' salassi e de' purganti. Per confermare la verità di quello che dico, e perchè sen offre l'opportuna occasione, non ci sia grave intrattenerci per poco su questa malattia. Il ballo di San Vito sopraggiunge d'ordinario a fanciulli d'ambo i sessi dai dieci anni sino alla pubertà. Si manifesta egli dapprincipio per certa claudicazione o piuttosto debolezza d'una delle gambe, la quale il malato va strascinando a guisa che costumano coloro, che divennero fatui: indi ne è presa la mano dello stesso lato, ed ella o posi al petto o in qualunque altra parte non può in nissuna maniera rimanervi un istante, e non ostante ogni sforzo ne è strappata dalla convulsione. Ponivi in mano un qualche vaso con liquore, onde ei beva, e tu lo vedi a guisa di giocoliere fare infinite gesticolazioni innanzi lo si appressi alla bocca. Mentre non potendo accostarlo in retta linea distratta la mano

dallo spasmo, gli è uopo lo raggiri cotanto, finchè poi appostevi fortuitamente le labbra ne tranguggia repente avidissimo il liquore, e parrebbe ciò non facesse lo infelice, che per muovere altrui le risa. Poichè a me sembrava dipendesse una simile affezione da un qualche umore discorrente ne' nervi che irritando desse origine a' cotali movimenti, io m' avvisai essere la indicazione primamente diminuire gli umori con salassi, e con purganti, indi volgere ogni cura a corroborare il sistema nervoso. Ed eccone il metodo: tosto una cacciata di sangue al braccio di otto once più o meno secondo l' età. Al dì vegnente prescrivo o una mezza parte o un po' più della pozione purgante comune suddescritta di tamarindo, di foglia di senna, la sera quel che segue *R. Aq. Cerasor. nigr. unc. unam, Aq. epilept. Langii drac. tres Theriac. androm. vet. scrup. unum, laud. liq. gut. octo f. haustus.* Ripeto per tre volte a giorni alterni la pozione catartica e del pari lo stesso giorno il narcotico. Rinnovo inseguito la cacciata di sangue, e novellamente purgo come prima; e così fo alternativamente per tre o quattro volte, cacciar sangue e a seconda delle forze muovere l' alvo, avvertendo di serbare certo intervallo, sicchè non ne sovrasti pericolo. Ne' giorni d' intervallo prescrivo le seguenti cose *R. Cons. Absinth. Rom. et flavedin. aurant. ana unc. unam,*

conserv. Anthos. unc. sem. Theriac. Androm. veter. et nuc. moschat. condit. ana drac. tres, Zinziber condit. drac. unam syr. e succ. citri q. s. f. elect. Se ne prenda la quantità d'una noce moscata mattina e sera, soprabbevendo cinque cucchiai del vino seguente. R. Rad. Paeoniae, Enul. campan. Imperator. et Angelic. ana unc. unam fol. Rutae salv. Betonic., Chamaedr. marrub. alb. et summitat. centaur. minor. ana man. unum, baccar. Iuniper. drac. sex, Cort. duorum aurant. Si taglino, e si faccia infuso a freddo in sei libbre di vino delle Canarie, si coli soltanto quando vuolsene far uso.

R. Aq. Rut. unc. quatuor, aq. epilept. Langii et Bryon. comp. ana unc. unam Syr. Paeon. drac. sex m. f. Iulap. Se ne prendano quattro cucchiai ciascuna notte all' atto del coricarsi a letto aggiugnendovi otto gocce di spirito di c. di cervo.

Si applichi alla pianta de' piedi un' empiastro di caranna. A misura che il malato risana tanto meno si strascina dietro il piede, e più a lungo, e più fermamente riterrà la mano in qualche luogo, e per via più retta porterà il bicchiero alla bocca. Questi sono indizj certissimi di guarigione. Però onde interamente ottenerla, comechè io non pensi debbasi trarre sangue più di tre o quattro volte, dico pure doversi insistere su' catarti-

ci, e sugli alteranti sino a perfetto ristabilimento. Ma siccome è malattia di facile tornata io estimo cosa convenevole l' anno seguente allo stesso tempo o poco innanzi la prima invasione rinnovare un salasso, rinnovare i purganti per qualche dì. Certamente io inclino forte a credere possa pur cedere con tale metodo l' epilessia degli adulti adattando i predetti rimedj alla diversa età. Ma a me venne fatto radissime volte incontrarla, nè finora ne feci esperimento. Ciò sia di passaggio.

Nelle donne isteriche accade talora vedersi sussistere la febbre anche dopo la cacciata di sangue e le reiterate purgagioni. Ciò proviene dal tumulto eccitato negli spiriti dalle evacuazioni e lasciata stare ogni altra cosa, quando non vi sieno sintomi di peripneumonia o di altra infiammazione vogliamo volgerci piuttosto a calmare un cotale tumulto. Sarà bene perciò somministrare la sera un narcotico, onde si concilii sonno, e prescrivere due tre volte al giorno rimedj isterici propriamente detti, come le pillole di galbano, d' asafetida, di castoro e simili e i giulebbi della stessa natura descritti nel cap. dell' affezione isterica. E a ristaurare le forze, e a sedare ogni cosa si conceda rispetto al cibo e alla bevanda quello che l' ammalata maggiormente appetisce. Già dicemmo come questa febbre e l' anno scorso, e più nel presente, avea sulla

sera certa esacerbazione di molto somiglievole a un parossismo d'intermittente. Per la qual cosa que' Medici, i quali aveano appreso dall' uso, tutte quelle febbri che per poco intermettevano, e di spesso quelle pure che per nulla, dal 1677 al principio del 1685 venirne indubitatamente fugate dalla corteccia peruviana, colla corteccia pensarono assalire eziandio questa. Pareva ragionevole divisamento, ma non corrispose la riuscita, nè valeva somministrarla a gran dose. Che se taluno potè esserne guarito fu pur sì rara cosa, ch' io debbo credere ciò fosse piuttosto opera di qualche fortunato accidente, anzichè del rimedio. Così mancò la corteccia di quella virtù che dispiegava negli anni addietro; ma in questa febbre vo' dire, che imita in qualche modo la quotidiana; mentre, ove s' incontri in terzane veraci, genuine, ella si mostra possente oggidì, come già era in passato. Egli dunque appare manifesto essere questa febbre differente al tutto dalle febbri della preceduta costituzione. Nulla giova la corteccia; il vino, i cardiaci e tutti i calefacenti nuocono, cose tutte che assai bene dapprima convenivano.

Quì vuolsi avvertire come per quello che si vide spesso la state dell' anno scorso e più del presente, la malattia anzichè pe' sintomi patognomonici di febbre, calore cioè, inquietudine, si mostra piuttosto talora con tormini

di ventre accompagnati ora da dejezioni ora no. Ma siccome sotto un cotal velo non si asconde che la stessa febbre, ciò avvenendo alloraquando i vapori infiammatorj del sangue non giusta il solito al dintorno del corpo, ma all'interno si volgono e per le arterie mesenteriche recansi alle intestine, e talora per la celiaca al ventricolo, onde il vomito, in ispecie dopo il cibo e la bevanda: siccome dunque non è altro che la stessa febbre, vuole pure lo stesso metodo e rispetto al salasso, e rispetto a' purganti. Solo è da osservare che ove ne sia così infestato il ventricolo che non sappia sostenere la pozione, vi possiamo sostituire le pillole cocchie maggiori, che alla dose di due scrupoli sogliono purgare. Però si prendano alle quattro del mattino, onde il malato possa dopo dormire. Si concederà pure a dose un po' liberale un narcotico; p. e. un gr. e mezzo di solido laudano di Londra, ugual quantità di mastice, se ne faccian due pillole da prendersi a un tempo, o 18 o 20 gocce di laud. liquido in un' oncia d'acqua di cinnamomo orzata o in qualunque altro veicolo generoso, sicchè il ventricolo corroborato, nè irritato dalla poca quantità sa sostenere il medicamento. Ma se puossi in qualche modo ritenere e la pozione purgante, e il sciroppo diacodio, si vorranno preferire e alle pillole e al laudano, siccome meno riscaldanti.

Ma poichè facciamo parola di tormini egli è a sapere come secondo quello che la frequente osservazione mi mostrò, egli è con grande pericolo che si prescrivono le acque minerali ne' tormini e nella diarrea e nel vomito e in qualsivoglia altra affezione, che si può sospettare nascere dalla febbre. Aumentan elle il tumulto, sicchè in luogo degli ordinarj sintomi ne sopravvengono degli anomali; nè giovano in modo veruno, come spesse volte mi accadde d' osservare.

Quello poi cui importa soprattutto por mente siccome cosa che può trarre infiniti uomini dalle fauci di morte si è, che non ostante ciò che altrove abbiamo detto, allora-quando co' tormini si manifesta una vera dissenteria essendovi scariche di materie mucose, sanguinolente, è soprammodo pericoloso l' attenersi a quel metodo lunghissimo d' evacuare primamente gli umori, poscia temperarne l' acrimonia e somministrare astringenti. Ed evvi grandemente a temere non ascenda il malore a tale, che più non ammetta riparo. In tale circostanza mi mostrò la sperienza essere di virtù maravigliosa il laudano, e prestamente, e sicuramente arresta ogni cosa. Ne prescrivo io dunque da ventidue gocce in poca acqua epidemica, o mirabile, o in simile; e voglio si ripetano nello spazio di 24 ore, o si ripetano anche più a dati intervalli giusta il bisogno. E diminuendo il male

già inspessite le materie, primo indizio di vicina salute, e fugati i sintomi, io credo opportuno persistere tuttavia alcun tempo nel rimedio mattina e sera, scemando di giorno in giorno la dose fino a che più non ven abbia mestieri. Però il malato deve dimorare assai nel letto dopo il narcotico, mentre la posizione eretta può di leggieri turbare il cervello, quando non si sia preso lungo sonno. Rispetto alla dieta, se egli è avvezzo a vino io gliene concedo delle Canarie ben diluito d' acqua, nella quale abbia bollito un pezzetto di pane. Perciò fo serbare quest' acqua fredda separatamente all' uso. Giova pure la decozione bianca più volte ricordata, e bevuta anche in quantità. Il brodo di pollo, i brodi d' orzo, le ova cotte all' acqua e simili facili alimenti saranno il cibo de' primi dì; e passeranno in seguito di mano in mano a cibi più solidi, a bevande più generose, perchè la soverchia astinenza o non rinnovelli la malattia, o non produca altri sintomi. Pure vuolsi avvertire come, quantunque in questa costituzione il laudano riesca per se solo a frenare le dissenterie; in quegli anni in cui elle sono epidemiche e regnano sulle altre malattie è bene attenersi a quel metodo a quelle evacuazioni, siccome diceva nel capitolo della dissenteria. Ma siccome abbiamo veduto non convenire in tali dissenterie quel metodo, che conviene alla febbre:

così vedremo non convenir pure questo metodo nel caso che segue, comechè tragga origine da essa. Avvien talora che appresso freddo e calore alternativi, indizj sicuri di sovrastante febbre, rivoltasi a un tratto la materia morbifica alle intestine vi sveglia gravissimi tormini. Il malato in luogo di ricorrere a' salassi ed a' purganti, come dicemmo, fa uso di rimedj calefacenti intendendo cacciare i flati, ch' ei ne crede cagione. Ma crescono i dolori, e alla fine invertendosi il moto delle intestine ecco il malato con infinito tormento sospinto al vomito, ed ecco la passione iliaca. Qui, salvo il salasso, vorrà il Medico appigliarsi a tutt' altro di ciò che conveniva nella febbre, cagione antecedente di questa affezione; imperocchè i catartici anche più valenti nulla opereranno, anzi promoveranno vie più il male divenendo subitamente emetici. In simili circostanze io credo doversi tosto cacciar sangue dal braccio, indi dopo una o due ore ricorrere a qualche possentissimo clistere; fra i quali non ne conosco veruno più efficace di quello a fumo di tabacco introdotto con forza negli intestini mercè d' un tubo che si appiglia a una larga vescica. Ove dopo qualche tempo non ne provenga vantaggio lo si ripeterà; e se esso pure sia inutile sarà ad ogni modo necessario tentare un qualche forte purgativo. P. e. *R. Pil. ex duobus gr. triginta-*

quinque, Mercurii dulc. scrup. unum cum s. q. bals. peruv. f. pilul. n. quatuor. Si prendano in un cucchiajo di sciroppo di viole. Guarderemci interamente dal bere dopo, perchè più facilmente non si rimettano: che se pure ciò avvenga, si dieno tosto 25 gocce di laudano liquido in mezz' oncia d' acqua di cannella spiritosa, le quali si ripetano in capo a qualche ora. Calmatisi di tal guisa e i dolori, e la vomiturizione si rinnovi il purgante suddetto, che mercè del laudano verrà sostenuto e compierà sue funzioni. Che se poi nulla muove, e finita l' azione del narcotico ricompajono i sintomi, tolta allora ogni speranza di dejezioni alvine vuolsi far ritorno al narcotico istesso, e ripeterlo ogni quattro o sei ore sino a perfetta calma. Allora restituito il naturale moto delle intestine il catartico ivi dimorante potrà operare, comechè sembri debba avvenire l' opposto in virtù dell' uso ripetuto dell' oppiato. Io esperimentai pur orora un cotale modo in illustre personaggio tormentato da crudelissimo Ileo. Sopravvennero afte per la lunga dimora e degli acri umori, e de' purganti; però ben presto furono vinte e dalla corteccia peruviana, e dall' uso del seguente gargarisma *R. Succi Pomor. agrest. libr. sem. syr. de Rubo Idaeo unc. unam f. gargarisma.* Apertesi le vie naturali sarà bene rimanersi per qualche giorno dal più purgare,

finchè voglio dire sia ritornata intera calma. Intanto ben potremo diluire e temperare l'acrimonia degli umori; dopo che, ove restino vestigia di febbre, ci sarà lecito ripetere i purgativi a giorni alterni, come dicemmo sopra. Ma di ciò non più.

Se fia colto da questa febbre un bambino si applicheranno sanguisughe dietro l'orecchie, indi un empiastro vescicatorio al di dietro del collo, si purghi con un infuso di rabarbaro in birra. Se in seguito dopo essere purgato si faccia la febbre intermittente, ricorrasi al giulebbe colla corteccia peruviana descritto pe' bambini nel capitolo dell'intermittente.

Si vorrà inoltre ricordare che quantunque i bambini possano essere presi da questa febbre come gli adulti, quindi uguale metodo, tranne il proporzionare alla piccola loro età e la cacciata di sangue e la purgagione, mentre talora fu vinta ogni cosa al primo od al secondo catartico: non ostante egli vuolsi ben esaminare se una cotale febbre spetti veramente a questa costituzione, o dipenda altronde. Ciò è necessario si faccia sempre in qualunque costituzione; e ben sappiamo come a' bambini sopravvengouo febbri dalla dentizione, le quali mal si possono distinguere da febbri d'altro genere. Io pensai moltissimo e a lungo sulla cura di tali febbri, finchè poi mi venne fatto ritrovare all'uopo un eccel-

lente rimedio, comechè pel soverchio uso omai dispregiato, cioè lo spirito di c. di cervo. Due tre quattro gocce in un cucchiajo o due d' acqua di ciliegie nere o d' un qualche giulebbe ne sieno la dose, che si ripeterà per quattro o sei volte ogni quattro ore.

Evvi altro malore funestissimo a' bambini diversissimo e dalle febbri costituzionali, e da quella ora ricordata della dentizione, cioè una specie di febbre etica lentissima; non ha seco gran calore, ma languor sommo, perdita d' appetito, emaciamento. Ecco il metodo semplicissimo di che mi valgo. S' infondano due denari di ottimo rabarbaro tagliato in pezzi in due libbre di birra tenue, o in altro liquore a cui sia avvezzo il bambino, e ciò sia in un vaso di vetro di non maggiore capacità, che tosto si chiuda perfettamente. Di questa bevanda ne faccia uso a tutte l' ore e di dì, e di notte, e innanzi, e dopo il cibo. Bevute queste due libbre se ne versino altrettante sopra il medesimo rabarbaro, e così facciasi per la terza volta; dopo la quale il rabarbaro non ha più vigore, e il malato d' ordinario è guarito. E perchè non riesca la prima volta soverchiamente forte, sarà bene consuntane una libbra aggiungervene tosto una novella, e proseguirassi poi nella maniera indicata.

Ma ritornando alla febbre della costituzione dico doversi osservare che in essa come puro

nel Reumatismo e in molte altre malattie, la cura delle quali consiste nelle sole evacuazioni, ove si voglia persistere ostinati in queste sino all' intera scomparsa dei sintomi, assai volte ci avverrà scambiarli colla morte. Ne rimangono talora di lievi, quasi residui della estinta malattia, e vi durano qualche tempo, da' quali però non evvi pericolo di recidiva, e spontanei si vanno dissipando a misura che fa ritorno la pristina sanità. Non di rado sono pure progenie delle stesse ripetute evacuazioni e dell' astinenza, che severa il malato serbava nel corso della malattia. Dalle quali cose in corpi già indeboliti svegliasi non altramenti, che nelle donne, quell'affezione che appellano vapori, e per la stessa ragione, cioè per la debolezza, in virtù della somma prostrazione nel sistema degli spiriti animali. Laonde dopo le necessarie evacuazioni sarà del Medico prudente l' arrestarsi, e vedere che possa il tempo, soventi volte infra tutti i Medici il più felice. Pure in molti casi io vidi riuscire un narcotico continuato due o tre sere senza più.

La sperienza mi mostrò, come un cotale metodo avanza ogni altro nella cura di questa febbre; e quando pure non la tolga interamente, la spinge a intermettere, e qui ognuno conosce l' efficacia della china. Se a taluno sembrasse dovere i catartici essere di nocumento io dico lui, niuna cosa più possente-

mente refrigerare de' catartici dopo la cacciata di sangue, che si vorrà mai sempre permettere. Si eccita è vero in tempo di loro operazione maggior tumulto nel sangue e vie più s' accende la febbre; ma ne è il compenso infinito; ed è soverchiamente conosciuto, che il purgare dopo aver tratto sangue doma meglio d' ogni altra cosa la febbre, cacciando quella massa d' umori o corrotti, d' onde come da causa antecedente ella era mossa, o riscaldati e dall' ardore della febbre inspessiti, lo che assai poteva in mantenerla a lungo; nè ciò solo; ma prepara la via alla maggior azione del narcotico, cui l' abbondanza di tali umori avrebbe certamente opposto ostacolo.

All' incontro il metodo de' sudorifici ed è men certo, ed ha seco infinite molestie, chè protraendo d' ordinario la malattia ad alcune settimane spinti sono gli infelici all' orlo del sepolcro, se pure non vi vengono precipitati; nè è a dirsi di quanti rimedj sia d' uopo, onde vincere que' sintomi, che il mal trattamento eccitò; mentre si volle tentare la guarigione di malattia di sua natura caldissima con regime caldissimo, con caldissimi rimedj. Così uomini stolti fatti schiavi di triste regole d' un arte sciaurata, se pur arte puossi appellare, dispregiato lo stesso avviso de' sensi convertono dottamente una malattia per se breve e facile in una lunga e difficile, ogni cosa di timore riempiendo e di tumulto.

E qui appunto puossi dire quello, che si direbbe d'un nocchiero, il quale, potendo guidare la nave in piano mare e libero, la spingesse fra scogli e fra secche; egli forse potrà mercar fama di perito salvandola; ma perderà a un tempo quella d'uom prudente.

Pertanto io ben posso affermare, il metodo de' salassi e de' purgativi essere sopra ogni altro convenevole in moltissime specie di febbri. Imperocchè quantunque la diaforesi sia veramente il metodo della natura, e sia il più acconcio, quand' ella abbia convenientemente digerita la materia e la cacci poscia blandamente alla superficie del corpo; pure non è che l'arte presuma uguagliare in ciò la natura, ed estimi guarire di tal modo la febbre. Ben ne vennero da questo allucinati i dogmatici, e conosciuto da' pratici come talora aveasi un simile evento felice, naturale, credettero stabilire, tutte le febbri sempre e in niun' altra guisa poter essere debellate. Ma primamente ignora l'arte come preparisi a dovere la materia, e quando pure il sappia, non evvi indizio che ne faccia accorti, che ciò siasi eseguito, quindi è forza eziandio s' ignori quando più convenga promuovere i sudori. Nè credo siavi persona la quale non vegga quanto pericolo aduni colui che ciò fa non compiuta ancora la cozione; e avviene trasporto di cruda materia al cervello, e quindi gravissimo guai. Dissi già altra volta

come il salutare avviso d' Ippocrate » non i crudi umori, ma i concotti doversi evacuare « più che ad altro, spetta all' eccitare artificialmente i sudori. Ogn' uomo mediocremente versato nella pratica ben vede tutto dì quale danno ne ridondi: e le vecchiarelle e gli ignoranti, appena taluno sia preso da freddo, da dolore di capo, delle membra, preludj d' ordinario di febbre, ecco tosto confinarlo a letto e tentare in ogni guisa d' estorquere sudori. Ma eccone il frutto: quella febbre che o per se o mercè della sottrazione di poco sangue sarebbe scomparsa, inasprisce d' assai e passa in lunga e pericolosa malattia. Inoltre gli è noto, que' sudori spontanei al principio delle febbri non essere che sintomatici, per nulla critici; così que' che si ottengono ne' primi giorni pe' diaforetici niente contribuiscono a paro de' suddetti alla guarigione. In secondo luogo siccome ignora l' arte il quando si debba dar mano a simile evacuazione, ignora pure sino a quando debba perseverare in fomentarla. Protratta la cosa oltre il dovere, quando cioè sia eliminata interamente la materia morbifica, viene a privarsi il sangue di quelle particelle, che lo diluivano, che lo temperavano, quindi s' interterrà vie più la febbre e verranne aumentata. Or ben tu vedi quale pericolo qui stia; e vedi a un tempo essere in potere del Medico il governare quell' altro metodo

di cacciare la materia morbifica co' salassi e co' purganti. Oltracciò se non ottieni tuo scopo, non gitti il malato in que' guai, che sopravvengono da' diaforetici. Mentre il calore del letto, per tacere pure de' cardiaci, che a tale oggetto non si tralasciano giammai, suscita disordine e moti convulsivi ed altri sintomi irregolari. Eglino non possono essere descritti non entrando propriamente nella storia della malattia, siccome effetto del cattivo trattamento, e ciò avviene rispetto alla più parte de' sintomi in molte altre malattie. Però è costume imputarsene la malignità.

Questa opinione di malignità ella fu all'uman genere di gran lunga più perniciosa, che non la stessa polvere da cannone. Imperocchè chiamandosi maligne quelle febbri in ispecie, nelle quali trovasi la infiammazione giunta ad altissimo grado, vennero indotti i Medici all'uso de' cardiaci, e de' creduti alessifarmaci, onde cacciare pe' pori della cute quel veleno, che essi immaginarono. E n'avvenne l'addattare e regime e rimedj caldissimi a malattie, che richiedevano e regime e rimedj quanto più si poteva refrigeranti. Così fecero nel vajuolo malattia di natura ardente quant' altra mai, così in altre febbri moltissime. Caddero forse in simile errore dal vedere petecchie e macchie purpuree e simili esantemi, cose tutte, che deb-

bono le più volte loro origine all' accresciuta infiammazione del sangue già dalla febbre soverchiamente acceso; di rado veggonsi spontanee tranne sul venire della stessa peste o all' invadere di vajuolo confluente d'indole soprammodo infiammatoria. Quì appariscono insieme alle pustole in varie parti del corpo macchie livide, e sopravvengono pure emorragie o da' polmoni o dalle vie orinarie; mentre tale è l'agitazione e l'orgasmo del sangue, che già rotto ogni ostacolo è forza trabocchi nelle cavità del corpo. E comechè le macchie purpuree nella febbre presente non procedano da calore del sangue sì intenso qual è quello, che produce simili emorragie, traggono pure origine da infiammazione di lui, quantunque di grado minore, e cedono di leggieri, non essendovi flusso sanguigno, solo sintoma finora indomabile al metodo refrigerante. Che se inducono malignità non dalle sole macchie purpuree, ma da ciò eziandio, che osservarono talora essere i sintomi della febbre più miti di quello sembrasse comportarne la natura, e morirne pure il malato più presto, che non dovea: rispondo cotali cose tutte provenire da ciò, che oppressa tosto la natura dall' impeto della malattia e vinta è inetta a produrre sintomi regolari, e corrispondenti alla grandezza del male ed è ogni cosa anomala. Perturbata l'economia della macchina ne è

depressa quella febbre, che altramenti sarebbesi sviluppata vigorosa. Di ciò ben mi ricorda d'aver avuto uno sperimento non comune, sono già molti anni, in un certo giovane, presso cui era chiamato. Pareva egli omai presso a morte, ed era pure il calore all' esterne parti del corpo sì temperato, che non mi si prestava fede quand' io asseriva, lui essere preso da febbre, la quale non poteva manifestarsi, soffocata dalla copia del sangue, che se si fosse incisa la vena ben l'avrebbero veduta spiegarsi tosto violentissima. Diffatto trattasi buona quantità di sangue n'emerse tale febbre, ch' io non ne vidi mai la più: nè si calmò se non al terzo o quarto salasso.

Che se le ragioni da me addotte non sono tali che mostrino apertamente la cosa così essere quale io stabiliva; ove la sperienza ne faccia chiaro non cedere questa febbre ai sudori, ecco io avrò quello che cerco. Finalmente non raziocinio veruno, la sola sperienza ne può rivelare quali febbri possano esser vinte da' diaforetici, quali da altre evacuazioni. Nè alcun sapiente conoscitore e degli uomini e della natura, nelle cose di mera speculazione e che non si possono determinare da sicuri sperimenti, non giurerà sì facilmente nelle parole d'altro uomo qualunque ei sia. Ben egli sa come le forze della ragione sono così varie e tenui che mentre

proponi tu una Teoria di cotali ragioni convalidata, che ottiene a prima giunta l' approvazione d' ognuno, ecco sorgere un altro, il quale dotato forse di maggiore ingegno ti abbatte il bello edifizio sino dalle fondamenta, mostrandoti poderosamente com' ella non era altra cosa che sogno, nulla di ciò esistendo nella natura. Però costui altra ipotesi vi sostituisce per avventura più verisimile, più ingegnosa, cui s' aspetta uguale destino della prima, quando sorga uguale valente oppositore; e simile vicenda avremo finchè si giunga ad uno cui niun altri avanzi. Ma quanto sia difficile rinvenire quest' uomo ben tosto il comprenderà chi non sia tanto stolto di credere vanamente se appunto essere tale. Che anzi siccome si può a ragione sospettare esistere in altri globi più insigni, quali vediamo sparsi nell' immensità dell' universo, infiniti esseri d' intelligenza infinitamente maggiore a quella di noi miseri mortali: così non sappiamo abbastanza se tutti gli uomini sieno stati di guisa conformati, che anzi conoscere l' assoluto vero, possano piuttosto conoscere quello che più si confà alla propria natura. Cotali cose sieno dette per coloro che nella pratica si affidano a vane speculazioni più che alla sperienza appoggiata al solido testimonio de' sensi.

Che se qui taluno opponga, non esser egli di fatto vincersi spesse volte questa febbre

con un metodo interamente contrario al mio, rispondo, infinitamente differire una cura per metodo appoggiato a sole poche guarigioni da una cura per altro metodo, cui appoggia esito ordinariamente felice e che oltracciò conviene con tutti i fenomeni della stessa malattia. P. e. nel vajuolo molte persone trattate pure col tristo metodo calefacente risanano, e avvien del pari lo stesso a chi è trattato con metodo contrario. Ma quale vuolsi preferire? Io veggo che a misura vo riscaldando il malato, s' aumentano la febbre, l' inquietudine, il delirio, tutto inasprisce; e veggo all' opposto che moderatamente refrigerando ottengono sollievo, e amminora la febbre, e scema ogni altro sintoma, e più grandi le pustole, e più copiosa suppurazione. Ora chi dubiterà nella scelta? Di tal modo nella febbre della quale parliamo s' io veggo col metodo calefacente procurarsi e delirio, e macchie purpuree, e petecchie, e un' infinita serie di sintomi irregolari; al contrario se col metodo da me proposto io nulla di ciò veggo, è ragionevol cosa il dire questo avanzare di gran lunga il primo, benchè in entrambi i casi siasi avuta guarigione. Che se per l' uno piucchè per l' altro sfuggasi morte, ne riescirà ben più facile sciogliere la controversia. Però io non ne do giudizio.

Non più di questa febbre; rispetto a sua durata non saprei dire cosa veruna, nè so se

ella sia forse principio di qualche febbre depuratoria, come quell' antica, cui tenne presso la peste disastrosissima, della quale parlammo tra le acute. Sonovi a dir vero fenomeni, che m' inducono in qualche guisa a crederlo; perocchè non solo rimangono vere febbri intermittenti, quartane soprattutto, qua e là disperse; ma talune eziandio di queste continue passano qualche volta alle intermittenti, ora massimamente ad autunno già inclinato. Nè dirò come le mentovate esacerbazioni s' attengano pure a' parossismi di quelle, e vi sia una ben manifesta propensione al vomito. Ma io non dirò nulla al proposito, poichè non emmi a mente, come si mostrasse a principio la febbre depuratoria, siccome alla sez. prima cap. terzo delle acute dichiarava con queste parole » da quanto tempo ella già regnasse io nol so dire; perocchè sino a que' dì non aveva atteso, che a' generali sintomi delle febbri, come colui, al quale non era ancora caduto in mente potersi esse distinguere giusta il vario genio degli anni, e le varie stagioni «.

Intorno la febbre putrida che sopravviene nel vajuolo confluente.

L'età mia omai soverchiamente avanzata e le malattie, dalle quali sono da lungo tempo combattuto, sarà forse non mi permettano in avvenire che io pubblichi certe recenti osservazioni per me fattesi, comechè troppo tardi in mia vita, sulla febbre secondaria che sopravviene nel vajuolo confluente. Però io credo vorrà concedere il lettore che qui aggiunga alcune cose intorno essa, quantunque lontana assai dalla malattia, della qual e finora abbiamo trattato.

Gli è già assai tempo che io altrove dimostrava quanta differenza esista tra il vajuolo distinto e il confluente. Nel primo non è quasi mestieri di soccorso medico che tutto fa per se la natura, quando non venga disturbata col dimorare di continuo a letto e procurando sudori. La qual cosa siccome diceva facilmente interviene; imperocchè veggendosi il malato inclinatissimo ai sudori e promettendosi ogni bene, ove gli riesca cacciare pe' pori della cute la materia morbifica, si studia d' ogni modo ciò ottenere e con rimedj cardiaci, e con un regime oltre il dovere caldo, e più volentieri il fa mentre pargli a principio trovarsi meglio e tale è poscia

l' opinione degli astanti. Però alla fine eliminate in questa guisa quelle particelle che doveano servire all' elevazione delle pustole all' intumescenza del viso, ecco all' ottavo giorno all' opposto il viso divenir flaccido, e gl' interstizj fra le pustole che dovean infiammarsi, biancheggiare, comechè sieno rosse le pustole ed elevate rimanendo pur tali anche dopo morte. Quel sudore che fino a questo giorno sgorgava copioso subitamente s' arresta nè più puossi con rimedio veruno, ancorachè caldissimo richiamare, il malato è preso da delirio, da ansietà, da agitazione da male infinito. Scarsa è l'orina e frequente, e quando commettendosi alla natura avrebbe potuto senza pericolo alcuno risanare, contro la speranza degli amici in brevissimo tempo muorsi.

Ma ben altra è la cosa nel vajuolo confluente. In esso quantunque a' primi giorni nulla sia che rechi di molto spavento agli astanti, tranne sopravvenga emorragia o dai polmoni, o dalle vie orinarie, nè si scorga pericolo; verso il fine però cade repente il malato in tal situazione che gli è ben incerto il predire che indi possa essere. Ciò avviene all' undecimo giorno computando dal principio della malattia nel men feroce e comune, nel decimo quarto in più tristo, nel decimo settimo nel confluente che avanza ogni altro. Talora pure benchè di rado, non muore il malato innanzi al vigesimo primo e le pustole si trovano

allora sì secche e sì infossate nella carne specialmente alla faccia che per modo niuno possonsi ridurre a separazione. Ma l'undecimo egli è d'ordinario il primo giorno di pericolo; ed evvi gran febbre e somma inquietudine e sopravvengono gli altri sintomi annunziatori di non lontana morte, ove non sia presto soccorso. Che se non si muore a quel dì non evvi a temere gli altri che abbiamo indicati. Anzi fra l'undecimo e il decimo settimo la sera avviene ogni giorno un'esacerbazione, che spinge il malato all'orlo del sepolcro. Altrove già addussi la cagione del maggiore e del minor pericolo in questi due generi di vajuolo. Nel discreto i piccoli flemmoni quali sono le pustole essendo pochi, pochissima quantità di pus passa al sangue, allorchè giungono a maturazione; quindi non v'è a temere febbre violentissima: nel confluente, tutto ricoperto il corpo di pustole, tanta è la copia di pus, di che è impregnato il sangue, tanta è la copia di putridi umori, che eccitatasi ferocissima febbre ne rimane oppressa la natura, e il malato è morto parte dalla febbre, parte dal veleno che corrompeva la massa del sangue. Per la qual cosa se tanto importa il maggiore, e minor numero di pustole, ragion vuole, non co' cardiaci e col regime caldo se ne fomenti lo sviluppo ma piuttosto tentisi quanto più si può frenare la soverchia infiammazione.

E tosto al più lieve sospetto di confluente traggasi sangue dal braccio e diasi in seguito un vomitivo. Tale sospetto proviene e dalla giovanezza del malato e dall' uso di liquori spiritosi, e dal sentire dolori veementissimi in qualche parte del corpo e da enorme vomito. E poichè nulla più riscalda e in conseguenza nulla più serve a generare copia di materia vajuolosa del continuo giacere a letto, io voglio quindi sempre di giorno ne stia fuori il malato sino al sesto dì dall' invasione, al quarto dell' eruzione che in tale tempo trovasi interamente compiuta. In seguito prescrivo dimori a letto sino al fine della malattia. Però non sia più coperto nè v' abbia calor maggiore nella stanza di quello costumasse dapprima. Concedo intanto uso larghissimo di tenue birra o di altro liquore refrigerante, quale torni più a grado. Ma poichè non ostante il più temperato regime sopravvengono calori, delirj e inquietudini molestissime; somministro ogni notte un narcotico e voglio sia preso più per tempo che non si suole comunemente, in virtù dell'esacerbazione che sempre si osserva rinnovarsi sulla sera. Simile metodo è sommamente acconcio e ad ovviare l' affollamento smodato delle pustole, che vedemmo quanto pericolo acchiuda, e a promuoverne il debito incremento, quando già uscite, e la convenevole suppurazione.

Nondimeno (ed egli è cosa tanto più do-

lorosa che ne sono vittima i più giovani e i più fiorenti) nulla giovando e questi ed altri mezzi finora inventati, avviene spesse volte che il malato all'undecimo d'ordinario, comechè sino allora non corresse molto pericolo, o in qualche altro giorno tra quelli che già assegnammo come più funesti, è preso da grandissima febbre con un' agitazione terribile, e subitamente muore, lasciando nel massimo stupore gli amici che sino a quel punto aveano ben augurato. Ma come opporci noi a cotanta rovina? qui sarà gran fatica. Vuolsi perciò considerare essere una simil febbre dall' undecimo dì, e diversa dal vajuolo e diversa dalla febbre che precede l' eruzione, e da quella prodotta sovente ne' primi giorni dall' infiammazione delle pustole. Ella è la febbre putrida propriamente detta generata dalle particelle putride trasportate nella massa del sangue, come dicemmo, e il malato intanto trovasi a un tempo combattuto e dalla natura loro perversa e velenosa, e dalla pessima febbre. Per la qual cosa vorrà ogni uom prudente appigliarsi a que' rimedj che possano frenare questa febbre secondaria e che io chiamo putrida. A cotale oggetto nulla evvi di più efficace d' un abbondante cacciata di sangue, col qual mezzo si eliminan tosto quelle viziate particelle fomite della malattia. Nè sarà che oppongansi a questa pratica le pustole: elle non possono in modo veruno

retrocedere fatte sì dure, che il malato pur morisse in tale tempo o ne fosse il cadavere collocato al freddo, non rientrerebbero mai, nè diminuirebbero punto di volume. Nè certo debbesi ora combattere il vajuolo ma la febbre putrida. Al qual oggetto dacchè pubblicai le ultime osservazioni sul vajuolo mi venne fatto discoprire il seguente metodo che felicemente riuscì, e che parmi possa esser preferito ad ogn' altro. Si trarranno tosto dieci, o dodici once di sangue dal braccio men carico di pustole, e che presti maggior comodità: mentre quantunque ne' primi giorni i narcotici, e l'astenersi dal letto bastino a sedare l' esacerbazione notturna, ora non evvi cui ricorrere se non che alla copiosa sottrazione di sangue, che sola calma sicuramente l' orgasmo. La sera daremo l' anodino a larga dose; ad esso come a sacra ancora ricorriamo, e lo daremo mattina e sera, e talora eziandio più sovente e dessi por mente essere talvolta la cosa a sì alto grado che una qualunque larga dose di narcotico non può estendere suo dominio a 12 ore, ond' è mestieri ripetere la dose ogni otto, ogni sei. Siccome poi negli ultimi giorni avviene non di rado che parte per l' uso de' narcotici cui eravamo astretti, parte per la natura della malattia istessa trovasi l' alvo oltremodo costipato, e ne è il malato quasi soffocato, e la febbre ascende a tal punto che omai sembra ogni cosa perduta,

Vuolsi allora provvedere al pericolo sovrastante e somministrare un dolce purgativo, dal quale ben potremo aver minor male d' assai che non dalla durata della febbre. Usai in simili casi un' oncia e mezzo d' elettuario lenitivo sciolto in quattr' once d' acqua distillata convenevole, come di cicorea e simile. Non ne avrai prontissimo effetto in virtù della forte costrizione, ma preso di mattino procurerà innanzi notte alcune dejezioni. Che se nulla faccia non ti riterrai pur la sera dal narcotico, anzi vorrai esser più sollecito a darlo ad ora più presta, quando si scorga grave pericolo e siavi minaccia non, attendendo, sopravvenga morte. Nè il malato ritrarrà alcun danno dal dimorare il purgante entro il corpo senza muover dejezioni. Allora lo si ripeta al dì vegnente e rarissime volte ne verrà delusa l' aspettazione. Che se al primo giorno avrà bastevolmente operato, e il malato si trovi meglio, potremo differire la seconda dose ad altro tempo: di tal modo si ripeteranno ad intervalli e il salasso e i catartici secondo il bisogno, finchè il malato sia posto in sicuro. Pure affinchè anzi di bene non ne sorga danno, io dico non doversi purgare che sul fine p. e. in decima terza o più in là, nè ciò pure, ove non siasi tratto sangue dacchè ebbe principio la novella febbre.

Ma volendo io compiere ciò che spetta la cura del confluente agginngerò poche cose

sull' emoftisi, e sul flusso sanguigno dalle vie orinarie. Entrambi, come già diceva altrove, avvengono sul principio innanzi l'eruzione, o quando almeno sia appena cominciata, e sarà vajuolo confluentissimo, ove pure morte non giunga prima che si sviluppino le pustole. Intanto veggonsi qua e là sparse macchie purpuree nunzie di questo evento. Ma quantunque si dissipino esse temperando debitamente il sangue, e l'una, e l'altra emorragia solevano essere sicuramente mortali. Pure avvi modo anche in ciò, e puossi soccorrere al malato. Provengono questi sintomi da intensa infiammazione di sangue, e quindi da somma tenuità dello stesso; si vorranno dunque e temperanti e astringenti e incrassanti, se ne trae diffatto grandissima utilità. In conseguenza dopo larga emissione di sangue si somministri un narcotico come *R. Aq. papaver. Rhœad. unc. duas. Laud. liq. gut. quatuordecim acet. distil. drac. tres syrup. de Mecon. unc. semis m. f. haustus*. Indi si prescrivano i seguenti rimedj o simili sino al cessar dell' emorragia. *R. Trochisc. de terra lemn. et boli armen. ana unciam unam. Terr. sigil. lapid. haematit. sang. dracon. et coral. rubr praeparat. ana unc. semis. Mastich. et Gum. arab. ana scrup. unum. M. f. pulv. subtilissim. Se ne prenda una mezza dramma ogni tre ore in un cucchiajo di sciroppo di sinfito soprabbeven-*

dovi quattro o cinque cucchiai del seguente giulebbe.

R. Aq. Plantag. et gemin. querc ana unc. tres, aq. Cinnamom. hordeat. unc. duas syrup. de Ros sic. unc. unam, spirit. Vitriol. q. s. ad levem aciditatem.

Non si tralasci ogni notte il narcotico, e giovano parimenti assai le emulsioni de' quattro semi freddi maggiori col seme di papavero bianco.

Frenata l'emorragia si diriga il resto della cura secondo quello che si disse nel capitolo del vajuolo.

Innanzi di por fine, credo opportuno avvertire che quando prescrivo laudano liquido, voglio intendere quel mio laudano di cui evvi la formola tra le acute nel cap. della dissenteria. Rispetto al sciroppo diacodio io mi attengo a quello fatto come segue. *Si prendano 24 capi di papaveri bianchi ben secchi facciansi macerare per 24 ore in otto libbre d'acqua e cuocano, indi si premano quanto più si può, alla colatura si aggiungano due libbre di zucchero e si riduca a sciroppo.* Queste due preparazioni sono a mio credere in loro genere efficacissime specialmente il sciroppo, del quale un'oncia vale più che due di cotal altro fatto con minor esattezza. Si adoperan capi di papaveri non ben secchi, non bene si preme il liquore, e invece del papavero nero o bianco si fa uso

del rosso il quale ha poca virtù. Ogni qual volta adunque non mi consta abbastanza di loro forze m' appiglio piuttosto al laudano di Londra di cui prescrivo un grano e mezzo o due grani sciolti in qualche acqua appropriata.

Del flusso di sangue per le vie orinarie in virtù di calcolo impegnato ne' Reni.

Ancorachè sembri cosa da meno cauto, e da imprudente far pubblica un' osservazione, di cui in se stesso soltanto abbiasi fatto esperimento; io credo però niuna persona, che discreta sia, me voglia ora biasimare se dopo aver sofferto lunghi tormenti e grandissimi da un flusso di sangue dalle vie orinarie per calcolo impegnato ne' reni, mosso da compassione verso i miei compagni di disavventura m' accingo a indicare loro que' rimedj, da' quali io trassi un qualche sollievo, quantunque sembrino volgari e di niun pregio.

L' anno 1660 ebbi un parossismo di podagra, crudo, lungo sopra quanti ebbi innanzi. Era d' estate e fui astretto giacermi a letto per due mesi, quando sul fine del parossismo incominciai a sentire certo dolore ottuso al

sinistro rene e talora benchè di rado anche al destro. Scomparve al tutto l'accesso, e il dolore rimaneva svegliandosi ad intervalli, però non acuto e tollerabile; mentre non era io ancora stato assalito da parossismo nefritico, cui sogliono accompagnare grandissimo dolore lungo gli ureteri tendente verso la vescica, e vomito enorme. Contuttochè non esistessero questi indizj di calcolo, io pure avvisava uno ve ne fosse nella pelvi de' reni, il quale per essere di mole oltre il convenevole non potendo passare all' uretere, non produceva que' sintomi che abbiamo detto. Nel che indi a molti anni ben conobbi come non mi era ingannato. Nell' inverno 1676 tosto appresso lo scioglimento d' un fortissimo gelo avendo molto e a lungo passeggiato mandai orine miste a sangue. E m' avvenne lo stesso ogni volta o molto camminassi a piedi o in cocchio per strade selciate anche a lento andare di cavalli, e nulla ebbi di ciò, qualora erano strade non selciate, e non ostante lunghissimo cammino. L' orina parve allora grandemente spaventosa avendo sembianze di puro sangue; ma dopo qualche tempo mostrossi quale suol essere e limpida, e il sangue si raggrumava al fondo. Subitamente ebbi ricorso a copiosa cacciata di sangue dal braccio e in seguito a purgativi, a refrigeranti, a incrassanti di vario genere, e la dieta era tenuissima ed evitava

interamente i liquori acidi, acri e attenuanti. Ma e questi ed altri rimedj che lungo sarebbe annoverare, punto non giovando, e temendo far uso delle acque calibeate contro un calcolo, ch'io sospettava di più grossezza, perchè potesse espellersi, perdetti alla fine ogni speranza, e tanto più in quanto io già vedeva alcuni vecchi essersi procacciata morte tentando la guarigione con simile rimedio. Deliberai pertanto nulla più fare e solo attenermi, per quanto mi fosse possibile, a perfetta quiete di corpo. Alla fine venendomi a mente come alcuni autori commendano soprammodo la forza litontritica de' semi di frassino, pensai che se cotanto ne poteva il seme, tanto più ne avrebbe potuto la manna. Ella è la manna, secondo quello che ne dice il valente Botanico Giovanni Ray e che ne dissero prima altri scrittori, non un miele aereo o una ruggiada celeste, ma un liquore, che essuda dalle foglie, da' rami, da' tronchi di certi frassini in Calabria; della qual cosa ne fu testimonio il sullodato autore mentre viaggiava in Italia e vide un Medico dottissimo raccoglierne soventi fiate, coprendo con un pannolino le foglie e i rami di cotale pianta (Vide Ioan. Ray catalog. plant. Angliae).

Volendo pertanto farne sperimento ne presi due once e mezzo sciolta in due libbre di siero di latte tranguggiando di tratto in trat-

to un po' di succo di limone, onde avvivarne l'azione, che suol essere lenta assai, e a un tempo rendere il rimedio meno ingrato allo stomaco. Non è a dirsi quanto sollievo ne traessi. Non provava è vero per lo innanzi perpetuo dolore, ma sentiva pur sempre a' reni certo peso molesto assai. Dopo sì felice esperimento io ripeteva il catartico ogni settimana a giorno stabilito e ciò per alcuni mesi; e trovai starmene sempre meglio, sinchè alla fine venni in grado di sostenere lo scuotimento, anche aspro, d'un cocchio, e stetti libero d'ogni cosa sino all' ultima passata primavera. Nella quale essendo io stato quasi tutto l'inverno vittima della podagra, e rimaso in conseguenza in una insolita quiete, fece ritorno nuovamente il flusso di sangue mentovato. Io era dubbiso se ricorrere ancora all' antico rimedio o no: poichè cangiatasi per così dire tutta la sostanza del corpo in fomite e sede della podagra, teneva per certo, un qualunque catartico, ancorachè lenissimo, ne richiamasse un lungo parossismo. In fine mi venne in mente che ove prendessi un narcotico la sera dopo la purgagione, con cui si sedasse il tumulto eccitato dal catartico, ben potrei far ritorno al primiero metodo della manna una volta la settimana. Bevetti dunque di mattino la soluzione di due once e mezzo di manna in due libbre di siero di latte, e presi all' ora

del sonno sedici gocce di laudano liquido in tenue birra; e ripetei di tal guisa la manna e 'l laudano due fiate la settimana ciò facendo sino sei volte. In seguito non mi attenni che a una volta sola sottratta tanta copia d'umori, che meno era a temere di podagra. Pure estimando io che se la manna avea qualche facoltà litontritica, qualunque ella fosse o dissolvente od altro, doveva necessariamente soffrirne dal laudano, rimedio forte astringente, credetti opportuno tralasciare il narcotico. Persistetti in questo metodo alcuni mesi fissato sempre lo stesso giorno al purgare, nè mi rimossi mai dal proposito. Scemò tosto alla prima dose il dolore a' reni, come avea fatto in addietro, però la seconda mosse in qualche guisa la podagra, che incominciava ad attaccare ora gli arti ora le viscere, ma il laudano sedò ogni cosa. Il successo essendo favorevole credetti continuare nel rimedio sì per oppormi a novella emorragia, che per diminuire alquanto il fomite del calcolo. Cessò alla fine interamente il tutto ed io abbandonai il medicamento. Rispetto dunque al purgare, lo che vuolsi fare quando l' emorragia incalzi, e colla sola manna e nel modo indicato, io debbo ritrattare quella mia sentenza, che una volta manifestai parlando della podagra, non essere cioè convenevole a' podagrosi il purgare nè

in principio nè verso il fine nè per gli intervalli de' parossismi.

Nec si miserum fortuna Sinonem
Finxit, vanum etiam mendacemque improba
finget.

Non erami ancora venuto a mente come un narcotico poteva riparare al tumulto eccitato dal catartico, per cui temeva un novello parossismo. Non ostante risguardata la sola podagra nuocono grandemente tutte le evacuazioni, quindi non si vorranno ammettere, tranne il suddetto sintoma propriamente le richiegga. Riguardo al regime, che sembra più convenire a' malati d' entrambe queste malattie, poichè nulla vo' tacere che possa giovare a chi è soggetto a que' mali cui il son io, ecco quel che fo. Di mattino al sorgere da letto bevo una o due tazze d' infuso di thè; entro in cocchio nè più ritorno a casa fino a mezzodì; allora mangio di qual cibo più mi piaccia e facilmente digeribile, e moderatamente, lo che vuol essere sempre avvertito. Dopo il pranzo bevo un bicchiero di vino delle Canarie, onde promuovere la digestione e tener lungi dalle viscere la podagra. In seguito cammino nuovamente in cocchio e permettendolo le occupazioni vommene due o tre miglia dalla città in villa a respirare puro aere, salubre. La sera emmi

cena un bicchiero di tenue birra, cui ripeto già posto a letto e presso al sonno; lo che io fo onde refrigerare e diluire gli umori acri e caldi dimoranti ne' reni, da' quali si forma il calcolo. Però e a sera e a pranzo io preferisco la birra lupolata ad ogni altra, comechè mitissima. Imperocchè quantunque la non lupolata sia più convenevole per sua dolcezza a cacciare il già fatto calcolo dai reni; pure l'altra per quella lieve astringenza, che lei comunicano i lupoli è meno atta a generare materia calcolosa di quello non sia la prima di più viscida sostanza e meno pura. Quel dì, che mi purgo non mangio che carni di pollo, però bevo dopo, giusta il mio solito, un bicchiero di vino delle Canarie. La sera specialmente d'inverno ho cura collocarmi a letto assai presto. Non è a dire quanto ciò giovi alle digestioni e a serbare l'ordine e l'armonia nella macchina. All'opposito gli studj notturni in vecchi, che sono alle mani con malattie croniche, affievoliscono e viziano soprammodo tutte le concozioni e recano di leggieri al principio vitale danno irreparabile. A prevenire il flusso sanguigno suddetto costumo pure, ogni qualvolta debbo recarmi un po' lungi in cocchio per strade selciate, bere innanzi ascendervi un largo bicchiero di tenue birra, e che ripeto innanzi la tornata a casa, quando mi avvenga dimorare a lungo in qualche luogo. Per strade non selciate emmi

lecito qualunque lunghissimo cammino. Rispetto alla podagra aggiugnerò ciò che segue. In questi ultimi anni se m' avviene commettere un qualche errore nelle sei cose non naturali, ella tosto retrocede, e sento grandissimo affanno, e vomiturizione, e dolori di ventre. Intanto sono gli arti liberi di dolore, e oltre il solito atti al movimento. Allora io bevo un congio di posseto o di tenue birra e, come prima tutto rimetta per vomito, prendo un bicchiero di vino delle Canarie, nel quale si sieno instillate diciotto gocce di laudano, e mi ripongo a letto stando in somma quiete. Con questo metodo mi venne fatto talora strapparmi da morte.

Quantunque non sia convenevole a chicchessia, e meno a colui il cui vivere o morire sì poco rileva agli uomini, fare di se stesso frequente menzione; io pure intesi con ciò poter meglio giovare a coloro, la vita, la salute de' quali può essere di ben maggiore importanza, che non la mia.

Debbo pure avvertire correre grandissimo pericolo quelle persone affette da calcolo, e da podagra, che sconsigliatamente s' appigliano alla soluzione di manna nelle acque minerali catartiche. Aumenta è vero la manna di vigore e riesce a un tempo meno nauseosa, ma ciò non compensa il danno arrecato dalle acque. Imperocchè, se il calcolo è di tal mole che non possa essere spinto per gli

ureteri alla vescica, eccitan elle d' ordinario un parossismo nefritico pericolosissimo, e che dura finchè il calcolo non rientri nella pelvi del rene. Nè sono cosa più sicura le acque marziali, tranne si sappia di certo essere il calcolo di tal grossezza, che non gli possa venire interrotto il cammino. Ciò secondo quello, che a me pare non si può da altro conoscere, che dal precedere di qualche parossismo nefritico, dolore cioè crudelissimo all' un de' reni, che si propaga lungo l' uretere e vomito enorme. Allora si può dedurre, anzichè un grosso calcolo, esistere nella pelvi del rene un ammasso di piccole petruzze l' una delle quali insinuatasi nell' uretere genera il parossismo, nè questo cessa finch' ella non caggia nella vescica. In simili circostanze nulla di più efficace, e a vietarne l'aumento, e a rimuoverle dal rene, del bere abbondante acque calibeate, e ciò sempre ogni state.

Ma poichè ben sovente avviene sopraggiungere il parossismo quando o non si abbiano in pronto cotali acque o non sia stagione favorevole, ecco il metodo che potrassi seguire senza più. Se il malato è fornito di temperamento sanguigno, nè d' età molto avanzata, traggasi dieci once di sangue dal braccio corrispondente al rene affetto, indi beva prestissimamente un congio di posseto in cui abbiano bollito due once di radice d' altea e si applichi il seguente clistere *R*.

Rad. Althaeae et Lilior. ana unc. unam fol. Malv. Parietar. Branc. ursin. et flor. Chamaemel. ana man. unum, sem. lin. et foenugr. ana unc. sem. coq. s. q. aq. ad lib. unam et sem. Colatura dissolv. sacch. culinar. et syr. Dialthaeae ana unc. duas. M. f. Enema.

Appena abbiasi mandato per vomito ciò che si bevette e siasi evacuato il clistere si somministri una buona dose di laudano liquido p. e. venticinque gocce, o si dieno XV o XVI grani delle pillole di Matteo.

Ne' vecchi però abbattuti da qualche lungo male, e nelle vecchie isteriche si vorrà ommettere la cacciata di sangue, specialmente se sul principio del parossismo mandino orine negre e sabbiose. Nel resto si proceda come abbiamo detto.

Ma ritornando a quello che più spetta al nostro proposito, cioè al grosso calcolo, dico, che se non mai sia preceduto parossismo nefritico, non potendo il calcolo penetrare nell' uretere, saranno le acque marziali non solo inutili, ma sommamente pericolose. Nè meno nuocono a' podagrosi vecchi (tali sono d' ordinario) e d' abito di corpo debole e pituitoso. Evvi a temere non le forze loro già di soverchio abbattute sieno da tanta copia d' acque interamente spente. Ma di qualunque modo nuocano, certo è moltissime persone omai consunte dalla lunghezza del

male trassero da tali acque il più gran danno e morirono.

Quest' è tutto ciò che mi venne fatto di conoscere nella cura delle malattie sino a questo giorno ventinove Settembre 1686.

FINE.

quale trassero da tali acque il più gran danno e [illegible].

Quest' è tutto ciò che mi venne fatto di conoscere nella cura delle malattie sino a questo giorno ventinove Settembre 1685.

F I N E.

INDICE

Lettera del Dott. Brady a Sydenham. P. 3
Risposta di Sydenham sulle malattie epidemiche dal 1675 al 1680. 6
Lettera del Dott. Enrico Paman a Sydenham. 45
Risposta di Sydenham sulla lue venerea. 48
Dissertazione epistolare intorno la cura del vajuolo confluente, e sull' affezione Isterica. 78
Della Podagra. 176
Dell' Idrope. 234
Poscritta sulla febbre iemale. 261
Avvertimenti intorno una nuova specie di febbre. 264
Intorno la febbre putrida, che sopravviene nel vajuolo confluente. 298
Del flusso di sangue per le vie orinarie in virtù di calcolo impegnato ne' reni. 307